OSSERVAZIONI ED AGGIUNTE

DI

G. D. DELLA BONA

SOPRA ALCUNI PASSI

dell'

ISTORIA

DELLA

Contea di Gorizia

di

CARLO MORELLI DI SCHÖNFELD.

VOLUME QUARTO

che contiene

un Appendice di note illustrative

GORIZIA

PREMIATA TIPOGRAFIA PATERNOLLI

1856.

OSSERVAZIONI ED AGGIUNTE

di

G. D. DELLA BONA

SOPRA ALCUNI PASSI

dell'

ISTORIA

DELLA

Contea di Gorizia

di

CARLO MORELLI DI SCHÖNFELD.

Osservazioni ed aggiunte

sopra alcuni passi

DELL' ISTORIA DELLA CONTEA DI GORIZIA

di

CARLO de MORELLI.

I avverte lo storico nostro *Morelli* (Vol. I.) che, con eccezione di alcune scritture, le quali si trovano nelle mani de' *particolari*, gli altri documenti che precedono il secolo XVI, e anche quelli che si riferiscono al principio del secolo stesso, tutti perirono al tempo che i Veneziani impadronironsi di Gorizia (1508), che perciò solamente dopo la pace con la repubblica (1521) ebbe principio l' *archivio goriziano.* Discorrendo in generale il nostro *Morelli* sugli archivî, deplora (Vol. III.) la condizione, che gli archivî siano fatti servire per lo più al solo bisogno delle cose presenti, e che nessuna cura sia presa dei monumenti antichi, i quali possono istruirci sui fatti passati; egli ci narra poi lo stato pressochè normale di disordine e di confusione in cui trovavasi l'*archivio provinciale della Contea.*

Fu gran fortuna per noi, che, trovandosi quell'archivio sconvolto, la cura di riordinarlo venisse affidata (1764) all' egregio nostro Morelli, il quale ponendovi mano, non limitossi al solo coordinamento, nè al *materiale* inventario delle scritture, ma col *senso* e coll'*amore* che lo guidavano, seppe dalla circostanza di quel lavoro concepire l'idea di compilare una *storia della sua patria.* Venne questa storia a compimento e riuscì degna di lui, quale giustamente il pubblico l' attendeva dalla sua abilità e dai suoi talenti: che se poi ciò malgrado

l'opera forse non riuscì in tutta la sua estensione uguale, se alcune epoche sono più digiune di fatti, o se qualche fatto lasci desiderare maggiore chiarimento, chi sarà quello che vorrà ciò attribuire a difetto dello scrittore? È questa la condizione di chi scrive, di non poter dar conto sui fatti se non in quanto arriva a conoscerli dalle fonti cui attinge.

Ci è piaciuto di fare qui tale premessa, perchè consti, che nel mentre noi osiamo di sottoporre al giudizio del pubblico queste nostre pagine, e nel mentre citiamo talvolta *fonti* forse non conosciute dal Morelli, siamo ben lontani dal voler portare con ciò una qualche critica che possa essere interpretata nel senso di biasimo contro l'opera dell'esimio autore: noi protestiamo anzi che queste nostre qualunque siano *osservazioni*, *note ed aggiunte*, le vogliamo sfornite d'ogni pretesa, e vogliamo che si abbiano come un tributo della sincera stima ed ossequio che professiamo per uno scrittore dei più benemeriti della nostra patria.

L'ordine che noi seguiamo nelle nostre osservazioni, è quello stesso, che lo storiografo ha osservato nella sua opera, e si avverte che i volumi e le pagine da noi citate, si riferiscono a quelle della presente edizione.

VOLUME I.

INTRODUZIONE
(pag. I).

La Contea di Gorizia sotto il dominio degli antichi Conti.

Poichè al Morelli interessava di principiare (pag. I) l'*introduzione della sua storia* con citare le epoche gloriose dei nostri antichi Conti, ci pare che avrebbe dovuto risalire a quella dei fratelli Alberto II e Mainardo IV, e pare che avrebbe potuto essere notata

la circostanza narrata nella *storia generale della Casa d' Austria*, e ricordata pure presso Cuspiniano e il Cardinale di Roo, che resosi vacante l'impero germanico per la morte di Federico II, e unitisi nel 1273 gli elettori per fare la nuova scelta, furono proposti tre soggetti per tale elezione, e questi furono Bernardo duca di Carintia, il detto *Alberto* II nostro *Conte di Gorizia* e Rodolfo Conte di Habsburg. La sola circostanza di essere egli stato uno fra i proposti a tale eccelsa dignità, basta per mostrare in quale alta considerazione si avessero ancor prima del 1300 i Conti, di Gorizia.

Ma poichè il nostro storiografo principia la sua introduzione da Arrigo ossia Enrico II ch' era figlio di detto Alberto II, noteremo che, sebbene Gorizia sino dall' anno 1210 avesse avuto i privilegî di foro ossia di mercato, fu propriamente il detto Conte Enrico II che conferiva a Gorizia i privilegî di città e accordava nel 1207 ai suoi abitanti il diritto di riunirsi e di crearsi le proprie *magistrature urbane.* Vi esiste il sigillo comunale di quel tempo, che, avuto in dono dalla gentilezza del Reverendiss. nostro Monsignor Proposito infulato Barone de Codelli, noi abbiamo pubblicato alla pagina 15 del nostro Sunto storico stampato coi tipi Paternolli nel 1853, e lo si troverà pure sotto riprodotto in questa *appendice.*

Segue il nostro Morelli (pag. II) le croniche del Giuliano e di Odorico da Pordenone, che ci dicono morto il nostro Conte Enrico in Trevigi, ma ciò non viene ammesso dal Verci: questo diligentissimo indagatore delle cose spettanti a quella marca, dopo essersi occupato a lungo sulle ricerche di circostanze anche le più minute in riguardo al soggiorno del nostro conte Enrico, ivi vicario imperiale, e di sua moglie Beatrice da Camino, ci racconta bensì la morte di questa, e pubblica il di lei testamento 25 agosto 1321, ma in quanto la morte del marito, dichiara egli anzi espressamente, essere in errore quelli che asserirono morto il Conte Enrico in Trevigi, ed adduce le ragioni, per le quali deve ritenersi ch'egli mancasse a vivi nell'aprile 1323 nella città di suo proprio dominio in *Gorizia.*

Noi accorderemo volontieri al nostro autore essere impresa difficile il voler determinare con precisione gli stati soggetti agli antichi Conti della linea nostra goriziana, specialmente se ciò voglia farsi colle necessarie distinzioni dei tempi; ma non possiamo essere d'accordo con lui su ciò ch' egli dice, che, anche riuscendo, una tale impresa sarebbe senza storica utilità. Siccome la cronologia e la geografia furono sempre considerate per i due occhi della storia,

egli è chiaro di quanta importanza fosse il conoscere su che territori, nei diversi tempi, i nostri Conti estendessero il loro dominio. Parlando per esempio dei tempi del suddetto nostro Enrico II Conte di Gorizia e Vicario imperiale di Trevigi, vi si potrebbe aggiungere ai luoghi menzionati dal Morelli, la gastaldia della Cargna che da lui fu tenuta almeno per alcuni anni come feudo patriarcale.

Fa menzione il nostro Morelli alla pag. III, di una guerra intrapresa da Arrigo, o Enrico IV di Gorizia con più coraggio che prudenza contro *Taddeo d'Este*, di cui cadde prigioniero nell'anno 1419. Il racconto non è del tutto esatto, poichè Taddeo d' Este non fu in quella guerra altro che comandante in Cividale al servizio della veneta repubblica, ed il nostro Enrico IV conte di Gorizia, ausiliario del patriarca duca di Tech, e rispettivamente di Sigismondo re dei Romani in Friuli, si trovava all' assedio di quelle città. Non conviene confondere i semplici generali con le parti belligeranti che erano, la repubblica e Sigismondo re dei Romani.

È vero ciò che il nostro Morelli ci racconta, che la veneta repubblica fece costruire nel 1473 la fortezza di Gradisca, ma non si ammette ch' ella facesse ugualmente costruire il bastione che esisteva alla testa del ponte Isonzo presso Gorizia, e che fu demolito ai tempi nostri: questo bastione fu fatto costruire l'anno 1496 per conto ed ordine di Leonardo Conte di Gorizia come ce lo narra il Bauzer, il Coronini, ed altri scrittori.

(ivi pag. III). Come il governo veneto si credesse autorizzato durante il dominio dell'ultimo Conte Leonardo, di esigere per opere pubbliche la prestazione personale e con carri anche dai contadini sudditi della Contea nel Friuli, si può vedere da diversi ordini dei Luogotenenti di Udine inseriti nella collezione intitolata "*Leggi per la patria e contadinanza del Friuli*" tipografia Schiratti 1680.

Non si vede la ragione per cui il nostro Morelli volendo smentire (pag. IV) quelli, che asseriscono non aver i nostri Conti antichi avuto diritto di coniare moneta, si restringa a citare le sole monete dell'ultimo Conte Leonardo, quando è un fatto che, principiando da Mainardo II dall'anno 1200 impoi, si ha la serie non interrotta di monete dei nostri Conti. Si consulti su di ciò il Welzl "Münzen der Grafschaft Görz" e specialmente poi quella recente dell' egregio sig. Schweitzer "*Abregè de l' histoire de Gorice*" ove si trova maestrevolmente disegnata la serie delle monete goriziane.

Sebbene qui non si tratti di parlare se non in modo assai compendioso del *dominio dei nostri antichi Conti principi di Gorizia*,

si crede pertanto opportuno di aggiungere al piccolo sunto del Morelli, la serie degli antichi Conti di Gorizia, che principia coi due fratelli *Engelberto* II e *Mainardo* I nel 1120, e termina nel 1500 con *Leonardo*, ultimo Conte della linea del Pusterthal.

SERIE DEGLI ANTICHI CONTI DI GORIZIA.

Secolo XII.

1121 Engelberto I e Mainardo I fratelli.
1122 Mainardo I col figlio Enrico I.
1139 Enrico I ed Engelberto II figli del def. Mainardo I.
1150 Engelberto II, solo.
1186 Engelberto II coi figli Mainardo II ed Engelberto III
1187 Mainardo II ed Engelberto III fratelli.

Secolo XIII.

1201 Continuano li fr. Mainardo II ed Engelb. III sino al 1220.
1220 Mainardo II coi suoi nipoti Mainardo III ed Alberto I, figli del def. Engelberto III.
1232 Mainardo III ed Alberto I fratelli.
1250 Mainardo III, solo.
1258 Mainardo IV ed Alberto II figli del def. Mainardo III e di Adelaide Tirolese.
1267 e 1271. Seguiva la divisione fra i detti due fratelli, per la quale Mainar. IV riceveva il *Tirolo*, e ad Alberto II toccava la *Contea di Gorizia* ed il *Pusterthal*.
1271 Alberto II solo, sino all'anno del suo obito 1304.

Secolo XIV.

1301 al 1304, Alberto II, solo.
1304 Enrico II, che poi fu *anche* dal 1319 *vicario imperiale di Trevigi*, ed Alberto III.
1323 GianEnrico figlio di Enrico II, pupillo del re di Boemia, duca di Carintia, cugino del def. suo padre, essendo contutrice la propria madre Beatrice di Baviera.
1338 I tre fratelli Alberto IV, Mainardo V ed Enrico III figli del def. Alberto III.
1364 Alberto IV e Mainar. V frat.
1374 Mainardo V, solo.
1386 Enrico IV e Gian Mainardo, figli del def. Mainardo V.

Secolo XV.

1401 Continuano i predetti fratelli Enrico IV e Gian Mainardo.
1430 Enrico IV, solo.
1455 I fratelli Giovanni, Lodovico e Leonardo figli del def. Enrico IV.
1457 Giovanni e Leonardo, fratelli.
1462 Leonardo l'ultimo superstite, solo; con la di lui morte seguita in *Lienz* li 12 aprile 1500, restava estinta la sua linea.

II.

Governo ecclesiastico (pag. IV).

Le così dette *abdicationes cum regressu*, furono un ripiego assai efficace per ottenere, che dopo la morte politica del patriarcato di Aquileja, avvenuta nel 1420, non altro che sudditi veneti venissero a reggere quella diocesi. Dacchè perciò i Veneti col diritto delle armi occuparono la parte maggiore delle terre *patriarcali in Friuli*, e che poi gli Austriaci si posero nella guerra successiva al possesso della città e *metropoli patriarcale di Aquileja* e del suo territorio, le difficoltà pratiche non potevano non palesarsi nel reggere una diocesi così divisa fra due potenti e gelosi governi. Sarebbe stato impossibile che le misure unilaterali, usate per perpetuare nei veneti l'elezione dei patriarchi, non provocassero delle complicazioni, come le provocarono, e da ciò nacque la soppressione del *patriarcato*, che, perduta la sua esistenza politica già nel 1420, più tardi non esercitava di fatto ecclesiastica giurisdizione nel territorio austriaco.

(alla pag. VII) Noi riporteremo più sotto, ove si tratterà dei documenti, i passi dei due testamenti di Ulrico e Pandolfo di Gramogliano (1376 e 1382), che si riferiscono al legato disposto in favore della fabbrica della chiesa dei ss. *Ilario e Taciano* in Gorizia, e osserveremo che questo combina anche con quello che ci narra il P. Bauzer, il quale dice, che, tosto eretta dietro la *curia pubblica* per disposizione di Caterina moglie d'Enrico IV Conte di Gorizia nel 1365, la *cappella di s. Anna*, faceva il *comune* dare mano alla fabbrica di detta chiesa parocchiale.

III.

Rendite (pag. VII e VIII).

Giacchè il nostro autore ci parla degl' impiegati alle rendite, pare che avrebbe dovuto ricordare i *vicedomini* cui era principalmente appoggiato tutto ciò che riguardava la finanza; a questi erano soggetti i *Pfleger* o *Richter*, i quali ci venivano per lo più spediti dal Pusterthal, e avevano l' incarico della riscossione delle rendite patrimoniali

e dei dazî. Ma oltre a questi proventi di cui parla il Morelli, i nostri antichi Conti ne avevano uno speciale, ch' era quello che derivava dalle tasse spettanti all'esercizio dell'*avvocazia* nel territorio patriarcale.

IV.

Amministrazione di giustizia. (pag. VIII e seguenti.)

Il governo interno della provincia era bensì affidato al *capitano* di Gorizia, il quale era il capo dell' amministrazione sì *politica* che *giudiziaria*, ma egli era assistito nelle sue funzioni avanti, come dopo l' anno 1500 per lo più da un *luogotenente* o *vicecapitano*, come pure da un *cancelliere.* Tranne rari casi, noi troviamo che il *luogotenente* o *vicecapitano* per ordinario sempre presiedeva negli affari giudiziarî, e che il *capitano* si occupava delle cose concernenti il governo politico.

La procedura giudiziaria era, come ben nota il Morelli, semplicissima e spicciativa; ma noi non possiamo essere d' accordo con lui, che non vi sia memoria, che al tempo degli antichi Conti i litiganti non si servissero della penna o della voce dei causidici. Nelle cause reali e d' importanza, troviamo non solo in Gorizia, ma anche in Cormons ed altrove, che v' intervenivano *causidici* e *patrocinatori* a difesa delle parti, e gli *statuti* stessi di cui andiamo parlare, ammettevano un tale patrocinio.

Dichiara il nostro autore non conoscersi quali fossero le antiche *patrie consuetudini goriziane*, ma qualunque esse si fossero, le crede per induzione, non essere state molto dissimili da quelle del patrio statuto del patriarca Marquardo, da cui le crede derivate. Alla sua congettura aggiungeremo noi qui la certezza che a quei tempi si osservava qui in Gorizia precisamente lo *statuto del patriarca Marquardo.* La prova di ciò ce lo offre l' esemplare in lingua tedesca che si conserva manoscritto, il quale porta soprascritto il titolo " Görzerisch Statutt Lucasen Holzapfel zugehörig. „ Se si considera che gli antichi nostri Conti di Gorizia erano *avvocati* della chiesa di Aquileja, e che come tali erano in diritto e in dovere di sedere in giudizio anche nel territorio patriarcale, è facile di persuadersi, ch' essi trovavano conveniente di valersi di quelle stesse leggi e norme anche nei luoghi di loro proprio dominio.

Questo stesso codice poi di Marquardo pubblicato l'anno 1366, ci avverte, che vi avevano esistito già prima diversi particolari statuti, usi e consuetudini, le quali, perchè non più conformi ai tempi, si credettero degni di riforma, e le memorie del Friuli ci mostrano in fatti molte traccie di *statuti municipali*, che prima dell' anno 1366 esistevano in diversi luoghi. Si ha memoria degli statuti di Cividale, di Belgrado, di Spilimbergo, di Cladrezis, ecc. Leggansi su di ciò i *documenti per la storia del Friuli, raccolti e pubblicati dal ch. ab. Bianchi nel 1844 e 1845.*

Noi ci siamo più volte occupati a confrontare il *codice* nostro con quello delle *consuetudini della patria del Friuli*, che dietro la prima riforma del 1429, le abbiamo nell' edizione *stampata a Venezia per Cristoforo de Pensis* l' anno 1497, e vi abbiamo rilevate delle differenze notabili tanto per la distribuzione che per il contenuto.

Le dette *consuetudini del Friuli* principiano dallo stabilire col primo articolo *de Religione*, le pene contro le eresie e le bestemmie, mentre in nessun luogo del nostro manoscritto tedesco vi si trova una qualche disposizione in tale riguardo. Lo statuto nostro, premesso il decreto patriarcale "Marquart von Gots genaden des Heiligen stuels zu Aglej Patriarch ecc.„ principia il suo primo articolo concernente le *ferie giudiziarie*, che molte ne stabilisce, ed è osservabile come in tale abbondanza di ferie, non vi siano comprese le domeniche.

Non è nel resto nostro proposito di dare qui un commentario di detto statuto, ma noteremo solamente per conferma di ciò che fu detto più sopra, essere sancito nell' articolo quarto, che l' oratore ossia avvocato di una parte, non possa patrocinare l'altra. Interessa poi la storia degli antichi nostri Conti di qui trascrivere per intero il breve articolo 35, che si riferisce al modo come debba in certi dati casi il *conte di Gorizia* esercitare solo l' avvocazia, o farla esercitare da uno straordinario ed apposito delegato. Questo articolo è concepito così:

"Von den Enthafften Vrtailen die da geschehen sollen vor des Grauen Anwaldt oder vor seinen gnaden oder welchem er es an seiner stat beuilcht.

Item all ursach mugen furpracht vnnd geortent werden vor des Grauen Anwalt vnnd darumb vor sein mag vrtl geschehen. Ausgenomen vrtl umb freyheit, dienst gueter und lehen, dieselb sach soll der herr selbs hörn, vnnd ortnen, oder ein ander, dem er es an seiner stat beuilcht.„

Che così suona recato in italiano:

“ **Delle sentenze definitive, che devono proferirsi dinanzi il rappresentante del Conte, o dinanzi la propria persona di Sua Signoria Illustrissima, o dinanzi a chi viene da lui perciò specialmente incaricato.**

Item (vogliamo) *che tutte le contestazioni siano portate e regolate dinanzi il rappresentante del Conte, e che alla presenza di lui ne sia proferita la sentenza, con eccezione delle sentenze nelle quali si tratti della libertà, o si tratti di realità sottoposte a vincolo di sudditela o di feudi: tali vertenze deve Sua Signoria udirle e definirle solo, o devono essere udite e regolate da persona che a ciò sia stata da lui specialmente delegata.* „

Conservava perciò in Gorizia il codice del patriarca Marquardo il suo vigore, e lo mantenne dopo le riforme avvenute in Friuli; però lo conservava per la città sola e per il suo territorio immediato, mentre in quei tempi di municipalismo e di separatismo, ogni gastaldia credeva avere bisogno di leggi particolari, e pretendeva avere diritto di godere di qualche privilegio separato. Così fu che anche la *gastaldia di Cormons,* come pure il *capitanato di Tolmino,* riuscirono di ottenere sotto il dominio degli ultimi Conti, la sanzione di alcuni loro *particolari statuti.*

V.

Governo interno (pag. x e xi).

Si è già parlato nei premessi articoli sulle attribuzioni che aveva il capitano della contea e gli altri funzionarî pubblici. I capitani erano per lo più scelti fra i militari, e poichè la storia stessa del Morelli ci mostra che dopo l'anno 1500 i sovrani austriaci conservarono per lungo tempo il sistema antico di governo, è superfluo di qui occuparci di ciò che viene chiarito dalla storia di epoche posteriori; coglieremo qui solamente l'occasione per dare ai nostri lettori un prospetto dei capitani e degli altri principali pubblici funzionarî che hanno governata ed amministrata la nostra Contea sino all'anno 1500.

SERIE DEI CAPITANI, VICE-CAPITANI
ed altri
PUBBLICI FUNZIONARJ
nella Contea durante il dominio degli antichi Conti di Gorizia.

Secolo XIII.

1210 Bernardo, *castellano* di Gorizia sotto Mainardo II ed Engelberto II.
1263 Volchero Pertis *vicedomino* sotto Mainar. IV ed Alb. II.
1286 Chamozzo *giud.* sotto Alb. II.
1299 N. *capitano* sotto il detto.

Secolo XIV.

1315 Leonardo di Dornb. *vicedom.* sotto Enrico II.
1317 Eberardo di Herberstein *capitano* sotto il detto.
1318 Volrico di Dornb. *vicedomino* sotto il medesimo.

Durante la tutela del pupillo Conte Gian Enrico furono:

1323 Alberto III Conte di Gorizia zio paterno del pupillo.
1328 Ugone di Duino *capitano.*
1330 Alberto IV Conte di Gorizia cugino del pupillo.
1331 Griffone di Reutenbach *capitano.*

Indi durante il dominio dei tre frat. Alber. IV Main.V ed Enr.III

1343 Enrico di Salcano *burgravio.*
1360 Enrico il giov. di Salcano figlio del precedente.
1363 Giovanni *vicedomino.*
1365 Enrico il giov. di Salcano la seconda volta, sotto i fratelli Alberto IV e Main. V.
1380 Giorgio figlio di Stefano di Dornbergo, *vicedomino.*

Indi durante il dominio dei Conti Enrico IV e Gian Mainardo.

1385 Giov. vesc. di Gurk, *vicedom.*
1387 Federico Cleynizer, aliter Deinitzer, *capitano.*
1391 Albertino degli Alberti, *cap.*
1398 Erhardo Zappel, *vicecapit.*
1399 Giovanni de Rabatta, *capit.*
1399 Giorg. di Dornb. *vicedomino.*
1400 Giov. di Dornb., *vicedom.*

Secolo XV.

1401 Leonardo di Dornbergo sotto i sud. Conti Enr.IV eGianMain.
1404 Erasmo di Dornbergo *burgr.*
1405 Giovanni di Rabatta, *capit.*
1411 Giov. Hungnot (Ungnot), *cap.* di Gorizia per parte del Conte Gian Mainardo.
1415 Leon. diDornb., *cap.* (Bauzer).
1417 Giov. Raumburger, *capitano* per il Conte Gian Mainardo sino al mese di agosto – e Bertoldo Sench, *vicecapitano* (Coron).
1417 Giov. Paychwig, *capit.* per conto del Conte Gian Main. già nel mese d'agosto 1417.

1417 N. N., *capitano* di Gorizia per parte del Conte Enr.IV.
1421 Tommaso di Dornbergo, *gastaldo* della città di Goriz.
1423 Conrado N., *capit.* di Goriz.
1429 Burcardo, o Bernardo di Holzhauzen, *capitano.*
Indi sotto il dominio del Conte Enrico IV solo.
1440 Conrado Ungnadio, *capit.*
1446 Ulvino di Dornbergo, *capit.*
1446 Accazio di Dornb. *consigl.*
1449 Nicolò di Ponteroz, *capit.*
1452 Pietro Flojaner, *capit. di Gorizia* e *del Carso* – Giorg. di Alm, *vicecapitano.*
Sotto il dom. dei tre frat. Conti Giov., Lodovico e Leonardo.
1454 Febo seniore della Torre, *vicedomino.*
1456 Bartolom. Peham, *vicecapit.*
Sotto il dominio dei fratelli Conti Giovanni e Leonardo.
1458 Giorgio figlio di Paolo di Dornbergo, *capitano.*
1459 Febo seniore della Torre, per la seconda volta.
1460 Febo il giov. della Torre, *capitano.*
1461 Vito di Dornbergo, *luogoten. e cancelliere* (Coron).
Sotto il dominio del solo Conte Leonardo.
1463 Nicolò di Strassoldo, *capit.*
1464 Febo il giov. della Torre la seconda volta *capitano* di Gorizia.
1465 Nicolò di Strassoldo, *capit.* per la seconda volta.
1469 Soldonerio di Strassoldo, *capitano.*
1471 Federico d'Attems, *cancell.*
1472 Febo il giov. della Torre, la terza volta *capitano.*
1477 Giorgio di Dornbergo, *vice capitano.* (Cor.)
1479 Peregrino Andriani, *v. cap.* nel principio del gennajo.
1479 Giov. Schrott Verweser del capitanato di Gorizia nel febbr. 1479.
1485 Lod. Crassiacher o Roschier, *capitano.*
1489 Ulvino Elocher, *vicecapit.*
1490 Virgilio de Graben, *vicedom.*; si firmava *Verweser der Grafschaft Görz.*

VII.

Popolazione. (pag. XVII.)

L'estensione della città di Gorizia verso l'anno 1320 risulta da diversi atti. Dal lato di levante vi era il *castello* che formava la *terra superiore*, e dal lato di ponente vi era la *terra inferiore* ossia *mercato* di Gorizia, che era chiuso da un fosso, quello stesso che

oggidì ancora, quantunque in gran parte coperto, si riconosce sotto la denominazione di *grappa.* Questo fosso principiava dietro l'attuale locanda Trojer, passava dietro la casa e per la braida di attuale spettanza conte Lantieri, indi dietro la casa fu conte de Rabatta, tagliava presso le case Leicht e Goriup la contrada ora detta del municipio, e giungeva per dietro la casa ed orto Perinello, nella contrada de' macelli. Per l'altra parte aveva questo fosso principio sul fine della contrada detta *Rastello*, passava per la contrada dietro la caserma, volgeva indi a sinistra dietro l'orto di attuale spettanza delle MM. Orsoline, e congiunto poi coll' altra parte del fosso sopra descritto, traversava la braida allora spettante alla famiglia Antonelli e scolava, come presentemente, le sue acque nel *torrente Corno.*

La popolazione della città era certamente minore dell' attuale, e così pure quella del Contado, ma nella mancanza di libri battesimali, e di coscrizioni, è impossibile di darne conto: osserveremo però che nelle memorie e nei registri urbariali di quei tempi si trovano menzionati pressochè tutti i luoghi i quali presentemente si conoscono nella nostra Contea. La geografia ha avuto pochi cangiamenti, e solamente la denominazione è diversa in tutto, o in parte per rispetto ad alcuni luoghi: così trovasi scritto *Unter den Thurn* l' attuale subborgo di s. Rocco, *Stran* il luogo di Cronberg, *Fidelsdorf* il villaggio di Biglia, *Weinstegen* il luogo di Samaria, *Willian* il luogo di Bigliana, *Kulsco* Quisca, *Savoden* Savogna, *Kaslach* Cassegliano ecc.

VIII.

Fonti per la storia sino al 1500.

Poichè lo storico nostro Morelli non intende di trattare di proposito la storia antica, ma ne dà solamente un cenno rapido per offrire nella sua *introduzione* un idea dello stato della nostra Contea sotto il dominio dei Conti, sarebbe fuori di luogo che su quella noi più a lungo ci trattenessimo, o che ci proponessimo di supplirla. Crediamo perciò di fare ai nostri lettori ufficio più utile, se loro diamo un breve cenno delle fonti alle quali conviene ricorrere per chi voglia acquistare cognizioni più precise sulla storia antica della nostra patria.

Si sa che i due scrittori principali delle patrie antiche cose nostre, sono, il gesuita P. Martino Bauzer che ci lasciava

manuscritte le sue opere *Rerum noricarum et forojuliensium*, e *Syllabus ducalium S. R. I. Goritiae Comitum*, e il Rudolfo Conte Coronini, che ci lasciava il suo *Tentamen geneologico-chronologicum promovendae seriei Comitum et rerum Goritiae*, la di cui seconda edizione veniva stampata in Vienna nel 1759, e l'*opera* sua *Miscellanea* Venezia 1769, come pure altre diverse sue opere minori; ma si sa pure che per quanta diligenza essi usassero, e per quanto grande fosse il loro merito di essere stati i primi ad affrontare le difficoltà, non può pertanto ammettersi che le loro opere abbiano esaurita la storia dei nostri antichi Conti. Le loro opere perciò non possono essere considerate se non come *materiali pregevoli* per comporre una storia che ancora non abbiamo, ma non ci dispensano di consultare le molte altre opere di merito e di credito che ci hanno lasciate, tanto l'esimio P. de Rubeis, quanto gli altri molti scrittori delle cose aquilejesi, gradensi e friulane, come pure quelle delle altre province limitrofe.

Principalmente poi devono consultarsi i documenti antichi che in tempi posteriori alle opere del *Bauzer* e del *Coronini* ci hanno recato alla luce e pubblicato, i chiarissimi raccoglitori e scrittori *Hormayr, Ankershofen, Chmel,* abate *Bianchi, Kandler,* e più altri. Vi sono fra quelli parecchi che si riferiscono ai nostri Conti di Gorizia, e rischiarano meglio le condizioni di quei tempi in questa nostra contea, ed è a quei documenti che conviene ricorrere. Poichè il nostro Morelli ci assicura di nulla trovarsi nei nostri *archivi pubblici* che ricordi epoche anteriori alla guerra veneta con Massimiliano I, diviene importante qualunque documento privato o pubblico che contempli le cose nostre e che, riferendosi a quei tempi, ci ajuti supplire almeno in parte quella mancanza.

Anche a noi è riuscito di fare una piccola raccolta di alcuni documenti di quei tempi, che dobbiamo credere non essere stati noti nè al *Bauzer*, nè al *Coronini*, nè al *Morelli*. Sono fra questi bensì alcuni non altro che atti giudiziarî, o contratti notarili in affari privati, ma si sa di quale importanza possa divenire un documento anche di tale categoria, ove si tratti di far constare le relazioni di famiglia, la condizione dei tempi, i costumi, e le altre circostanze che servono a completare una *storia particolare*.

Se si trattasse di scrivere la storia antica della nostra Contea, dovrebbe desiderarsi che quella accompagnata fosse dai documenti che vi si riferiscono, perchè i documenti soli giustificano la storia; ma qui trattandosi di semplici cenni, non può essere discorso di

pubblicare documenti *per esteso*; ci limiteremo perciò a dare per ordine cronologico un semplice *sunto* di alcuni fra essi, in quanto possono servire alla conferma di ciò che abbiamo esposto nelle premesse nostre osservazioni.

1307. – Sigillo in bronzo del Comune di Gorizia, di cui si è parlato in queste nostre note a pag. 5.

1322. 24 agosto Gorizia. – Strumento (*in pergamena, originale*) per atti del notajo Zambono. *Actum in mercato Goricie, presentibus dominis Wolweno della Turre, presbitero Orlico, Henrico milite, et Thomytio fratribus filiis q. dom. Andree de Peuma etc.* – Carlo figlio di Grimoldo, e Michele figlio di Gozenamo di Gorizia, vendono per marche 72 di soldi in moneta vecchia aquilejese, un caseggiato con fondi annessi, il tutto posto presso la porta vicino al *fossato* di Gorizia (probabilmente la casa, che posteriormente si conosceva sotto il nome di casa Rabatta), ad Enrico scrivano, ossia segretario del Conte Enrico II (*Domino Henrico scribe magnifici viri Domini Henrici comitis Goricie et Thyrollis, jure recti et legalis feudi*) e salvo il sovrano consenso del Conte.

1331. 17 dicembre Gorizia. – (*pergamena, originale, però strappato il sigillo pendente*). B e a t r i c e contessa di Gorizia e del Tirolo, vedova del def. Enrico II, concede a nome di suo figlio

Gian Enrico pupillo, ad Alberto di Gorizia (ch' era suo cancelliere) in compenso dei fedeli servigi, l'abitazione e le rendite del Castello di Cormons *habitantiam sive Burghutam* in *Castro nostro Cormoni cum omnibus reditibus et quibuscumque proventis etc.* - Burghuta, dal tedesco Burg hutten, cioè custodia del Castello. - Risulta dallo stesso documento che quest' officio di *castellano* l' aveva sin' allora tenuto Weihardo di Racspurch, il quale l'aveva rassegnato nelle mani della Contessa. Testimonî in questa investitura sono: Griffo de *Reutenbach noster Capitaneus, Cholo de Pleberch, Pelegrinus de Tirenstein, Jacobus de Cormono, milites, Wilelmus de Turre, Remricus notarius de Goricia, Erchanger Mindorfer. Factum et actum Goricie in Castro etc.*

1332. 6 ottobre. - La stessa contessa *Beatrice*, facendo per conto di suo figlio come sopra, dichiara liberi ed esenti dalla contribuzione del censo due terreni spettanti ad Enrico detto *Sprul* in Cormons. Sono testimonî: *fideles* nostri *Vollenus de Hasperch*, *Jacobus de Cormono, Nicolaus Voels,* milites, *Volfrinus*, *et Albertus scriba* de Goricia et alii. Datum et actum in Castro nostro Goricie etc. - Il documento è in copia autentica fatta per mano del notajo Ruggero Rastello vice Cancelliere di Gradisca.

1337. 18 luglio in Gorizia nella Casa Rabatta. - Purmano del qm. Scalco vende ad Antonio Rabatta toscano, ma che abitava in Gorizia, per il prezzo di 36 marche di soldi, quattro terreni - *quatuor mansos, videlicet unum in Dobraviz . . . . unum in Podgorach, - unum in Crepisach* (forse Creple) *super Carsio.* - Il venditore dichiara di venderli proprium pro proprio, et feudum pro feudo. Questo documento è in pergamena col tabellionato del notajo Pucino che si firma - Ego Nicolaus Pucinus de Glemona imp. aut. notarius, jussu magnifici et potentis Domini Domini *Mainhardi incliti Comitis Goricie et Tirolis, nihil adens aut mutans quod tenorem aut sensum mutet, sicut in actis Petri qm. Jacobi de Ysnard Notarii inveni, scripsi et pubblicavi.*

1340. 13 nov. Cormons. - Giacomo detto il giudeo, figlio del ser Baldo di Barbana, investe per quattro marche e mezza di danaro moneta aquilejese, *Enrico Sbruglio* del territorio di Barbana (nel Coglio), con casa, vigna e pergola. - (Per atti del notajo Mattia di Cormons, però in sola semplice copia). È detto nello strumento, *vendidit, tradidit, et cum fimbria sue tunice investivit etc. . . . . de territorio in quo erat domus cum vinea et pergula sitis in Barbana, proprium pro proprio et pheudum pro pheudo.*

1346. 1 aprile, Udine. – Documento di locazione originale in pergamena con due sigilli pendenti. Bertrando patriarca d'Aquileja rinnova a favore dei contadini dei villaggi di *Deutschruth* la locazione dei terreni. Questo documento interessa per conoscere quale era a que' tempi la condizione dei contadini, e quale il sistema dell'affittanza nella montagna, e perciò ne daremo qui un breve estratto – *Nos patr. Bertrandus notum fore volumus, quod massarii nostri de Coritnich, Trenanich, Gradischa et Loca teuthonii gastaldie nostre Tulmini supplicaverunt ut, cum privilegium locationis facte suis progenitoribus per bone memorie Bertoldum patriarcham aquilegensem predecessorem nostrum de mansis aquilegensis ecclesie, sitis in eisdem villis, dudum fuerit igne crematum, dignaremur eis locationem etc. . . propterea inclitati etc. solvendo nobis et Aquilegensi Ecclesie annis singulis* triginta duos denarios novos aquilegensis monete etc. *Rutharius* (capomaso) *qui nihil pro manso quem laborat solvere debet etc. tenetur dare unum pastum, videlicet unum prandium et unam cenam et omnes alii massarii dictarum villarum alium pastum gastaldioni nostro Tulmini etc. aut tres fortones denariorum pro dictis pastis circa festum sancti Michaelis. Qui quidem gastaldio facere debet illa vice rationem inter eos, aliis vero temporibus debeat juxta consuetum morem, Rutharius rationem seu justitiam facere inter massarios ipsos, ita tamen quod appellare possint ad nos, aut gastaldionem nostrum Tulmini. Item quod, si quis massarius ex sedibus recedere voluerit, teneatur tertiam partem bonorum omnium que habuerit dimittere super manso nostro quem laborabat; item quod quandocumque castrum nostrum Tulmini etc. teneantur dicti massarii mittere ad custodiam dicti Castri et in eo tenere, si predicto gastaldioni placuerit, decem ex ipsis pedites cum armis ad eorum expensas etc.* Vi è poi soggiunta la conferma della locazione per parte del Capitolo di Aquileja. L'ispezione di questo documento ci fu concessa dal molto reverendo Signore Don Stefano Cociancig da cui noi ne abbiamo tratta copia.

1347. in luglio, Reifenberg. – Dichiarazione in lingua tedesca di Arnoldo del fu Federico Hais di Dornberg, per riguardo ad alcune realità in Salosche (presso Dornberg) soggette a vincolo feudale verso Ulrico di Reifenberg. Lo stesso Ulrico di Reifenberg, padron feudale concorre alla conferma della detta dichiarazione – Principia: Ich Arnolt wayllant Fritzhays sun von Dornberch vergibe mit diesem offen Preph, e termina: geben ist zu Reyffenberch da man zelt von Christi Geburt Tausend Jar, dreuhundert Jar, und den siben und vierzichsten

Jac des Montags nach der heiligen zwelf Posten schidung. - Questo documento trovasi pubblicato nel 1854 in una nostra memoria sopra le due estinte famiglie dei *Reifenberg* e dei *Dornberg*, inserita nella seconda decade delle notizie archeologiche del Sig. Schweitzer.

1352. 29 aprile, nel castello di Varmo. - Elisa moglie di Durisso qm. Nicolò di Varmo, figlia di Sisniforte de Tiusio, verso il patto di ricevere una tunica di colore del prezzo di quattro marche, acconsente di smontare e cancellare le cauzioni che aveva sul Castello di Varmo per sua dote di trecento marche. Per atti del Not. Marco qm. Ant. Turloni; pergamena originale; interessa i costumi di quel tempo.

1356. - Patente di Marquardo patriarca di Aquileja, per la quale, dichiarate nulle ed abolite le leggi e le consuetudini sino allora in uso, viene posto in attività il nuovo *statuto patrio* di cui abbiamo più sopra parlato. Nella nostra antica manuscritta versione tedesca chiamasi questo codice Statspuech. Vèdi ciò che intorno a detto codice fu detto in queste nostre osservazioni alla pag. 9 e seguenti.

1371. - Sigillo spettante a Fulchero dell'illustre *estinta* famiglia di Ungrispach signori di Cormons, pubblicato in una nostra memoria del novembre 1851, inserita nella prima decade delle notizie archeologiche del Sig. Schweitzer; abbiamo pure lo Strumento originale in carta pecora, stipulato in Brazzano per atti del notajo Peregrino da Paletto 19 gennajo 1371, con cui *Dominus Fulcherius qm. Guilelmi de Ungrispach comorans in castro Cormone*, vende a Marino di Medea un sedime in Fratta.

1376. 14 agosto, Padova. - Testamento di Volrico da Gramogliano (cittadino di Gorizia) genero di Antonio di Rabatta. Ordina con questo il testatore di essere sepellito nella *chiesa di s. Francesco in Gorizia*, cui lega una marca d'argento di rendita all'anno. Fra gli altri legati vi sono quelli di un calice d'argento alla chiesa di s. Leonardo in Gramogliano, ed un *calice d'argento alla chiesa di s. Maria del Monte di Gorizia*. Rogato per atti di *Marco qm. Nicolò de Guarnarini* di Padova. Le copie di questo, e del seguente documento furono tratte dalla raccolta, che il convento or soppresso di s. Francesco conservava per prova della sua fondazione.

1376. 28 novembre. - Gorizia. Presenti ser Bone di Cormons, Francesco qm. Michele di Cerou, ed altri ecc. Odorlico del fu Vricio di Barbana (*in collibus*) vende *jure feudi*, per il prezzo di ventisei marche di soldi, al nobile ser Simone juniore abitante in Cormons, figlio di ser Mainardo di Castronuovo (*Neuhaus*) un terreno sito in

Martignac, dal quale si percepivano dal colono *sex urnas rabioli* (ribolla) ecc., ed altro terreno in *Cosana*, per il quale si percepivano *tria pisonalia avene, medietatem vini pergule, etc.;* come pure un molino, ed alcuni terreni boschivi ecc. *Originale.*

1382. 16 ottobre, Gorizia. – Testamento di Pandolfo qm. Ulrico di Gramogliano, in cui, dopo aver ordinato di essere sepellito nella cappella di s. Caterina del convento di s. Francesco, dispone fra gli altri, i legati seguenti: – *Item jussit et ordinavit per dictum suum heredem* (Giovanni di Gramogliano) *fieri duos calices de argento, quorum unum legavit et dare ordinavit eidem capelle, et alium ecclesie sancte Marie de supra Salcanum in remedio anime sue etc. Item legavit fabrice ecclesie sanctorum helari e taciani de villa Goricie mediam marcham solidorum*; *item legavit hospitali sancte Marie de dicta villa mediam marcham solidorum.* Questo ospitale di cui si hanno pure altre memorie, era situato sull'attuale piazza del Duomo. Il testamento è rogato per atti del notajo Mattia qm. Nicolò Pucino in Gorizia. Tanto il nostro Morelli, quanto Rudolfo Coronini si limitano puramente a citarlo, e quest'ultimo assicura esistervi l'autografo in casa dei conti Lantieri.

1387. 26 aprile, Cividale. – Esame di testimonî assunto sulle istanze di Cesarea ved. qm. Giovanni Sbruglio in causa contro Stefano Sbruglio, per atti del notajo Máttia qm. Nicolò Pucino di Gorizia, che ad hoc riceve espressamente l'incarico di recarsi come delegato – *per nobilem et egregium militem Dominum Federicum Cleynizer honorandum Capitaneum Goricie.* Interessa per la *procedura* di quei tempi.

1389. 14 aprile, Gorizia. – Donazione, per atti di Mattia Pucino notajo, di Febo della Torre a nome proprio e di Caterina sua moglie sorella del qm. Enrico burgravio a favore del convento di s. Francesco di Gorizia, di una colonia che si dice sita in *Postcastrum* (forse Fratta nelle pertinenze di Gorizia), e viene pure fatta menzione di un podere sito nelle pertinenze di Gorizia in loco quod dicitur Chollendorf. In copia tratta dalla collezione dei frati conventuali di s. Francesco. Ci piace qui di notare, che la suddetta Caterina moglie di Febo della Torre era l'ultima superstite dell'illustre famiglia *castellana* di Salcano.

1398. – Abbiamo, benchè in semplice copia, di quest'anno due investiture feudali del conte Enrico (IV) di Gorizia, che servono a mostrare in parte *l'estensione del dominio dei nostri Conti di Gorizia,*

a) la *prima* a favore di Bernardo di Strassoldo per sè e per la famiglia Strassoldo, e riguarda l'avvocazia e la giurisdizione, e i beni nella villa di *Mortegliano,* come pure i beni in *Codroipo*, in *Slirudaco*

vicino Castelluto ed *Arges*; i beni in *Medana* nel Coglio e in *Cormons*, due colonie e un molino in *Virco*, un molino in *Turgnano* ecc. In un processo che trovasi stampato all' occasione di una lite con l'arcivescovado di Udine, vi è prodotta questa investitura fra le allegazioni, e vi sono pure prodotte due investiture precedenti, l'*una* del Conte Enrico II di Gorizia del 30 marzo 1312 - *actum ante portam castri Goricie apud turrim Zomari*, l' altra di Alberto IV di Gorizia, *data in castro nostro Pisini* 1 dicembre 1366. —

b) Coll' altra investitura di Enrico IV conte di Gorizia data in castro Cormoni 19 luglio 1398, venivano concessi a feudo, a Stefano di Cormons, alcuni beni nelle pertinenze di *Torso*, *Revignano*, *Mortegliano*, *santa Marizza*, *Rivarotta*, *s. Maria di Sclavonich*, *Flambro*, *Talmasons*, *Sella* ed in altre pertinenze.

1398. 3 nov. - Per atti del notajo Hartman che si dice figlio del def. Giov. *vicedomino* di Gorizia, in copia tratta dalla collezione dei frati conventuali di s. Francesco di Gorizia: Strumento di donazione che fa Martino Purgar al detto monastero di s. Francesco, di una vigna sita nel monte chiamato *Rafolt* (Rafut). Vi esistono più altri, copiati dalla collezione, che sarebbe però soverchio di menzionarli in queste nostre compendiose aggiunte.

1405. 13 ottobre, Codroipo. - Testamento di Febo della Torre per atti di Giorgio di Porzia qm. Giovanni notajo; lega al convento di s. Francesco di Gorizia tanta seta, quanta basti a fare un paramento, e comanda agli istituiti eredi suoi nipoti, *ut semper sint et esse debeant servitores illustrium principum Dominorum Henrici et Johannis Mainhardi Comitum Goricie*, *Tirolis etc. Dominorum suorum etc.* Copiato dalla raccolta ch' esisteva nel convento di s. Francesco.

1405. 15 nov. in Gorizia. - Pergamena originale per atti del notajo Tomasio di Gorizia. Protocollo di udienza vocale tenuta in *domo Comunis* nella causa tra Venuto di Strassoldo, procuratore di sua moglie Corradina di Cormons, assistito dal suo avvocato, e Berharo di Holzhausen, come curatore della pupilla Geltrude di Bernstayn, nel punto di recupera di alcuni beni. Presiede all'Udienza il burgravio Corrado di Luenz vicegerente *Capitanatus Goricie pro ambobus dominis capitaneis seu locumtenentibus Goricie*. La sentenza è proferita a favore dello Strassoldo. Interessa per la procedura di quei tempi.

1413. 7 dicembre, Cormons. - Testamento di ser Nicolò qm. Andrea Decano di Cormons. Vi sono nominati come esecutori

testamentarî *Giovanni Conte di Gorizia*, il milite signor Francesco *capitano* di Gorizia, e Tommasuto *gastaldo* dei Conti di Gorizia - Pergamena originale per atti del notajo Benedetto di Giuliano di Risano.

1415. 7 aprile. - Contratto originale in Pergamena, con cui Giovanni qm. Nicolò di Strassoldo vende al milite Francesco di Cormons *capitano di Gorizia*, diversi beni in *Chiasottis* per il prezzo di 161 marche di soldi; notajo Benedetto abitante in Cormons figlio del fu Giuliano di Risano.

1419. 9 marzo. - Francesco milite di Cormons vende per 10 1/2 marche e 10 soldi, alcuni beni posti nella tavella di Cormons. L'istrumento in pergamena è estratto dal notajo Marco qm. Nicolò (Pucino) di Gorizia, dagli atti del notajo Benedetto di Cormons per commissione di Rayumburger capitano di Gorizia.

1420. mese di maggio. - Dedizione di diverse famiglie alla repubblica veneta, fatta in Cividale nelle mani di Taddeo marchese d'Este; in copia; in questa è stipulato il patto, che le famiglie dichiaranti debbano essere *nemiche del re dei Romani*, e nemiche di qualunque altra potenza che fosse ostile al veneto dominio. Le dichiarazioni sono ad un dipresso tutte sopra una formula, ed alcune sono anche pubblicate.

1420. 18 luglio. - Capitoli per la dedizione alla repubblica veneta della terra e rocca di Monfalcone, tratti dagli Statuti manoscritti del comune di Monfalcone.

1425. 25 giugno, Sammaria. - Documento originale della consacrazione della chiesa di s. Maria in *Weinstegen*, (Sammaria) nella domenica giorno 25 dopo la festa di s. Vito, da Gregorio vescovo di Pedena, vicario di Ludovico duca di Tech patriarca; ci fu esibita per ispezione dal molto reverendo prof. sig. don Stefano Cociancig.

1428. 15 dicembre. - Ducale di Francesco Foscari che conferma al comune di *Grado* la pescagione, e l' usufrutto delle paludi ecc. dalla foce del *Tagliamento* sino a *s. Giovanni di Duino*. (Pergamena originale).

1429. 8 luglio, Monfalcone. - Strumento originale sopra pergamena per atti del notajo Marco qm. Nicolò di Gorizia, con cui Giovanni Nosotha qm. Giacomo *della Giudeca* di Venezia, col concorso pure della podestaria di Monfalcone, vende a Francesco milite di Cormons per 95 zecchini d'oro alcuni beni posti nel tenimento di Monfalcone.

1432. 13 agosto, Udine. - Protesta ed *interposizione d'appello*

di Antonio di Belgrado come procuratore dei nobili signori di Cormons, contro una decisione del luogotenente veneto in Udine, Leonardo Giustiniano. – Originale pergamena per atti di Antonio de Ingaldeo, cancelliere della luogotenenza.

1437. 17 febbrajo, Gorizia. – *Esame di testimonî* fatto dal *gastaldo e rettore* di Gorizia ser *Swanez* e suoi giurati, maestro Jacobo *Paydermaister*, e *Vaidele di Judenburg*, per rilevare il testamento nuncupativo del def. Michele qm. Puliuzzi di Medea. L'atto è originale sopra pergamena, ed è rogato da Federico qm. nobile Nicolò di Tolmino notajo.

1440. 8 luglio, Udine. – Contratto con cui il milite signor Francesco, figlio del nobile ser Giovanni di Cormons (cioè della famiglia degli Ungrispach) compra dall' illustre e magnifico Giovanni Palatino Conte di Gorizia e del Tirolo diversi beni posti in *Capriva*, *s. Lorenzo*, *Moraro*, *Medea*, *Cormons*, *Brazzano*, *Malazumpichia ec.* e ciò tutto per il prezzo allora considerabile di *mille quattrocento quindici marche.* Il contratto, benchè scritto in Udine, era rogato dal notajo Marco di Gorizia, e la spedizione in carta pergamena che abbiamo, fu fatta dal notajo Federico d' Attems dietro incarico di Febo il govine della Torre, capitano della Contea di Gorizia e del Carso.

1441. 7 aprile, Trento. – Alessandro duca di Massovia, vescovo di Trento, eletto da Felice V (antipapa) a patriarca d'Aquileja, senza però aver potuto mai conseguirne il possesso, concede al convento di s. Agostino in Oberdorf il privilegio che il suo proposito possa benedir i calici, vasi ed ornamenti ecclesiastici. Da copia tratta da un libro che si conserva presso il reverend. Ordinariato arcivescovile di Gorizia.

1445. 8 giugno, in Cividale. – Pietro vescovo di Pedena, in esecuzione dell'incarico ricevuto dal pontefice *Eugenio IV*, intima al patriarca d' Aquileja, ed ai suoi rappresentanti, di dover rispettare sotto la comminativa della scomunica, il libero esercizio del *diritto di patronato*, che nella loro Contea spettava ai conti di Gorizia. Copia autentica.

1452. 10 luglio, Gorizia. – Confessione di debito in pergam. di ser Giorgio *vicecapitano* di Gorizia a nome e per conto di *Pietro Flojaner capitano di Gorizia* e del Carso verso il nobile signor Giovanni Blasio di Cormons per un mutuo di 78 zecchini. Notajo sacerdote Vito Perauner, ed estratto dal notajo Giovanni di Giovanni Kettner di Gorizia.

1453. 7 agosto, Gorizia. – Documento di consacrazione della chiesa di s. Giacomo nella pieve di Salcano, ossia di Gorizia – sancti *Jacobi Apostoli in plebe Salcan alias Goricie*, mediante Antonio de Fabiano vescovo Svacense nella Dalmazia, ch'era vicario generale del Patriar. Ludovico III Scarampo Mezzarota per la diocesi di Aquileja. Dall'originale.

1456. 26 luglio, Gorizia. – Testamento di Orsola vedova di *Giacomo di Postcastro*, figlia di Pietro di Zucco: per atti del Sacerd. Vito Perauner – Copia tratta dalla raccolta manuscritta di documenti del fu Convento di s. Francesco di Gorizia.

1459. – Urbario originale in lingua tedesca sulle rendite spettanti all'illustre famiglia *Orzon* ossia *Orzoner* giurisdicente in Nosna (Nosel), le di cui possidenze erano sparse in moltissimi villaggi della Contea, e anche nel territorio di Monfalcone. Fra questi ultimi, alcuni nei villaggi di Sanct Peter unter neuen Marcht cioè *s. Pietro dell' Isonzo*, Radepole *Redipuglia ecc.* Oltre alle percezioni in generi, vi sono quelle in contanti in ragguaglio di *marche* e di *lire goriziane*, March und Görzer phuntt: fra le solite onoranze di pollame si legge spesso quella di Fasnachthun, che corrisponde alla *dindia*, calcolata allora come pollame distinto, e come cibo delicato e di lusso. Si sa che le *leggi suntuarie* del Friuli non permettevano di mangiare *dindi* se non che ai signori.

1459. 8 settembre. – Il giudice *Leonardo Bruderle* rilascia ai rappresentanti della chiesa della B. V. di Sammaria (*Weinstegen*) certificato, onde consti della sentenza proferita dai suoi *scabini* (Schopfen) nella causa vertita in punto d'immissione in possesso di una vigna in *Duplach*, ad essa chiesa legata da certo Cossaveu di Cobdil. *Copiato da documento originale in pergamena*; *interessa per la forma della procedura giudiziaria.*

1462. 2 febbrajo, in Gorizia. – Istrumento nuziale tra Antonio figlio di Mattia *della Torre*, *sposo* e la *sposa Amorosa* figlia di Nicolò di *Postcastro* di Gorizia. Copia tratta da altra copia, in cui è detto che l'originale esisteva presso Carlo de Suardo patrizio goriziano. Sono presenti alla stipulazione di questo strumento, Febo il giovine *della Torre capitano di Reifenberg*, Nicolò *Fontana,* Paolo *Spranzen,* Alessio e Sigismondo de *Rabatta,* Vito di *Dorimbergo,* Jacopo *Orzon,* ed Andrea di *Cormons* (della famiglia Ungrispach).

1462. 24 marzo, Udine. – La Signora Anna rimasta vedova del defunto nobile Giacopo di *Cormons*, intenzionata di fare un pellegrinaggio votivo a s. Giacomo di Galizia (in Spagna), dona a suo figlio Francesco,

tutte le sue rendite. Documento originale in pergamena per atti di Giacomo qm. Giannantonio notajo di Udine.

1464. 28 agosto, Lienz. - Lettera d'investitura, con cui Leonardo Conte di Gorizia concede il feudo di *Ranzianò* a Stefano Hoffer. Copiato dall'originale che ha sigillo in cera.

1465. 8 giugno, Gorizia. - Antonio a Turri Goricie (della famiglia or estinta dei signori di *Ungrispach*) vende a Wolfgango *Reschawer* per il prezzo di 50 zecchini d'oro, un sedime con quattro campi posti fuori del *fossato* (ora detto la *grappa*) di Gorizia. Questo documento in pergamena, avverte il notajo e giudice ordinario Giovanni Kettner di Gorizia, averlo estratto dagli atti del sacerdote *Vito notajo*; dice: *Actum Goricie in platea ante ecclesiam parochialem goricie Sanctorum helari et taciani sub tilia*, *presentibus nobilibus domicellis ser Johanne ser conradi de orzono, ser iacobo et oswaldo etiam filiis ser conradi de orzono, et ser nicolao filio qm. ser marci notarii, testibus etc. Ibique nobilis ser Antonius de Turri goricie.*

1467. 2 aprile, Klagenfurt. - Lettera patente del Capitanato della Carintia, che concede agli abitanti del *Capitanato di Pletz* l'introduzione libera e senza dazio, di $1153^1/_2$ metzen di granaglia. Dall' originale.

1471. 10 luglio, in Cormons. - Contratto originale in pergamena, che troviamo fra noi il primo, rogato per atti del notajo cancelliere della Contea di Gorizia *Federico de Attems*; contempla la compra di alcune realità di Giovanni Blasio di Cormons. Si cita questo contratto solamente per notare che Federico Attems era qui cancelliere prima di quello che ci dicono il *Coronini* e il P. *Guelmi*.

1474. 24 marzo. - Ducale del Doge Nicolò Marcello per l'assegnamento delle abitazioni alle famiglie che devono andare ad alloggiare *sul fiume Isonzo nel Terrario e Fortezza di Gradisca già per la maggior parte fatta, e che ivi si ordina di compirla.* Copia tratta da una informazione.

1475. - Documento originale (*libretto manoscritto in pergamena*) che contiene la *visita* fatta al monastero di s. Maria in Aquileja da *Marco Negro* vescovo di Auxerre e *Giacomo Gordino* di Marano arcidiacono della chiesa di Aquileja, in ordine alla bolla di papa Sisto IV: con questa stessa bolla è rivocata ogni autorità al vicario patriarcale Angiolo vescovo di Feltre.

1481. 12 novembre, s. Daniele sul Carso. - Conciliazione mediante Pascasio vescovo di Pedena vicario patr., di due altari in s. Daniele stati disacrati nell' occasione dell' *irruzione dei Turchi.* -

2*

Da pergamena originale avuta gentilmente per ispezione dal molto reverendo prof. don Stefano Cociancig. Molte altre consacrazioni e conciliazioni di altari e di chiese si hanno intorno questi tempi che qui per brevità vengono ommesse.

1486. 17 marzo. – Breve d'Innocenzo papa, (16 kal. apr.) che sulle rimostranze di Leonardo Conte di Gorizia, commette al decano della chiesa di Lubiana di conferire ad Andrea Posch la pieve di s. Ilario e Taciano in Gorizia di patronato dei Conti di Gorizia, e ciò per aver il vicario patriarcale ricusato, *nescitur quo animo ductus*, di conferire ad esso quella parocchia. Da un allegato in una causa, in stampa.

1487. 28 maggio, Lubiana. – Giuliano di Rudolfswerth decano di Lubiana come delegato ad hoc da papa Innocenzo VIII, conferisce a *Michele de Lack* sacerdote della diocesi di Aquileja, la *parocchia di Lucinico*, la quale non gliela aveva voluto conferire il vicario patriarcale benchè proposto dal Conte Leonardo di Gorizia, cui spettava il patronato. Pergamena originale.

1494. 4 giugno. In Monfalcone avanti la loggia vecchia, presenti il nobile ser *Giacomo Orzoner di Guriza*, e Roberto comilitone del magnifico signor Podestà di Monfalcone, testimonî. Confessione di debito del nobile ser *Pietro Rafaele di Guriza* per ducati 20, dovuti al magnifico sig. Vittore Salomone, (famiglia la più ricca allora in quel territorio). *Minute notarili di Gaspare Baldis.*

1494. 6 ottobre. Monfalcone. – Sentenza di *Bartolommeo da Canale podestà di Monfalcone*, con cui in virtù della lettera di Leonardo Mocenigo luogotenente del Friuli, esamina il fatto della confiscazione di 4000 campi di terra fatta a danno della commenda di Moggio, e la repristina nel possesso dei medesimi. *Ibidem.*

1496. 27 febbrajo. Monfalcone, alla presenza del *magnifico e generoso signore Bernardino Zane, onorando podestà di Monfalcone ecc.* Permesso del podestà a Bernardina Furlani di vendere i beni dotali. *Ibidem.*

Ma poichè ci condurrebbe troppo lontano, se per giustificare le poche *aggiunte ed osservazioni* da noi fatte all'*introduzione* dell'opera, vorremo indicare tutti i materiali che si possono riunire, così ci limitiamo alla citazione dei soli premessi, e passiamo ad occuparci dell'*Istoria della Contea di Gorizia* per gli avvenimenti dopo l'anno 1500, che è propriamente quello che intende di trattare l' egregio nostro storiografo.

Osservazioni ed Aggiunte

sopra alcuni passi

nel Vol. I.

DELL' ISTORIA DELLA CONTEA DI GORIZIA

dall' anno 1500 al 1600.

—

LIBRO I.

—

Capitolo primo.

Massimiliano prende possesso della Contea (pag. 1).

AL tempo che *Leonardo* ultimo fra gli antichi Conti di Gorizia moriva in Lienz li 12 aprile 1500, erano già sino dal 1497 passati per titolo di permuta in potere di *Massimiliano* allora *re dei Romani, Cormons, Belgrado, Codroipo,* ed alcuni altri territorî spettanti alla *Contea di Gorizia.* Ci mostra un documento stipulato in castro Cormoni die 7 mensis Septembris, che *Massimiliano,* ottenuti quei territorî, li aveva affidati a *Federico duca di Sassonia,* il quale però poca cura si prendeva di amministrarli, talchè dietro ripetute doglianze dei Cormonesi appena nel 1499 veniva colà spedito *Simone di Ungrispach goriziano,* già stato capitano di Trieste, come commissario, e che questi dietro istanza degli stessi *Cormonesi*, cepit administrare, prout de presenti (1501) administrat, justitiam et appellationem etc. Questo documento si dice fatto ad *perpetuam rei memoriam* etc. Quindi è che nel 1500 Massimiliano prendeva possesso di quell' altra parte della Contea, che in lui era devoluta solamente dopo la morte del Conte Leonardo.

Grandissima è pure per le ragioni notate dal Morelli, la mancanza dei documenti che si riferiscono all' epoca del dominio di Massimiliano

nella nostra Contea; si è perciò costretti di trarre quella risorsa che si può, da qualunque documento di quei tempi.

La commissione per le *fortificazioni del castello di Gorizia* era stata da Massimiliano deputata già nell'anno 1500; ella si componeva da *Accazio di Sobriach* vescovo di Trieste, *Giorgio Ellacher* e *Bernardino Raunacher.* Fu pubblicato dal *P. Guelmi* nella storia degli Attems austriaci un documento che ivi si dice del 18 novemb. 1501, ma che noi lo riputiamo piuttosto spettare all' anno 1500: in quello certifica la commissione essersi coll' incontro dei lavori di *fortificazione*, occupata una fabbrica ed un fondo che spettava al cancelliere Federico di Attems. Il P. Guelmi pone in quel documento, invece di *Accazio Sobriach*, per errore *Accazio Scherslocher* che non trovasi nella serie dei vescovi triestini. Moriva poi il vescovo *Sobriach*, per quello che ci narrano gli scrittori delle cose di Trieste, verso la fine dell' anno 1500, cui succedette il *Rinaldi*, per cui il fatto certificato nel documento pubblicato dal Guelmi, deve riferirsi all' anno 1500.

Il Morelli ci riporta (pag. 2) le famiglie che sul fine del secolo XIV e al principio di questo secolo XV figuravano nella Contea: noi abbiamo mostrato nel nostro breve Sunto storico, che ve n'erano molte altre considerevoli, non citate da lui, e che compariscono nei documenti, come i *Holzapfel, Zentgraff, Hamerlen, Thomler, Phuster, Toso,* e quì aggiungeremo i *Diemiter, Holzer, Pandorfer, Streyt, Sigelhammer, Spitaler etc.* forse in gran parte qui giunte dal Pusterthal, o dalla Carintia. Fra tutte le famiglie cittadine si distingueva poi quella dei *Papes* (famiglia diversa da quella dei *Papst*), ed in specie si trova al principio del secolo XV certo *Leonardo Papes*, il quale sebbene soltanto locandiere, comparisce pressochè in tutti i contratti di quei tempi, o come parte, o come compositore di differenze, o testimonio, e spesso come giudice arbitro per decidere delle spinose vertenze fra le più riguardevoli famiglie.

Il Morelli parla (pag. 2) di *Andreá di Lichtenstein* come primo capitano creato dall' imperadore Massimiliano subito al tempo che prese possesso della Contea, ma noi abbiamo motivo per credere che la Contea fosse governata almeno nei primi cinque anni, dai soli *Virgilio di Graben* che si firma Khunigl: Rath und Verweser e da *Erasmo di Dornbergo,* che si firma Verweser der Graffschaft Görz: almeno così trovasi rilasciato un documento del 15 ottobre 1504 senza che vi concorresse un capitano.

Capitolo secondo.

Guerra di Massimiliano colla repubblica di Venezia (pag. 9).

Le fonti da cui il Morelli si servì per narrarci i fatti di questa prima guerra sono, oltre le notizie avute da casa Strassoldo, le cronache del Göbler, le memorie del Candido, del Bembo, del Mocenigo e di altri: noteremo qui semplicemente, che intorno a questa guerra si hanno alcune notizie anche nel manuscritto del Cergnocco, e nel diario di Sigismondo di Herberstein, le quali ultime furono pubblicate dall' egregio dott. Kandler nel suo foglio periodico dell'Istria. Trovansi poi anche nelle *minute notarili di Girolamo d' Attems* figlio di Federico, che dopo la morte del padre fu pure cancelliere della Contea, alcuni atti dell' anno 1508 e 1509, che hanno un qualche rapporto con le cose precedute a quella guerra, o che sono avvenute durante il soggiorno dei Veneti in Gorizia. Non sarà inopportuno di dare qui un estratto da tali minute.

1508. 9 febbrajo, Gorizia. - In casa del sig. *Sigismondo di Ungrispach*, presenti *Cristoforo Raschaver, Bernardo di Rabatta*, ser *Luca Diemiter notajo ecc.* ed alla presenza pure del *vicecapitano Erasmo di Dornbergo*. Le Comuni del distretto di *Canale*, eccitate di contribuire ducati 200 a titolo di sussidio nei bisogni della *guerra imminente contro i Veneti*, vi aderiscono e dichiarano a *Sigismondo di Ungrispach* signore giurisdicente di Canale, di voler stare e godere lo stesso comodo e portare lo stesso incomodo, che goderanno e patiranno gli altri sudditi della Contea di Gorizia.

1508. 30 marzo. - In casa della sig. Maddalena di *Prodolon*, presenti *Giorgio d' Eck* vicedomino in Cragno, *Cristoforo Papst,* e *Ludovico Fischmaister,* quest' ultimo mutaro di Gorizia. Essendo gli *Israeliti* di Trieste stati requisiti di dare per titolo di *sussidio* o *imprestanza bellica* una contribuzione di fiorini 195 del Reno, onde cuoprire in parte le spese dell' armata, ed essendo all'uopo giunti a Gorizia *Isacco ed Elia di Trieste*, furono trattenuti, e lasciati partire solamente dopo data soddisfacente fedejussione, che il detto importo verrebbe puntualmente pagato entro otto giorni nelle mani di *Giorgio Gall vicecapitano,* oppure dietro sua commissione a mani di qualche altro capitano dell' esercito imperiale. Deve poi notarsi

come cosa singolare, che per l'adempimento dell'obbligo, si costituirono fidejussori a favore di detti israeliti lo stesso *Giorgio Gall vicecapit. di Vipacco, ed Erasmo di Dornbergo vicecapitano di Gorizia.* – L'esito infelice ch' ebbe quella prima spedizione imperiale per la sconfitta ricevuta (1 marzo 1508) nel Cadore, fu la cagione che i Veneti, ricuperato il Friuli, poterono occupare *Cormons, Gorizia, Vipacco,* e poterono avvanzarsi sino a *Postoina.* Durante l'occupazione veneta in Gorizia si trovano negli atti di Girolamo d' Attems le minute seguenti.

1508. 31 agosto. – *Actum Goritie in domo magne Curie,* cioè nel palazzo pubblico, *in qua habitat infrascriptus emptor* (ch'era il Comandante veneto), presenti i nobili, *ser Christoforo qm. ser Ulvini Raschaver, Johane de Pinguent* e *ser Christoforo de Manherbe de Bresana. Sigismondo di Postcastro* vendeva al detto Comandante, *spettabile e generoso signore* Bernardino degli Ugoni di Brescia *degnissimo* contestabile di Gorizia per il prezzo di ducati 20, un ronco ed orto *dietro il castello* nel tenimento della città di Gorizia in confine alla casa d' esso *Postcastro,* come pure in confine ad altro ronco già spettato al def. *Virgilio de Graben* ed in confine al ronco che spettava al defunto Stefano Hover (Hoffer).

1508. 12 settembre. – *Actum Goritie in domo magne Curie,* come sopra, presenti *ser Christoforo Manherbe de Bresana* pensionato, come pure *Leonardo Macellatore,* e maestro *Ulrico Holzer,* cittadini di Gorizia ecc. – Con questo strumento vende *Giusto di Postcastro* per altri 20 ducati, allo stesso *contestabile veneto* Bernardino degli Ugoni (de Ugonibus) comandante in Gorizia, un livello infisso sopra alcuni fondi in *Postcastro.* Sembra probabile che questi fondi in Postcastro fossero quelli chiamati *dietro la rabotta,* e servissero per piantarvi da quella parte le fortificazioni.

1508. 30 ottobre. – In Gorizia sulla piazza inferiore, presenti *Mattia Folb,* maestro *Luca calzolajo,* e maestro *Michele macellatore,* cittadini di Gorizia – *Pietro sartore di Mildorf* (in Baviera) abitante in Gorizia, vende a *Simone di Venezia* e a *Pietro Zanotto droghiere di Udine,* compranti per proprio conto e per conto di *Fantino Sbrogliavacca* e *Benedetto Bergamino* loro socî, per il prezzo di 20 ducati, una casa posta sulla piazza inferiore di Gorizia vicino a quelle case che ser *Leonardo Papes* ebbe dal def. magnifico e chiarissimo *Virgilio de Graben* (già amministratore generale della Contea).

Capitolo terzo.

Altre guerre fra Massimiliano e la Repubblica di Venezia (pag. 20).

Dopochè li 11 giugno 1508 era stata conchiusa la *tregua*, e che nel dì 10 dicembre seguiva la famosa *lega di Cambrai*, i Veneziani continuavano a tener occupata la Contea, ed i documenti di quei tempi mostrano che essi esercitavano la sovranità di fatto, esistendovi le *investiture* che il doge Loredano rinnovava alle famiglie Attems, Strassoldo, e ad altre, le quali avevano *feudi* nella nostra Contea. A prova ulteriore che i Veneziani si trattennero in Gorizia dopo la lega di Cambrai sino incluso il mese di maggio 1509, vi sono più atti fra le *minute notarili di Girolamo d'Attems*, e fra questi, citeremo i seguenti:

1509. 8 gennajo. – Gorizia in casa del signor Federico Attems presenti il circospetto ser *Bernardino qm. Gian Canziano di Tolmezzo, Leonardo qm. Nicolò Marini di Miriano*, come pure il nobile ser *Federico d'Attems* padre del notajo, testimonî ecc. *Tommaso detto Sammer* di Srago *distretto di Vicenza*, vende per il prezzo di ducati cinquanta, parte in oro, parte in monete venete, a maestro *Lazzaro Strazzolini di Cividale* un suo terreno incolto con cespugli (*chiarandam pustotam)* sito in Capriva in confine alla strada che conduce a Vipulzano, e vicino al bosco spettante alla Contea, col peso di dover dare in ogni anno alla camera di Gorizia due staja di frumento ed un pajo di pollastri.

1509. 4 aprile. – *Actum Goritie super plathea inferiori*, presenti gli egregî sigg. *Alvisio de Chazan*, *Antonio de Morest mercatante di Bergamo,* e il maestro *Giovanni de Campioni scalpellino* (lapicida) *di Milano,* testimonî. Compromesso per decidere le differenze fra ser *Filippo Margerin de Albert* abitante in Udine, per conto della signora *Maddalena di Prodolon* dall' una, e *Giorgio Perman* suo avo. Le parti dichiarano di voler riportarsi alle *consuetudini venete.* Questi scalpellini italiani si trovavano qui in Gorizia probabilmente per eseguire il lavoro delle pietre occorrevoli alle fortificazioni del castello, e vi esiste tuttora in castello, scolpito da essi, il colossale Lione, che doveva essere collocato come arma della repubblica.

1509. 12 maggio. - *Actum Goritie super plathea inferiori, videlicet in suburbio sub porticu domorum heredum qm. Proderle de Goritia.* Presenti, ser *Stefano de Sallo* abitante in s. Cassano de Meschk, ser *Giovanni Pietro*, *figlio di ser Cristoforo Milanese*, abitante in Sarmeda, distretto di Codignano, e *Pietro Zanotto di Bergamo*, abitante in Udine. Restrizione di conto e vendita, che viene fatta a *Franceschino qm. ser Chometto de Rota di Conegliano* abitante in Ceneda, da *Bernardino Zusa di Pindelo* di alcuni campi posti in tenimento di Seravallo.

1509. 17 maggio. - Gorizia in casa degli eredi Fabiano: presenti il nobile sig. *Leonardo Amaseo cittadino di Udine*, ser *Salvatore Securo del def. Lesne*, *cavaliere di Venezia*, provisionato a Gorizia, e *Gregorio Vicentino* abitante in Podgora. Convenzione fra i fratelli *Tonino e Francesco di Matheo* abitanti in Gorizia, procuratori di *Caterazza ed Elisabetta sorelle*, di casa patrizia *Supantio*, concernente la liquidazione di un debito. V'interviene pure *Giovanni di Brescia* provisionato, abitante in Gorizia.

Da alcune deposizioni di testimonî assunte a *perpetua memoria* risulta che gli *abitanti di Pletz*, dopo aver contrattato coi comandanti imperiali che trovavansi in *Tarvis* nella Carintia, diedero eglino stessi ancora nel 1508 la *chiusa di Pletz* e quel distretto di nuovo in potere dell'Austria, verso la condizione che loro sia mantenuta l'esenzione da ogni peso pubblico. Si sa che, conchiusa la *lega di Cambrai* e accaduta nel dì 14 maggio 1509 la famosa *battaglia di Agnadello alla ghiara d' Adda*, in cui l'armata veneta rimase disfatta dalle truppe francesi, la repubblica veneta dovette rivogliere il pensiero alla conservazione de' proprî territori, e fu allora che *abbandonava Trieste e la Contea di Gorizia.* Il Mainati prova con documento, che ciò avveniva per riguardo a *Trieste* nel dì 4 giugno, ed è probabile, che le truppe venete sgombrassero qui pure *Gorizia e la Contea*, o nel giorno stesso, o almeno entro la prima metà di quel mese.

Continua poi il Morelli a narrarci in questo stesso terzo capitolo gli altri piccoli fatti di guerra avvenuti, ed i trattati conchiusi dal 1509 al 1521. Le *minute di Girolomo Attems* ci offrono qualche traccia sulle disposizioni che si facevano, e che s'imploravano per salvamento del Coglio. Vi si trova fra quelle minute una relazione di Michele Jaconcig decano di Vidrignano del 27 gennajo 1514 con cui il *capitano della contea Giorgio d'Eck*, viene avvertito che il comandante *Cristoforo Frangipani* e gli altri commissarî militari facevano dare principio a ristaurare *i forti del*

Coglio e fra questi anche quelli di *Vidrignano* e di *Fleana.* Si trova inoltre che, comparso nel dì 26 giugno 1520 Gregorio Perco *podestà* (potestas) *del forte di s. Martino*, assieme coi *decani* delle altre ville *del Coglio* dinnanzi lo stesso capitano della contea, che trovavasi seduto. *pro tribunali sotto la loggia*, espose che pochi giorni innanzi erano stati *Giovanni a Turri* e *Leonardo di Orzon* come commissarî delegati a visitare quel *forte di s. Martino*, e l' avevano trovato abbrucciato e ridotto in gran parte in rovina, sicchè essi comparenti supplicavano, perchè al capitano piacesse prendere disposizioni per il sollecito ristauro, onde quel forte possa servire a garantire quella popolazione contro le *scorrerie dei Veneti.*

Parlando del Frangipani, ci narra il Morelli (pag. 50) come questi venisse fatto prigioniero dal provveditore veneto *Vetturi*, e come, condotto a Venezia, la veneta repubblica si proponesse di fare di lui un dono al re di Francia, ma poi sorpassa, che tale proponimento non sortì il suo effetto, per la ragione che la moglie del Frangipani seppe destramente liberarlo, ed eludere col mezzo di *travestimento*, la vigilanza dei custodi, cosicchè egli riuscì di fuggire a Trieste. *Vedi nell' Enciclopedia Ersch e Gruber*, art. *Frangipani.* Fra i prigioni di guerra condotti a Venezia, trovavasi anche *Mattia della Torre*: vi esiste fra le minute notarili di Girolamo Attems una convenzione stipulata li 27 luglio 1520, la quale si riferisce a detta prigionìa, e descrive i capi d' argento ch'erano stati dati a pegno in Venezia, onde col mutuo operarne il suo riscatto.

Capitolo quarto.

Successione nel dominio della Contea di Carlo V, e dell'arciduca, (poi imperatore) Ferdinando suo fratello (pag. 57, e seguenti).

Mancava Massimiliano I in Wels, non nel giorno 22, ma nel giorno 12 gennajo 1519, nel tempo che la Contea di Gorizia si governava dal *capitano* Giorgio d'Eck assistito dal *vicecapitano* Ant. di Rabatta, e siccome Filippo arciduca d' Austria figlio di esso Massimiliano, e marito di Giovanna di Spagna, era già mancato di vita ai 23 settembre 1506, così pervenivano alla successione

immediata negli stati austriaci i due nipoti, Carlo allora re di Spagna, e il fratello infante arciduca Ferdinando.

Il re Carlo*), che sei mesi dopo, cioè li 28 giugno 1519 veniva eletto imperatore quinto di questo nome, non ebbe qui per la nostra Contea dominio se non per *due anni*, poichè con lettera patente rilasciata alla dieta di Vormazia li 28 aprile 1521, dichiaravalo il fratello arciduca Ferdinando come *solo sovrano* negli stati austriaci, e questa dichiarazione riceveva la sua compiuta conferma con la divisione degli stati, che seguiva in Brusselles il dì 7 febbr. 1522. Quindi è che dopo la sovranità promiscua, esercitata dal 12 genn. 1519, la vera epoca del *dominio esclusivo di Ferdinando* deve contarsi dal dì suddetto 28 apr. 1521: moriva poi Ferdinando in Vienna li 25giug. 1564.

Il nostro Morelli tocca egreggiamente il punto sull'*imprecisione dei confini* lasciata sussistere nei Capitoli di Vormazia stipulati con la repubblica veneta, il qual punto, sciolto incomplettamente dalla sentenza compromissaria proferita in Trento (pag. 65) nell' anno 1535, offrì materia abbondante di controversie anche nei secoli successivi, ma pertanto resta l' avvenimento della pace di Vormazia sempre un avvenimento della più alta importanza, se si pon mente all'immensa divergenza che vi era al principio del secolo nei modi di vedere e di misurare i diritti dell' imperatore e della repubblica sul Friuli. Allorchè per titolo di permuta fatta con *Leonardo ultimo conte di Gorizia*, Massimiliano giungeva nel 1497 al dominio di *Cormons*, *Belgrado*, *Castelnuovo*, *Codroipo e Latisana*, pretendeva la repubblica niente meno, che egli dovesse impetrare da lei l'*investitura* di quei territorî: *Massimiliano* all'incontro, ch'era allora *re dei Romani* rigettava non solo con isdegno una tale richiesta, ma insisteva di risguardare come *feudo imperiale* tutto il Friuli, e così pure il veneto territorio. Nel Teatro storico del *Glafeyn*, *Lipsia 1727* si possono leggere i capitoli XV. XVI. e XVII., ove sono indicate le pretese che l'impero vantava sopra il Friuli, e sopra tutto il veneto dominio, nonchè sopra il diritto di nominare i patriarchi di Aquileja. La diversità delle premesse, fa come ognuno vede, riguardare in modo diverso lo stato della quistione, ma gli arbitri senza toccarla, riconobbero di fatti come indipendente l'uno dall'altro, i due contendenti.

*) Se voglia prestarsi fede ad alcuni notati di Giov. Maria Marussig confessore del monastero di s. Chiara in Gorizia, che però viveva due secoli più tardi, cioè verso l'anno 1700, Carlo V sarebbe passato per Gorizia e avrebbe preso alloggio nel *hosteria* dello spettabile Berlin. Non viene detto nè in che anno, ne in che giorno.

Capitolo quinto.

Perdita della fortezza di Marano nel 1542 (pag. 68).

La terra di Marano, posta nelle lagune del Friuli, era già celebre in tempi rimoti, per il *conciliabolo* ivi convocato nel 587, da Severo patriarca scismatico di Aquileja, il quale come ci racconta Paolo diacono (lib. III cap. XII), era uscito dalla sua prigionia di Ravenna, ove sulle istanze del papa, l'esarca Smaragdo l'aveva trattenuto. Resero poi ancora più celebre questo luogo e fortezza gli avvenimenti dell'anno 1413, narrati dallo storico nostro Morelli alla pag. 44, e quelli ch' egli ci racconta alla pag. 68. Pare che Marano avesse sempre la sorte di essere preso con sorpresa e a tradimento; la *prima* volta riusciva nel 1514 al comandante croato Cristoforo Frangipani di prenderlo per conto di Massimiliano I, servendosi dell' opera di un sacerdote di Mortegliano, e la *seconda*, cioè nel 1542, fu preso Marano per cospirazione e frode, ordita da *Giulio Cipriani* di Brescia; *Bernardino di Castro* di Pirano e da *Beltrando Sacchia* di Udine: questo secondo fatto ha dunque una precedenza, e parecchi scrittori delle cose venete cercano di metterla a profitto per coonestare, o almeno per sminuire l' impressione, che può cagionare nei lettori la turpitudine di una intelligenza cogli ammutinati, che da tutto l'andamento sembra doversi porre a carico della repubblica. Gli scrittori nostri, distinguendo invece i due fatti, non considerano la prima sorpresa, cioè quella del Frangipani, per altro, se non per uno stratagemma concesso dalle leggi di guerra; si credono all' incontro autorizzati di biasimare il contegno della repubblica, che durante la pace usasse con *mala fede* di un mezzo illecito per mettersi al possesso di una fortezza, la quale per i trattati stipulati, era di proprietà riconosciuta dell'Austria.

Capitolo sesto.

Sucessione di Carlo arciduca e Ferdinando suo figlio (pag. 76).

Con questo capitolo chiude il nostro Morelli la serie dei *sovrani austriaci* che, principiando dal dì 12 aprile 1500, ebbero

dominio nella nostra Contea di Gorizia sino all'anno 1600. Includendo fra questi anche il doge *Loredano*, che ebbe dominio un'anno circa per conto della repubblica, si lascia questa *serie* riassumere nel seguente prospetto:

1500. Massimiliano che era sino dal 1493 eletto re dei Romani; pervenuto al dominio per la morte di *Leonardo* ultimo di Gorizia, 12 aprile 1500.

1508. Leonardo Loredan doge di Venezia, dal dì 12 apr. 1508 sino al principio del mese di giugno 1509, in cui i Veneti tennero occupata la Contea.

1509. Massimiliano I imperatore da nuovo dopo recuperata la Contea, sino alla sua morte, seguìta li 12 gennajo 1519.

1519. Carlo V imper. di Germania, re di Spagna, e il fratello arciduca Ferdinando, nipote di Massimiliano I.

1521. Ferdinando arciduca solo, in seguito alla dichiarazione del fratello Carlo V fatta in Vormazia li 18 aprile 1521. Ferdinando I fu poi re nel 1531 ed imperat. di Germania nel 1556; moriva li 25 luglio 1564.

1564. Carlo arcid. del ramo della Stiria, figlio terzogenito di Ferdinando I, sino alla sua morte seguìta li 10 luglio 1590.

1590. Ferdinando arciduca, minore, sotto tutela di Rodolfo II. I suoi stati venivano amministrati per due anni dall' arciduca Ernesto, e poi dall' arciduca Massimiliano.

1596. Ferdinando arciduca, solo, divenuto più tardi imperatore sotto nome di Ferdinando II.

Per quello concerne il rescritto, con cui l' arciduca *Carlo di Stiria* confermava le *consuetudini* ed i *privilegi* della Contea di Gorizia, che il Morelli menziona nel Vol. I pag. 77 di quest'edizione, egli è del 7 settembre 1567, e lo si trova pubblicato per esteso dal *Coronini* alla pag. 286 nelle sue *miscelanee.*

Capitolo settimo.

Altre spedizioni ed armamenti (pag. 79 e seguenti).

In quanto al *Castello di Gorizia,* di cui il Morelli nuovamente fa parola alla pag. 88, si è già veduto, che ancora Massimiliano I lo

considerava, secondo la tattica d'allora, di somma importanza e come la chiave della Carintia, della Carniolia e del Carso, ed è perciò ch'egli vi pose senza ritardo mano a fortificarlo. Il governo veneto resosi padrone di Gorizia nel 1508, proseguiva questo lavoro con impegno, ma poichè neppur esso giunse a compirlo, così molti anni ci vollero ancora, perchè fosse ultimato sotto il dominio dei sovrani austriaci. I lavori furono fatti col mezzo allora usuale di *rabotte*, ossia prestazioni di opera personali, e conserva sempre anche ai giorni nostri la denominazione di *Rabotta*, la piazza a piedi del bastione settentrionale del detto castello, ove gli operaî solevano riunirsi.

pag. 94). In una cosa era la repubblica veneta di molto superiore all'Austria; questa era la *finanza*. Ci mostrano tutti i trattati di quei tempi ch' ella aggiustava le controversie per lo più col danaro, sicchè non è maraviglia, se calcolando sulle ristrettezze nostre, e sui bisogni urgenti che avevano i nostri sovrani per proseguire la guerra contro il Turco, concepivano speranze di poter acquistare con danaro il territorio sino al fiume Isonzo. Dacchè pertanto videro riusciti vani i tentativi fatti a quest' uopo, si appigliarono al partito di far costruire la *fortezza di Palma*, sciegliendo come opportuno il tempo della minorità dell'arciduca Ferdinando. Le fondamenta di questa fortezza venivano gettate, come ci narra il Palladio, il giorno di santa Giustina dell'anno 1593.

LIBRO II.

Capitolo primo.

Governo civile della Contea (pag. 102 e seguenti).

DA ciò che abbiamo esposto nelle nostre osservazioni (pag. 9 e 10) intorno la condizione di questa Contea sotto il *dominio degli antichi nostri Conti*, e dalla serie dei *capitani e altri pubblici funzionarî* di quei tempi che abbiamo dato a pag. 12, si scorge che i *capitani* erano la prima e principale persona, ma che allora, come dopo, si trovavano per lo più assistiti da *vicecapitani* che li supplivano nei casi di assenza, o d'impedimento. Così erano in quei tempi pure dei *vicedomini*, vale a dire *direttori camerali*, che facevano pure da pagatori, e così si ha memoria di più altri funzionarî.

L'ultimo *capo della contea* per conto di Leonardo, era indubitatamente *Virgilio di Graben*. Egli comparisce nella Cronaca del Coronini sulla fede del *Repertorio austriaco* già nell' anno 1477 come uno dei due procuratori, che Leonardo Conte spediva presso suo suocero marchese Ludovico Gonzaga, per ricevere la dote di ottomila zecchini d' oro assegnata a sua moglie. Sotto l'anno 1491 e dopo, lo troviamo più volte menzionato, ora come ambasciatore presso la repubblica veneta, ora come amministratore, ora come *vicecapitano*, e talvolta anche come *capitano della Contea*. Passata nel 1500 la contea sotto il dominio austriaco, lo troviamo firmato nel 1504 *vicecapitano* Verweser der Graffschaft con la sola differenza che a questo suo precedente carattere vi riunisce il titolo di regio consigliere, come ciò tutto abbiamo mostrato alla pag. 28 di queste osservazioni. Ci nasce perciò il sospetto ch' esso Virgilio di Graben continuasse per alcuni anni ancora nel suo primiero impiego

sino a che Andrea di Lichtenstein venisse da Massimiliano qui spedito come capitano della Contea di Gorizia.

Intorno al capitano Andrea di Lichtenstein il solo documento che ci è riuscito di vedere, è un editto del 30 giugno 1507, che concerne la reconfinazione dei beni allora spettanti alla chiesa di Romans, il quale dice: " Nos *Andreas de Lichtenstein*, miles Capitaneus *Goritie etc. Quoniam camerarii ecclesie sancte Marie de Romani pro conservatione bonorum etc. idcirco per hoc pubblicum edictum universis pretendentibus interesse insinuatur quatenus intersint ad videndum dicta bona confinare etc. pro die martis proximi futuri, que erit sexta mensis Julii in dicta villa Romani, ubi aderit gastaldio* (era Gregorio Kolbel) *cum cancellario etc. Et presens insinuatio affigatur super plathea dicti loci Romani per officialem ejusdem loci. Datum* Goritie die ultimo Junii 1507.

Ma poichè le premesse osservazioni ci conducono a parlare di *Virgilio di Graben*, ci sia lecito di qui citare due altri documenti che si riferiscono all'ultimo anno di vita di questo *vecchio capo* della Contea.

1507. 5 luglio, Gorizia. – Procura che rilascia il magnifico e chiarissimo signor *Virgilio di Graben* regio consigliere, al nobile ser *Leonardo figlio* del ser Vito di *Dornbergo* e all'egregio ser *Leonardo Papes*, per rappresentarlo dinnanzi il magnifico e prode milite signor *Simone di Ungrispach* regio consigliere e speciale delegato nella causa ch' egli de Graben aveva nel *punto d' ingiuria* contro i nobili ser *Leonardo Orzon*, e ser *Natale* figlio di ser Pietro *Rafaele* di Gorizia, e generalmente poi istituisce il predetto ser Leonardo Papes, suo procuratore anche in ogni altro suo affare.

1507. 22 novembre, Gorizia. – Protocollo per l' apertura del testamento. In questo è detto, che *seguita la morte del prefatto sig. Virgilio*, e fatte le debite esequie, gli spettabili e magnifici sigg. *Enrico Elacher* come attinente al prefatto magnifico sig. Virgilio, *Bernardino Raunacher* milite, e *Giovanni di Castronovo* (Neuhaus) previa consulta con lo spettabile e generoso signore *Erasmo di Dornbergo* vice capitano di Gorizia, presenti il sig. *Giovanni Turriano*, *Giorgio Edlinger*, e l'egreggio ser *Leonardo Papes*, circa il modo da contenersi, fu *aperto il testamento* del def., ch'era sigillato col sigillo suo proprio, e con quelli, di Erasmo (Dornberg) sopradetto, del sig. Giovanni Turriano, e del sig. Odorico Merlatto dottore in legge e del sig. Federico cancelliere (Attems) di Gorizia, e che dopo letto, fu tornato a sigillare e veniva consegnato al vicecapitano di Dornberg,

passando frattanto ad inventariare subito gli effetti mobili. - Virgilio di Graben non lasciava discendenza, poichè come parente il più prossimo vi compariva a quella lettura *Enrico Elacher*. Troviamo pertanto registrato in alcune memorie, ch'era parroco qui in Gorizia negli anni 1527 e anche nel 1529 un *Leonardo di Graben*, che può essere stato fratello o parente del predetto nostro Virgilio vicecapitano.

Dopo che il capitano *Andrea di Lichtenstein* aveva per capitolazione ceduto li 22 aprile 1508 il castello, e con esso la Contea di Gorizia ai Veneti, vi delegava quella repubblica come ci dice il Morelli, per suo *luogotenente*, Pietro Venier, patrizio veneto al governo della Contea. Abbiamo già avuto occasione di far rimarcare, che la veneta repubblica non risguardava già quella sua occupazione come un avvenimento che dovesse produrre risultati provvisorî, ma intendeva di aver preso possesso stabile e permanente della Contea, e vediamo perciò da lei esercitati nel 1508 e 1509 tutti quegli atti che denotano piena sovranità e persino quelli del conferimento dei *feudi*, e della rinnovazione delle *investiture*. E perciò è uopo di collocare pure questo luogotenente nella serie dei pubblici funzionarî, che hanno governata questa Contea. Oltre poi al luogotenente *Pietro Venier*, ed oltre a Domenico Gritti, ch'era comandante del Castello, vi era a Gorizia in città un altro comandante, il quale abitava nel pubblico palazzo, e questi era *Bernardino degli Ugoni di Brescia* contestabile veneto, come ciò lo mostrano i documenti da noi citati a pag. 30 di queste *nostre osservazioni*.

Viene indi nella serie Enrico duca di Brunswik, che il Morelli mette come *secondo* capitano. Egli godeva favore e grazia speciale presso l'imperatore Massimiliano I per avergli salvata la vita; quindi è che gli fu assegnato il godimento di una parte delle rendite della Contea di Gorizia. Si occupava però questi, come ce lo mostra la storia, esclusivamente col comando dell'armata in Friuli a lui affidata, nè consta che egli prendesse altra ingerenza negli affari spettanti alla Contea, i quali li vediamo sempre guidati dall'esperto vicecapitano *Erasmo di Dornbergo*.

Il capitano Giorgio d'Eck, che è il *terzo* citato dal Morelli, viene da lui chiamato figlio di Simone di Eck, e di Anna de Brazzi, ma non così dal Coronini nei suoi *Fasti*, nè da Bauzer nel suo *Sillabo* cap. XI, che ambi lo vogliono figlio di *Enrico* di Eck, e di *Margherita* figlia unica di *Simone di Ungrispach*. Si trova in fatti scritto nelle minute di Girolamo d'Attems, che mancato a vivi *Simone*

di Ungrispach, la sua facoltà passava li 7 marzo 1511 in *Giorgio di Eck capitano di Gorizia*, e fu perciò che vediamo Giorgio e la sua discendenza, chiamarsi d' allora impoi d' *Eck* col predicato di *Signori di Ungrispach*. — Nè si saprebbe combinare il merito, che il Morelli attribuisce al capitano *Giorgio d' Eck* d' aver indotto il *territorio di Pletz* a sottoporsi volontariamente al dominio austriaco, con le memorie antiche che conservano i Plezani, e che ci furono gentilmente fatte vedere dall' egregio i. r. consigliere del tribunale di Gorizia sig. *Ferdinando Huber*. In quelle memorie, compilate da Ferdinando di Rehbach *capitano* di *Pletz*, intitolate: Wasmaßen die Vöstung Flitsch widerumben an das höchstlöbliche Erzhauß Oesterreich khomben di data anno 1509 im Monat August — viene invece attribuito tutto il merito delle trattative e della riuscita a *Vito Welzer capitano della Carintia*, il quale così autorizzato dall'imperatore, ebbe a trattare e riuscì di concludere col *Supano Agostino* le condizioni della resa, che poi diffatti seguiva nell'agosto 1509.

Gabriele di Salamanca, conte di Ortenburg. Fra i diplomi che Rudolfo Coronini ha pubblicati nelle sue *Miscellanee*, vi è a pag. 50, quello dell' arciduca Ferdinando 20 ottobre 1522 dato in Norimberga, col quale, come plenipotenziario del fratello, imperatore Carlo V, concede al suo proprio segretario arciducale *Gabriele di Salamanca*, per sè, per i fratelli, e cugini e per i discendenti il titolo di *cavaliere aurato*. Quelli che si sono occupati di questa famiglia spagnuola, lo chiamano *Hoyos di Salamanca*, e vogliono che spettasse a questa stessa, Giovanni de Hoyos che comparisce nelle serie dei capitani di Trieste dall'anno 1546 al 1559 col predicato di barone di Stichenstein. Noi troviamo Gabriele di Salamanca, firmato in un diploma di Ferdinando dato in Innspruch li 10 giugno 1523 con cui concede ai sudditi della Contea di Gorizia di poter portare dinnanzi quel tribunale (d' Innspruch) l'appellazione delle loro cause. Divenuto poi Gabriele di Salamanca il favorito di Ferdinando e suo tesoriere, e trovandosi estinta la linea degli antichi *Conti di Ortenburg*, gli veniva coll' investitura 10 marzo 1524 conferita come feudo la Contea di Ortenburgo, a malgrado le rimostranze, che contro tale concessione vi fecero gli stati della Carintia. L'epoca del governo della Contea di Gorizia di Gabriele di Salamanca, interessa molto la nostra storia a motivo dello *smembramento* avvenuto nel tempo del suo governo, dei distretti di *Vipacco* e di *Duino*, che venivano uniti al ducato della Carniola.

Certo che i nostri capitani, almeno sino verso l' anno 1522, s' intitolavano *Capitanei Goritiae et Carsii*, e diverse fra le minute

di Girolamo Attems si riferiscono al *Carso* e a *Vipacco*, e mostrano i rapporti in cui quei distretti stavano *prima dello smembramento* della nostra Contea: noi non ne citaremo, che due sole.

1507. 17 febbrajo. – *Actum in Centa sancti Pollay districtu Duini super Carsis.* – Alla presenza di Girolamo d' Attems viene congregata *vicinia* di tutti i decani e uomini dei comuni di *Prosecco*, di *Sgonico*, di *san Pollay* e di *Repen grande*, che in quel processo verbale sono nominati. In quella viene da essi comuni creato loro generale procuratore Gregorio Cusman qm. Canciano cittadino di Gorizia, cui viene conferito *pien potere* di rappresentarli dinanzi Sua regia Maestà *(Massimiliano I)* dinnanzi il regio *Consiglio d'Innspruch*, e davanti qualunque altro giudizio ordinario, delegato, o suddelegato, ecclesiastico o temporale, per agire nelle cause che hanno, e in quelle che potevano ancora avere contro la città e i cittadini di *Trieste* a motivo di alcune vigne, e a motivo di alcune molestie, e similmente a motivo di alcuni gravami che intendevano di presentare contro il magnifico *Guidone Berz capitano di Duino*, o ciò anche per motivo d'ingiurie e per cause di affitti ecc.

1516. 19 gennajo. – *Actum in Vipacho* in stupha D. Edling, presentibus ser Giorgio Raffaell e Pankirch cappellano, nec non Blasio Stièbl magistro scolarum in Vipacho, testibus ecc. Avendo la signora Marosha moglie del sig. Giorgio Gall fatto il suo testamento, che fu notato dal venerabile sig. *Martino Widerwalt in Vipacco*, e dubitando il marito sig. Giorgio Gall, che quel testamento, fatto in tale modo, non possa considerarsi aver forza bastante, qualora non vi siano esaminati i testimonî, venne al sig. Girolamo di Attems cancelliere e notajo di Gorizia, *data commissione* dal sig. Erasmo di Dornbergo, onorando vicecapitano di Gorizia, di farne la rilevazione mediante regolato esame de' testimonî.

Il Bauzer e il Morelli presso che niente ci dicono sull'avvenimento, che concerne la *smembrazione* di que' due distretti; il solo Coronini narra che, trovandosi *Gabriele di Salamanca* creditore verso il sovrano erario, gli si assegnava come pegno e col titolo di capitano, il godimento delle rendite della Contea di Gorizia, con eccezione però di quelle dei distretti di *Duino* e di *Vipacco* e delle altre Signorìe in quelli comprese; ed aggiunge, che per sottrarli da tale godimento assegnato al pignoratario, que' distretti venivano escisi dalla nostra Contea e uniti alla Carniolia. Vogliono pertanto gli scrittori di quel Ducato, che il Carso già prima fosse stato unito alla loro provincia in virtù del trattato di Brusselles tra l'imper. Carlo V e l'arciduca Ferdinando

30 gennajo 1522, noi troviamo però ancora posteriormente a quest'epoca, che Giorgio di Eck continuava a chiamarsi capitano di Gorizia e del *Carso*, quindi è forza ritenere che lo *smembramento* avvenisse nel 1527, in cui secondo alcuni notati (*Klun Archiv*) sarebbe stata unita la Signorìa di Vipacco alla provincia della Carniola.

Francesco conte della Torre, *barone di s. Croce*. Dacchè Gabriele di Salamanca moriva, come ce lo segnano gli annali della Carintia nel 1540, deve la Contea essere stata retta da luogotenenti da quell' epoca sino al 14 marzo 1542, in cui fu nominato come capitano Francesco conte della Torre. Dopo il lungo governo di questo sino all'anno 1587, seguono gli altri due capitani Giorgio conte della Torre, che moriva nel 1592 e Giovanni de Khevenüller, il quale, perchè sempre assente, veniva qui supplito dal suo luogotenente *Giuseppe di Rabatta*, quello stesso, che poi nel dì 21 dicembre 1601 spedito a Segna, ivi miseramente periva ucciso dagli Uschochi.

Del luogotenente *della Contea*, pag. 108. – Da quanto abbiamo esposto in queste nostre osservazioni, può rimanere ogn'uno persuaso che la carica di luogotenente, ossia supplente al capitano della provincia, non fu creata per occasione che la Contea veniva assegnata a Gabriele Salamanca, ma ch' ella già molto prima era qui introdotta. Erano poi come bene osserva il nostro Morelli, talora anche più luogotenenti in una volta, e tallora venivano i capitani del paese a supplire come vicecapitani in città, così troviamo più volte Joannes de Castronovo (Neuhaus) capitano in Reifenberg qual *vicecapitano* in Gorizia. I luogotenenti che si trovano il più frequentemente nominati nei protocolli delle sedute giudiziali in questo secolo, sono: *Erasmo di Dornbergo*, *Francesco Dornbergo e Giuseppe Rabatta.* Siffatti protocolli interessano anche per ragione degli assessori. – Ecconc un esempio. Si legge in una seduta tenuta *die martis mensis Augusti 1534 – Actum Goritiae sub logia Comunis, coram magnifico et clarissimo Domino Hieronimo de Atthimis, Goritiae et Comitatus locumtenente dignissimo, ibidem sedente cum magnificis dominis Joanne de Turri, Joanne Hoffer capitano Duini, Bernardo Rabatta, Joanne Dorumberger seniore, Camillo Neunauser, Magno d' Eck, Martino Proderli, Otthomario Neunauser, Giorgio Hais, et Jacobo de Postcastrum etc.*

In quanto ai *capitani di Gorizia* e di altri luoghi, di cui il Morelli parla a pag. 110, si osserva, che in regola questi erano tutti soggetti al capitano di Gorizia, il quale era il *capo della Contea.* Così era almeno a principio, poichè fra le minute di Girolamo di

Attems, si trova un reclamo in lingua tedesca della nobile Caterina Prodolon in via di comparsa: Vor Ewer Edlen und Vesten Jörg von Egh Hauptmann zu Görz, con la quale accusa *Feliciano Pedeschacher capitano di Gradisca*, perchè faceva delle requisizioni arbitrarie nel villaggio di Versa e in quei contorni. Ma poi questa dipendenza era più o meno forte, secondo che i capitani di Gorizia la sapevano far valere, e che la corte sovrana, più o meno la sosteneva, ed è perciò che non solo i *capitani di Gradisca* cercavano di scuotere, per quanto potevano il giogo della dipendenza, ma persino il *capitano di Tolmino* ottenne tre rescritti, l' uno dell' arciduca Carlo del 10 dicembre 1574, gli altri due dall'arciduca Ferdinando 14 marzo 1599 e 19 luglio 1599, coi quali, tranne una dipendenza effimera, lo rende presso che assoluto, e ordina che il capitano di Gorizia non abbia da ingerirsi nella giurisdizione del suo capitanato. - Nel modo che dal *capitano di Gradisca* dipendevano i capitani di *Aquileja*, di *Porpeto* e di *Marano*, così dipendeva dal *capitano di Tolmino* il *Verbesero*, ossia amministratore di *Idria tedesca* e generalmente godeva *Tolmino* le stesse prerogative che *Gradisca*.

Nell' art. V ove il nostro Morelli parla degli *stati provinciali* pag. 111, mostra che in quelli spettavano a principio, oltre l'*ordine patrizio* - anche il *corpo dei cittadini*, i quali a motivo di attriti si sono separati, ciò che importa di conseguenza un cangiamento dalla condizione primiera. L' iscrizione degli atti, che sino verso l' anno, 1545, trovasi come si è mostrato, era: *Actum in domo comunis*, fu cangiata dopo quel tempo in quella di *Actum in pallatio*, per la ragione che le sedute si trasferirono nella parte inferiore di Gorizia sulla piazza del Duomo nella casa posta presso la chiesa di s. Ilario, la quale attualmente ancora si conosce sotto nome di *palazzo provinciale*. Ci sia però lecito di osservare, ch' ella è ben molto più antica di quello che la crede il Morelli; ella esisteva già prima dell'anno 1365, e prima che Caterina Contessa di Gorizia facesse dietro di quella fabbricare la chiesa di s. Anna. Il P. Bauzer dandoci notizia sulla fondazione di quella cappella, lasciava scritto: *Catharina* uxor Alberti III comitis Goritiae, in inferiori oppido *proximam curiae civilis* erexit cappellam titulo s. Annae et s. Leonardi, cui subinde cappellae adjuncta fuit *parochialis s. Helarii* aedes etc. quindi è, che ciò che il Morelli dice fatto nell' anno 1545, non fu che un ristauro dell'antica curia civile.

Aggregazione alla nobiltà patrizia, (pag. 114). Dichiara il nostro storiografo che solamente principiando da *Nicolò*

Arrardi li 17 febbrajo 1569 si abbia registro, il quale provi l' epoca dell' aggregazione al patriziato; un catalogo però disposto per ordine alfabetico dal cavaliere de Castellini, segretario capitaniale, il quale porta la data del 24 gennajo 1792, pone l'epoca dell' aggregazione di ciascuna famiglia anche prima del 1569, e attribuisce a quelle dei Hoffer l' anno 1434, e a quella dei Dornberg e dei Rabatta quella del 1462.

Archivî e custodia delle pubbliche scritture (pag. 118.) – Non possiamo se non riferirci a ciò che abbiamo detto a pag. 3 nel priucipio delle nostre osservazioni, e dobbiamo eccitare tutti quelli che hanno un qualche senso per la storia patria, a voler unire possibilmente documenti che hanno rapporto alle epoche, in cui sono mancanti gli archivî pubblici. Oltre ai documenti che da noi già citati furono a suo luogo in *queste osservazioni*, stimiamo non dover essere discaro ai nostri lettori di trovare qui alcuni altri, che si riferiscono al tempo specialmente del dominio di Massimiliano I, in cui per dire il vero, si trovano troppo all'oscuro le *condizioni interne* della nostra Contea. Qui si vuol avvertire, che, con eccezione dei due primi, gli altri pochi documenti qui sotto citati, spettano alle minute di *Girolamo d' Attems,* il quale ha sostenuto successivamente gli uffizî di notajo, poi di cancelliere indi quello di luogotenente della Contea.

1500. – Elenco manuscritto *in cui sono registrati i sovrani rescritti*, speciali per la Contea di Gorizia. Concernono questi per lo più, la parte giudiziaria e offrono un idea come la Contea era organizzata a quei tempi. Di questo elenco si parlerà al capitolo seguente, in cui si tratterà dell'*Amministrazione della giustizia.*

1502. 24 novembre – Actum in suburbio Goritie etc. Strumento con cui ser *Francesco di Dobra* per sè e fratelli vende ad *Andrea* e *Bernardino Orzon* alcune realità poste in Bigliana nel Coglio (atti Kettner).

1507. 15 gennajo. – Actum Goritiae etc. super plathea ante hospitium ser Leonardi Papes etc. Due stromenti della stessa data, che si riferiscono ai primi acquisti in questa Contea della famiglia *Lantieri* allora stabilita in Lubiana. L' acquirente è *Antonino Lantieri*, che compra per sè, e perconto del fratello *Giannantonio Lantieri* due braide ed un livello in Mariano.

1507. 21 gennajo. – In casa del magnifino milite *Virgilio di Graben*, presente lo stesso e il sig. *Erasmo di Dorumbergo* vice capitano di Gorizia, come pure il nobile ser *Stefano Hover* di Ranziano.

Atto che fa constare la seguita incamerazione di due campi di terra con un sedime (*cum bayarcio*) oltre il fosso in Gorizia, che ivi si dicono aver spettato ad un *feudo del cuoco* del def. ultimo Conte (Leonardo) di Gorizia. L' incamerazione seguiva dietro requisitoria di Giovanni di Castronovo (Neuhaus) capitano di Reifenberg, diretta a *Gregorio Kelbel gastaldo* e rettore (Richter) di Gorizia.

1507. 12 febbrajo in Gorizia. - Actum Goritiae sub logia comunis etc. Sentenza che i due arbitri, *Erasmo di Dorimbergo* vicecapitano di Gorizia eletto per parte del Comune di *Mariano*, e *Federico di Attimis* cancelliere di Gorizia, per parte del Comune di *Fratta*, proferiscono sulle controversie concernenti il diritto di pascolo di detti comuni nel territorio chiamato il *Modolet.* Viene mantenuta la promiscuità del pascolo.

1507. 1 maggio. - In casa del magnifico *Virgilio di Graben.* Confessa esso Virgilio di Graben regio consigliere, di aver ricevuto da ser Mainardo e ser Antonio fratelli di Castronovo (Neuhaus) e da Leonardo e fratelli qm. Giovanni di Cormons, l'importo di ducati duecento a saldo del prezzo di vendita di beni e decime in *Beystein* (forse Weinstegen), *Vertoyba*, *s. Andrea*, *s. Pietro* ecc.

1507. 1 maggio. - Gorizia in casa di Federico di Attems ecc. Insorta controversia fra maestro Antonio di Bergamo, chiamato Campana, cittadino di *Gradisca*, dall'una, e Domenico di Giovanni di Trevignano abitante in *Villesse* dall'altra parte, si rimettono le parti alla decisione dei due arbitri eletti, ser *Gregorio Kelbel* gastaldo, e ser *Leonardo Papes* cittadino di Gorizia.

1507. ottobre, Gorizia. - In casa del magnifico e chiarissimo sig. Virgilio di Graben, nella sua camera grande (*in stuppa sua magna*) presente lo stesso sig. Virgilio milite, come pure il sig. Erasmo di Dorimbergo vicecapitano di Gorizia, Giovanni de Turri, Giorgio Elacher ec. Permuta che fa Enrico Elacher capitano di Goloserza, di un terreno presso s. Daniele del Carso, posto nella villa di *Baryach* coi fratelli Giovanni, Michele e Febo della Torre, i quali cedono un altro terreno sito presso s. Croce in Aidussina (*in loco nuncupato Haidenschafft*).

1507. 6 novembre. - Sotto il porticato della casa di Simone di Ungrispach sulla piazza inferiore, presenti il sig. Giorgio Edlinger, ser Giov. Kettner notajo ecc. In virtù di due rescritti di Sua Maestà e dei decreti relativi del regio consiglio di Innspruch, conferisce il vicecapitano Erasmo di Dorimberger al magnifico milite sig. *Simone di Ungrispach*, il possesso dei beni e della giurisdizione di *Canale.*

1507. 22 novembre. - *Actum Goritiae*, in curia domorum Turris

olim magnifici Dom. Virgilii, presenti Sigismondo di Postcastro, Giorgio Edlinger, e Conrado Orzoner. – Atto di consegna che si fa a Giovanni di Neuhaus capitano di Reifenberg, delle case e delle braide spettate al def. Virgilio di Graben, perchè le aveva acquistate ancora lui vivente.

1507. 20 dicembre. – Actum Goritiae in castro etc. In virtù di sovrano ordine (di Massimiliano I) che concedeva al medico di Corte *G. Batta de Baldironi* alcuni beni e la giurisdizione nella villa di *Villesse*, volendo il vicecapitano Erasmo di Dornberg dare esecuzione a quel regio ordine, delegò Cristoforo Reschawer a dargli il possesso di quei beni in Villesse, che prima spettavano al castello di Gorizia.

1508. 24 gennajo. – Nel villaggio di *s. Pietro* vicino Gorizia. Resa vacante la chiesa parocchiale di s. Pietro, venne da Massimiliano I conferita al cappellano di Corte *Giovanni Picelmayr*. Ottenne indi il possesso spirituale da Marco di Mapheis vicario patriarcale, e per dare al Picelmayr il possesso temporale, venne delegato Benedetto di Rabatta.

1510. 21 luglio. – In Raffaelsche sotto Cernizza (giurisdizione della famiglia Dornberg) Vengono nominati i *guardiani* (tutores) della giurisdizione e delle vigne, e si eccitano i sudditi sotto comminativa al pagamento della decima.

1511. 13 febbrajo. – Nel castello di Cormons, presenti *Cristoforo Purgstaller capitano del Castello*, Giovanni di Vipacco persona al suo servizio, e Luca di Bistriza abitante in Cormons. Ser Pontusio della nobile famiglia di Cormons costituisce la dote a Susana sua figlia naturale.

1511. 16 fobbrajo. – Nel castello (*in fortalitio*) di s. Croce, presenti l'egregio ser *Merzinghko* onorando *gastaldo* di Gorizia e del distretto (contrate) ecc. Leonardo Klabous di *Vipacco* vende alla sig. Clara vedova qm. Juri Toplicher una vigna in s. Croce soggetta a decima verso i *Gerosolimitani di Lubiana*.

1511. 9 marzo, nel castello di Gorizia. – *Giorgio di Egk* come erede subentrato nei diritti ed obblighi del def. sig. *Simone di Ungrispach*, assume il pagamento di ducati 240 dovuti dal def., ai minori di *Pietro Colloredo*.

1511. 9 marzo. – In Gorizia, presenti i sigg. Giorgio Moisse regio consigliere, Giovanni della Torre, Cristoforo Raschaur, Leonardo e Conrado Orzoner. Il nob. Giorgio Edlinger vende la sua porzione di beni e di giurisdizione che aveva in *Videlsdorf* (Biglia) al signor Erasmo di Dornbergo per 160 ducati.

1512. 26 aprile. – Gorizia, presenti i sigg. Vito della Torre, Giorgio Moisse, di Sua sacra Maestà consigliere (agentibus Goritiae)

impiegati a Gorizia, come pure Giovanni della Torre ed Antonio Rabatta. *Daniele de Chavana* parroco della Pieve della B. V. in Canale, concede in arrenda per tre anni, verso il pagamanto di 80 ducati al sacerdote Giorgio Haglich di Ciriaco tutte le sue percezioni e diritti, obbligandosi di consegnare la parocchia col prossimo giorno di s. Giorgio. Da atti precedenti si vede ch' era stato prima di lui parroco di Canale certo *Filippo di Luchtenwalder.*

1512. 9 maggio, Lubiana. - Presenti gli spettabili sigg. Bartol. de Nicolinis de Loffer di Idria, Carlo di Ancona, Galeazzo Foresto di Brescia (*de Bressa*), Gabriele di Francesco di Pesaro, mercatanti, testimonî. Gli spettabili fratelli sigg. Antonino e Giov. Antonio di Lantieri di Lubiana si riferiscono ad una sentenza proferita dagli arbitri Bartolommeo de Nicolini, Andrea Karlo e da Franceschino de Formentini di *Glemona*, e in seguito a quella, lo spettabile *Giovanni Antonio* cede per sè ed eredi al prefatto suo fratello *Antonino* tutte le sue ragioni e possessioni, ed ogni azione che aveva nella Contea di Gorizia in dipendenza degli atti celebrati presso i notaî Girolamo de Bassis, Federico di Attems cancelliere della Contea di Gorizia e suo figlio Girolamo, e presso il notajo Giovanni Khettner di Gorizia.

1512. 26 maggio e 3 giugno. - Due dichiarazioni, l' una di Giorgio di Egk vicedomino della Carniola e capitano di Gorizia, l'altra dei tre commissarî di guerra, con cui certificano, che il consigliere *Vito della Torre*, amministratore in Oberstein aveva dato con grave suo sacrificio, a prestito alla cassa di guerra, fiorini *mille*, serviti per i bisogni della fanteria che trovavasi al presidio di *Gorizia* e di *Gradisca*, e che perciò gli era stata data in ipoteca la *Signorìa erariale di s. Croce.*

1512. 5 ottobre, Gorizia in casa Orzon. - L' eccellente Enrico de Valentinis dottore in legge, e Francesco Hover, arbitri eletti per parte delle sorelle figlie del qm. Giacomo Orzoner, e il chiarissimo Francesco Bohemo, Federico di Attems e Nicolò Raffaele, arbitri per parte dei figli qm. Giovanni Orzoner, proferiscono il *Laudo* sulle loro vertenze.

1512. 3 novembre, Gorizia. - Presenti i sigg. Leonardo Orzoner, Federico qm. Colusio di Attems ed altri. L' egregio e circospetto ser *Leonardo Papes* del qm. ser Antonio di Gorizia, vende per il prezzo di ducati 531 (somma allora considerevole) allo spettabile sig. *Alvisio di Chazzano*, la sua casa e locanda con cortile e stalla ecc. il tutto posto nella piazza inferiore di Gorizia.

1513. 19 giugno, Gorizia. - Presente il sig. Giorgio Cusman

gastaldo del paese. La Sig. Caterina Prodolone soddisfa ai legati dovuti al Convento di *s. Francesco*, alla chiesa di *s. Rocco* ed allo *spedale* di *s. Maria* di Gorizia, le rappresentanze di que' luoghi pii quitano gl'importi ricevuti.

1514. 6 dicembre, *Vipacco.* - Cristoforo Guttenperger confessa di aver comprato dagli eredi di Stefano Premerin cittadino (*Burger*) di *Vipacco* una vigna posta in Gonatsch.

1515 16 marzo. - Testamento di Pietro Sigon di Sutta. Gli interessati si presentano dinnanzi il sig. Giovanni di Castronovo (Neuhaus), ivi chiamato capitano di Reifenberg e *vicecapitano suddelegato* di Gorizia, e chiedono che fosse assunto l'esame dei testimonî.

1515. 4 dicembre. - Actum in fortalitio sanctae Catharinae de Czernischach (cioè nel Tabor di Cernizza), insinuazione di morte e rilevazione di testamento. Oltre al detto forte, sono in più altri atti nominati come frazioni di Cernizza, i luoghi di *Raffaelsche* e di *Weitenberg*, ciò che interessa conoscere per la geografia di quel tempo.

1520. 1 febbrajo. - Petizione di Giacomo von der Vesten contro suo cugino Sigismondo von der Vesten, il quale aveva osato di disporre dei beni comuni e feudali della famiglia, posti nel tenimento di Lucinico, Podgora, ed altri luoghi.

1520. 25 aprile. - Testamento del nobile Cristoforo Neuhauser Actum *Goritie* in stupha domus testatoris, site super *Traunich prope rastellum.*

1520. 25 maggio. - Nelle pertinenze di Lucinico. Commissione sopra luogo coll'intervento di Giorgio di Eck *capitano di Gorizia e del Carso*, Sigismondo e Giacomo di *Postcastro*, Cristoforo Rassaur, e Nicolò Aman *gastaldo* di Gorizia, per rilevare alcuni fatti concernenti il diritto di *decime* nelle pertinenze di *Lucinico, s. Floreano* ecc.

1521. - Lettera di data Modrusch, a Gorizia protocollata li 12 novembre, firmata Bernardin von Frangipan Grave zu Zeng (Segna) Veglg (Veglia) und Modrusch, diretta dem Edlen oder Unedlen, die uns Brieff in Namen kays. Mayest. den Niclasen Rauber, (vescovo di Lubiana) betreffend zu geschickt. La lettera è mistica, piena di minaccie, e allude a maltrattamenti fatti a suo figlio *Cristoforo Frangipani.*

1522. 27 marzo. - Nella villa di Villesse, presenti, il sig. Antonio Rabatta vicecapitano di Gorizia, ser Giorgio di Franceschinis *fiscale cesareo*, Leonardo Papes e ser. Adamo Rottaler *gastaldo* di Gorizia. Fu fatto proclamare sulla piazza di Villesse la *proibizione di portare le armi.* Essa veniva fatta dietro istanza di ser Raimondo di Dornbergo ch'era gastaldo di Villesse per conto del medico di Corte *G.Batta Balderoni.*

1523. – In *Vipacco*, presenti fra gli altri il sig. Bernardo di Rabatta, Ottomario di Neunhauser ecc. Testamento per atti del cancelliere Girolamo d'Attems, di Visane vedova del def. Jurio Sors di *s. Vito* (distretto di Vipacco).

1524. 2 gennajo. – In Gorizia sul mercato, ossia Traunick (*super nundinis sive Traunik*) presenti ecc. comparve alla presenza di Urbano Rentschacher *gastaldo* di Gorizia, Fabiano Stupitz di Gargaro ed insta per la rilevazione del testamento di suo zio.

1524. 19 aprile. – Avanti Tommaso Gredonitz, esattore di Sua Maestà, che s' intitola gastaldo dei monti e delle vigne (*gastaldio montium seu vinearum)* comparve Margherita vedova qm. Conrado Laurencig di s. Pass., et insta per la rilevazione del testamento del def. suo marito.

Ma giunti ormai all' epoca in cui aveva avuto principio l'archivio provinciale, troncheremo qui il filo alle nostre citazioni, non essendo nostro proposito di voler estenderci di più nelle osservazioni su questo articolo.

Capitolo secondo.

Amministrazione di giustizia dall'anno 1500 sino all'anno 1600 (pag. 121).

Il governo veneto, occupato nel 1420 lo stato patriarcale, aveva già nel 1429 trovato opportuno di ammettere alcune riforme al codice di Marquardo del 1366, come ciò si vede dalle diverse edizioni, che di tale codice riformato si trovano pubblicate nel XV e XVI secolo sotto il titolo di *Constitutiones patriae Forojulii:* si comprende perciò facilmente, che siccome si saranno fatte delle riforme di tempo in tempo anche nella *Contea di Gorizia*, si palesasse alla fine il bisogno di una radicale revisione di quelle *antiche patrie leggi*; solamente è da stupirsi come l'autorità dei nostri stati provinciali fosse così poca, che non riuscì di far accettare le leggi riformate da lei, in tutta l'estensione della sua Contea, ma che dovette tollerare che *Gradisca*, *Cormons* ed altri luoghi si regolassero con Statuti loro particolari.

Osserva bene il Morelli che quel nostro Statuto così riformato, e redatto in 186 rubriche, non si raccomanda per il suo modo di distribuzione, ma questa censura può farsi presso che a tutti gli statuti di que' tempi, che in tutti trovansi confuse senza logica distribuzione, le disposizioni civili con le penali, e con quelle di procedura, talchè sono infatti una congerie di leggi registrate senza alcun ordine. Appena nella riforma *posteriore* dello Statuto nostro goriziano, pubblicato per la prima volta nel 1605, si badava di distribuirlo in *cinque parti*, suddividendo queste in *capitoli*, ma anche quella distribuzione non abbastanza corrispondeva a quell'ordine che qui si trova introdotto nei codici moderni.

Il nostro autore passa indi a rivista alcune fra quelle costituzioni del 1565, e loda (pag. 132) quella, che esclude le *femmine* dall' eredità persino a favore dei maschi collaterali *), e approva (pag.127) il *diritto di retratto* a favore della famiglia, e quello di prelazione a fovore dei confinanti dei fondi. A pag. 128 loda una disposizione, per la quale i *coloni* non potevano essere chiamati in giudizio senza l'assenso dei *padroni del fondo*. A noi sembra che qui il Morelli contempli queste dispòsizioni dal solo lato del vantaggio per alcune singole famiglie, ma che non prenda in riflesso l'utile della Società in generale, come deve prenderlo il legislatore con mettere a calcolo anche ciò che è richiesto dalla condizione dei tempi. Non sappiamo poi trovare conseguente il nostro autore nel suo voto, perchè la classe così numerosa di nostri contadini dovesse essere posta, per così dire, fuori del contatto col resto della società, e, privata dal benefizio di ogni *automia* dirimpetto alla legge, dovesse essere guidata per intero dalla volontà del padrone del fondo, mentre lo storiografo stesso censura in più luoghi il contegno troppo interessato dei proprietarî.

Dopo aver discorso sulle leggi municipali, ci riporta lo storiografo con diligenza sua propria, una serie di *costituzioni sovrane*, che si riferiscono al secolo XVI, di cui si tratta. A queste leggi noi vi aggiungeremo alcuni altri rescritti, ed alcune decisioni di casi speciali, le quali come ci sembra, spargono qualche lume sulla gerarchia politica e giudiziaria in quei tempi di *confusa giurisdizione*. Furono questi rescritti e decisioni estratti da un registro vecchio manuscritto, da persona innominata, ma che dal contesto chiaramente si mostra aver lo scrittore steso fatto parte di qualche tribunale o giudicatura.

---

*) Per sino al quarto grado.

Portano questi notati il titolo di "Forenses observationes variae „, e sono distribuiti per ordine degli oggetti cui si riferiscono nei Capitoli come segue:

De constitutionibus et pragmaticis generalibus.

Statutum et ordinatum in Comitatu Goritiae *intelligitur ordinatum et statutum in* Capitaneatu Gradiscae. *Rescript. a Divo Ferdinando Caesare inter Hieronymum Avogadorum, ac Petrum Bonaviam 26 martii anno 1559 et inter Avogadorum praedictum, et Franciscum et Hieronymum Stabilem 14 martii anno 1560* Joanni de Haijs Capitaneo Gradiscae.

De Privilegiis.

Privilegia, et Consuetudines antiquae Provincialium *confirmatae per Ferdinandum Caesarem anno 1522 decembris 15 et per Carolum Archiducem anno 1567 septembris 7.*

Provinciales Goritiae non tenentur pro investituris feudorum *solvere taxam Cancellariae Graecensi. Ex Privilegiis Archiduci Carioli ultimi januarij anno 1571.*

Aquilejensium antiquas consuetudines *et immunitates confirmavere Veneti privilegio 1420 sub die 4 augusti. – Privilegii* primum *est caput ut Cives sibi elligant* Praetorum *ex Veneto tamen dominio, et qui illis placeat.* – Secundum *caput, quo permititur civibus exactio Mutae ed Campanae.* – Tertio *conceditur* Gastaldia Agelli.

Privilegium *indultum* Cormonensibus *eligendi juratos, e duodecim, per Joannem Com: Goritiae nomine Leonardi Comitis anno 1460 novembris 8. – Sed in calce privilegii est clausula, quae concedens reservat sibi jus hujusmodi concessionem augendi, minuendi, addendi, et in toto revocandi et concedendi, ad haeredum beneplacitum.* – Questo privilegio fu indi confermato da Massimiliano li 29 giug. 1500.

Privilegium concessum civibus Goritiae *circa modum cognoscendi super delictis patratis in terra Goritiae per Ferdinadum Caesarem anno 1556 sub die 8 maii.*

Privilegium, *quo confirmantur* Tulminensibus *eorum consuetudines et immunitates, et in omnibus aequantur subditis comitatus Goritiae, concessum per Ferdinandum Archiducem anno 1599 die 17 junii.*

De Fori competentia.

Nec Vicarius patriarchalis, *nec* Goritiae archidiaconus *cognoscit de bonis Ecclesiarum, sed* Capitaneus Goritiae *et* Gradiscae. *Rescriptum*

a Carolo archid. anno 1590 februarii 3 alia Carolina 16 junii anno 1589.

Non licere Patriarchae Aquilejensi, *vel actuariis ipsius examinare testes, vel actus ullos jurisdictionales exercere in dictione archiducali, absque assistentia praesidum provinciae. Rescriptum a Ferdinando archiduc. anno 1588 Sigismundo a Turri Locumtenenti Goritiae etc. Francisco Frumentino Capitaneo Gradiscae.*

Patriarcham *non debere visitare Ecclesias archiducales sine licentia principis. Rescr. a Ferd. archid. 1599.*

Capitanei *et* superius Tribunal *tantum habent notionem bonorum ecclesiasticorum, personarum, actionum. Rescript. Caroli archid. 16 junii 1589.*

Tribunal *non cognoscit de* bonis cameralibus, *sed* capitaneus *solus. – Item non cognoscit de bonis feudalibus, sed solum* Regimen *et* Camera. *Rescriptum a Ferdinando Caesare pro Georgio Hais anno 1526 augusti die 28. Item pro Francisco de Turri contra Jacobum de Atthimis. Pro* paroco de Ranzano *contra Petrum de Julianis. Juditium bonorum* Excelsae Camerae *summarie, non ordinarie tractandum esse. Rescriptum a Ferdinando archiduce inter Josephum Locatellum et Causeros de Juvaniz 1 febr. anno 1599.*

Judices inferiores *non cognoscant de bonis ecclesiasticis judicatum anno 1566 pro Ecclesia divae Mariae de Romansio etc. nec de bonis Nobilium, judicatum Goritiae pro Georgio de Dornbergo 1541, et decisum Gradiscae contra Judices Porpetti etc. et approbatum ab Excelso Regimine, in appellatione.*

Jusdicentes primae *instantiae non cognoscant de rixis, in quibus contigit membri mutilatio, judicatum Goritiae contra Ronconos jusdicentes Fratae. Febr. 22 1524.*

Capitaneus Goritiae subjicitur juditio Tribunali, in propriis causis. *Rescriptum a Carolo Archiduce anno 1583. Jan. 18.*

Capitaneus Tulmini non est obnoxius censurae Tribunalis et Capitanei Goritiae, *sed in omnibus ejusdem est juris ac* Capitaneus Gradiscae, *hoc unico excepto, quod appellationes ab eo devolvuntur ad capitaneum et tribunal Goritiae, non autem ita a capitaneo Gradiscae, Rescrip. a Carolo Archiduce 10 decembris 1574, et plenius a Ferdinando archiduce 14 martii 1599 Sigismundi a Turri Locumtenente, et rursus novo Rescripto anno 1600 die 19 julii serie est injunctum, ut observent resolutionem prefati anni 1599, et quod praeter illius formam* non turbet, *nec* se immisceat *per se vel per substitutum in* jurisdictionem Capitanei Tulmini.

Comunium *judex est Tribunal et Capitaneus*, non jurisdicentes primae Instantiae, *judicatum saepius, et praecipue inter comunia Dorimbergi et Scherbinae 9 Maij 1595.*

De Advocatis.

Subditis alienis *non licere in archiducalibus dietionibus postulare. Rescriptum Ferdinandi Caesari 6 septembris 1563 – Legge fatta ma di fatti mai osservata, poichè si vede che qui assai spesso avvocati esteri patrocinavano le cause.*

De Notariis.

Presbiteros et Notarios alienigenas *non debere inter subditos notare instrumenta sub poena annullationis etc. Rescr. a Ferdinando Caesare 19 nov. 1559.*

De appellationibus.

Appellationes a Vicario Gradiscae *non devolvuntur ad capitaneum, sed ad* excelsum Regimen. *Rescr. a Ferd. archid. inter Joan. Ant. Panizolum et Petrum Trentum, capitaneo Frumentino die 23 dec. 1592.*

De pignoribus.

Capta pignora mobilia *pro debito affictuum restantium, praesertim nemine licitante, adjudicantur creditori* pro dimidio praetii aestimati *a deputatis.*

De restitutionibus in integrum.

Nemini licere, praeter solum principem *restituere in integrum adversus res judicatas. Rescr. Caroli archid. 15 junii 1589.*

De causis summariis comeatus.

In causis summariis *proceditur de plano* sine figura juditii, *nec datur appellatio. Rescript. Ferdin. Caesar. 26 martii 1559 et 14 martii 1560, capitaneo Joanne de Hoyos.*

De decimis.

Ex novalibus, *seu locis reductis ad culturam, Parocho sub cujus Parochia sunt sita Novalia debere* quartesium. *Judicatum Goritiae*

inter Josephum Frumentinum Parochum s. Petri ex una, et Hanibalem Eck ex altera 3 septembr. 1596, et sententia confirmata:

De bonis cameralibus.

Alienationes, oppignorationes, obligationes, hypotecae bonorum Excelsae Camerae *interdictae sub poena jacturae bonorum, jurium, actionum, erogati praetii; edicto promulgato Gradiscae in villis* Tapogliani, s. Viti, Agelli, Joannitij, *Nicolao a Turri Gradiscae praefecto 18 Januari 1538.*

De nobilibus provincialibus.

Nobilibus Provincialibus piscari in Sontio *omne genus licere retibus,* trutta *excepta. Rescripsit Carolus Archidux anno 1569 dec. 13.,* nec per alios, sed ipse praesens piscatur *per ejus famulos quispiam, et non continuo et ex professo, sed animi gratia. Judicatum per Tribunal istante Christoforo Resauer contra vicecapitaneum coram Georgio ab Eckh 24 ottob. anno 1514. - De piscatione et venatione. Pragmatica Carolina, alia Jan. 4, anno 1584, et septembris 25 anno 1583. - De venatione* leporum, *captatione* phasianorum, *extat et altera sanctio Caroli Archiducis 2 Junii 1578.*

Nobiles provinciales degentes ruri haud tenentur ad onera steurarum ruralium. *Rescript. Ernesti Archiducis pro Brandiis contra Commune Medeae die 6 octob. anno 1592. - Nec ipsi tamen, nec alii, volentes* praedia *urbana sita Goritiae emere, absque praescitu Principis. Rescript. Ferdinandi Archiducis 23 sept. anno 1598.*

De nuptijs, et dotium, ac mulierum juribus.

Filiae minores 25 annis nubentes citra Parentum consensum, *et dotem amitunt, et exheredes fieri possunt. - Pupilae nubentes contra consensum tutorum, et curatorem dimidium perdunt dotis sive profectitia, sive adventitia illa sit.*

De oneribus.

Advocati, Cancellarij, Notarij, Gastaldiones, *quique haud sunt computati in* ordinem provincialium *ratione eorum muneris, onere* ruralis steurae non excusantur. *Rescriptum Archid. Caroli 15 dec. anno 1576. - Non teneri tamen nisi exerceat mercaturam cum Civibus Goritiae ad* onera steurae. *Rescript. Archiducis Ferdinandi 23 sept. anni 1598.*

De contractibus illicitis.

Interdictum est mutuare sub majori interusurio *annuo* quinque *vel* sex *in singula centena, ad quam metam redigi oportet etiam praeteritos contractus: judicata poena secus. Pragmatica Archid. Caroli 1587 et prius 23 junii 1565.*

De retractibus.

In bonis censuarijs, libellarijs, emphiteuticis *sub hasta venditis, non datur retractus Goritiae. - Judicatum Goritiae inter Benignam Cernozam ex una, et Simonem Studeniz ex altera 20 januarij anno 1556,* - Contrarium observatur Gradiscae, *ubi in bonis datur retractus.*

De locato et conducto.

Cives Goritiae non posse excomeari a terris per eos ab ecclesiis et hospitalibus *ad affictum tenutis. - Rescript. Ferd. Caesar. mense Aprili anno 1551.* - Bona capitularia Farae, *nemini alii in emphyteusim seu censum concedi, quam* civibus Gradiscae. *Rescr. Archidux Carolus Jacobo de Atthimis capitaneo anno 1571 et prius Ferd. I, Nicolao a Turri Capit. Gradiscae anno 1554 die 3 Jan.*

De successionibus.

Tam Goritiae, quam Gradiscae viret consuetudo, ut foeminae, extantibus masculis *de familia, non succedant; controversum igitur est an usque ad quartum gradum mares excludant foeminas.*

De delictis et poenis.

Bannitus *ab uno loco archiducali, tolerari non debet in aliis, sed capi, et ibi exequi poena in qua fuit damnatus. - Banniti alieni dominii, in loca archiducalia,* excepta Aquileja, *sub poena capitis, interdicuntur. - Receptans bannitum, si sit* nobilis, *incidit in poenam 500 ducatorum, si* civis *100, si* ruralis *50; harum poenarum dimidium debetur accusatori. - Constit. Archid. Caroli 2 feb. 1583, et Ferdinandi die 13 sept. 1596.*

Extat etiam edictum promulgatum a Leonardo de Atthimis locumtenente de die 19 augusti, per quem licet bannitos impune occidere. Et memini (così scrive colui che compilava quell'elenco) *in judicato Goritiae, absolutos* Franciscum et Rafaelem fratres Tertios *interfectores Joannis Donati Medoli Travisani, die 25 martii anno 1595.*

Exonerans in alium archibusium, sive non offendat, sive offendat, spatio 24 horarum luat capite; ma dopo registrata questa legge, chi la scrisse, vi pone la giunta, che il fatto deve essere stato premeditato, potendo in caso diverso il denunciato venir assolto, e chiude la nota con l'osservazione: *Judicatum Goritiae locumtenente* Rabatha, *absoluto* Nicolao Fontana, *qui in* Joannem Coroninum *ejaculari fuit conatus anno 1594.*

Dopo aver parlato a pag. 143 e 146 nel I Volume, del modo come si decidevano le cause civili e criminali presso il *tribunale dei patrizi* in Gorizia, passa lo storiografo nostro a trattenerci pag. 148 sulla giuridizione civile e criminale del *capitano di Gradisca ed altri capitani*; ci parla indi delle *gastalderie*, e del gastaldo del paese, come pure della giurisdizione civile e criminale conceduta dal principe a particolari chiamati giurisdicenti.

Dobbiamo essere grati al Morelli per i dati interessanti che ci offre, ma gli saremmo ancora più, se versando su questo argomento, ci avesse trattato a parte l'epoca che si riferisce al dominio di Massimiliano, e non l'avesse unita col restante di quel secolo, che ha fisonomia diversa: nè può confondersi il sistema di gerarchia e di dipendenza nella giurisdizione civile e criminale, ch' era in vigore sotto il dominio dell' imperatore Massimiliano, col sistema svariato e pieno di eccezioni, che poi, dopo le riforme e dopo le concessioni di molti privilegi erasi qui introdotto sotto i suoi successori.

E in quanto a Gradisca ed ai suoi capitani, si crede qui necessario di notare, che sarebbe un errore di voler considerare *Gradisca* ai tempi di Massimiliano come *capoluogo* dei villaggi che la circondano. Era quel luogo, benchè spettato ai conti di Gorizia, stato fortificato da' Veneti dal 1471 al 1481 a pretesto di servire come baluardo contro i Turchi, e fu poi continuato a tenersi in loro potere anche durante il dominio di Massimiliano sino al settembre 1511; ma a questa condizione non era che la sola fortezza di Gradisca, mentre i luoghi all' intorno continuavano sempre a formar parte come prima, della contea di Gorizia. Parlando noi in queste stesse nostre aggiunte alla pag. 39 del capitano della contea di Gorizia *Andrea di Lichtenstein*, abbiamo fatto vedere, come egli, e così pure il *gastaldo di Gorizia*, e il *cancelliere della provincia*, esercitavano nell' anno 1507, quindi prima ancora della resa di Gradisca, piena autorità in Romans: a pag. 46 abbiamo veduto parimente nell'anno 1507, il vicecapitano di Gorizia *Erasmo di Dornbergo* e il *cancelliere* Federico di Attems

4*

proferire sentenze nelle vertenze di pascolo fra i comuni di *Mariano* e di *Fratta*: abbiamo veduto a pag. 47 darsi ugualmente nel 1507 al medico di corte Giov. Batt. de Baldironi per ordine di Massimiliano I il possesso dei beni e della giurisdizione di *Villesse*, e ciò mediante Cristoforo Reschawer spedito quale commissario da Erasmo di Dornbergo vicecapitano di Gorizia, e più altri documenti potremmo citare che si riferiscono a *Farra*, a *Villanova*, e altri luoghi dei contorni di Gradisca, i quali fanno vedere essere stati immediatamente soggetti a Gorizia. Ma che di *Gradisca* anche in epoca posteriore, cioè dopo che nel 1511 era pervenuta in potere degli austriaci, fosse l' attuale suo territorio rimasto dipendente dal capitano di Gorizia, ce lo ha fatto vedere il protocollo assunto nel 1513 sulla comparsa e doglianza di Caterina di Prodolon di *Versa* contro il contegno del capitano di Gradisca Feliciano Pedeschacher, di cui noi abbiamo fatto menzione in queste stesse nostre aggiunte alla pag. 43 e seguenti, e abbiamo veduto che la querelante ivi implorava le opportune providenze come da una legittima autorità superiore. I capitani di Gradisca erano quindi durante il dominio di Massimiliano immediatamente subordinati e soggetti al capitano di Gorizia, e *Adamo Rottaller gastaldo* di Gorizia, nella sua qualità di *gastaldo del paese*, venne in Villesse in apposita commissione, per far ivi proclamare sulla piazza la proibizione generale di portare le armi, e troviamo ancora in epoche assai più tarde, che tutti quei villaggi di *Farra*, *Villanova*, *Romans*, *Versa*, *Villesse* erano soggetti immediatamente a Gorizia.

Da ciò si vede che il nostro Morelli, o prende errore, o almeno non è abbastanza preciso, quando in questa nostra edizione Vol. I pag. 110 della sua storia, senz'altra particolar distinzione vuol farci supporre, che quel territorio, il quale poi venne a formare la *contea di Gradisca*, non spettasse alla contea di Gorizia, ma fosse territorio conquistato da Massimiliano sopra la repubblica di Venezia. È uopo qui ricordare, che fra i *tre luoghi*, che mediante la convenzione 18 giugno 1445 la veneta repubblica aveva concessi in temporale dominio ai patriarchi, vi era la *città d' Aquileja*: quella veniva occupata dalle truppe imperiali verso l' anno 1509 *) e nell'anno 1514 veniva dal capitano imperiale Cristoforo Frangipani occupata per sorpresa la fortezza di Marano. L'uno poi e l'altro di questi due luoghi venivano da Massimiliano affidati ad un *capitano* particolare, ed ambidue questi capitani si

---

*) Le memorie posteriori ci mostrano, che Aquileja deve essere stata occupata dalle truppe imperiali durante la lega di Cambrai, e forse immediatamente dopo recuperata nel giugno 1509 la contea di Gorizia, ma non troviamo fonti sicure per assegnarne l'epoca precisa.

sottoposero alla sorveglianza del *capitano di Gradisca* come posto di maggior importanza, e così ebbe origine quel capitanato.

Il luogo di *Gradisca* aveva spettato come si sa, a *Leonardo ultimo conte di Gorizia*, ed era solamente stato fortificato dai Veneziani per opporsi alle *incursioni contro i turchi*, sotto la dichiarazione espressa, che per quelle opere non s'intendeva di portare pregiudizio ai diritti del dominio di esso conte. Fu perciò assai proficua la recupera di questo luogo che aveva importanza strategica in quei tempi, ma in quanto agli altri acquisti non si può maravigliarsi abbastanza dell' imprecisione con cui era stato concepito un atto così solenne, quale si fu la *convenzione di riparto* già principiata in Vormazia nel 1520 e ultimata in Brusselles li 7 febbrajo 1522 fra i due fratelli Carlo V e Ferdinando I, in cui, nell' enumerare le provincie che il primo cedeva al secondo, si citano alla rinfusa come conquiste fatte da Massimiliano sui Veneti: *Gorizia*, *Ortenburg*, il *Pustersthal*, il *Carso*, l' *Istria*, *Metling*, il *Friuli*, *Trieste*, *Marano*, *Gradisca*, *Grado*, e *Dornbach*. La verità si fu, che come nuovo acquisto non potè riguardarsi se non Aquileja e Marano, ed anche questa fortezza acquistata per sorpresa nel 1514 veniva ugualmente per sorpresa perduta nel 1542. Di fronte a questo acquisto vi sta la perdita di un territorio bastantemente esteso che si fu costretti di cedere a' Veneti nelle parti di *Sivigliano*, *Muzzana*, *Mortegliano*, *Codroipo*, *Belgrado*, *Castelnuovo*, *Gorizia*, *Virco*, *Flambro*, *Chiarmozis*, *Rovereto di Torso*, *Latisana*, ed altri luoghi che prima avevano spettato al dominio dei conti di Gorizia.

Trattandosi di una *storia particolare* quale è quella *della contea di Gorizia*, sarebbe stato utile se fosse stata accompagnata da una mappa, onde le nozioni geografiche non restino vaghe, ma si conosca con precisione il territorio che si acquistava e si cedeva. Una tale mappa avrebbe potuto anche giovare per rendere ostensibile ciò che Gorizia ancora lungo tempo dopo quella guerra conservava nei dintorni di Gradisca, e per mostrare la differenza di territorio che era fra quello che già spettato aveva al *capitanato*, e quello che poi di fatto veniva ceduto alle famiglie dei principi di Eggenberg con la creazione della nuova contea di Gradisca nel 1647.

I capitani particolari nei distretti, e quindi anche quelli di *Gradisca*, non avrebbero dovuto essere secondo la primiera loro istituzione, altro che capi di altrettante istanze, subordinate al capitano capo della provincia, ma poi egli è un fatto, che tale subordinazione, se anche mai del tutto levata, fu almeno resa più o meno dubbia

da più rescritti, e la cosa giunse finalmente a tale segno, che verso la fine del secolo XVI i due capitani di *Gradisca* e di *Pletz* potevano considerarsi pressochè indipendenti, e le loro disposizioni sì politiche che giudiziarie passavano direttamente alla censura della *Reggenza di Gratz,* senza bisogno di essere più insinuate al capitano, o al Consiglio capitaniale di Gorizia.

Ma ci crediamo in obbligo di ritornare ancora per un poco all'epoca del dominio di Massimiliano, per discorrere sui diversi *gastaldi* che funzionavano a quel tempo, e per mostrare, che, quantunque già allora si trovassero nella nostra contea alcune poche *giurisdizioni private*, quelle non avevano ricevuto ancora quell'estensione e quello sviluppo, che poi lo ricevettero in epoca più tarda, mostrandoci il Morelli (pag. 150) che solamente nell'anno 1546 veniva da Ferdinando I istituita una commissione per esaminare la legalità delle giurisdizioni della provincia.

G a s t a l d o significava qui da noi nel suo vero significato, *giudice*, e le patrie memorie di que' tempi ci ricordano *gastaldi* di tre categorie, *l'una* era quella dei *gastaldi,* o giudici di campagna, il cui ufficio era stato di decidere soli, o far decidere mediante i loro scabini (assessori Schöppfen) le vertenze civili, e forse anche le trasgressioni semplici in campagna; noi troviamo che in alcuni castelli uguale incarico di giudici l'esercitavano talvolta i *Pfleger* (amministratori) sebbene questi erano considerati inferiori in rango ai *gastaldi* effettivi.

Altro officio e più cospicuo, era quello di g a s t a l d o d e l p a e s e, che s' intitolava *gastaldio contractae* (Landrichter). Era quest'ufficio sempre unito alla persona di quello ch'era contemporaneamente giudice o rettore della città (Stadtrichter) e a lui spettava l'attribuzione di giudice criminale in tutta la contea. A malgrado che da Massimiliano I fosse stata concessa ancora nel 1507 a Simone di Ungrispach la giurisdizione nella signoria di Canale, e così l' anno stesso al medico di corte Giovanni Batta de Baldironi la giurisdizione in Villesse, e a malgrado di alcune altre poche giurisdizioni che già a quei tempi esistevano, noi vediamo durante il dominio di Massimiliano, recarsi ovunque i nostri gastaldi di Gorizia ad esercitare come prima come *gastaldi del paese* le loro funzioni di *giudici criminali*: furono poi queste loro attribuzioni che andarono a poco a poco scemando, ed andarono ad estinguersi mano mano che coll' aumento delle g i u r i s d i z i o n i p r i v a t e e coll' incremento de' loro privilegi di giudicatura *civile* e *criminale* e col conferimento ad alcune anche del *jus gladii,* e del *mero e misto impero*, la contea veniva ad

acquistare un' organizzazione diversa dalla prima. Una *terza categoria di gastaldi* noi la troviamo sotto il nome di gastaldi delle vigne e dei monti; *(gastaldiones montium et vinearum)*: per quello che ci è stato possibile di dedurre dalle poche mèmorie che si hanno su questa categoria di gastaldi, erano essi *impiegati camerali* che esercitavano contemporaneamente l' ufficio di giudice nei monti.

Volontieri avremmo data qui ai nostri lettori una serie completa dei *gastaldi rettori della città di Gorizia* e contemporaneamente *gastaldi del paese* in questo secolo XVI, ma per quanta pena ci siamo dati, non ci riuscì di poter metterla assieme; sicchè dobbiamo contentarci di dare con serie interrotta, il nome di quei soli che ci fu possibile di rilevare dalle memorie da noi consultate, avvertendo che ivi si trovano indicati coma *vicegastaldi* quelli, cui noi abbiamo aggiunta una lettera *V.*

1502	Kettner Giov.	1534	Hamerlien Gius.	1565	Scherer Mattia
1506	detto	1537	Swanez Gott.[1]	1566	Sauletig Gior. *V.*
1507	Kelbel Gregorio	1538	Thomler Matteo	1567	detto *g.*
1510	Cusman Gregor.	1541	Zentgraf Gott.	1568	Valentino Gius:
1511	Merzingho Boemo	1542	Schwartz Matt.	1570	de Franciscis T.
1512	Amau Nicolò	1543	Holzapfel Luca	1571	Terzio Pietro *V.*
1513	Cusman Greg.	1544	Toso Oswaldo	1572	Scherer Matt. *V.*
1515	Aman Nicolò	1545	detto	1573	detto
1519	detto	1556	Moz Giuseppe	1574	Sauletig Giorg.
1520	detto	1558	Moscon Anton.	1575	detto
1521	Kligenstein Luca	1559	Schwarz Mattia	1578	de Franciscis T.
1522	Rottaler Urbano	1561	Graben Luca *V.*[2]	1579	Sauletig Giorg.
1524	Rentschacher Urb.	1561	Scherer Mattia	1581	Albino Giov.
1527	Cusman Michele	1562	detto *V.*	1583	Sordodi Girol.
1529	Phuster Giorgio	1563	Grabin Luca *V.*	1587	Coronini Cipria.
1530	Zenthraf Gottar.	1564	Nalinger Giorgio	1595	Terzi Antonio.

---

1) *Sotto il gastaldo Swanez si trovano nel 1537 come giurati Jacopo Paidermeister e Vaidele di Judenburg.*

2) *Troviamo come cancellieri del comune dal 1561 al 1563, Martino di Aquileja, dal 1568 al 1576 Arsenio Romano, più tardi Bertis Gaspare. Nel 1564 comparisce Pietro Suardi come coadjutore di cancelleria.*

Ebbimo già occasione di osservare, che nelle condizioni di questa nostra *contea di Gorizia* l' epoca circa l' anno 1530 forma una principal sezione nella storia delle sue riforme, mentre intorno quel tempo coincidono appunto le innovazioni importanti che sono, lo smembramento dei *distretti del Carso* per aggregarli alla Carniola, l'unione d'Aquileja e Marano col capitanato di Gradisca, l'organizzazione in diversa forma degli stati provinciali in Gorizia, le disposizioni prese per la conservazione degli atti.

In quanto alle giurisdizioni private può ritenersi essersi quelle definitivamente sistemate nelle condizioni di prime istanze verso la metà di questo secolo. Il protocollo il più vecchio che a noi è riuscito di rinvenire sugli atti di tali *private giurisdizioni*, è quello della giurisdizione di *Savogna*, che principia però solamente col dì 10 novembre 1572 e termina col dì 7 novembre 1586. Da questo si vede che quantunque *Savogna* sia villaggio appena distante un ora dalla città, la cancelleria tenevasi nella terra superiore di Gorizia nelle case delle famiglie di Dornberg ed Orzon, cui spettava in comune la giurisdizione in quel villaggio. Gli atti che sono scritti per mano del cancelliere e notajo *Giovanni di Nimis*, sono intestati nel 1572 e 1573 per lo più coll' iscrizione: *Coram clarissimo Domino Francisco de Dornbergo et magnifico Domino Leonardo di Orzon*, ma molte volte anche dinanzi qualche altro membro di quelle famiglie: dal 1574 al 1577, *coram nobili et excellenti utriusque juris doctori domino Francisco Sandolino gastaldione Savoniae*, cioè come giudice delegato per conto delle due famiglie giurisdicenti, indi dal 1578 al 1580 nuovamente dinanzi l' uno, o l' altro delle due famiglie giurisdicenti in persona, e finalmente dopo quell' epoca, per lo più *coram nobili domino Gaspare de Berthis jusdicente Savoniae substituto loco Illustrissimi Domini Viti de Dorimbergo liberi Baronis a Dorneck Oratoris*. Le udienze erano tenute per lo più *post prandium*, per lo più *in hypocausto habitationis*, ma talvolta anche in qualche *spezieria* o *sulla piazza*, o in qualche altro luogo in Gorizia. In Savogna non esponevansi per solito altro che gli editti, che per intelligenza pubblica si affiggevano alla porta dell'osteria comunale.

I primi atti che s' incontrano in quel protocollo, si riferiscono ad un concorso di creditori sulla sostanza di certo contadino Martino Ratus di Savogna. Il suo stato attivo non consisteva senz'altro che in un solo suo credito colonico per miglioramenti fatti sul terreno spettante alle stesse famiglie giurisdicenti, ma molti erano invece i creditori dell' oberato, e fra questi si leggono insinuati nel 1572

Sebastiano de Guerciis, Gregorio Fornasar, *Cipriano Coronini*, *Davide Maurizio di Mosperg*, che si nomina *flegaro* cioè amministratore di Rubbia ecc. Alla massa venne deputato in curatore il *nobile Pietro dottor Leo* triestino esercente l' avvocatura in Gorizia, e quegli atti stessi ci porgono occasione di conoscere molti fra gli avvocati a quel tempo qui esercenti: sono questi, i dottori in ambe le leggi *Francesco della Porta*, *Francesco Sandolino*, *Alessandro di Bassano*, *Gasparo di Bertis*, *Dotor Morandolo*, *Tarquinio Gerenno*, *Giuseppe Buoncompagni* e *Ferdinando di Bittenstein.*

Benchè Savogna fosse giurisdizione piccolissima, e che non contasse altro che la popolazione di poche centinaje di anime, pure il protocollo conta 837 pagine, e non è privo d' interesse, tanto perchè ci fa conoscere in maniera pratica la *procedura* osservata in quei tempi nelle giurisdizioni, quanto perchè riscontriamo in esso il nome di alcune persone che nella vita civile di quel secolo ebbero qualche importanza: così troviamo spesso registrato fra i comparenti il magnifico e chiarissimo signore *Mattia Hoffer di Ranzano capitano di Duino* e consigliere arciducale, e così pure il nobile signor *Elia Nadloviz* che nel 1583 dicesi *luogotenente*, e l' anno dopo scrivesi *praefectus*, (capitano) di Tolmino, che tutti due vengono far valere presso quella giurisdizione diverse loro pretese creditorie. Fra le altre famiglie nobili e civili ivi nominate, si trovano *Pietro di Giuliano* mudaro, gli eredi *Bogarino* (Wagenring), *Giovanni Gorzar*, *Mattia Scherer*, *Giovanni Toscano*, *Sigismondo Prunner*, *Gregorio Moscon* ecc. e fra le famiglie israelitiche quella d' *Isacco* padre e suo figlio *Benedetto Pincherle*, dei quali si trovano più atti contro contadini loro debitori soggetti a quella giurisdizione. Noi ne riporteremo qui uno, aggiungendovi pure la sentenza che *Benedetto Pincherle* riportava contro un tal *Nicolò Urbanich* contadino di Savogna, allo scopo di dare ai nostri lettori un saggio sul modo come allora si procedeva nei giudizî.

"*Actum Goritiae coram nobili et excellenti juris utriusque doctorî domino Francisco Sandolino gastaldioni Savoniae in camino domus habitationis suae, sedente ad jus dicendum petentibus, post prandium*."

"*Pro Benedicto filio ser Isacci Pincherle haebraei goritiensis contra Nicolaum Urbanich de Savonia, comparet idem hebraeus cum excellenti domino* F r a n c i s c o *a* P o r t a *suo advocato et produxit libellum suum in scriptis cum documento authentico manu nobilis domini* C h r i s t o p h o r i S u a r d i, *instans admitti et fieri et declarari ut in eo, cum* i n t e r e s s e h e b r a i c o *et expensis, in*

ejus contumacia quatenus. „ *Et ibidem Joannes Pecudarius officialis terrae Goritiae retulit se dictum Nicolaum Savoniae domo suam personaliter repertum ad hodiernam diem citasse.*

“*Quibus auditis excellens dominus gastaldio, admisit contumaciam Nicolai Urbanich citati et non comparentis, et declaravit ut juxta novos ordines idem hebraeus transmittat copiam productorum Nicolao Urbanich.* „

“Gastaldio Savoniae. *Ad instantiam Benedicti Pincherle hebraei goritiensis tenore presentium per q. S. N. praesentiarum transmittitur Nicolao Urbanich de Savonia copia petitionis ejusdem hebraei una cum copia instrumenti in ea nominati juxta declarationem diei lunae proxime praeteriter et subinde citatur ad secundum comparendum die luna proxime futura coram nobis et officio nostro ad respondendum petitioni ejusdem hebraei, aliter etc. Goritiae officio cancelleriae Savoniae die jovis prima mensis novembris 1576.*

Postridie ejusdem Stephanus Tonsich decanus Savoniae, retulit se hodie eidem Nicolao presentasse domi suae personaliter reperto et mandasse ut in ea.

Die lunae 5 mensis novembris 1576. - Actum Goritiae etc. Pro Benedicto Pincherle hebreo goritiensi cum Nicolao Urbanich de Savonia, comparvit idem hebraeus cum suo solito advocato, et reproducta petitione sua, cujus copiam jam habuit dictus Nicolaus, institit fieri et declarari ut in ea, protestando semper de omnibus expensis, damnis et interesse.

Quibus auditis excellens dominus gastaldio, visa relatione citationis manu mei notarii (Joannis de Nimis) ad hodiernam diem cadentes, admisit secundam contumaciam Nicolai Urbanich citati, et non comparentis et declaravit ut ne audiatur, nisi prius solverit expensas *).

Die sancti Martini undecima mensis novembris 1576.

Pro ser Benedicto Pincherle hebraeo Goritiae habitanti cum Nicolao Urbanich de Savonia, comparuit idem hebraeus cum excellenti domino Francisco a Porta suo advocato, et repetitis instantiis suis cum juribus productis, instilit eundem adversarium ad petita condemnari cum expensis etc. Dopo la relazione d'intimazione, prosegue:

Praesente ibidem Nicolao Urbanich, et praedictis non consentiente et dicente se non esse debitorem dicto hebraeo, sed Mathaeum Sacer

---

*) Si noti come la *prima* e la *seconda contumacia* erano innocue all'impetito e non producevano altra conseguenza che quella del pagamento delle spese.

et socios de Cuscha, pro quibus tamen se constituit fidejussorem, et eosdem teneri ad se relevandum ab omni molestia, ut in Instrumento per dictum hebraeum producto, propterea petere terminum ad introducendum suos relevatores, sic etc. aliter etc.

Replicavit hebraeus dicens Nicolaum Urbanich esse fidejussorem et principalem solutorem voluntarie constitutum, propterea institit eundem tanquam principalem ad solvendum condemnari et juris mediis cogi, salvo ei jure contra ejus relevatores, sic etc.

Segue il decreto giudiziale che ordina: *Quod extrahantur scripturae et dentur in manibus officii*, e due pagine avanti vi si trova proferita la sentenza, che è del seguente tenore:

" In causa vertente inter Benedictum Pincherli hebraeum goritiensem petentem ex una parte, et Nicolaum Urbanich de Savonia se tuentem ex altera, Nobilis et excellens juris utriusque Doctor Dominus Franciscus Sandolinus gastaldio Savoniae, viso toto processu inter eos formato cum omnibus in eo dictis, deductis et productis, et nature consideratis considerandis, stante quod Nicolaus habuit copiam petitionis, et instrumenti ejusdem hebraei, quo extat ipsius Nicolai principalitas pro illis de Cuscha, et Nicolaus petit terminum vocandi suos relevatores, ut in ejus actu diei undecimi praesentis mensis, eapropter eundem Nicolaum principalem constitutum condamnavit ad petita per hebraeum com omnibus expensis sic et omni meliori modo, salvo ei jure contra suos principales relevatores, si, et prout ei de jure competit.

Lecta, data, et pubblicata fuit suprascripta sententia per praedictum excellentem dominum gastaldionem sedentem domi mei notarii instanto hebraeo pro publicatione, et non refragante Nicolao Urbanich ibidem praesente ad eam audiri citato die martis 20 mensis novembris 1576, quam idem hebraeus laudavit et gratias egit de administrata justitia.

Nicolaus vero petiit sibi copiam extrahi praedictae, ut valeat ire contra illos de Cuscha, eorumque judici illam ostendere pro consequenda etiam justitia et executione contra praedictos ejus relevatores, protestando etc.

Qui hebraeus exbursavit praefato excellenti Domino gastaldioni pecunias contumaciae praecedentis Nicolai, nec non quadraginta denarios pro regalea sententiae praemissae.

Praesentibus ser Joanne Gorcero cive goritiensi et ser Damiano de Salcano incola Goritiae, testibus habitis, vocatis, et rogatis:

Capitolo terzo.

Regole d'amministrazione interna nella contea nel secolo XVI. (Vol. I dalla pag. 156 alla pag. 192.)

I. Annona. Le misure che il governo e le autorità municipali prendevano a que' tempi per mantenere a *basso prezzo i viveri*, erano giustificate dal piccolo numero dei venditori, e quindi dal pericolo che quei pochi non abusino della loro posizione: oggidì che la concorrenza è garantita dalla migliorata condizione delle strade e da un commercio esteso che si palesa in tutt' i suoi rami, una gran parte di quelle misure potrebbero considerarsi come superflue e vessatorie.

È a dolersi che fra le scritture pubbliche non si trovi conservato nessun registro sui prezzi che avevano i generi in Gorizia nel XVI secolo; riesce perciò tanto più pregevole il registro mercuriale di Gradisca, che però è di cinque anni più vecchio di quello che ci narra il Morelli pag. 156, mentre principia non coll'anno 1553, ma col dì 30 giugno 1548, come di ciò ne fa fede l'estratto favoritoci dall'egregio Signor Leopoldo Ciotti, e che per nostra cura veniva pubblicato nel calendario dell'i. r. Società agraria l'anno 1843.

Fra certe vecchie memorie ci riusciva rinvenire alcuni resiconti in lingua alemanna dall' anno 1529 al 1545, in cui sono indicati i prezzi, ai quali vendevansi diversi generi qui in Gorizia. La misura è la locale (Görzer Kaufmaß), che riteniamo essere il pesinale misura vecchia di Gorizia; benchè alcuni anni fra mezzo manchino in quella serie, ci parve pertanto che possa interessare la curiosità di conoscerli, come quelli che si riferiscono ad *un epoca anteriore* al registro gradiscano.

1529 Si vendevano *frumento* pesinali 274 a carantani 24, e *avena* pesin. 38 a carant. 8 il pesinale.

1531 Pesinali 278 *frumento* si vendevano in ragione di 6 *batzen*: il *batzen* corrispondeva a 4 carantani.

1534 *Frumento* pesin. $282^2/_4$ si vendevano in ragione di car. 32, e *avena* pesinali 38 in ragione di car. 12 il pesinale.

1535 Fu venduto *frumento* pesinali $282^1/_2$ a carant. 38 il pesinale e pesinali 38 *avena* in ragione di car. 12, *olio* libbre 19 in ragione di car. 3 la libbra.

1537 *Frumento* pesin. $282^3/_4$ furono venduti a car. 20 e pes. 38 *avena* a car. 12 il pesinale.

1539 *Frumento* pes. $282^2/_4$ a car. 40, *avena* pes. 39 a car. 16, *olio* libbre 21 a car. 6 la libbra, *capponi* 3 a car. 6 l'uno e 4 *galline* in ragione di car. 3 l' una.

1540 I generi e la quantità uguale si trovano venduti: il *frumento* a car. 32, l'*avena* a car. 16 il pes., l' *olio* la libbra a car. 4, i *capponi* a car. 6 e le *galline* a car. 3.

1541 Il *frumento* trovasi calcolato a carant. 20, l' *avena* a car. 13, l'*olio* a car. 4, i *capponi* a car. 6, *le galline* a car.4.

1542 Il *frumento* fu valutato a car. 28, l'*avena* a car. 12, l' *olio* a car. 6, i *capponi* a car. 6, le *galline* a car. 4.

1543 Il *frumento* a car. 24, l'*avena* a car. 10, l'*olio* a car. 5, i *capponi* a car. 8, le *galline* car. 4, *e finalmente*

1545 trovasi calcolato il *frumento* a car. 30, l' *avena* a car. 14 il pesinale, l' *olio* la libb. a car. 3, i *capponi* a carant. 7, e le *galline* a car. 4.

Altro documento che interessa la curiosità statistica di quei tempi, è quello dell' udinese perito *Giacomo Stainero* (Udine, eredi Schiratti 1672): in esso si trovano registrati anno per anno, dal 1500 al 1600, i prezzi ch' ebbero sulla piazza di Udine i *grani*, i *vini*, i *polami*, l'*olio*, i *salumi*, ed altri generi.

Le patrie memorie ci segnano in questo secolo gli anni 1514, 1521, 1567, 1684 come anni i più abbondanti, e gli anni 1570 e 1591 come anni della massima scarsezza.

II. Provvedimenti di sanità ecc. (pag. 159). Erasi nel secolo XVI in continue apprensioni per la *peste*, e quindi non erano mai soverchie le cautele. Anche i protocolli delle sedute comunali di Monfalcone ci mostrano che nel dì 14 ottobre 1572, convocato il consiglio per sospetto di peste in Udine, si passava ad eleggere due fra i suoi membri, che furono *Paolo Monferato* e *Stefano Scherlicchio* per essere mandati, l' uno ad invigilare al passo dell' Isonzo in *Cassegliano*, l' altro al passo di *Fogliano*, e come che il primo persisteva nel rifiuto di andare, passava il *podestà* con suo decreto del 15 ottobre a proferire il bando per dieci anni d' esso *Monferato* da tutto quel territorio. Vi si vede in sua vece surrogato *Manollo Lunganico*, ma con tutto quel rigore non si vede che la pena comminata avesse sortito il suo effetto, che anzi a fronte della sua

disubbidienza lo si trova il *Monferato* continuare come prima, a comparire alle sedute di questo consiglio.

Per quello concerne il celebre medico *Pietro Andrea Mattioli*, di cui il Morelli fa menzione alla pag. 161, crediamo qui di notare, che la prima edizione del suo *Dioscoride* stampata in Venezia presso il Valgrisi nel 1548 porta segnata da Gorizia 10 agosto 1548, la sua lettera dedicatoria al cardinale principe vescovo Cristoforo Madruccio di Trento.

III. Spedali, provvedimenti ecc. (pag. 164). Il Morelli ci racconta del *vecchio spedale* eretto in Gorizia e dotato ancora ai tempi degli antichi conti, e loda la regolarità dei suoi registri, che dice esistenti ancora mentre scriveva. A noi non è riuscito di vederli, ma la circostanza che lo storiografo adduce, che quell' ospitale era destinato a ricoverare un determinato numero di *donne*, le quali dall' età, o da qualche incomodo erano ridotte alla necessità di sussistere a spese pubbliche, c' induce a sospettare ch' egli possa aver preso equivoco, e possa aver confuso questo stabilimento col vero antico *nosocomio*. L' ospitale delle donne esisteva come si sa, presso la capella dell' Immacolata nell' attuale casa spettante alla signora Savio N. 397, all' incontro il vecchio ospitale ch' era stabilimento per gl' infermi di ambo i sessi, benchè s' intitolasse *ospitale di s. Maria*, era posto in piazza dei Ss. Ilario e Taciano, e perciò sono da distinguersi questi due stabilimenti.

Vi esistono più memorie intorno ai *banchi di pegno* che tenevano in Gorizia gli israeliti, ma nessuna ci offre un idea chiara delle norme, secondo le quali erano regolati, nè quale fosse la misura degl' interessi concessa di percepire agli ebrei. Sulla convenzione del 1548 citata dal Morelli a pag. 165, noi troviamo in una collezione manuscritta di vecchie leggi un estratto, dal quale risulterebbe che a quest' occasione venisse conferita, o almeno promessa la cittadinanza a certo israelita Joele e alla sua famiglia. Dice quella memoria:

"*Anno 1548 indictione 6, die 11 mensis martii. Goritiae in aedibus ser Bruneri de Colloredo in Camera inferiori inita conventio inter nobiles cives et populum Goritiae ex una, et hebraeos ex altera et qua ita conclusum ut Johell Hebraeus et ejus haeredes a prefatis nobilibus et civibus cum consensu Capitanei illius temporis concedebantur in foeneratores publicanos et banchariós civitatis Goritiae his pactis:*

Quod ubi per diuturnum tempus exercuerint banchum Goritiae, tractentur et extimentur pro civibus, habeantque omnia subire onera, pondera et angarias, quibus sunt obnoxii ceteri cives,

exceptis publicis functionibus, in quibus tractabuntur et habebuntur pro hebraeis, ob quam rem immunes erunt ab agendis excubiis. „

Extat instrumentum notatum manu Francisci Mirandulae notarii in cancelleria civium.

Privilegia hebraeorum goritiensium indulta per Maximilianum primum ac inde per Carolum quintum, confirmata fuerunt per Ferdinandum primum die 30 martii 1528.

Troviamo che anche in alcuni altri luoghi, come in Cormons ed in Monfalcone erasi stabilita qualche famiglia israelitica. In Monfalcone dopo più dispute era passata nella seduta del consiglio comunale del 14 aprile 1573, per maggiorità la proposizione di ammettere un ebreo bancario, e troviamo che nel dì 2 agosto dello stesso anno era colà già stabilito certo Ventura q.m Abramo da Cividale; ignoriamo però s'egli vi si fermasse per molti anni, e quali fossero le operazioni delle quali egli s'impegnasse verso quel comune.

IV. Comunicazioni, strade, poste, (pag. 166). La mancanza di strade nella nostra contea di Gorizia, notata dal Morelli pag. 167 e seguenti, e il bisogno di aprire le comunicazioni colla Carniola, e colla Carintia e con Trieste, non vanno presi in senso assoluto, come se prima d'allora nessuna communicazione vi fosse stata. Sappiamo essere antica la *strada romana* che per *Aidussina* (ad Castra) conduceva per la *Crussizza* (ad Pyrum) e per *Loitsch* (Longaticum) a *Oberlaibach* (Nauportum) etc, e così consta che i vescovi di Bamberga, padroni di Villacco e di Tarvis, percepivano i diritti di dogana sulle merci, che entravano nella Carintia, e vi sortivano da quella provincia per la strada del *Predil.* Erano però queste strade lasciate andare in deperimento, e si adoperavano per lo più per il trasporto del vino e delle merci con soli cavalli da soma, cosicchè fu uopo renderle più praticabili e ruotabili, nel quale senso il nostro Morelli con ragione loda le provide cure sotto il governo dell'arciduca Carlo di Stiria, e dice che l'aprimento di quelle strade hanno dato l'anima al commercio della Contea. Lo stesso si dica per riguardo alla strada che conduce da Gorizia per il *Vallone* a *Duino* e a *Trieste*, ed era solamente a desiderare che nel tracciare la linea di quella strada da Gorizia al Vallone, avesse presieduto il buon senso di non condurla per giri lunghi, inutili e viziosi di *Merna*, mentre a que' tempi, essendo la così detta *campagna grande* di s. Andrea, poteva quella strada, senza il minimo ostacolo con molta economia di tempo e di terreno, essere condotta nella direzione di *Pegg*, in linea retta al *Vallone*,

Per quello concerne l'ufficio di posta qui introdotto mediante *Giovanni di Paar* nel 1588 (pag. 170), noteremo esservi sulla porta della casa in Castello, ove esisteva questo primo uffizio postale, tuttavia l'iscrizione *Magister cursorum*, che leggesi scolpita nell'architrave di pietra.

V. Agricoltura, VI. Popolazione, VII. Industria.

Se si vuol prestar fede a ciò che il nostro storiografo ci dice a pag. 170, la condizione dei nostri contadini di que' tempi sarebbe stata invidiabile, *nè mai poteva*, dic' egli, *l'agricoltura essere meglio coltivata e promossa nella contea che nel principio del secolo XVI.* Vuole che allora il nostro contadino si trovasse soggetto soltanto a qualche censo o a decima, e che ignoti fossero a lui altri pesi, come pure le *servitù personali*, trattane qualcuna al *castello di Gorizia. Ma poi*, prosegue, *la lunga guerra sostenuta da Massimiliano I contro i Veneti, e anche il bisogno di gente ch' egli aveva per adoperarla contro i turchi* furono motivo di un alterazione generale nel sistema, e fu questa la ragione per cui la condizione de' nostri contadini andò peggiorata: qui poi ci dipinge il nostro Morelli con colori tetri il *contegno immorale* delle famiglie facoltose e influenti di que' tempi, dicendo *che il più debole divenne la vittima del più forte*, e *che dal più facoltoso restava oppresso il piccolo possessore di terre*, *cui la necessità ed i bisogni riducevano alla condizione di colono.*

Noi saremmo stati assai grati al nostro Morelli, se avesse voluto indicarci le fonti, dalle quali è giunto a conoscere lo stato fiorente dell' agricoltura in questa nostra contea sul principio del XVI secolo; ma poichè egli non ce le indica, e che i documenti tutti di quei tempi anzi che confermare quello stato di prosperità, ci mostrano invece l'agricoltura d'allora nell' *estrema decadenza*, non possiamo dispensarci di professarci non disposti a prestar fede al suo racconto. E prima di ricorrere ad altri scrittori delle cose nostre e delle cose del Friuli, citeremo opportunemente lo stesso nostro storiografo, il quale già nell' *introduzione* alla sua storia, ci narra (pag. XII) come la popolazione erasi assai diminuita nel paese per le frequenti scorrerie de' Turchi, i quali verso il fine del secolo XV spogliarono tutti delle loro sostanze, ne mettevano gli avvanzi a ferro e fuoco, onde gli abitanti atterriti, o si salvarono dal furore in luoghi nascosti, o cercavano nuova patria in paesi lontani, e poi prosegue – aggiungasi a queste calamità anche la *peste* insorta replicatamente nei nostri territorî, la quale finì di desolarli.

E non termina già qui il nostro Morelli, che parlando in seguito dell' *industria*, ripiglia alla pag. 182: " Abbiamo già esposto lo stato della provincia sotto gli antichi suoi conti; *una popolazione scarsa, languente, e poco dilatata l'agricoltura, e gli abitanti del più bisognevole sprovisti.* Non si arriva quindi a capire, come da tali premesse che si riferiscono al fine del secolo XV, si voglia, o si possa dedurre la conseguenza di uno stato prospero in cui (pag. 170) l' agricoltura della contea nostra si sarebbe trovata al cominciare del secolo XVI.

Ma lasciamo a parte il Morelli, e udiamo quello che ci lasciarono scritto gli autori delle memorie sulle *invasioni dei Turchi* del 1469 al 1470, che trovansi presso il Muratori e il de Rubeis, e quello che ci hanno detto gli scrittori delle cose del Friuli. Essi ci mostrano un quadro spaventevole sullo stato miserando del Friuli, mentre nella seconda metà del secolo XV non meno che per *sette volte* si rinnovava quel tremendo flagello in un periodo di circa *trenta* anni. Fra dette *invasioni* si distinsero per crudeltà e per sevizie specialmente quelle avvenute negli anni 1477 e 1499, nei quali tutto il tratto fra l' Isonzo e il Tagliamento fu saccheggiato, incenerito e devastato, e si racconta che sino da Venezia scuoprivansi le fiamme che incenerivano il paese. La popolazione di nessun sesso e di nessuna età era risparmiata, e quelli che non potevano condursi via in schiavitù si passavano a fil di spada. Questi fatti tragici accadevano nell'autunno del 1499, quindi pochi mesi prima che Massimiliano giungesse al dominio di questa contea, e per conseguenza non vi può essere discorso di un risorgimento così improvviso che avesse migliorate sotto tali circostanze al principio del XVI secolo le condizioni dell'agricoltura, e l' avesse portata a quello stato prospero di cui parla il Morelli.

Da ciò si comprende che non solamente dopo la guerra di Massimiliano I coi Veneti, ma prima ancora, trovandosi gran tratti di terreni abbandonati, fu sentito nel Friuli il bisogno di chiamare da ovunque coltivatori, e vi vennero in fatti *Carnieli*, *Trevisani*, *Padovani*, *Vicentini*, *Bresciani*, *Bergamaschi* ecc., molte famiglie dei quali conservano tuttodì i nomi che corrispondono alla loro originaria provvenienza. I documenti che si hanno di que' tempi non giustificano per nessun conto un cangiamento di sistema che si fosse operato al principio del secolo XVI nè prima nè dopo la guerra veneta, nel senso che lo indica il nostro storiografo.

Ma quella supposta beata prosperità non si creda che la si trovasse meglio stabilita a questa parte sinistra del fiume Isonzo, poichè questa parte pure non fu risparmiata dai Turchi, e troviamo

poi che i contadini specialmente quelli del Carso erano nel massimo movimento, che quantunque soggetti solamente a prestazioni di censo, altamente si dolevano della loro situazione e che reclamavano e assordavano le autorità di continuo, talchè fu uopo ricorrere alla forza armata per ridurli alla ragione.

Difende poi il nostro Morelli in questo stesso articolo con gran impegno la pretesa necessità de' *pascoli comunali*, e chiama insufficienti que' molti ch'esistevano al tempo in cui scriveva (verso il 1770), nè si sa cosa egli direbbe ora se vivesse, e se sapesse che quei *pascoli* sono ridotti la maggior parte a coltura.

Oltre la *fucina di ferro* in *Tolmino* menzionata dal Morelli pag. 184, vi era una pure nel comune di *Trenta* nel capitanato di *Pletz*.

Costumanze. Egli è un fatto che negli atti che propriamente risguardano il luogo di Gorizia, e che si riferiscono al principio del secolo XVI, si riscontrano presso che esclusivamente cognomi *tedeschi*, e lo stesso riscontrasi negli urbari, nei registri e in altre private memorie di quei tempi, talchè sembra che non solo i patrizi, e i cittadini di qualche considerazione, ma anche i cappellai, i sarti, i ferrai, i barbieri, gli altri artieri, e la gente di servizio fossero stati alemanni. Vi si potrebbe tessere un lungo catalogo di sì fatti nomi riferibili a tutte le classi e condizioni, ma con tutto ciò noi non ci fideremo di sostenere che la *lingua tedesca* fosse stata neppure a quel tempo qui la lingua *esclusiva* della città, avvegnachè anche qualche nome *italiano* e dei nomi *slavi* pure compariscono negli atti sino dal principio del secolo e anche prima. Se poi si pone mente che Gorizia sino dal 1307 aveva foro o sia *mercato* settimanale, che quindi vi era concorrenza di gente del contado, si può ritenere senza pericolo di errare come vero e applicabile sino a principio del secolo ciò che scriveva più tardi dei Goriziani il nunzio apostolico Girolamo Porzia, dicendo ch' essi usavano delle tre lingue *tedesca*, *slava*, ed *italiana*. Nel resto in quanto alle famiglie *Rabatta*, *Attems* ed altre qui venute dall' Italia, sarebbe un errore il supporre, che esse giunte qui, avessero conservati gli usi e continuato l' esercizio della lingua italiana, che anzi si può restare convinti dalle minute dei loro atti e dalle loro autografe memorie con quale impegno essi si addattassero alle condizioni politiche della loro *nuova* patria, e come accanto della lingua latina, avessero a cuore di acquistarsi abilità e speditezza anche negli elaborati *tedeschi* richiesti dagli impieghi delle cariche che cuoprivano.

Tra moltissimi conventi che si attribuiscono a *s. Antonio*, una pia tradizione accolta nella sua vta pubblicata dal P. Angelico da Vicenza in Bassano 1748 (pag. 53)(*) porta che fosse stato fondato da lui anche il nostro convento, che prima dicevasi di *s. Caterina* e poi di *s. Francesco*. Terminata la sua missione in Francia, ove fu il *terrore degli Albigesi*, calava s. Antonio verso l'anno 1227 in Lombardia e percorreva indefesso dal 1227 al 1231 non solo quella provincia, ma anche quella di Padova, di Trevigi, e molte altre: " *giunto poi per mare in Aquileja, passava da lì nella contea di Gorizia invitatovi da que' Conti e Signori, i quali erano molto vogliosi di vederlo e di udire il suo ragionamento, ed ivi ricevette un luogo, ove prima di partire, potè dare principio a quella fabbrica.*" Così dice la tradizione, e noi volontieri l'accarezziamo, e ne facciamo qui cenno tanto più, quanto che c' interessa di far conoscere la divota costumanza che avevano nel medio evo le persone goriziane di qualche condizione, di lasciare dei legati a quel convento, e di eleggersi ivi il luogo della loro sepoltura.

Il P. Angelico sembra aver poi trovato superfluo di dirci in che lingua s. Antonio ragionasse con i nostri Conti e Signori, perchè già altrove nel suo libro ci aveva avvertiti, che sebbene portoghese, sapeva farsi intendere anche dagli *italiani*, dai *tedeschi*, dai *francesi* e da altre nazioni. Ma ciò che per avventura con più ragione potrebbe spingere la nostra curiosità, sarebbe di conoscere, come dopo di lui, i guardiani e i frati di quel convento, alcuni dei quali ci si mostrano di indubitata provenienza del Friuli, o d' Italia, disimpegnassero al loro ministero, se in Gorizia, per quello che ci narra il Morelli, e per quello che ce lo mostrano le scritture, era *tedesca* la nobiltà e la cittadinanza, e se *slava* era la popolazione dei contorni? Ci sembra facile la risposta.

Vuole Gian Francesco Palladio nella sua *Historia del Friuli* (parte II pag. 5) che nel medio evo, con eccezione delle sole città, si *praticasse per l'ordinario in tutto il Friuli il linguaggio slavo*, nel quale caso i frati, che passavano dal Friuli nel convento di s. Francesco in Gorizia, non dovevano incontrare difficoltà di trovarsi qui fra loro *connazionali*, nè trovare difficoltà di farsi intendere in un linguaggio che era di un uso cotanto esteso anche ne' luoghi donde erano venuti. Ma lasciamo che in Friuli usassero in pace di

*) Il *P. Angelico da Vicenza* non assegna l'anno alla fondazione del convento di s. Francesco in Gorizia; egli fu in ciò più cauto del nostro *P. Kocher*, dell' *Ischia*, ed altri, che, copiandosi l' un l'altro, osavano senza discernimento entrare in dettagli e fissare l' anno 1525.

che linguaggio volevano, e concediamo che fra i frati che giungevano a Gorizia, alcuni ve ne fossero di decisa nazionalità italiana; l'illazione dalla nazionalità dei frati a quella degli abitanti, sarebbe con tutto ciò come ogn'uno vede, illegittima.

Ci sia permesso di qui avvisare a una cosa notoria. In quei tempi, e anche in tempi più tardi dei quali si parla, la scarsezza del clero proprio, faceva che nella nostra *montagna* e nei nostri *distretti slavi*, le pievi e le curazie venivano in gran parte affidate a sacerdoti friulani o anche italiani, ma a nessuno cadde perciò in mente di dedurre che quelle popolazioni fossero state *friulane* o *italiane*, e si deve piuttosto credere che quei buoni religiosi, e lo stesso si dica anche dei frati, avranno avuto a cuore di procurarsi la cognizione di quelle lingue che corrispondevano all'obbligo del loro ministero. Ciò sia detto per quello concerne la *lingua slava*, ma forse che con maggiore difficoltà alcuni vorranno menar buono al Morelli che quei frati si prestassero ad imparare la *lingua tedesca*, per corrispondere ai bisogni religiosi dei nostri nobili e dei nostri cittadini. Rispondiamo che era provveduto anche a questo bisogno, e poichè il nostro impegno è quello principalmente d'illustrare l'epoca che si riferisce verso il fine del secolo XV e al principio del secolo XVI, ci sia permesso di citare uno strumento di donazione, che certo Bartolommio pentolajo *(lutifigulus)* faceva al detto monastero di s. Francesco, di due case poste nella parte inferiore di Gorizia. L'atto 12 novembre 1499 è rogato per mano di *Giovanni Keltner* notajo, che fu più volte anche gastaldo di Gorizia, e dice: " *Actum in monasterio Goritiae in ambitu ante cappellam sanctae Katherinae, praesentibus venerabilibus fratribus Domino Francisco quondam Nicolai cerdonis de burgo de Glemona in Utino modo guardiano monasterii praedicti, Domino Johanne Valerio de Argentina* (cioè di Strasburgo) *alemano modo praedicante in dicto monasterio, fratre Heinrico de Saxonia, alemano etc.*

Da ciò si comprende che la condizione di quel convento nessuna contraddizione involve con ciò che ci narra il Morelli, e in oltre vi era poi anche la *parocchia de' ss. Ilario e Taciano*, nella quale a principio del secolo XVI era parroco *Andrea Posch,* e dopo di lui *Leonardo Graben*, nomi questi, che palesano da sè la nazionalità. Così erano le cose sotto i conti antichi, e continuavano anche ai tempi che assumeva il dominio Massimiliano, mentre per quello riguarda il tempo posteriore, il Morelli stesso ci accorda che fu altrimenti.

Capitolo quarto.

Rendite del principe e amministrazione di pubblica economia.
(dal 1500 al 1600, Vol. I. pag. 193 a 244).

I. Della moneta. L' aulico consigliere de Welzl ci fa conoscere nel suo trattato die Münzen der Grafschaft Görz, che trovasi inserito nel fascicolo V. della Neue Zeitschrift des Ferdinandaeums für Tirol und Voralberg (Innsbruch 1839 pag. 52) le monete, cioè i denari e mezzi denari che furono coniati dal 1500 al 1519 durante il dominio di Massimiliano I nella qualità di *Conte di Gorizia*, e una moneta ci fa conoscere coniata in uguale qualità, durante il dominio di Carlo V nell'anno 1520. Ci avverte però il *numismatico* che di altre non trovansi coniate in questa specialità, nè sotto Ferdinando I, nè sotto i suoi successori, sino che sotto Carlo VI si principiarono nel 1711 a coniare i *soldi goriziani*.

In quanto alle valute di conteggio si trova fatta d' ordinario menzione negli atti pubblici, nelle leggi e nelle patrie memorie del secolo XVI, di ducati, di lire e di soldi, come pure di marche. Gli urbarî e i registri di que' tempi confermano ciò che ci narra il Morelli sull' esistenza di una moneta di bassa lega, chiamata Schwarze Münze, e che scapitava al confronto della moneta fina.

II. Beni camerali. III. Feudi. L' uffizio cui era appoggiata la riscossione delle *rendite camerali*, chiamavasi Urbarsamt, ed aveva un particolare amministratore. A noi riusciva per la gentile compiacenza del nobile signor Federico Antonio de Benigni, di poter avere, e di poter esaminare parecchi di questi urbarî, che si riferiscono all' epoca dal 1530 all'anno 1599, e dobbiamo confessare di aver tratti molti lumi da essi, non solo sull' estensione, ma ben anche sul nome delle famiglie, essendochè ivi si trovano pressochè tutte le proprietà della contea registrate come soggette a quell' urbario. Non è nostro proposito di qui descriverlo, nè di dare un dettaglio di ciò che esso contiene, ma per tanto alcuni passi li crediamo abbastanza importanti per essere qui offerti ai nostri lettori.

Alle pagine 14 e 24 di queste nostre osservazioni abbiamo già fatto vedere l' interesse geografico che hanno gli urbarî antichi

quando si estendono sopra molti luoghi, perocchè ci svelano le denominazioni di alcuni, menzionati ne' vecchi documenti, che altrimenti ci resterebbero oscuri. Riferendoci noi a quello che ivi abbiamo detto, aggiungeremo che negli *urbarî camerali* oltre a quelli da noi citati, trovansi sotto la denominazione di *Nosic* il luogo di Villanova*) sotto la denominazione di *Haseldorf* il luogo di Nogaredo, e *Japnizach* si chiama una frazione del villaggio di Merna ecc. Le case e le altre realità soggette a prestazione di censi camerali ch' erano situate nella parte suburbana fuori della *porta del Rastello* si trovano negli urbarî tedeschi dal 1530 al 1565 con l'annotazione "am Anger gelegen„ in alcuni urbarî posteriori compilati in lingua italiana, trovansi quelle realità stesse indicate come situate sul *Traunich*; l' una e l' altra di queste due denominazioni, l' una *tedesca* e l'altra *slava*, corrisponde alla sua qualità di prato o pascolo. Non era però quel *distretto suburbano* neppur all'ora sprovvisto di case, che anzi più documenti antichi ne fanno menzione, e l' uno del 19 dicembre 1444 citando i confini di un podere, dice "*juxta braydam suppani de Traunich.* „

Fra i contribuenti all'urbario camerale vi era pure registrato il gastaldo pro tempore di Gorizia "Ein jedlicher Stadtrichter zu Görz, e doveva pagare 34 marche, la marca calcolata in ragione di lire *otto* italiane l' una (zu 8 pfundt wälisch). Troviamo poi questo di particolare, che nella valutazione delle lire a fiorini, il ragguaglio è in ragione di carantani $13\frac{1}{4}$ per ogni lira, e le *trentaquattro* marche sono valutate in tutto, fiorini *sessanta*, carantani *ventisei e mezzo.* Il medesimo ragguaglio serve per tutto l'urbario.

Altro possidente illustre registrato come soggetto a quell'urbario si trova dal 1548 al 1564 il protomedico della contea *Andrea dottor Mattioli*, il quale pagava annualmente *sei* pesinali frumento, e *sei* pesinali avena per le realità che aveva in Podgora.

Sul fine dell' urbario dell'anno 1585 si trova autografa la seguente dichiarazione in parte illegibile, dei commissarî imperiali deputati alla depurazione delle partite "Dises aingebunden Abschrift Steur-Anschlag . . das 203 geschriben Pletter hat, bringt . . . . aufferhalb der Edlingerischen vnnd Herrn von Ortzon Posten, sambt den Liweln . . . . vnnd reliquidiert sein fl. 12363, kr. . . . . haben die Herrn Verordenten Herrn Casspar Wellin Steur Einember kund Irr hirundter gestelten fertigung, eingehendigt. Actum Görz

*) Nella sentenza proferita dagli arbitri nel 1535, si legge Saberda seu Mainizza, e nel Bauzer rer. noric. lib. IX N. 45, Sabrida seu Mainizza.

den ersten tag Januarj 1585. Vi sono i sigilli e poi le firme autografe dei tre commissarî Andrea Napokhay, Walthauser e Jacomo de Neuhaus.

Abbiamo potuto leggere un rapporto ufficiale dello storiografo de Morelli, in cui mostra al governo le difficoltà di stabilire nella nostra Contea quali fossero i *corpi feudali*, e noi troviamo in fatti che tale difficoltà sussisteva già da tempi rimoti, mentre molti titoli originarî, o sono imprecisi, o sono andati perduti, e in gran parte nei contratti di vendita, o che altrimente portavano traslazione di proprietà, veniva usata dai notaî la formula di cedere *liber pro libero, et feudum pro feudo.*

Limitandoci noi perciò a considerare puramente le alienazioni in qualunque modo avvenute degli *urbarî camerali*, siano esse avvenute per titolo *libero* o *feudale*, siamo del parere che non sarebbe stato inutile un ragguaglio cronologico di tali conferimenti, dai quali ebbero origine presso che tutti i grandi complessi di proprietà privata che si conoscono nella contea.

Già con sovrano diploma di Rakherspurg 2 settembre 1501, aveva Massimiliano I allora re de' romani, concesso ad Enrico Ellacher presso il suo castello in *Aidussina* zu seinem Burgstall, genannt die Heidenschaft, un comprensorio ain Burgfridt, e gli aveva concesso pure un molino ed una sega sul fiume *Kubl.*

A pag. 47. fu da noi fatto cenno dell' investitura feudale di *Villesse* a favore di Giovanni Batta dottor Baldironi. Ella seguiva dietro a sovrana risoluzione data in Costanza 22 giugno, e nel diploma che è in latino, parlandosi di Villesse, si dice " *jacentem in Comitatu Goritiae et pro parte sub dominio Castri Duini, intra fluvium Isontium et torrentem appellatam Turrim, ab alia parte conf. oppidum venetum Gradischa sive cittadella, ab una al a parte villa nuncupata Versa.* „ Così abbiamo mostrato a pag. 46, che sotto il dì 6 novemb. di questo stesso anno, si dava, dietro sovrano ordine di Massimiliano, a Simone dî Ungrispach il possesso dei beni di Canale.

Coll'investitura data Inspruch dopo la Domenica dell'Exaudi nel 1505, concedeva il re Massimiliano a *Nicolò di Strassoldo*, facente per se e per Aloisio e Francesco suoi fratelli, e per conto dei cugini Strassoldo, a titolo di feudo, tutte le possessioni e beni in qualunque loco siti e pertinenti, i quali nella detta investitura diconsi rinunciati dal fedel regio consigliere *Virgilio di Graben*: questa investitura di *Massimiliano* e le altre precedenti dei *conti di Gorizia* venivano poi confermate dal Luogotenente d'Udine Andrea Loredano

li 4 settembre 1508, e ciò in esecuzione alle superiori emanate venete disposizioni.

L'investitura stessa 6 febbrajo 1509, con cui il doge veneto Leonardo Loredano confermava a *Federico Attems* cancelliere della contea di Gorizia i beni feudali posti in questa Contea, allora sotto *veneto dominio*, e di cui abbiamo parlato alla pag. 31, fanno vedere che uguale investitura era stata ad esso prima conferita da Massimiliano d'Austria.

Si è fatto cenno alla pag. 48, che il consigliere Vito della Torre amministratore (Pfleger in Oberstein) nella urgenza in cui si trovava l'armata imperiale, aveva imprestato nel 1512 alla commissione di guerra, la somma di *mille fiorini* del Reno. Massimiliano conferma con suo diploma dato Augusta 1513, l'ipoteca costituita con diritto di godimento delle percezioni in s. Croce (Berggericht, sambt den pergphennig und weinzehnt zum Creutz) e con separata risoluzione sovrana data Wells 3 gennajo 1519 (dunque pochi giorni prima che Massimiliano morisse) veniva concesso a Vito della Torre il permesso da esso supplicato, di poter assicurare a peso delle dette percezioni le ragioni dotali di sua moglie *Bianca*.

Altre concessioni, nè alienazioni di beni camerali, nè investiture feudali, noi non conosciamo che fossero fatte nella nostra contea ai tempi di Massimiliano, tranne una ancora del dì 2 dicembre 1517 che trovasi menzionata in posteriori memorie, e che contempla i beni e la giurisdizione *di Savogna*, concessi a Leonardo e Conrado Orzon.

Sotto il dominio di Ferdinando si trova per documento dato Lyntz 10 dicembre 1529, la cessione a vita del *castello e della Signoria di Reifenberg* per titolo anticretico a *Gaspare Lanthieri*. *)

Nel 1538, li 6 dicembre si trovano dello stesso imperadore Ferdinando due investiture a favore di *Stefano Hofer* per se, e per i fratelli Cristoforo e Sigismondo, come pure per i cugini Mattia ed Alessandro; *l'una* contempla nove terreni (Huben) in Cormons; ed un terreno e decime in s. *Giacomo, l'altra* concerne alcune realità in Plava, in Locovitz ed in Salcano.

1547 sotto il dì 1 marzo, vi si trova lo stesso feudo in Villesse, che era prima stato concesso al medico Baldironi, ora conferito per l'epoca dopo la sua morte, a Francesco conte e barone della Torre.

---

*) Non intendiamo di qui parlare delle signorie di Vipacco e di Duino, perchè quelle vennero già nei primi anni del dominio di Ferdinando I. staccate dalla nostra contea, e vennero unite con la provincia della Carniola.

Un numero ancora maggiore *d' investiture* e di rinovazioni di quelle, ci mostrano le memorie essere seguite nella seconda metà del secolo XVI, ma siccome neppure di queste ci siamo proposti di darne il catalogo, così ci limiteremo a citare fra quelle solamente alcune, che ci pare che per ragione, o dei corpi feudali a cui si riferiscono, o per ragione di qualche altra particolarità, possono essere qui ricordate.

1565. Concessione a Giuseppe Raffaele di diversi corpi feudali in *Latisana*, e così della decima di grano e di vino in *Lucinico*, a Benigna Cernozza. – Il castello e le possessioni di *Visgnovicco* ai fratelli *Visgnovicco*. – Il diritto sulla metà del passo della barca all'*Isonzo* presso *Fogliano*, a Giovanni e Lugrezia Strassoldo.

1566. Ai consorti Zucco a titolo di feudo, la giurisdizione delle ville di *Caporetto*, *Starasella* ecc. presso il ponte Isonzo nella valle di Tolmino. — Al podestà di *Khulsca* una parte della decima di Khulsca.

1572. Le possessioni di *Chiarisacco* sotto il capitanato di Gradisca, a Giovanni di Cobenzl.

1573. La *gastaldia di Aquileja* veniva concessa con investitura, al comune dello stesso luogo, – e a Stefano e Massimiliano Hoffer veniva concesso come feudo il diritto della vendita di legname da costruzione, das Vorstambt in Pauholz zu Görz.

1575. Dei corpi feudali, e della giurisdizione di prima istanza in s. *Floriano*, venivano investiti i fratelli Massimiliano e Francesco di Dornberg.

1581. A Leonardo Rabatta veniva concessa la reinvestitura del castello e della signoria di *Dornberg*.

1589. Similmente a Wolf Hais di Kienburg del castello e dei beni di *Ranziano*.

1591. li 14 marzo, trovasi strumento, rogato per atti del notajo Giovanni Menonio in Gorizia, col quale *Giovanni Conte di Ortenburg*, dopo riportato il permesso sovrano, vendeva in ragione di *feudo retto e legale* a *Federico di Colloredo barone di Valsa*, e per il prezzo di fiorini *sedicimila trecento*, le possidenze chiamate di *Dobra*, col castello e con le ville di *Flojana* e *Cosarna*, e coi beni in *s. Martino, Quisca, Gradina, Gaugnaz, s. Nicolò e s. Lorenzo di Nebola*, *Brizza*, *Cursò*, e inoltre vendeva le realità e le percezioni in *Boccaviza*, in *Descla*, in *Canale*, ed altri luoghi.

1592. Si trova in quest'anno data alla famiglia Savorgnani la investitura del castello di *Zuins* e del villagio di *Fornelli*.

1595. Parimente veniva investito Federico Hais di Kienburg del castello e della Signoria di Ungrispach.

Nel mentre i feudi avevano perduto la loro importanza originaria, deve parere strano di trovare infeudazioni fra persone private nel secolo XVI. Bernardino de Cuppis vescovo oximiense ed abate e comendatore di s. Pietro di Rosazzo, concedeva ed investiva in Rosazzo il dì 24 gennajo 1578 "*domino Meroldo civi et notario civitatis Utini, ac ipsius reverendae Abbatiae cancellario coram eo genuflexo constituto per annuli aurei in ejus digitum immissionem ecc. duo terrena sita in villa et pertinentiis Cormoni.*" Formalità ormai comica a quei tempi, perchè affatto senza significato. Nel resto il Meroldo così solennemente investito mediante l'*imposizione dell'annello sul dito*, si obbligava di corrispondere all'abbazia di Rosazzo il censo di lire *ventinove,* soldi *tre all'anno.* La minuta di tale investitura si trova negli atti del notajo Nicolò Zanchi, che si conserva nell'archivio del comune di Monfalcone.

IV. al VIII. Gabelle, imposte sulle terre e personali.

Alla pag. 210. Una dichiarazione degli stati della Carintia del 27 giugno 1594 diretta a *Carlo Rechpacher* mudaro in Tarvis, concedeva al comune di *Pletz* l'esenzione dalla gabella per i generi, de' quali i suoi abitanti abbisognavano, verso esibizione di un certificato, che veniva ad essi rilasciato dal capitano di Pletz. Da una aggiunta che si trova nello stesso documento, si conosce che nel 1611 e anche nel 1613 era capitano di Pletz Giorgio Filippo di Gera.

Alla pag. 229. Intorno allo stato delle rendite che i possessori di realità erano obbligati di presentare all' occasione della confezione del *catasto Carolino,* abbiamo una fassione autografa di Francesco conte e barone della Torre e Croce, data la domenica avanti s. Margherita 1574, la quale ci mostra, quanto miti fossero allora le rendite insinuate. La fassione si riferisce agli urbari di *Rubia* e di s. *Croce.* I generi sono valutati secondo una particolar espressione nach Herrnanschlag, in ragione, il *frumento,* di carantani *dieci e mezzo* lo stajo, la *segale* a carantani *otto,* la *spelta* a carantani *cinque e mezzo,* il *miglio* a carantani *sette e tre quarti,* il *saraceno* a carantani *quattro e mezzo* lo staro, il *vino nero,* Tarandtwein, a carantani *sedici* l'orna; così che la rendita intiera fassionata importa fiorini *duecento quarantaotto,* carantani *dodici,* pfening *tre e mezzo.*

Alla pag. 232. Con tutto che fosse terminata la guerra austriaca coi veneti, continuavansi in Gorizia le opere di *fortificazione del Castello.* Si trovano specialmente del mese di giugno 1534 dirette più

sollecitative alla *gastaldia di Cormons*, tanto per inculcare che siano prontamente esatte le restanze delle rate di *sussidio*, quanto per chiedere che sia imposto ai sudditi dei comuni di venir a prestare immediatamente le solite *rabote personali e col carro*. Per quello riguarda l'obbligo delle rabote col carro e coll' animalia, vi si legge in una di quelle requisitorie soggiunto un riparto dei villaggi restanziari, cioè *Cormons* carra 150; *Mariano* 100; *Chiopris* 70; *s. Martino del Coglio* 45; *Bigliana* 12; *Cosana* 15; *Medana* 15; *Vipulzano* carra 15, ciocchè mostra che nel 1534 la detta *gastaldia di Cormons* esercitava giurisdizione anche sopra una parte almeno del *Coglio*.

Il molto interesse che hanno per noi i dati che direttamente o indirettamente possono spargere un qualche lume nella nostra storia sull' epoca principalmente dal 1500 al 1510, ci persuadono prima di chiudere questo *quarto capitolo* di approfittare anche di alcuni dati, benche di *argomento misto*, che si trovano in un Sommario cronologico del cancelliere della Luogotenenza di Udine 20 Settembre 1739, il quale si trova stampato in certe *informazioni sul Parlamento del Friuli*, senza che vi sia indicato nè il tipografo nè l' anno della stampa. Fra altre cose vi si leggono in quel sommario i seguenti punti di cui quella convocazione friulana si occupava.

1501. Ricorsi per il campatico. - Del pagar la mercede agli esploratori. - Mandar a Gradisca e a Monfalcone per i fieni. - Riparare il territorio di Monfalcone. - Per alloggio dei soldati. - Esortazione del luogotenente circa le fortificazioni. - Parte presa (vuole dire *concluso)* per far marchiar i Soldati 15 miglia al giorno, e che stiano all' obbedienza dei deputati. - Parte, di premiare chi manifesterà chi sporcò la statua del luogotenente. ecc.

1502. Parte per supplicare il principe acciò mandi ingegneri per le fortezze della Patria — Circa la caccia e le cause di sforzo di *Monfalcone* e dei *bagni* di detto loco.

1503. Circa le fosse del Carmagnola, le *cernide di Gradisca*, circa i miglioramenti e conventicole dei contadini, le *fosse di Monfalcone*, esenzione delle ville dannificate dai Turchi.

1504. Circa le comunità di Marano, li *sequestri praticati da Febo della Torre*, le cause delle *monache di Aquileja*, circa li luochi di lista, li sequestri fatti dal conte di Gorizia (deve intendersi Massimiliano).

Questi pochi cenni bastino a farci conoscere che se Massimiliano per parte sua, tosto preso possesso della contea faceva metter mano

alle fortificazionl del *castello di Gorizia*, neppure stava oziosa la veneta repubblica, facendo porre in regola le fortificazioni di *Gradisca* e di *Monfalcone*, e ci fa vedere che il movimento da ambe le parti si spingeva sino da principio con attività, ben prevedendo l'una e l'altra parte, che la guerra sarebbe stata inevitabile.

Capitolo quinto.

Governo ecclesiastico.
(dall'1500 all'anno 1600; Vol I. pag. 245 a pag. 300).

I. Dei patriarchi di Aquileja. La giurisdizione spirituale che almeno per un dato tempo hanno esercitato quì nella nostra contea di Gorizia i patriarchi d'Aquileja, c'impegna a conoscerli e c'induce di dare a' nostri lettori in prospetto la serie di quelli ch'erano nominati a reggere la detta chiesa nel secolo XVI; questi sono:

1497. Domenico cardinal Grimani.
1517. Marino card. Grimani nipote, per rinunzia dello zio.
1529. Marco Grimani per rinunzia col *diritto di regresso* del fratello Marino card. Grimani.
1533. Marino card. Grimani per la *seconda volta*, attesa la rinunzia del fratello Marco.
1545. Giovanni Grimani altro fratello del card. Marino.
1550. Daniele Barbaro.
1571 Alvise Giustiniani *coadjutore*.
1585. Giovanni Grimani per la *seconda volta*.
1595. Francesco Barbaro, che ebbe il patriarcato sino al 1617.

Avvenuta il giorno 3 settembre 1497 la morte di *Nicolò Donato*, si passava tosto alla nomina del suo successore *Domenico cardinale* Grimani, che da papa Alessandro VI veniva confermata il dì 13 febbrajo 1598; fu perciò la vacanza brevissima, ma con tutto ciò si conserva presso di noi memoria di essa, per essere stata appunto nel tempo di tale vacanza fatta la concessione per erigere la chiesa nel luogo suburbano di s. *Rocco*, della quale verrà fatta menzione quando si avrà occasione di parlare delle *chiese* e delle *capelle*.

Mostra il prospetto dato qui sopra, che *Domenico* zio e i suoi tre nipoti *Marino*, *Marco* e *Giovanni* fratelli *Grimani* ebbero la sede

patriarcale per una gran parte del secolo XVI, benche fossero per lo più assenti dal Friuli. Fra essi il primo lo zio *Domenico cardinal Grimani* fratello d' Antonio Grimani, il quale dopo la morte di Leonardo Loredan venne creato doge della repubblica nel 1521, e fratello pure di Vittore Grimani, che cuopriva la carica di Procuratore di s. Marco: Era perciò famiglia distinta, ed era egli inoltre porporato assai colto e mecenate dei letterati del suo tempo: al patriarca Domenico cardinal Grimani dedicava il giurisconsulto *Giovanni Candido* i suoi *Commentari di Aquileja*, che arrivano sino al fine della guerra tra Massimiliano e la repubblica.

Si fu durante la sede del patriarca Domenico cardinale Grimani, al tempo della lega di Cambrai, che nel 1599 veniva occupata *Aquileja* e il suo territorio dalle truppe imperiali, senza che per quanto ci consta, mai neppure per qualche tempo fosse stata restituita; sicche dobbiamo credere in errore il de Rubeis, se nei suoi Monum: col. 1075, sembra supporlo, dicendo. " *Ereptam sibi anno 1509 Aquilejam doluerat Dominicus: deque recepta civitate gavisus est Vormacensi capitulo indicente anno 1521*, essendo quei capitoli e le successive sentenze rimasti in ciò, come in molti altri punti, ineseguiti.

Ci fa conoscere il Morelli nel Vol. I. pag. 272, avere l'imperadore Massimiliano conferito nel dì 1 novembre 1510 a *Cristoforo Svogar* sacerdote di Lubiana la parrocchia di s. *Vito* nel distretto di Tolmino, e il *Cappelletti* nelle sue *chiese d' Italia* vol. VIII. pag. 519, pubblica un documento del 15 dicembre 1511, con cui il patriarca Domenico cardinale Grimani, che si tratteneva a Roma, confermava a favore di *Jacopo Banisi* consigliere e segretario dell' imperadore Massimiliano, la nomina da questi fatta al vicariato e relativa prebenda nel capitolo di Aquileja di giuspatronato dei conti di Gorizia.

II. e III. Visitatori, Vicarî apostolici, Archidiaconi ecc. giurisdizione ecclesiastica ecc.

Alla pag. 256. il Morelli si mostra troppo severo censore dei patriarchi Grimani con tacciare come colpevole il loro contegno, e attribuire a *cupidigia di dominio temporale*, il desiderio che avevano di essere reintegrati nel possesso di Aquileja: tale desiderio è naturale, e lo avrebbe avuto come ci sembra, chiunque altro si fosse trovato nella loro posizione. Ostavano solamente riguardi più alti, per poter concedere ciò che ad essi era stato loro aggiudicato. Si considerava, che erano *patrizi veneti*, e il governo austriaco non sapeva scostarsi dall' idea di riguardarli come incaricati, i quali agivano sotto mano nell' interesse, non del patriarcato ma della repubblica.

Alla pag. 258. L' *arcidiaconato* in Gorizia, istituito sotto il patriarca Giovanni Grimani li 21 dicembre 1574, veniva attivato col principio dell' anno 1575, e non ebbe in questo secolo XVI che i soli seguenti arcidiaconi, - 1575 *Girolamo Catta* parroco in s. Pietro, il primo fregiato di questa dignità, che però la tenne due soli anni, essendo stato rimosso nel 1577 per zelo troppo spinto e per attriti con la curia di Udine. 1577. *Tautscher Giovanni* parroco di s. Ilario e Taziano in Gorizia, il quale nel 1580 veniva promosso al vescovado di Lubiana — *Andrea Napokaj* parroco della predetta chiesa in Gorizia.

IV. Capitoli, parrochie, chiese, cappelle.

Noi non ci troviamo in istato di dare ai nostri lettori una serie continuata dei canonici di nomina sovrana che col nome di *vicarj imperiali* ed *arciducali*, erano in questo secolo XVI. nel capitolo metropolitano di Aquileja. Anzi perchè di quei tempi non si trovano ancora nè libri de' battezzati, nè di morti, nè altro registro, ci fidiamo di poter dare qui la serie dei *parrochi della chiesa de' ss. Ilario e Taziano in Gorizia*, non potendo garantire che non ci sia qualcuno di più, il quale sia sfuggito alle nostre ricerche. Si trova di questi memoria che morto il parroco *Nicolò di Castello*, veniva dal Conte Leonardo proposto a parroco *Andrea Posch*, il quale si trova effettivamente a cuoprire quel posto nel 1488 ed in alcuni anni posteriori. — Nell' anno 1527 si trova parroco *Leonardo de Graben*, ma non sappiamo, se era immediato successore del Posch. Così vi è un documento stipulato li 20 febbrajo 1545 in *stuba domus habitationis reverendi domini presbiteri* Lucae Piter *plebani Goritiae*, del quale parroco Piter si hanno pure ulteriori notizie, e si sa che era vivente sino nel 1549. Ad esso seguiva come parroco *Girolamo Catta* che rimase a quel posto sino al 1562, dopo di chè passava alla vicina parocchia di s. Pietro. Dal 1562 al 1573 si trova pievano della chiesa parocchiale di Gorizia *Mattia Marcina*, il quale dopo quel tempo lo troviamo parroco di Crainburgo. Nel 1574 era parroco di Gorizia *Luca Tautscher*, e morto questo nel 1575, lo seguiva *Giovanni Tautscher*, che nel 1577 fu creato anche arcidiacono, e nel 1780 veniva promosso alla sede vescovile di Lubiana, A questi succedeva nella parocchia e nell' arcidiaconato *Andrea Napokaj*, e finalmente troviamo segnato nel 1576 *Giovanni Maria Panizolo* col carattere di parroco di Gorizia e di Salcano.

Da uno scritto autografo del vescovo di Trieste *Nicolò de Coret*, sul quale sta segnata la presentazione del 20 gennajo 1576, si rileva, che la cappella di s Anna di Gorizia " *fondata già da*

li Illustrissimi Signori Conti di Gorizia felicissima memoria ecc: era stata conferita a lui ancora prima che divenisse Vescovo, che quella cappella aveva fra le sue possidenze *quattro masi* fuori del contado di Gorizia sotto la giurisdizione di *Castelnovo;* egli chiede in quello scritto la condonazione di alcune restanze di steura a motivo che la rendita di que' beni come egli asserisce era stata gravata doppiamente, una volta sotto la contea di Gorizia e l'altra nella provincia della Carniola.

Altra *cappella* nella chiesa parrochiale di ss. Ilario e Taziano in Gorizia è quella di s. *Nicolò* che prima del 1591 era tenuta dal sacerdote Giuseppe Locatelli, e per la quale in quell'anno l'Arciduca Ernesto presentava al patriarca Giovanni Grimano, come cappellano il sacerdote Giovanni Mangello.

Si hanno memorie sulla consacrazione e sulla reconciliazione di diverse chiese, cappelle ed altari nel secolo XVI, e i documenti che si riferiscono hanno interesse tanto più, quanto che ci fanno conoscere i vicarî apostolici, o patriarcali che funzionavano in que' tempi.

Nel 1500 veniva consacrato la Domenica penultima d'agosto da *Pietro Carlo* vescovo di Caorle vicario del patriarca Domenico Grimani, l'altare maggiore nella chiesa di s. Rocco presso Gorizia, della quale fu fatto cenno alla pag. 82.

1518. 12 aprile. Veniva riconciliata la stessa chiesa *juxta ritum* da Daniele de Rubeis vescovo di Caorle, vicario del patriarca Marino Grimani.

1544. 18 ottobre. Si consacrava la chiesa della B. V. sopra il monte di Salcano con quattro altari, da Egidio Falcetta de Cingulo vescovo di Caorle, che ivi dicesi suffraganeo e vicario generale del patriarca Marco Grimani. Supponiamo però che invece dovesse dirsi *Marino Grimani*, perchè come è noto, *Marco* aveva rinunciato al patriarcato, e la sua rinuncia fu accettata nel 1533, venendo destinato da papa Paolo III. a comandante generale della flotta contro i turchi. (Vedi de *Rubeis* e *Cappelletti*).

1567. 13 maggio. Documento di consacrazione della Chiesa dei ss. *Tre Re in Obloch* mediante Luca Bisantio vescovo di Cattaro suffraganeo generale del patriarca Giovanni Grimani.

1574. Nella domenica ultima di Ottobre veniva consacrato l'altare di s. Lucia in Sammaria dallo stesso Luca Bisantio vescovo di Cattaro, e suffraganeo come sopra.

1593. 19 maggio. Francesco Barbaro arcivescovo Tirnense, e coadjutore del patriarca Giovanni Grimani consacrava la chiesa di

s. *Giovanni Batta in Gorizia* che fu fondata ed era di giuspatronato di Vito barone di Dornberg.

1596. 4 Settembre. La chiesa dei cappucini presso Gorizia veniva in quest'anno consacrata per fede dell'inscrizione che trovasi dietro l'altare maggiore, dal patriarca Francesco Barbaro; ciocchè non combina con la data assegnata dal Morelli, il quale la mette consacrata già dal Barbaro come coadjutore nel dì 7. settembre 1591.

V. e VI. Comunità religiose ecc.

Abbiamo gia avuto occasione di parlare del convento di s. Francesco in Gorizia alla pag. 73 in queste nostre *Osservazioni*, ed ora per dare un idea dei conventi in generale come si trovavano presso di noi nel secolo XVI non dobbiamo far altro che dare un brano dall' *Estratto sommario di tutti i conventi dell' Austria, che si sono trovati al tempo della visitazione e riformazione fatta nell' anno 1563*. In questo sommario si trovano nella contea di Gorizia riportati tre conventi: *l' uno* in Gorizia di s. Francesco con *con due* frati ecc. rendita vecchia fiorini 130, nuova fiorini 240, *l' altro* in Gradisca con *tre* frati ecc. rendita vecchia fiorini 100, nuova fior. 213, il *terzo* il monastero delle monache di s. Benedetto presso Aquileja di *quaranta* donne ecc. rendita vecchia 2921, nuova 40200. Vedi de Luca Staatsanzeigen Vol. I. parte I. pag. 246. Da questo quadro si vede quanto ristretto era allora il numero dei frati in Gorizia.

VII. Eresie. A malgrado delle prediche del Truber in Rubia il luteranismo deve avere fatte presso di noi poche radici, se potè essere così facilmente purgata da esso la contea. Nell' Archivio für die Landesgeschichte für Krain del Klun troviamo sotto l'anno 1584 che l'arciduca Carlo rilasciava ordine a Lorenzo barone di Lantieri signore giurisdicente di Vipacco sotto la comminativa di *mille* zecchini d'intimare a quelli fra i suoi sudditi che professavano la *setta evangelica* a dover ritornare alla fede *cattolica*, o di dover altrimento abbandonare i suoi stati. Nel dì 21 marzo (1584) comparvero le *ventisei* persone che professavano quelle setta in Gorizia. Alcuni ritornarono in grembo alla chiesa cattolica, ma la maggior parte abbandonava assieme con la famiglia la patria.

Osservazioni ed Aggiunte

sopra alcuni passi

nel Vol. II.

DELL' ISTORIA DELLA CONTEA DI GORIZIA

dall'anno 1600 al 1700

LIBRO III.

Capitolo primo.

L'arciduca Ferdinando, dipoi imperadore II di questo nome, assume il governo delle sue provincie.

LA storia del secolo XVI ci ha mostrato che con la morte di Ferdinando I, avvenuta li 25 luglio 1564, la *dignità imperiale*, ch'era elettiva, si mantenne nel primogenito ramo degli arciduchi d'Austria, ed è perciò che da quell' anno 1564, sino alla morte di Mattia nel 10 marzo 1619, i *sovrani di Gorizia*, ch'erano del ramo *terzogenito* detto di Stiria, non sono fregiati altro che della dignità arciducale. Siccome poi gl' imperatori, se anche non sovrani immediati nella contea, avevano molta influenza negli affari de' nostri principi, crediamo utile di qui esporre, che dopo Ferdinando I, erano stati imperatori, dal 1564 al 1576 Massimiliano II - dal 1576 al 1612 Rodolfo II, e - dal 1611 Mattia, il quale moriva nel dì 10 marzo 1619, dopo di che la dignità imperiale passava in Ferdinando II del ramo di Stiria, ch'era nostro sovrano.

Si ebbero poi *tre* soli *sovrani immediati* della contea di Gorizia in questo secolo XVII, che furono:

1. 1590. Ferdinando (II) primogenito dell' arciduca Carlo

di Stiria, nato 9 luglio 1578, conseguiva alla morte del padre 10 luglio 1590. gli stati paterni, e con ciò anche il dominio della contea di Gorizia. Veniva creato re di Boem. 20 giug. 1617; re d'Ungh. 1 lugl. 1618; imperat. eletto 28 ag, coron. 9 sett. 1619; moriva li 18 febbr. 1637.

2. 1637. Ferdinando III. figlio di Ferdinando II, nato li 13 lugl. 1608; re d'Ungh. 8 dic. 1637, eletto re de rom. 22 dic. 1636; succedeva negli stati arciducali, e quindi anche nel dominio della contea di Gorizia li 18 febb. 1637. Veniva coron. come imper. li 22 dic. 1637: cedeva Gradisca creata contea al principe Giov. Ant. Eggenberg li 25 febbr. 1647; moriva li 22 aprile 1657.

3. 1657. Leopoldo I, figlio di Ferdinando III nato 9 giug. 1640; re d'Ungh. 27 magg. 1655; re di Boem. 14 sett. 1656, entrava nel dominio degli stati ereditarî arciducali con la morte del padre 22 aprile 1657 e 17 ottob. 1660 e moriva li 5 mag. 1705

Per quello concerne i principi, *sovrani particolari* della contea di Gradisca, si darà la serie più avanti nel *Capitolo terzo*, ove si discorrerà dell'*alienazione del territorio di Gradisca.*

Capitolo secondo.

Guerra fra l'arciduca Ferdinando, e la repubblica di Venezia (negli anni 1615 e 1616 pag. 5).

Tanto scarse che sono le memorie, che si hanno intorno alla *prima guerra* che avenne in Friuli ai tempi di Massimiliano dall'anno 1508 al 1517, tanto copiose sono quelle che descrivono i fatti di questa *seconda guerra*, avvenuta ai tempi di Ferdinando II dall'anno 1612 all'anno 1617. Senza ricorrere agli scrittori delle *cose venete* di quei tempi, e senza citare neppure il Giucciardini che ne parla nella sua *storia d'Italia*, noi ci limiteremo qui a menzionare solamente i *tre scrittori* che si occuparono *particolarmente* dei fatti di quella guerra. Il primo, e senz'altro il più pregevole fra questi, è *Faustino Moisesso*, che era di Udine, ma di famiglia pervenuta da Vilacco: egli ci ha lasciata la sua opera intitolata *Historia dell'ultima guerra nel Friuli* dedicata al generale Veneto Francesco Erizzo, che poscia fu *doge* della repubblica veneta; la storia è stampata a Venezia dal Barezzi nel 1623 ed è corredata di due carte le quali ci mostrano

il teatro di quella guerra: *il secondo* è *Biagio Rith di Colenberg* *) giureconsulto gradiscano, scrittore pure contemporaneo, che ci ha lasciata la sua opera intitolata *Commentarî della guerra moderna passata nel Friuli*, e dedicata a Ferdinando II, e al suo ministro Giovanni Odorico principe di Eggenberg, stampata a Trieste presso il Turrini nel 1629, e il *terzo* è *Enrico Palladio*, medico e patrizio di Udine, il quale morto nel 1729, ci lasciava postuma la sua opera latina *de Oppugnatione gradiscana*, che indi più tardi vide la luce per cura del nipote Gian Francesco Palladio con le stampe di Nicolò Schiratti l'anno 1658. Lo stesso Gian Francesco Palladio nipote, ne parla poi egli pure nella *parte* II. *libro settimo* della sua opera italiana *Historie del Friuli*.

I. Come motivo di questa guerra sono d'accordo gli scrittori di riguardare il contegno fiero degli *Uscochi* che abitavano a Segna, ma poi secondo il partito, *veneto*, od *austriaco*, cui spettano, esaminano da lati diversi la quistione, e partendo da premesse diverse, diversi sono i giudizî che proferiscono, con versare la colpa della guerra a carico, chi dell'una, chi dell'altra delle due parti belligeranti. Potente in mare, come era la veneta repubblica, si risguardava come padrona assoluta dell'Adriatico, e quel poco di litorale di Trieste e della Croazia che ancora era rimasto all'Austria, era in certo modo bloccato, nè osava nessun naviglio presentarsi senza pagamento di gabella, e quello ch'era peggio, senza essere munito di uno speciale veneto permesso. Gli scrittori del *veneto partito* riguardano questo contegno come un naturale e legittimo esercizio del diritto di padronanza sul mare, che premettono spettarsi alla repubblica; ma non così era risguardato dagli scrittori delle cose di Trieste, nè da quelli generalmente del *partito austriaco*: pretendono anzi questi, che dopo il tradimento usato *in mezzo la pace* colla sorpresa di Marano, l'Austria non avesse più motivo di usare riguardi; muovono acerbe doglianze sulla gelosia troppo spinta della repubblica, e descrivono lo stato delle cose di que' tempi, come uno stato assai violento, tal che coll'eccedere i limiti di una possibile sofferenza, provocava gli abitanti vessati alla rappresaglia. Senza bisogno di commenti, lo mostrano i fatti, che non era simpatia dell'Austria per gli Uscochi, se differiva di espellerli dai suoi stati. Ella era pronta a porvi mano per espellerli; avrebbe solamente voluto secondare prima

*) Il Rith ci dice in più luoghi dei suoi Commentari, che in quella guerra militava egli stesso fra i volontari (*avventurieri*) in uno squadrone di cavalleria.

i voti dei sudditi del suo litorale, i quali bramavano che la repubblica veneta fosse indotta di accordare condizioni tollerabili intorno la navigazione nell'adriatico. La repubblica non si mostrava dal suo canto disposta a concessioni in un punto su cui era molto gelosa, ed era questo il perno intorno a cui si aggirava la difficoltà. Al fine dei conti, come ci mostra il seguito in questa storia, gli *Uscochi* coll'espulsione di molte famiglie, ebbero la peggio.

II. Aperte ostilità della repubblica nell'anno 1612. Alla *pag.* 13 e *seguenti*. Fra le perturbazioni fatte dai Veneti nella parte austriaca del Friuli, commemora Biagio Rith pag. 44, che già *l'anno 1597 Marco Antonio Memo provveditore generale veneto, tentò di occupare l'opposta riva dell'Alsa, fiume di Cervignano, facendo guastare coll'assistenza di molta gente, il ponte che su quel fiume soleva essere fabbricato dagli arciducali.* " Questo, narrato dal Morelli alla pagina 13 e seguenti, deve quindi aversi come un secondo fatto avvenuto ugualmente all'*Alsa* in Cervignano. „

III. Ostilità riprese nel 1615. Dopo averci il Morelli narrato le ostilità dei Veneti avvenute in ottobre 1615 nell'Istria, ed il saccheggio delle saline di Trieste nel dì 24 novembre, ci fa conoscere che Wolfgango Frangipane vicegenerale della Croazia vi accorse con un corpo di truppa regolata (di *due mila uomini*), e soggiunge che questi poi scorso, e depredato il territorio di Monfalcone, aveva preso i suoi alloggiamenti sul Carso. Il Rith mette l'arrivo inaspettato del Frangipani in Monfalcone la notte precedente al 26 novembre, e il Moisesso descrive l'orrendo saccheggio di quel territorio, accompagnato da generale incendio ed esterminio delle case, con eccezione di alcune che furono esentate per efficace intercessione di qualche filantropo Triestino. La ritirata del Frangipani dal territorio di Monfalcone seguiva sulle istanze dei Goriziani, che bramavano di non dare ai Veneti motivo ad esercitare rappresaglie nella contea, tanto più che si manteneva viva la speranza di un accordo dietro le trattative, che dicevansi pendenti fra le due potenze. Il fatto delle trattative però non era vero, e le lusinghe d'un accordo si mostrarono presto illusorie, dacchè già nel dì 19 dicembre seguiva in poche ore l'invasione nemica, come ci narra il Morelli, oltre di *Cormons*, anche di *Medea*, *Mariano*, *Romans*, *Sagrado*, e *Vilesse*, e sulla fede del Moisesso e del Rith, anche quella di Aquileja, *Castel Porpetto* ed altri luoghi del Friuli austriaco, e anzi per ciò che concerne *Aquileja*, ci dice il Moisesso ch'ella fu sorpresa con facilità e si rese senza opposizione a Nadale Obizî, poichè i soldati arciducali, i quali avevano la cura di guardare la

torre, *che altissima e di sodissima muraglia era,* smarironsi al primo arrivo dei Veneziani ed abbandonarono ogni cosa.

Questa guerra principiata nel 1615, siamo noi soliti di chiamarla con relazione al Friuli, *seconda* guerra fra l'Austria e Venezia, ma il *Veri* che ne parla nel libro V *Rerum venetarum*, la chiama *Bellum austriacum quartum*, contando le guerre avvenute fra l'Austria e la repubblica in questo modo.

La *prima*, con Leopoldo arciduca d' Austria nel 1474 nei territorî di Trevigi, di Belluno e di Feltre.

La *seconda*, con Sigismondo arciduca d' Austria conte del Tirolo nel 1486, per controversie ai confini di Roveredo.

La *terza*, con Massimiliano I d'Austria imperatore, dal 1507 al 1514, chiamata la *guerra della lega di Cambrai, in Friuli e nell' Italia.*

La *quarta*, con Ferdinando arciduca d' Austria (poi imper. II) chiamata la *guerra per gli Uscochi.*

I diversi fatti che la repubblica Veneta ebbe con Trieste dal 1381 al 1464, non li riguarda *il Veri* come fatti spettanti alle guerre austriache.

IV. Fatti d'armi nell' anno 1616 pag. 22 e seguenti. L' uno e l' altro esercito era un misto singolare di nazionalità, essendochè come ci narra il Moisesso pag. 2, " buon numero *d'Italiani* guerreggiavano contro la repubblica per l' arciduca Ferdinando, e contro d' esso compagnie e reggimenti interi di *Alemanni*; nè molti più *Dalmatini* si trovavano nel campo veneziano di quelli che nell' arciducale, ed il simile è avvenuto dei Croati e dei Schiavoni, concorrendo i *Francesi* ancora egualmente in servigio d' ambe le parti. Solamente i *Greci* ed alcune altre nazioni *Levantine* non si sono divise, avendo tutte alla repubblica servito, siccome ancora gli *Spagnoli* tutti per Ferdinando hanno militato. "

Dei paesani (cioè del Friuli) dice il Moisesso, parimente ne ha ciascuno di questi principi avuto una buona parte, e di una istessa famiglia molti per l' uno e molti per l' altro hanno portato le armi, talmente che della sola casa Strassoldo vi erano quattro, o cinque cavalieri di qualità per ciascuno degli eserciti: anzichè è molto più notabile, alcuni dal medesimo ventre usciti, secondo che ciascuno era mosso, o dall'affetto, o dall' interesse, hanno prestato servizio, altri agl' *imperiali*, ed altri ai *veneziani.* " Dice il Moisesso essere ciò in parte avvenuto per ragione della diversa posizione dei feudi, ma che però particolarmente si mostrarono alla scoperta partigiani dell' Arciduca non pochi di coloro, che avevano prima della guerra

nelle corti austriache servito per lungo tempo, e ricevutane magnanima ricompensa ecc.

L'Arciduca Ferdinando in un editto del 11 maggio 1616, si duole, che alcuni suoi sudditi, scordati del loro dovere, fossero ricorsi per stipendio agl'invasori e depredatori dei suoi stati, ed ordina ad ogni uno di essi di qualunque grado, condizione, dignità, che militasse o servisse negli eserciti, fortezze e città de'suoi nemici, di abbandonare nel termine di giorni 15 qualsivoglia servizio e ritornare a Gorizia, ovvero alla propria città, castello, e fortezza, presentandosi ai magistrati ordinarî coll'attestato del loro ritorno, sotto la comminativa che i contumaci e disobbedienti sarebbero riguardati come rei del delitto di *lesa Maestà*, che sarebbero confiscati i loro beni ed applicati al fisco arciducale.

I primi fatti militari si fecero sentire nel mese di gennajo 1616 in Coglio: ove per parte *austriaca* era posto un presidio di *Uscochi* e di *Segnani* nei due forti di *Vipulzano* e di s. *Martino di Quisca* e per conto dei *veneti* scorrevano alcune compagnie di *Corsi*: Le truppe venete frattanto, lasciato un piccolo distaccamento nel campo di *Mariano*, e disposta la cavalleria, parte in *Romans* e parte in *Medea*, si avvanzavano li 24 febbrajo 1616 alla volta di Gradisca, e si accampavano nella vicinanza di Farra.

Terminati i ridotti e le operazioni preparatorie, ci dice il Rith scrittore e testimonio presente al fatto, che " *intorno a due ore dopo la mezza notte precedente al dì quinto del mese di marzo (1616), incominciò l'horrendissimo rimbombo e strepito de'tormenti militari a risvegliare dal sonno i dormienti sè ve n'erano, et a concitare all'arme i veglianti, mentre dalle pesantissime palle dell'artiglieria inimica assiduamente venivano fulminati e percossi i più eminenti edifizî di Gradisca* „ Questo primo assedio ha durato per quello che ne dice il Palladio, *ventinove giorni*, ciocchè deve intendersi in tutto, contando dal dì che fu chiusa la fortezza; mentre il Rith (pag. 105) narra, che il *bombardamento* ha durato per *venticinque giorni*, cioè dal di 5, insino a' 29 marzo 1616, dopo di che l'assedio venne levato, e le truppe si ritiravano al campo in Mariano.

Li 20 aprile 1617 seguiva il fatto di s. Floreano narrato dal Morelli a pag. 20, e nel dì 27 aprile poneva il Trautmannsdorf gli alloggiamenti in Lucinico, ove seguiva l'altro fatto narrato dal Morelli alla pag. 31. Non è nostra intenzione di trattenerci su questi fatti, nè sulle altre scorrerie e scontri bastantemente dettagliati dal Morelli

nel Vol. II. dalla pag. 31 alla pag. 37, non dovendo essere nostro impegno di accrescere il Volume con repetizioni di ciò che l'egregio nostro storiografo ci ha detto, ma di appagare in queste nostre aggiunte con brevi cenni solamente la curiosità dei nostri lettori quando si tratti di fatti, o nuovi, o non abbastanza chiariti.

V. Continuazione della guerra nell'anno 1617. Per formarsi un idea sulle operazioni militari di questa campagna, è di grande ajuto la *Carta topografica* di cui è corredata la *storia del Moisesso*. Quella ci mostra non solo la posizione del campo *austriaco* in Rubia, quello *veneto* in Mariano, e i lavori di assedio innanzi a Gradisca; ma ci fa vedere anche tutti i molti diversi fortini sui monti del Carso dirimpetto e Gradisca, e quelli pure lungo le sponde dell'Isonzo, come non meno i diversi ponti di barche che per il passaggio delle truppe si trovavano gettati sul detto fiume.

Col soccorso di truppe di ogni nazionalità ricevute a soldo, la repubblica si sentì nuovamente in forza per ripigliare nella primavera di quest' anno l'assedio di Gradisca, e anche per occupare diverse posizioni alla dritta sponda dell'Isonzo, ma tutte le sue operazioni furono di meschino risultato. Anche intorno a queste operazioni narrateci dal Morelli da pag. 37 alla pag. 49, niente abbiamo che aggiungere fuorchè l'osservazione, che questa guerra, quasi ella fosse una *seconda guerra di Troja*, si rese principalmente illustre per l' intervento di molti personaggi distinti, alcuni de' quali acquistarono importanza storica nel secolo XVII, cosicchè crediamo di non fare cosa discara ai nostri lettori, se qui noi diamo un elenco succinto delle persone principali, ch' ebbero parte alle guerre del Friuli dal 1615 al 1617. Erano queste:

Per parte austriaca.

1. *Adamo* di *Trautmannsdorf* generale di Croazia e dei luoghi litorali austriaci, comandante in capo dell' armata arciducale in Friuli. Giungeva in Gorizia li 27 dicembre 1615, e poneva il suo campo in *Rubia*, luogo che allora spettava al Sig. Giacomo d'Edling. Fu prode militare, e moriva colpito da una palla di colubrina mentre visitava le trincee nel parco di Rubia li 7 giugno 1617.

2. Don Baldassare Maradas y Vicque spagnuolo, cavaliere di Malta. Arrivava a Gorizia li 27 mag. 1616, col carattere di colonnello al servizio del re di Spagna; veniva indi promosso a Luogotenente generale, e assumeva il comando dell'armata alla morte del Trautmannsdorf. Il Maradas moriva in Slesia nel 1640.

2. *Volfgango Frangipane* Conte di Tersalo, vicegenerale della Croazia comandante un corpo di *duemila* Croati giungeva a *Monfalcone* li 26 novembre 1615.

4. *Enrico Duval* conte *Dampierre* (non d'Ampezzia, come per errore trovasi scritto e più volte ripetuto nel Morelli). Era il *Dampierre* militare focoso, nativo di Metz, che allora comandava come colonnello un corpo di cinquecento uomini di cavalleria, e cinquecento uomini di fanteria chiamati Haiduchi.

5. *Riccardo di Strassoldo* , capitano di Gradisca e comandante distinto di quella fortezza durante l'assedio dal 1615 al 1617. Veniva creato barone esso e il fratello nel 1622: Moriva poi Riccardo come colonnello in Fara nel 1651.

6. *Carlo Formentino* colonnello delle Cernide, ossia delle milizie paesane.

7. *Rudolfo di Colloredo* barone di *Valsa*, commendatore di Malta tenente colonnello comandante un corpo di *cinquanta* moschettieri.

8. *Alberto di Wallenstein* comandante un corpo di *duecento Valloni* di cavalleria a sue proprie spese. Diveniva in seguito supremo commandante delle armate austriache contro l'armata di Adolfo re di Svezia, ed è noto per le sue glorie e per le sue disgrazie.

9. *Giovanni Perino* capitano di sperimentato valore che veniva dato ad latus a Riccardo di Strassoldo.

10. *Daniele Francol* triestino, capitano intrepido, che moriva nel 1616 dinanzi Gradisca in un fatto d'arme contro Daniele Antonini.

11. Due frattelli duchi di Sassonia, ci dice il Rith pag. 376, che erano giunti all'esercito regio di Ferdinando con un corpo di corazze, verso il fine della campagna. Vi si troveno inoltre i nomi di altre persone illustri per nascita, come un *Feliciano di Bogen* (d'Arco), un *Everardo di Auersperg*, un *Giorgio di Ortenburg*, un *Marquardo di Eck*, e più altri, o comandanti, o capitani delle milizie della Stiria, della Carintia, della Carniola, e di altri corpi ecc.

Per parte veneta.

1. *Francesco Erizzo* proveditore di Palma al tempo dell'invasione negli stati austriaci nel 1615. Fu poscia doge di Venezia dal 1631 all'anno 1645.

2. *Pietro Barbarigo* proveditore Veneto nell'anno 1616, colle attribuzioni di supremo comandante delle armi.

3. *Pompeo Giustiniani* guerriere insigne, genovese, detto *braccio di ferro*, generale col titolo di governatore, ossia Mastro di campo

dell' esercito veneto. Moriva colpito da una palla di moschetto in un fatto presso Podgora li 10 ottobre 1616.

4. *Francesco Martinengo* conte di Malpaga, che per il passato aveva avuto titolo di Capitan generale appresso il Duca di Savoja, otteneva nel 1616 presso la repubblica la carica di *generale di cavalleria leggiera*.

5. *Ferrante de Rossi* assunto nel 1616 come generale d'artiglieria.

6. *Luigi Principe d' Este* comandante delle Corazze nel 1616.

7. *Camillo Trivigiano* comandante della cavalleria albanese e croata.

8. *Antonio Priuli* proveditore generale delle armi, che poi fu *doge* della repubblica dal 1618 al 1623.

9. *Antonio Lordo* generale in dicembre del 1616,

10. *Don Giovanni de Medici* figlio naturale di Cosimo duca di Toscana, come generale comandante delle armi.

11. *Giovanni Ernesto duca di Nassau* comandante delle truppe ausiliari olandesi, veniva ferito in un fatto d'armi presso Rubia nel di 13 settembre 1617.

12. *Giovani Enrico duca di Holstein* capitano, che il Moisesso lo dice nipote del re di Danimarca e della Regina d' Inghilterra, di anni ventidue.

13. *Daniele Antonino* udinese capitano valoroso, comandante un corpo di cavalleria, moriva colpito da una palla di cannone sotto Gradisca li 10 marzo 1616.

14. *Marc' Antonio di Manzano* capitano di cavalleria, moriva in un fatto d'armi vicino Farra, nel giugno 1617.

Assai più lungo riuscirebbe l' estratto se noi ci trovassimo disposti di proseguirlo.

VI. Pace fra Ferdinando e la repubblica nel 1617 pag. 49 e seguenti. – La poca armonia che regnava fra i generali de *Medici* e il *Conte di Nassau*, e la ferma resistenza che opponeva Gradisca, nonchè le serie malattie che affligevano il campo veneto, sminuirono di molto le aspettative di gloria militare e di utile, che la repubblica poteva aver concepite; sicchè prestando orrechio alla pace, veniva quella, mentre qui in Friuli seguivano fatti ostili, conchiusa in Madrid il dì sei settembre 1617, della quale avutone sentore solamente più tardi, si sospendevano le ulteriori operazioni militari. La pace stessa poi veniva pubblicata a Gorizia appena li 24 giugno del seguente anno 1618 ed è del seguente tenore:

" Cum adeo manifesta toto mundo sit justa intentio et mens quam Catholica Sua Majestas semper habuit et habet in dirigenda et conservanda pace etc, cumque ad hoc venisset D. Franciscus Khevenhüller legatus extraordinarius Majestatis Cesareae imperatoris Mathiae etc, et Majestatis Bohemiae Ferdinandi archiducis Austriae etc, item D. Petrus Gritti legatus Serenissimae reipublicae Venetae etc. Noi diamo qui in versione italiana gli articoli di questa pace, che sono:

1. Che tosto che il Re Ferdinando avrà posto un presidio tedesco in Segna, la Signoria Veneta debba restituire a lui un luogo nell' Istria il più vicino a Segna, il quale luogo sarà nominato dalla predetta sua Maestà Cesarea, o dal detto Re Ferdinando.

2. Che in quanto agli Uscochi, *e per verificare quali fra essi debbano espellersi, si abbiano a nominare* quattro commissarî, *due per parte di Sua Maestà Cesarea, e due per parte del Dominio veneto, i quali siano imparziali, e che siano forniti di autorità conveniente a dare effetto a ciò che si tratta, e che tutti uniti debbano, dopo presidiata Segna, e dopo consegnato il luogo, procedere alla verifica giuridica di quelli, che debbano essere espulsi. Fra gli Uscochi avventurieri, stipendiarî che esercitarono pirateria e depredazioni avanti questi ultimi movimenti, e che ora si applicano a quelle per professione,* non sono da comprendersi *quei Corsari e Pirati, i quali hanno esercitato le loro corse in mare durante questa guerra per il solo fatto di ostilità, sempre che non siano stati soliti di esercitare pirateria anche prima* per mestiere, *e così neppure quelli che hanno vissuto e che vivono quieti nelle loro case con le loro mogli e con la loro prole; che però abbiano da espellersi i* banditi della Repubblica *e quelli di qualunque altro dominio.*

3. Che espulsi da Segna e dagli altri luoghi marittimi giusta le cose qui sopra convenute, gli Uscochi, i banditi, stipendiari *e gli* avventurieri, *che dovranno sortire dietro ordine dei predetti quattro commissarî, e* abbruciate le loro barche di corso, *riservate quelle che servono al commercio, debba il Dominio Veneto fare la* restituzione di tutti i luoghi e siti, che furono da lui occupati durante la guerra, *non escluso nessuno di qualunque genere o qualità, tanto nell' Istria che nel Friuli e in altri territorî qualunque, spettanti a Sua Maestà Cesarea, e al Re di Boemia.*

4. Che subito principiato darsi esecuzione al presente trattato, e rimanendo le armi nello stato che sono, cesserà entro il termine

di due mesi, *tanto in mare che in terra, ogni genere di fortificazione e di ostilità fra il detto Re Ferdinando e la Signoria Veneta, e che sia da darsi esecuzione entro i detti due mesi a tutte le cose convenute, il che eseguito, vi si aprirà d'ambe le parti il* traffico *e il* libero commercio *tanto per mare, che per terra, come lo era prima che la guerra fosse scoppiata* (ab utroque parte aperiantur negotiationes et libera commercia, tam mari quam terra, uti erant ante rupturam belli) *e si richiameranno le armi, facendo ritornare le cose nello stato pristino, come lo erano avanti questi ultimi movimenti, e dovrà intendersi che tale traffico e libero commercio abbia ad avere il suo principio due mesi dopo che avrà avuto esecuzione il presente trattato. E qualora i predetti commissari non potessero convenire fra loro entro il detto tempo, sia ad essi lecito di prorogare il termine secondo che troveranno conveniente, purchè, terminato il tempo dei due mesi specificato in questo articolo, il traffico ed il commercio sia reso libero, come lo era prima della guerra.*

5. Che siano posti in libertà i prigionieri fatti d'ambe le parti, e sia concesso amnistia e perdono generale con restituzione dei loro beni *a tutti quelli, che nella presente guerra hanno servito, sia per il Re Ferdinando, sia per il Veneto Dominio.*

6. Che tanto Sua Cesarea Maestà, quanto il Re di Boemia promettino in fede di parola reale (in verbo principis), *che non ametteranno più i detti Uscochi, i quali saranno stati espulsi, e che non permetteranno, che il Dominio Veneto e i suoi sudditi fossero in futuro per ricevere molestia per questa causa, e ciò nel modo come ciò trovasi scritto nel trattato di Vienna del 1612, il di cui tenore sarà soggiunto qui sotto, mentre la repubblica altro non pretende, se non che, onde non ricevere in futuro più danno, siano tolti da Segna gli* Uscochi avventurieri, banditi e stipendiarî ch'esercitano pirateria, *non dovendo, come si è detto, comprendersi fra questi quelli, che tranquilamente vivono alle case loro con le loro mogli e con le loro proli, e chiede che Sua Maestà cattolica, quale promotore e mediatore di questa pace, prometta, che ciò tutto sarà in tale modo adempito. E poichè ciò che pretende il Veneto Dominio altro non è che il desiderio di essere d'ora innanzi liberato da quelle vessazioni, dalle quali per tanti anni venne molestato dai detti Uscochi, fa la Signoria Veneta a Sua Maestà cattolica uguale promessa, che da parte sua ella adempirà puntualmente ciò che a lei incombe.*

7. Per quello spetta l'articolo della libera navigazione, *di cui è fatta menzione nell' ultimo capitolo del detto trattato di Vienna, viene questo rimesso a* tempo futuro.

8. Parimente promette anche Sua Maestà cattolica, che allor che la pace si avrà per conchiusa, e che sarà ratificata da entrambe le parti, disporrà per la sospensione delle armi e di ogni ostilità, tanto per mare, che per terra.

I quali articoli tutti, e ogn' uno di essi, si obbligano i due predetti Legati di Sua Cesarea Maestà e del Re di Boemia, e della Repubblica Veneta (Khevenhüller e Gritti) *di fare che siano osservati nel modo come sopra stipulato, e per più abbondare, promettono di farli approvare e ratificare entro il termine di due mesi a contare dal giorno d' oggi, da Sua Maestà Cesarea e da Sua Maestà il Re di Boemia, come pure dalla serenissima veneta Repubblica.*

Il documento è chiuso – *Actum in oppido Madriti, aula Majestatis Suae catolicae, et in palatio ipsius Regiae 26 mensis martii anni a nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1617.*

Da tutto ciò si comprende che in sostanza si venne a conchiudere quella stessa convenzione, i di cui punti preliminari erano già stabiliti a Vienna nel 1612, e che ivi si trovano soggiunti, ma non si può dispensarsi dall'ammirare la bravura della Repubblica, la quale, come lo mostra il *capitolo settimo*, sapeva sempre schermirsi, e rimettere a tempo futuro l' importante argomento della libera navigazione, che doveva essere per l'Austria il punto principalissimo di quel trattatto, se voleva che il suo litorale acquistasse vita.

Capitolo terzo.

Successione di Ferdinando III. al governo della contea. (Vol. II. pag. 56 e seguenti).

I. Gli stati provinciali ecc. prestano nel 1631 l'omaggio etc. È osservabile che dopo prestato dagli stati goriziani l'omaggio a Ferdinando III già nel dì 18 giugno 1631, appena li 13 maggio 1649, dopo diciotto anni, e dopo replicate suppliche, seguiva la solita conferma dei privilegi in un tempo, che già due anni innanzi era stato smembrato dalla contea il territorio di Gradisca.

Le clausole di tale conferma sono le consuete generali, con cui vengono *confermati gli statuti, i privilegi, gli usi, le antiche costumanze, e le consuetudini ecc. e si ordina a tutte le autorità ecclesiastiche e secolari, ai capitani provinciali e particolari, ai marescialli, conti, baroni, signori, cavalieri, fanti* (Knechte), *vicedomini, amministratori* (Pflegern), *luogotenenti, giudici, borgomastri, consiglieri, cittadini, comuni, e generalmente a tutti gl' impiegati, sudditi e fedeli di qualunque rango, stato, o condizione ecc. di rispettare e di non contrariare i detti privilegi, ecc. sotto pena della indegnazione sovrana, e sotto la comminativa di una penale di dieci marche d' oro, ecc.*

II. Alienazione del territorio di Gradisca ecc. pag. 58. Non sembra che il nostro storiografo Morelli, per solito tanto diligente ed esatto in ciò che concerne la contea di Gorizia, mettesse uguale impegno nelle ricerche che concernono *Gradisca* e il suo territorio smembrato nel 1647, che anzi le notizie che ci dà, sono in qualche parte piuttosto scadenti. Rileveremo qui l' errore di aver supposto a pag. 58, come acquirente del *capitanato di Gradisca* nel 1647 *Giovanni Ulrico di Eggenberg*, quando questi, come si sa, dopo gli avvenimenti sfortunati del *Wallenstein*, reputandosi non più beneviso alla Corte, si ritirava a Lubiana, dove moriva li 18 dicembre 1634. L' acquirente perciò di Gradisca non fu *Giovanni Ulrico*, ma fu il figlio Giovanni Antonio principe di Eggenberg, il quale era succeduto nelle immense ricchezze del padre e aveva acquistato dei meriti presso l' imperadore Ferdinando III. per aver sostenuto nell' anno 1638 un *ambasceria presso il papa*, ambasceria, la quale per lo splendore e lusso straordinario, si rese celebre e meritò l' ammirazione di quei tempi. *L'alienazione di Gradisca* e lo smembramento del suo territorio dalla Contea di Gorizia è un fatto, che troppo interessa la nostra storia, per non desiderare di conoscere più da vicino e per esteso il documento che vi si riferisce. Siamo stati un istante perplessi, se dovevamo quì pubblicarlo nel testo originale tedesco, ma poi abbiamo considerato che il documento è scritto senz' altro in lingua tedesca antiquata, in periodi ligati e con ortografia non più in uso, cosicchè imbarazzanti persino per quelli che conoscono la lingua moderna tedesca, e ci siamo perciò determinati di farne una *versione italiana* che quì la presentiamo ai benevoli nostri lettori.

Noi Ferdinando Terzo per la grazia di Dio eletto Imperatore dei Romani sempre Augusto, Re di Germania, Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Slavonia, ecc. ecc. Arciduca d'Austria, duca di Borgogna, Stiria, Carintia, Carniola e Wirtenberg, della Slesia superiore ed inferiore, conte d'Absburgo, del Tirolo e Gorizia ecc. ecc.

Confessiamo col tenore della presente per Noi e Nostri eredi e successori, e rendiamo manifesto a tutti, che l'illustre Nostro ben amato principe (Oheimb) e caro fedele* Gian Antonio duca di Crumau, principe di Eggenberg, *conte di Adelsberg, cavaliere del Tosone d'oro, Nostro capitano nella Carniola, ci ha fatto conoscere tanto a voce, quanto per iscritto mediante il suo segretario* Abate Boffi, *munito a tale uopo presso la Nostra corte di sufficiente Mandato, che volendo egli nostro Diletto corrispondere al recente dietale concluso e relativo Imperial decreto, che gl'impone di procurarsi uno stato libero* (cioè sovrano), *all' oggetto di conseguir il diritto d'intervento e di voto nel consesso dei principi dell'impero, avrebbe intenzione di fare acquisto a tale uopo* della fortezza e capitanato di Gradisca, *e ci ha perciò supplicato divotamente, che Noi vogliamo fare a lui piena e completa cessione di tale capitanato con potestà sovrana e con ogni altro dominio, nel modo come Noi e gli antecessori Nostri l' abbiamo posseduto e goduto, e ci degnassimo inoltre di graziosissimamente fregiarlo di qualche* titolo, o predicato. *Egli ci offre come corrispettivo una certa somma in contanti, ed esibisce di dichiararsi per soddisfatto di tutte le pretese e spese, sostenute nell'ambasciata avuta a Roma, come eziandio di riguardarsi per abbastanza compensato e rimunerato per le sue prestazioni, e ciò tutto verso la condizione, che tale cessione dovrà intendersi fatta solamente a favor suo e della sua linea mascolina, e che, mancando quella, il detto capitanato con la sovranità e con le rendite debba da nuovo devolversi pienamente libera, e senza obbligo di reversione del prezzo di compra, a favore Nostro e della serenissima Nostra Casa, nelle mani della Nostra Camera dell'Austria interiore. Visto perciò, considerato e ponderato l'impegno e le spese, che con onorevole rassegnazione esso Nostro diletto principe (Seine Liebden) ha avuto nell' ambasciata sostenuta*

---

*) L'espressione di *Oheimb*, che significa *zio*, viene usata dall'imperatore, come già s'intende, non nel vero significato di parentela, ma di *pura cortesia*, e così la espressione spesso ripetuta di *Seine Liebden* « che significa *diletto, o ben amato*, è termine parimente di *cortesia*, che l'imperatore suole usare verso i principi.

a Roma, e ai grati servigî che in quella, e in più altre occasioni ci ha prestato, e avuto parimente riflesso ai bisogni di guerra, ed alle urgenze in cui ora Noi e lo Stato ci troviamo, per i quali, siamo costretti d'impegnare e vendere una parte delle nostre Contee, Capitanati e Signorie all'uopo di procurare i mezzi necessarî di difesa, coi quali poter viemeglio preservare le nostre provincie e i nostri sudditi da un invasione nemica, ed è perciò che

Abbiamo concesso ad esso principe e a tutti i di lui eredi e successori maschi in infinito, e per quanto durerà la linea mascolina, il predetto capitanato di Gradisca con ogni e singola attinenza con tutto quello che concerne i suoi proventi, diritti e percepimenti territoriali, e con tutti gli abitanti, spettanti alle condizioni di conti, cavalieri, provinciali, alla nobiltà, alla classe dei cittadini, e della contadinanza, con le terre, villaggi, castelli, boschi di alto e di basso fusto, affitti, rendite, steure ordinarie, contribuzioni, feudi ecclesiastici e secolari, confische, servitù provinciali (Landrabothen) vigne, foreste, caccie, campi, decime, diritti montanistici (Zehntrechte), acque, ponti, pescaggioni, dogane, e tutte le altre spettanze ed appartenenze nominate o non nominate, frequentate o solitarie, (besucht oder unbesucht), una coi rispettivi urbari, registri, libri di scossione, catasti (Gültbücher), reconfinazioni e qualunque altra scrittura o documento pubblico (Kanzley und andere Schriften), che si riferisca al detto capitanato o ai suoi abitanti, e così particolarmente la città stessa e la fortezza di Gradisca come non meno la città di Aquileja, e tutto quello che concerne l'alto dominio, le regalie, le preminenze, prerogative, i diritti, privileggi, nel modo come Noi e i predecessori Nostri abbiamo posseduto, tenuto e goduto finora, l'uno e l'altro luogo con tutte le immunità, o come l'avremo potuto possederli tenerli e goderli, e tutto secondo la volutazione contenuta nell'Estratto fatto dalla Nostra ragionateria camerale dell'Austria interiore (nach Inhalt des von Unserer J. O. Kammer Buchhalterey aufgerichten Anschlags Extract), e così secondo quello che mostrano gli urbarî, libri di scossione e catasti, o libri di qualunque altra denominazione, niente escluso, in tutta la loro circonferenza, distretto e confini (Circumferenz, District und Gränitz), i quali per maggior precisione saranno rilevati al tempo che seguirà la consegna mediante una commissione a ciò specialmente delegata, previa ispezione sopra luogo e premesso sufficiente esame, e in quanto si estende il nostro indipendente e pieno dominio che ivi abbiamo esercitato, o che l'avremo potuto

esercitare, o Noi soli immediatamente, o mediante i nostri capitani, o esattori urbariali, come lo mostra il succitato Estratto camerale, e su di che sarà da errigersi separato speciale istrumento; per la somma in contanti, cioè per fiorini Duecentomila *in effettivi, la metà alla consegna del presente documento d'acquisto, e l'altra metà allorchè gli sarà dato l'effettivo possesso, e inoltre* centoquindicimila fiorini investiti *presso la provincia della Carintia in capitali effettivi e interessi su quelli, i quali saranno ugualmente da consegnarsi col secondo pagamento di* fiorini Centomila, *verso quitanza a mani del nostro consigliere e tesoriere (*Räthe und J. Ö. Pfeningsmeistere*)* Jacopo Hilleprandt, *e quindi in tutto per* Trecento e quindicimila fiorini, *e inoltre verso la cessione della Signoria di Stokna con ogni sua pertinenza e rendita, posta nel nostro Regno di Boemia. E ciò tutto abbiamo a lui cesso e venduto pleno jure come uno stato ereditario, libero, e proprio bensì, ma verso i seguenti espressi patti e condizioni (*mit dessen lauthern Beding und Conditionen*) cioè.*

Primo. *Essendo la* città e fortezza di Gradisca *confinante da più lati con lo stato veneto, ed essendo ella la* chiave *delle altre nostre provincie ereditarie, e specialmente della Carintia e della Carniola, quindi la sua conservazione di alta importanza (*sehr vill und sehr hoch gelegen*) per Noi e per il ben comune, dovrà il Nostro diletto principe (*Seine Liebden*) anche d'ora innanzi tenere a sue proprie spese un sufficiente discreto presidio* (genugsamen ordinary Besatzung), *nel modo come Noi fin'ora lo abbiamo tenuto, scegliendo a suo beneplacito il personale e l'officialità, e sarà tenuto di conservare in buon stato le fortificazioni, le fabbriche, l'artiglieria e la munizione, con far seguire i ristauri e i risarcimenti che si rendessero neccessari, all'uopo che, verificandosi il caso dell'estinzione senza discendenza di esso principe e della sua linea mascolina, abbiano da esserci riconsegnati nella stessa quantità, in cui a lui furono consegnati mediante inventario, e quelli pervengano assieme con la fortezza e coi miglioramenti fatti, a Noi, o ai Nostri eredi e successori.*

Secondo. *Ci deve restar riservato il jus aperturae, cioè dell'ingresso nella fortezza in modo, che nei casi di neccessità e nelle circostanze di qualche guerra, o altra occorrenza ci sia possibile di poter introdurre a nostre spese un presidio più abbondante per più efficace difesa di quella piazza e dei Nostri stati ereditari, il tutto però senza pregiudizio dei diritti di sovranità di esso Nostro diletto principe: Poichè.*

Terzo. *Noi ci riserviamo pure a questo riguardo il protettorato* (Protection) *e ci offriamo nei casi di bisogno di prestargli graziosamente soccorso ed assistenza, e di proteggere lui e il suo stato da ogni seria violenza* (große Gewalt). *Avrà però cura Esso principe di mantenere la buona intelligenza, e le amichevoli relazioni col confinante veneto dominio, e cogli altri vicini; di non causare ad essi delle importunità o molestie, onde con esse non risvegliare misintelligenze e differenze, o contese. Inoltre.*

Quarto. *Siccome già da molti anni pendono fra la sede papale, il dominio veneto e Noi,* delle grandi quistioni a causa dei diritti patriarcali di Aquileja *e altri punti che da quelli derivano, e che al nostro diletto principe riescerebbe troppo difficile di appianare tali differenze e di difendere i diritti del patriarcato come pure quelli del Romano Impero, della Casa Nostra e degli Stati ereditari, in cui si estende la detta Diocesi, e di poter mantenere vivi i nostri interessi e le nostre prerogative, così ci devono essere riservati anche i detti diritti, con tutti quelli annessi e connessi, e in qualunque modo da essi dipendenti, sempre però in modo che debba spettare ad Esso principe il gius patronato, le collazioni dei benefizî particolari e dei canonicati in quanto siano posti e si riferiscono al distretto di quel capitanato, dovendo esso osservare, che nel caso di vacanza, la presentazione va fatta* al santo padre, *nel modo, come Noi ci siamo sin' ora contenuti durante le quistioni patriarcali, ed abbiamo dirette immediatamente alla santa sede simili presentazioni, che avanti d' ordinario spettavano ai patriarchi. Da questi conferimenti si avrà però esclusa e a Noi riservata la nomina al* vicariato arciducale *presso il capitolo di Aquileja, perchè quel vicariato entra parimente fra le differenze patriarcali.*

Quinto. *Il predetto capitanato con tutte le sue spettanze, dovrà come già sopra fu detto, nel caso di estinzione di esso Nostro diletto principe e dell' intera di lui discendenza mascolina, cui però Iddio voglia donare lunga esistenza, ritornare a Noi e alla Nostra Casa, affatto libero senza verun obbligo della rifusione del prezzo, o dei miglioramenti o ristauri fatti durante quel tempo, nè sarà lecito ad esso principe, nè ai suoi descendenti mascolini di fare di propria autorità una qualche disposizione testamentaria ed altra, in pregiudizio di tale condizione; così parimente.*

Sesto. *Egli non sarà autorizzato di poter senza Nostro consenso o senza consenso dei Nostri eredi e successori, alienare nè trasferire*

a mani dei possessori di Dominî vicini e confinanti, nè in quelle di nessun altro estraneo, una qualche parte di territorio, fuori che ai suoi fedeli sudditi, e anche ciò in quanto per tale modo si tratti di aumentare e migliorare la rendita, ciò che gli sarà permesso anche senza previa Nostra intelligenza, e così gli è vietato di aggravare quel capitanato con debiti ed ipoteche, dovendo il tutto rimanere sempre libero ed unito. Inoltre

Settimo. *Le famiglie nobili e provinciali, che sono comprese in quel distretto, non dovranno venir aggravate contro le immunità ad essi concesse da Noi o dai Nostri predecessori o legalmente usucapite da vecchie consuetudini, ma dovranno quelle immunità venir rispettate* (wider Ihre von Uns und unsern Vorfahren rechtmäßig erlangte und ersessene Freyheiten, und altes Herkhommen nit beschwären, sondern dabey verbleiben lassen), *in modo però che il solo loro privilegio, grazia o prerogativa non valga nè debba ad essi servire in nessuna maniera di pretesto per esimersi dalla giurisdizione e dipendenza personale e reale di Esso principe, in quanto i beni specificati nel sudetto Estratto spettano al detto Capitanato, e appartengono a quel territorio e distretto. E poichè* Noi *abbiamo fin' ora usato di esigere dagli Stati le contribuzioni ordinarie e straordinarie di tutta la Contea, compresa Gradisca, facendo perciò annualmente destinare una dieta, così,*

Ottavo. *Avrà il principe acquirente a usare di questo modo anche in avvenire a Gradisca, onde conservare questa vecchia consuetudine.*

Nono. *Nè egli principe Nostro diletto* (Seine Liebden), *nè i suoi eredi potranno muovere ulteriormente pretese di compenso a causa dell'* ambasciata summenzionata, *nè per le spese, essendosi per questo riguardo Esso obbligato di rilasciare espresso Riversale nelle mani della Nostra Camera dell' Austria interiore al momento che gli verrà consegnato il presente documento di compra vendita.*

Con che diamo, concediamo e vendiamo questo Capitanato di Gradisca *scientemente e dopo maturo esame, consiglio e in forza della propria potestà sovrana, nel modo e nella maniera, che il detto capitanato con tutte le sue pertinenze, preminenze e rendite, per quanto si estende la sua giurisdizione, il suo distretto e i suoi confini, come l'abbiamo avuto Noi, o soli, o mediante i Nostri capitani ed esattori urbariali* (questori), *e conforme al predetto Estratto e valutazione Camerale; e vogliamo che debba da ora innanzi essere uno Stato libero ed immediato di esso*

Nostro diletto principe, e della sua linea mascolina con dependenza immediata dall' impero, però senza provocazione nè appellazione a quello, essendo che la Serenissima Casa Nostra e i Nostri Stati ereditari vi sono senz' altro per antico esenti, e inoltre esso principe e la sua descendenza mascolina, che avrà in maniera inappellabile la piena e completa giurisdizione nello stesso Stato suo proprio, potrà secondo i bisogni e secondo le circostanze far esercitare tale appellazione mediante i Nostri tribunali e giudici dell'Austria interiore, e accordiamo ch'egli di questo territorio possa disporre senza pregiudizio però delle prefatte riserve e condizioni, non altrimenti che come finora avremo potuto di esso disporre Noi ed i Nostri predecessori come padroni territoriali e sovrani, e come se non alienandolo, avremmo di esso, Noi o i Nostri eredi, o successori, potuto liberamente disporre in ogni tempo futuro. Perchè poi esso Nostro diletto principe e la sua successione mascolina possano avere un titolo che si riferisca a questo capitanato e a questo stato, abbiamo loro graziosissimamente conferito il predicato di Principi Conti di Gradisca *(Gefürstete Grafen von Gradisch) nel modo come Noi e la Nostra casa abbiamo portato, e portiamo tutt' ora il nome di* Principi Conti di Gorizia; *in guisa tale, che da ora innanzi essi hanno diritto di nominarsi, di scriversi e di farsi chiamare e dare da tutti il titolo di* Principi Conti di Gradisca, *e debba il possesso di questo territorio* come Stato immediato, *servire ad esso Nostro diletto principe quale mezzo per farlo conseguire il* diritto d'intervento e di voto *nel consesso dei principi dell'impero, conforme al recente concluso della dieta, fatto e pubblicato in Ratisbona l'anno 1641 e del decreto rilasciato dal cancelliere dell' impero elettore di Magonza, e quindi per poter esservi come tale regolarmente inscritto e invitato; a quale effetto Noi ci troviamo aver date le opportune disposizioni ed ordini alla speditura aulica dell' impero, onde ad esso principe sia fatta pervenire l' analoga evasione.*

In quanto poi concerne la contribuzione dovuta per questo capitanato e stato, offriamo al predetto principe ed alla sua linea mascolina, o di rappresentarlo Noi presso l'Impero e di comprenderlo nella totalità della tangente spettante alla Nostra Casa d'Austria, di cui fa parte anche la Contea di Gorizia e Gradisca, come ciò usiamo di fare con alcuni altri principi immediati, domiciliati nei Nostri Stati ereditari, oppure Noi lasciamo a sua scelta, s' egli preferisce, di assumere su di sè, e di far versare immediatamente la quota

che proporzionatamente viene a cadere su quel territorio; e ciò per tutto il tempo ch' Esso principe o la sua discendenza mascolina avranno e possederanno il detto capitanato su cui la quota va commisurata.

Nel resto promettiamo per Noi, eredi e successori Nostri ad Esso Nostro diletto principe ed ai di lui eredi maschi di proteggerli e di difenderli in futuro nel presente acquisto graziosissimamente contro le pretese di chiunque, e in ogni occorrenza di garantirli e mantenerli, anche di far concorrere il ben amato Nostro figliuolo, Nostro fratello, Nostro cugino come re di Boemia, come pure gli arciduchi Leopoldo, Guglielmo e Ferdinando Carlo d' Austria, affinchè confermino il presente documento, all' uopo che il predetto principe, e la sua linea mascolina restino vieppiù sicuri e garantiti contro ogni e qualunque futura pretesa e pericolo.

Per fede di che abbiamo firmato questo documento di Nostra propria mano e l' abbiamo corroborato coll' apposizione del Nostro imperiale sigillo secreto. Dato nel Nostro reale castello di Presburgo il dì 25 del mese di febbrajo dopo la natività del Nostro Redentore l'anno di grazia mille seicento quarantasette dei Nostri regni, Romano undici, d' Ungheria ventidue e della Boemia venti.

Collazionata, fu la presente copia rinvenuta perfettamente corrispondente al concetto originale scritto, che trovasi nella registratura dell' aulica cancelleria dell' A. I. come ne fa fede la mia sottoscrizione. Vienna il dì 4 febbrajo 1706.

GIORGIO FRANCESCO PALCHOVITZ
Imp. Registrat. della Cancelleria aulica ed Ispettore.

Principiando ora dal punto della premessa acquisizione non si riscontrano in questo secolo XVII della linea degli Eggenberg, come principi conti di Gradisca, che il solo acquirente Gian Antonio, e i due suoi figli Giovanni Cristiano, e Giovanni Sigisfredo, dei quali andiamo a dare un breve ragguaglio:

Gian Antonio duca di Crumau principe di Eggenberg nasceva nel 1610, e mancato a vivi nel 1635 il padre *Gian Ulrico*, gli succedeva nella sua pingue eredità e pressochè in tutte le sue cariche. Nell'anno 1638 gli venne da Ferdinando III appoggiata una straordinaria

missione diplomatica a Roma presso il papa Urbano VIII, ed è di questa di cui viene fatta menzione nell'investitura ossia documento di cessione di Gradisca. Si scorge chiaramente che vi pendevano su questo conto delle pretese di compenso e di risarcimento per le spese, le quali ebbero a formare in qualche modo parte del corrispettivo, mentre oltre all'esborso della somma di fiorini *trecento quindicimila* ed oltre la cessione della piccola signoria di Sekan nella Boemia, si è chiesto per patto ch' egli rinunci per iscritto ad ogni e qualunque pretesa che gli competeva per tale titolo. Non è detto a quale importo ammontassero tali pretese, ma per certo che doveva essere di qualche entità, se si pone mente che quella missione fu accompagnata da tale fasto, da rendersi celebre nella storia della diplomazia. Vi esiste stampata una descrizione sulla pompa spiegata a quell'occasione, intitolata: Beschreibung des ansehnlich hochberühmten Einzuges ecc. cioè: *Descrizione del solenne rinomatissimo ingresso in Roma e della prima udienza avuta presso Sua Santità Urbano VIII da Sua Altezza il sig. Principe Antonio duca di Cromau, principe di Eggenberg Ambasciatore e straordinario Inviato di Sua Maestà l' Imperatore Ferdinando III. Tratta dalla relazione di Antonio Gerardi stampata a Roma, e recata in tedesco e stampata ad onore speciale e a perenne memoria di Sua Altezza l'anno 1639* : ma come questa descrizione è troppo lunga, preferiamo di qui dare ai nostri lettori la relazione compendiosa che su questo stesso ingresso si trova inserita nell' Enciclopedia Ersch e Gruber all'articolo Eggenberg.

Da venti *conti - ci dice quell' articolo* " e ventiquattro *altre persone di nobiltà distinta, tutti superbamente montati, formavano il seguito dell' ambasciata. L' ingresso solenne seguiva con più di cento carrozze, dopo di che Sua Altezza con tutta la comitiva veniva invitato quella sera ad un banchetto al palazzo del cardinale di s. Sofia. L'udienza principale ebbe il principe presso il papa nel dì 9 novembre di quest'anno, alla quale vi si recava nell'ordine che segue: - Precedevano* sessanta *muli*, *e* tre *destrieri, ferrati d' argento*, mit silbernen Hufeisen, *e con gualdrappe di scarlatto e di veluto, e con selle e briglie con finimenti d' oro, d' argento, e ornate di perle. A questi seguivano* dodici *trabanti con alabarde dorate*, sette *trombettieri con trombette d' argento, che davano un suono assai armonico*, sedici *lacchè e* ventiquattro *carabinieri a cavallo* vestiti di *scarlatto rosso con ornamenti d' oro e d' argento*, due *compagnie di cavalleria pontificia e le guardie svizzere. Poi veniva l' ambasciatore di Spagna con* sedici *pagi con collane*

d'oro e con decorazioni. Indi il principe di Eggenberg *sopra il superbo suo cavallo, accompagnato dal maggiordomo di Sua Santità e da monsignor Gonzaga arcivescovo di Rodi, e finalmente l'ambasciatore ordinario di Sua Maestà Imperiale Conte di Poziuolo con famigliari di Sua Santità e dei Cardinali, lo seguivano al palazzo pontefìcio.*

Per farsi in qualche modo un idea della spesa, basti conoscere, che nella succitata relazione estesa, si valuta a *ottantamila' Crocioni* il solo addobbo dell' appartamento in cui il principe Eggenberg abitava in Roma, e che si attribuisce da *ottocento* a *mille crocioni* il valore di ogni singola gualdrappa di cui i sessanta muli erano coperti. Quale contrasto di questo sfarzo con le ristrettezze di finanza, per le quali l'imperatore Ferdinando III, nel premesso documento dichiara di dover vendere Gradisca!

L'anno 1639 sposava egli Anna Maria margravia di Brandenburg, del quale matrimonio ebbe i figli di cui si parlerà in seguito. Divenuto *Sovrano di Gradisca*, ci narra il Morelli a pag. 59, che nel dì 15 giugno gli veniva prestato come tale in Gradisca l' omaggio, venendo perciò colà da lui delegato in sua vece a riceverlo Antonio de Marenzi Vescovo di Trieste, e a pag. 60 ci narra che nel dì 23 settembre 1647 si teneva dai nobili di quella nuova Contea la prima convocazione, che veniva chiamata dieta.

Mercè la gentile compiacenza dell' egregio nostro podestà di Gorizia, Signor *Carlo Dottor Doliac*, siamo venuti a conoscere un proclama di Gian Antonio principe Eggenberg pubblicato con la stampa, ed affisso in Gradisca lo stesso anno della sua acquisizione nel 1647. Con quello vengono da lui eccitati i forastieri a venir abitare e popolare il territorio di Gradisca, promettendo ad essi diversi vantaggi. Il nuovo sovrano annuncia essere quel suo editto un atto fatto nell' *ingresso del suo principato*, ed è perciò che stimiamo opportuno di qui far seguire anche quel documento come un saggio sulla vita politica del primo conte di Gradisca, e anche per conoscere in tutta l' estensione i titoli della famiglia. Questo proclama è in italiano, ed il suo contenuto il seguente:

Noi Giovanni Antonio per la Iddio grazia Principe Conte di Gradisca, e Aquileja, Duca di Cromau, Principe di Eggenberg, Conte di Adelsperg, Signore di Racckerspurg, Pettovia, Strass, Ernhausen e Waltenstain, Supremo hereditario Maresciallo dell'Austria Superiore et Inferiore, sup. haeret. Cameriere della Stiria, Copiere sup. haeret. della Marca di Schiavonia, e Ducato del Cragno.

Cavaliere del Toson d' oro, e Capitano supremo del medesimo Ducato etc. Tra li affari più importanti, che giudichiamo meritar reflexione nell' ingresso al Nostro Principato di Gradisca ecc. Aquileja, uno stimiamo che sia l'intraprendere, d'introdursi habitatori forastieri per ristorare li danni, che in riguardo alle guerre antepassate han patito quelli amplissimi Territorî. I quali di sua natura fertilissimi al parî di qualsivoglia terreno fruttifero e delitiosi, si ridurebbono con poca industria di coltura a produrre in abbondanza tutti quelli frutti, che vogliono servire al Commodo, ed all' uso humano. Benignamente perciò con il tenore del presente Editto, facciamo sapere a tutti quelli, che si disponeranno di vinire ad habitare i Territorî del suddetto Nostro Principato, che conforme alla conditione delle persone loro, non solo da Nostro Governatore le saran consignati campi, terreni e luoghi atti a fabbricare habitationi, per loro famiglia. Ma per Maggior ampliatione della gratia in benefizio di quelli, vogliamo che tutti, e ciaschedun di loro sia mantenuto immune da ogni e qualunque gravezza, sia di qualsivoglia specie, e natura, e ciò per li tre primi Anni, computandosi il principio dell' anno dalla prima seminazione, che ciascheduno di essi Coloni farà, obligando per la manutentione di questa parte, non solo Noi, ma anche i Nostri successori. Aggiongiamo anco che dopo il detto triennio, le sarà fatto ogni agilità possibile, dichiarandosi Noi di assisterle Paternamente con la Nostra Protettione, e gratia. Vogliamo nondimeno che nell' entrare che faranno ogni uno e ciascheduno di loro, sia di che conditione o stato esser si voglia, vadi a consegnarsi al Nostro Governatore, del quale per ordine Nostro, le verrà corrisposto nella presente conformità, et in ciò adempirà la Nostra Gratiosissima mente et volontà. Dato nella Nostra Residenza d' Eggenperg, li 15 Ottobre 1647.

G. ANT. *mp.*

Decretum per suam Celsitudinem
FRANCESCO ABBATE BOFFI *mp.*

La sovranità di Gian Antonio principe di Eggenberg in Gradisca fu breve, poichè egli morì in Lubiana li 19 febbrajo 1649. Non

consta ch' egli mai avesse visitata tale sua Contea, e benchè di esso si trovino dei talleri e dei pezzi da tre carantani coniati anche negli anni 1648 e 1649, pure in nessuna delle monete si vede fatto da lui uso del suo nuovo titolo di Conte di Gradisca.

Giovanni Cristiano nato li 6 settembre 1641, e Giovanni Sigisfredo nato li 12 Agosto 1644 subentrarono nel 1649 in comune nell'eredità del padre Gian Antonio, e così pure nel dominio della Contea di Gradisca, e dacchè tutti due si trovavano in età infantile, la vedova loro madre *Anna Maria* nata margravia di Brandenburg assumeva come tutrice anche la reggenza della Contea, che in sostanza veniva diretta dal suo Segretario e Consigliere Canonico *Francesco Boffi*.

Il documento sovra pubblicato, con cui Ferdinando III, cedeva il capitanato di Gradisca al principe Gian Antonio di Eggenberg, ci fa conoscere che per trattare dell'acquisizione di Gradisca, il principe aveva delegato come suo procuratore il detto suo Segretario abbate Boffi; fu poi questo Segretario, che anche in seguito agiva, ed era una specie di consigliere e commissario speciale incaricato in tutti gli affari che concernevano quella nuova Contea. Tale incarico lo si vede parimente anche conservare dopo la morte del principe Gian Antonio, durante la reggenza della Vedova, e il Conte Rudolfo Coronini lasciò scritto in una nota nella Miscell: pag. 390. - essere esso abbate Francesco Boffi stato canonico prebendario e vicario imperiale presso il Capitolo metropolitano di Aquileja, ed essere mancato a vivi verso l'anno 1663.

Nell'archivio arcivescovile di Gorizia abbiamo avuto occasione di vedere riportati in un libro parecchi rescritti rilasciati dalla Vedova reggente Maria principessa di Eggenberg, i quali si risferiscono in gran parte ad alcuni beni comunali pascolivi, stati da lei, parte venduti, parte concessi a feudo alle famiglie Andriani e Lottieri. Il capitolo metropolitano di Aquileja pretendeva spettarsi quei pascoli all' *abbazia della Beligna* e li reclamava perciò come una sua proprietà. Troppo lontano però ci condurrebbe se volessimo occuparci di quei singoli atti, ed essendoci noi trattenuti abbastanza su ciò che concerne lo *smembramento del territorio di Gradisca*, chiuderemo questo capitolo col rammentare qui solamente che dei due fratelli Giovanni Cristiano e Giovanni Sigisfredo di Eggenberg vi si trovano coniate col titolo di Conti di Gradisca, parecchie monete *d'oro e d'argento*, da noi descritte nel nostro Sunto storico pubblicato l'anno 1853.

Capitolo quarto.

Leopoldo riceve l'omaggio della Contea di Gorizia nell'anno 1660. Vol. II. pag. 63 e seguenti.

Sull' ingresso dell' imperatore Leopoldo I in Gorizia è da leggersi la relazione a pag. 113 e seguenti nel libro 16 intitolato - *Breve, e succinto racconto del viaggio, solenne Entrate et ossequiosi vassallaggi; essibiti alla Gloriosa Maestà dell'Augustissimo Imperatore Leopoldo dall' Eccelsi Stati e fedelissimi Vassalli dell' inclite Ducali Provincie di Stiria, Carinthia, Carniola, Goricia, Trieste ecc. Principiato il mese di Giugno e finito d' Ottobre l' anno 1660, con l' appendice di tutti l' Atti pubblici e notabili accaduti minutamente nelli Omaggi, arrollati nei Fasti Araldici, per opera e studio di Lorenzo de Churelichz Araldo di Sua Maestà Cesarea. In Vienna con privilegio e licenza degli Superiori. Typis Matthaei Ricij Typographi Accademici Anno MDCLXI. Penes Authorem Impensis ejusdem.* — Di questo racconto non tanto succinto, noi ne daremo qui un *Sunto.*

§. 21 Racconto araldico (del Churelichz) della partenza Cesarea da Lubiana verso il Contado di Gorizia.

" Dopo partito li 15 da Lubiana, passava l' Imperatore alli 16 settembre *lo gran bosco* ecc. venendo sin' ad Hasberg spettante al Prencipe d' Eggenberg, et all' 17, pure per altro bosco giunse alla Planina, donde dopo pranso si mosse a Vipava (*Vipacco*) e S. M. fu trattata dal Sig. Contè Lantieri con tutta la Corte nobilmente ecc. „

§. 22 Racconto araldico della solenne Entratta in città di Goricia alli 18 di settembre.

" Finito il pranso a S. Pass. ecc. vennero ad incontrare S. M. tutti gli Cavallieri del Contado di Goricia, quali erano li Conti della Torre, con vaghe e superbe livree, gran quantità di Gentilhuomini da Friuli e Stato veneto ecc. Non dico del infinito popolo, e *turba gentium*, quale concorse da tutti quelli contorni ecc. „

" Alla prima porta *(allora porta sul fine della Contrada dei Signori verso il Corno)* il Magistrato con una Oratione italiana congratulavasi alla Maestà Sua della Cesarea benvenuta (*sic*); et in quel luogo si messe sotto ricco baldachino, cavalcando sino alla Chiesa parrochiale (*or metropolitana*) per rendere il debito tributo al Sovrano Dio, d'haver

passato in salvamento quelli boschi e strade pessime (*) senza sinistro minimo accidente. Già avanti detta città nella larga campagna più di *tre mille* armati del paese, tutti con li *casachini rossi* havevano per tre volte sbarrato le loro armi, e di continuo si udiva il Salve de canoni del Castello, nel quale fu alloggiata la Maestà Sua con maggior parte delli Ministri, dove restò per giorni otto, dando giornalmente audienze ecc. „

“ Nella festa dell'Esaltazione di s. Croce ecc. e parimente nella festa di s. Mattheo apostolo S. M. C. fu appresso i R. R. P. P. Giesuiti, dove si celebrò la solenne Messa in Pontificalibus dal Monsig. Vacano *(Vescovo di Trieste nativo di Gorizia)* con una straordinaria compositione di musica da 24 Virtuosi, li quali arrivarono da Venetia ecc. „

§. 23. Racconto araldico del solenne Omagio della città di Goritia, essibito alli 22 di settembre nel giorno di s. Mauro Benedittino.

“ Con somma pompa, e scollennità si fece la Cavalcata verso la Chiesa parocchiale ecc. Il Maresciallo Provinciale Conte di Turn, cavaliere con la spada ignuda avanti la Maestà Sua, e tutti altri cavaglieri e Signori de Officiî hereditariî con l'Araldo *Churelichz*, andavano in bellissimo ordine, a piedi. „

“ Finito che fu l'Officio divino, si ritornò al Castello Sua M. C. dove tutti li Stati furono radunati in presenza di S. M. la quale sedendo nel solito suo gran Trono, ricevette da quelli Stati l'Omaggio, poi andarono tutti alla Capella, e cantato che fu l' Hymno *Te Deum Laudamus*, diedero il Salve per tre volte da canoni, ecc. „

“ Dopo la funzione si passava a Tavola, e di queste ve n'erano parecchie; perchè ciascun dignitario della Contea aveva in Goricia i suoi speciali invitati. „

“ La *prima tavola* era quella del Maggiordomo maggiore Conte Porzia, e i convitati erano il principe di Lobkovitz, il principe Gonzaga, il Conte di Zinzendorf, Monsig. Vescovo Vaccano: il Capitano della Contea conte di Herberstein, il Conte Colloredo; il cavaliere di Pers, il Barone di Tassis generale delle poste venete; conte Zucchi; e conte di Trautmannsdorff e il Sig. Carlo Milis pagatore della cesarea Corte. „

“ La *seconda tavola* era quella del Cameriere maggiore Conte Breuner con sette invitati; la *terza* dell'ereditario Maresciallo Conte di

(*) Conviene dire che quei passaggi erano brutti assai, se mettevano apprensione a un sovrano e ad una Corte.

Turn parimente con sette invitati: la *quarta* dell'ereditario cavalerizzo maggiore Conte Rabatta con otto invitati: la *quinta* fu del Cacciatore maggiore Conte Mauritio di Strasoldo con sette invitati: la *sesta* del Contestabile ereditario Conte di Werdenberg con diversi invitati: la *settima* fu del Coppiere maggiore Conte Lantieri con sette invitati, e l' *ottava* dell' ereditario Truchsesio Conte Küssel con undici invitati. „

Lauti e squisiti non v' ha dubbio, saranno stati quei pranzi, ma pessima è una poesia, parte latina e parte italiana che per occasione di quelle solennità si faceva in onóre del Maggiordomo maggiore Conte di Porzia, e che l' Araldo Churelichz ha inserita in quel suo ragguaglio; noi volentieri qui la ommettiamo, e proseguiremo il racconto di altre tavole.

L' *una* era la così detta tavola franca presso la quale vi sedevano tredici persone, la *seconda* era la tavola del magistrato della città di Gorizia alla quale erano ventiquattro persone principali, ma l' Araldo dice di non aver ricevuta la lista dei loro nomi, quindi di non poter annotarli; finalmente fu anche la tavola di tutti i giudici, forse Churelichz intendeva di dire Decani del contado, i quali facevano festa straordinaria in quella funzione, e stettero molto allegri, bevendo alla salute dell' illustrissimo Signor Conte di Gorizia, cioè dell' Augustissima Casa d' Austria. ecc.

“ Alli 23 sett. Sua Maestà andò a visitare la miracolosa Madonna di Castagnavizza ecc. Si vede ancora vicino la miracolosa Madonna del Monte santo, dove per asprezza e cattiva strada S. M. non è salita ecc. „

§. 24 Racconto araldico della partenza di S. M. C. da Goricia.

“ Dopo aver vista la Maestà Sua li bisogni di quel Contado, e provisto alli aggravj di quelli sudditi, come anche alla fortezza (*di Gorizia)* acciò fosse ben governata, e principalmente la giustitia a tutti amministrata, volse parimente coll' aggiuto divino vedere le terre maritime. ecc. „

“ Così alli 24 settembre circa le otto hore si pose in carrozza ecc. A pranzò arrivò S. M. C. alla città e fortezza di Gradischa, nella quale dal Magistrato per l'eterna memoria fu eretta la statua dell'imperatore *Augusto Leopoldo*, a cavallo ed il medesimo Magistrato presentò le chiavi ecc. Fu qui trattata la Corte nobilmente dell' Ill.mo Sig. Conte Francesco della Torre commandante e capitano di quella fortezza ecc. Finito il pranso Sua Maestà per quella cattivissima strada costeggiando, si trasportò a cavallo sino al Castello chiamato *s. Gioan de Duin*

spettante al Sig. Conte Carlo della Torre, il quale similmente trattò tutta la Corte quella sera ecc.

Prosegue l'Araldo il suo racconto narrando al §. 25 l'Entratta di Sua Maestà in Trieste e al §. 26 descrive l'Ambasciata veneta giunta a Trieste, la quale fu veramente solenne, e tanto alla pagina 136, quanto alla pagina 146 poi fa onorata memoria dei *dieciotto* gentiluomini Triestini (*) che servivano in quell' occasione come Truchsesj (*sic*) alla prima tavola portando le vivande e dando a lavar le mani.

Capitolo quinto.

Altri provvedimenti militari fatti nella Contea di Gorizia nel XVII secolo (Vol. II. da pag. 67 alla pag. 91).

I. Soccorsi di truppe prestati ecc. Non è nostro proponimento di seguire lo storiografo nei dettagli che fa in riguardo agli avvenimenti nella guerra contro i Turchi, e in riguardo alla guerra di religione durata per trenta anni in Boemia ed in Germania, perchè sono avvenimenti accaduti fuori della nostra provincia: ma poichè il nostro Morelli parla di *Giovanni Filippo Studeniz* nostro concittadino che moriva nel 1600 all' *assedio di Canissa*, e siccome pure ci narra che a quell' assedio si trovavano *Carlo Formentino* e *Germanico di Strassoldo*, non sarà fuori di proposito di aggiungere, che vi era pure a quello stesso assedio *Giovanni figlio di Cipriano Coronino* comandante un corpo di cavalleria. Erasi questi segnalato poco prima, cioè nel 1594 in un fatto presso *Petrinia*, ove gli riuscì di sconfiggere un piccolo corpo di cavalleria turca e di fare prigioniere colle proprie mani il comandante *Erdogli Beg*: di questa prodezza è fatta menzione, e viene ascritta a merito del nostro *Giovanni Coronini* nel diploma della conferma di nobiltà concesso alla famiglia li 9 agosto 1596, ed il *Conte Rudolfo Coronini* ha celebrato quasi dopo due secoli quel fatto nella sua opera latina, intitotata *Bellum Petrinense*, che si trova stampata a Gorizia coi tipi de Valerj l'anno 1779.

---

*) Erano questi i Sig. Maurizio Urbani, Cristoforo Wassermann, Giusto e Lorenzo Giuliani, Francesco Argento, Alvise e Gian Paolo Capuani, Giulio Cicchio, Annibale Conti, Pietro Giuliani, Francesco Dolcetti, Gian Domenico d'Argento, Felice Cergna ed altri.

Per quello poi riguarda l'una e l'altra guerra, ma principalmente quella così detta dei *trenta anni*, abbiamo resi già attenti i nostri lettori alla pag. *93* di queste nostre aggiunte, che un *Wallenstein*, un *Colloredo*, un *Maradas*, un *Dampierre*, ed altri capitani, che ivi, o si resero gloriosi, o acquistarono un infelice celebrità, erano a noi gia prima noti per aver militato in questa nostra Contea nella guerra contro i Veneti del 1615 al 1617. - La *pace di Westfalia*, che metteva fine alla *guerra dei trenta anni*, segna per verità in troppi rapporti una delle epoche principali nella Storia Europea.

II. Movimenti di guerra e perturbazioni ecc. Dello spoglio, che il Morelli Vol. II pag. 84, dice fatto dai Gradesani sul territorio del comune di Fiumicello, abbiamo sott'occhio una memoria sulle trattative di aggiustamento fra *Antonio di Rabatta* capitano di Gradisca ed *Ortensio Locatelli* procuratore fiscale della Contea di Gorizia per conto austriaco, e Michele Priuli provveditore di Palma per parte veneta.

Il territorio di circa duemila campi che dicevasi usurpato, giace fra i fiumi *Isonzo* e *Tiel* e consisteva in paludi, prati, pascoli, terre coltivate e in boschi. Fu il primo congresso bensì tenuto in Ajello, come dice il Morelli li 26 Aprile 1635, ma questo si sciolse subito per mere sottigliezze, mentre si comminciò col mettere in campo la *domanda preliminare* quale parte dovesse essere la prima a proporre, poichè, secondo il loro modo d'intendere, si credeva, che chi il primo parlasse veniva a confessare di non avere il possesso del territorio contenzioso. Per togliere ogni ostacolo nel secondo abboccamento seguito in *Strasoldo* alli 2 maggio 1635, si stabilì, che tutte due le parti s'intendessero Attori e Rei, dopo di che certo *Virginio Forza*, come il più giovine, parlò lungamente a favore dei *Gradesani*. Nel *terzo* congresso seguito pure in *Ajello* ai 3 maggio, il procuratore fiscale Locatelli espose le ragioni del *Comune di Fiumicello*, e fece lettura di documenti che rimontavano alle epoche del 1316 e del 1490.

Fra gli argomenti di cui faceva uso il Locatelli, era pure quello, che la gastaldia di Fiumicello era stata confiscata dal veneto governo nell'anno 1498 e ciò in tutta la sua estensione, compresovi il tenimento di cui si quistionava, ma che poi il Comune vi venne restituito nel possesso, perchè non potè provarsi che quello spettato avesse al demanio patriarcale, e il capitano Rabatta conchiudeva non essere possibile di controagire ad un atto sancito sotto lo stesso dominio veneto. Si raccoglie in fatti da quanto è detto in quella

memoria, che, seguita fra il Senato veneto ed il patriarca Ludovico Mezzarota nel 1445 la nota convenzione in proposito del dominio del Friuli, la repubblica, avendo così consolidate le sue ragioni, pretendeva nel 1486 devoluti al suo fisco tutti i beni e pascoli comunali, che supponeva spettare al demanio patriarcale, ma che poi più tardi smontava almeno in parte da questa primiera pretesa, la quale metteva in sconcerto la maggior parte delle Comuni del Friuli. Pare che a tale confisca debba riferirsi la Sentenza del podestà di Monfalcone 6 ottobre 1694 di cui noi abbiamo fatto menzione alla pag. 26 in queste nostre aggiunte.

Ci spiace nel resto di non poter dare per esteso la suddetta memoria che concerne la vertenza sui Comunali di Fiumicello, la quale è troppo lunga per essere quì inserita. Ella chiarisce in diversi rapporti la condizione del nostro *basso Friuli* verso l'anno 1500. Le trattative poi del 1635 terminavano con una convenzione ratificata da parte d'ambi i governi, ed indi vi furono poste commissionalmente le pietre di confine con analoghe iscrizioni, le quali indicavano ciocchè per lo innanzi doveva spettare a *Grado*, e ciò che spettar doveva al comune di *Fiumicello.*

LIBRO IV.

Capitolo primo.

Sistema generale del governo civile della contea nel XVII secolo.
(Vol. II. dalla pag 91 alla pag. 122).

ABBENCHÈ il Morelli ci parli di tutti i Capitani che hanno retta la contea di Gorizia in questo secolo XVII, crediamo ciò nulladimeno essere non inutile di dare in succinto un prospetto, disposto per ordine cronologico dei capitani medesimi, precisando l'epoca e la durata dell' impiego di ciascuno, e ciò tanto più quanto che abbiamo in questo punto qualche divergenza fra il Morelli ed il Coronini.

Serie dei Capitani della contea di Gorizia nel Secolo XVII, e menzione di alcuni fra i luogotenenti.

1601. *Giovanni Dom. di Khevenhüller*, dall' anno 1587 al 1590 sotto Carlo duca di Stiria, e indi, dall'anno 1590 al 1606 sotto Ferdinando arciduca, che fu poi imperatore II di questo nome. Perchè presso che sempre assente, veniva la contea retta dal luogoten. *Giuseppe di Rabatta*. Il capitano Khevenhüller moriva in Madrid li 5 maggio 1606.

1606. *Baldassare barone di Thonhausen* per sovrano decr. del predetto arciduca Ferdinando 29 settembre 1606, sino al 1609, in cui dava la sua rinunzia. Aveva per suo luogotenente *Filippo di Cobenzl.*

1610. *Giovanni Sforza conte di Porzia*, sotto lo stesso Ferdinando II imperatore, dal dì 2 gennajo 1610, sino alla sua morte seguita in Venezia nel 1624. Filippo di Cobenzl continuava ad essere luogoten. durante il suo capitanato.

1624. *Federico conte di Lantieri* nominato governatore li 30 settembre 1524 sino al 1637 sotto Ferdinando II; e sotto Ferdinando III dal 1637 sino alla sua morte seguita li 21 settembre 1642.

1643. *Federico conte di Lantieri,* goriziano, figlio del precedente capitano, nominato per rescritto di Ferdinando III 16 giugno 1643; moriva in Gorizia li 14 settembre 1656.

1657. *Ernesto Federico conte di Herberstein* nominato li 25 giugno e posto in possesso del capitanato li 12 agosto 1657, gov. per Ferdinando III sino al 1660, e poi fu da Leopoldo I promosso a presidente del consiglio segreto in Gratz nel 1661. Aveva per luogotenente *Valerio Soldan.*

1661. *Ludovico conte di Rabatta*, goriziano, dichiarato dall' imperatore Leopoldo I capitano li 30 settembre 1661; moriva a Gorizia nell'agosto 1674.

1664. *Giovanni Ottone barone di Rindsmaul* governatore sotto Leop. I dal 1664 sino al mese di maggio 1667. Aveva per luogot. *Vito Valentino di Weberspach.* Il Rindsmaul veniva promosso indi come luogotenente alla reggenza di Gratz.

1667. *Carlo conte della Torre Valsassina*, goriziano, sotto Leop. I dal 1667 sino alla sua rimozione dall' impiego e prigionia nell'anno 1670.

1672. *Giovanni Everardo conte Kazianer* nomin. da Leopoldo I li 31 agosto 1672; ebbe il possesso 6 febbrajo 1673. Moriva 1681. Furono luogotenenti dal 1671 al 1673, Filippo conte Cobenzl, e poscia Ludovico Vincenzo conte Coronini.

1682. *Giorgio Sigisfrido conte Dietrichstein* (da Rud. Coron: detto Sigismondo) nominato da Leopoldo I li 11 gennajo 1682, ma che a motivo della peste arrivava solamente li 13 aprile 1683 e rimase capitano sino al 1685. Continuava Lud. Vincenzo Coronino nelle funzioni di luogotenente.

1685. *Francesco Dom. di Stubenberg* nom. da Leopoldo I li 29 agosto; ebbe il possesso li 26 settembre 1685 e rimase sino all' anno 1688 in cui veniva rimosso dall' impiego.

1696. *Giovanni Erardo conte di Auersperg* nom. da Leop. I li 30 settembre 1696, ebbe il possesso 28 febb. 1696, passò ad altro impiego a Lubiana nel 1697.

1697. *Gian Filippo conte Cobenzl* traslocato dal governo di Trieste per decreto 13 aprile 1697 al capitanato di Gorizia; ebbe il possesso li 23 novembre 1698. Morì in Gorizia li 31 genn. 1712.

Stati provinciali. Poichè il Morelli cita (Vol. II a pag. 109) il rescritto 16 giugno 1626 di Ferdinando II, il quale dichiara formare la contea di Gorizia come provincia ereditaria *parte dell'impero germanico*, noi ne daremo qui la traduzione, onde i lettori ne conoscano il contenuto. Valgono poi qui quei motivi stessi, da noi adotti in queste nostre osservazioni alla pag. 99, per determinarci a dare il rescritto tradotto, anzi che darlo nel testo tedesco originale:

Noi Ferdinando secondo per la grazia di Dio imperatore dei Romani, sempre Augusto re di Germania, di Ungheria, di Boemia, Dalmazia, Croazia, Slavonia; arciduca d'Austria, duca di Borgogna, del Brabante, della Stiria, Carintia, Carniola, del Lussenburgo, di Wirtemberga, della Slesia superiore ed infer. principe della Svevia; margravio del S. R. I. in Burgovia, nella Moravia e nella Lusazia superiore ed inferiore, principe conte di Absburgo, del Tirolo Fereto, Kyburgo, e Gorizia; Landgravio in Alsazia, Signore nella Marca Slavonia, in Pordenone, e nelle Saline ecc.

Confessiamo per Noi e per i successori Nostri nel Sacro Romano Impero, e per quelli nei nostri regni, principati ed altri paesi ereditarj, mediante la presente Nostra lettera patente, e rendiamo manifesto a tutti, essersi presentati dinnanzi alla Nostra Cesarea Maestà gli spettabili (ersame), *reverendi, ben nati, nobili, e i nostri diletti, divoti e fedeli Prelati, Signori, Cavalieri, e le città della nostra* principata Contea di Gorizia, *spettante alla nostra serenissima arciducale Casa d'Austria, mediante il nobile nostro caro e fedele* Orfeo barone di Strasoldo, *nostro Consigliere e Gentiluomo di Camera, il quale con un umilissimo memoriale ben corredato, Ci ha umilissimamente supplicato che si degnassimo graziosissimamente concedere alla predetta Nostra principesca Contea, come stato ereditario incorporato agli altri stati della serenissima Nostra Casa d'Austria, affinchè, per quello concerne le immunità, i diritti e i privilegj spettanti alla* nazione germanica, *essa possa continuare a goderli come sin ora,* (wie bißhero), *anche nell'avvenire.*

Ci espose quindi, in quale modo i nostri predecessori, i già Conti di Gorizia sino da' tempi rimotissimi, (unsere Vorfahren, weiland die Grauen zu Görz, von uhralten Zeiten hero), *venivano sempre*

riconosciuti e considerati in tutte le occasioni per Principi Conti del Sacro Romano Impero di nazione germanica; *come, estinta la loro linea, quella Contea passasse per diritto ereditario nella serenissima Nostra arciducale Casa d'Austria; come ella venisse nel compartimento seguito nel 1520 inscritta nel primo Circolo assieme con altre nostre ereditarie provincie; e come poscia la si numerasse nel Rescritto imperiale del 1596, con la Stiria, la Carintia, e la Carniola fra le provincie che godono* il patrocinio e la protezione del Romano Impero (Romischen Kaiserlichen Schutz und Schirm); *aggiunse, come della prenominata Contea vi fossero stati più commendatori, cavalieri dell' insigne ordine teutonico, e così parimente più Cesarei colonnelli, maggiordomi, intimi consiglieri e consiglieri Aulici imperiali, non solamente presso le reggenze delle Nostre provincie dell' Austria inferiore ed interiore, ma che anche i* goriziani *abbiano coperti con onore in ogni tempo, si in guerra che in pace, dei posti onorevoli, e che si sono dimostrati di continuo fedeli ed obbedienti verso il* Sacro Romano Impero, *e verso la serenissima arciducale Nostra Casa d' Austria.*

Avendo perciò Noi graziosamente esaminata, considerata ed osservata la summenzionata riverente e divota supplica della principesca Nostra Contea di Gorizia, come pure posto riflesso ai grati, fedeli, divoti, utili, indefessi e spontanei servigi, ch'essa sino da tempi immemorabili ed antichissimi, ed in occasione di guerra e di pace, a immortale e perenne sua gloria ha dimostrati e provati a Noi, ai Nostri predecessori, al Sacro Romano Impero, ed alla spesso memorata Nostra arciducale Casa d' Austria (von villen undenklichen Jahren und uhralten Zeiten hero, zu Krieges und Friedens Zeiten, zu irem unsterblichen immerwehrenden ruhem erzeigt und bewisen hat), *e considerato, quelli che essa ancora giornalmente presta, e offre rispettosamente e dichiara di voler prestare in avvenire.*

Indotti da ciò, e presa in debita deliberazione tale di lei domanda, e così pure dalle molte informazioni avute, si è trovato essere indubitato (ausser allen Zweifel) *che la predetta principesca* Contea di Gorizia, *tanto al di qua, quanto al di la dei monti* (sowol diseits als jenseits des Gepürgs), *spetti sino da rimoti tempi sempre come feudo al Sacro Romano Impero della nazione germanica, per cui ella è giustamente qualificata a godere, come le altre nostre provincie ereditarie, e come i loro abitanti, di tutti i corrispondenti privilegj, diritti e prerogative; ed è perciò che, accogliendo graziosissimamente la loro umilissima e sollecita preghiera,*

Riconosciamo, dichiariamo, giudichiamo, ordiniamo e vogliamo con la presente con pienezza della potestà Nostra Romano Cesarea, e dietro maturo consiglio, nella migliore, efficace e nella più valida forma, modo e guisa, con cui possa, debba, e valga avere forza e vigore, per tale modo che da ora innanzi, come sin' ora, la più menzionata Nostra principesca Contea di Gorizia, debba essere e debba restare per sempre (ewiglich) soggetta come feudo (lehenweise) al Sacro Romano Impero, e che i suoi abitanti debbano dalle persone di qualunque ceto alto e basso, e costituite in qualunque dignità, nessuna esclusa, essere tenuti, onorati, a voce e per iscritto nominati, e considerati, per veri, nativi, naturali, antichi tedeschi (für rechte geporne, natürliche, alte Teutsche), e che perciò in tutte le loro occorrenze e in tutte le occasioni, abbiano, possino e valgano godere e far uso, tanto in rapporto ecclesiastico, che nel secolare, di ogni e qualunque concessione, grazia, esenzione, onore, dignità, vantaggio, privilegio, immunità, diritto e prerogativa, come l' hanno sempre avuti e goduti dai tempi i più remoti, e come anche presentemente per diritto, o per uso, li godono, e se ne trovano generalmente in possesso tutte le altre provincie ereditarie e patrimoniali della serenissima Nostra arciducale Casa d'Austria; intendendosi per altro che devono aversi per espressamente riservati ed esclusi quei privilegî e quelle concessioni, che le singole nostre provincie ereditarie avessero nella loro specialità propria, ciascuna per sè riportati.

Quindi è che Noi seriamente e fermamente comandiamo con la presente a tutti e singoli gli Elettori, (Churfürsten), principi ecclesiastici e secolari, prelati, conti, baroni, signori, cavalieri, fanti (Knechten), luogotenenti, marescialli di provincia, capitani, governatori, ispettori, amministratori, pubblici funzionarî, giudici provinciali, sculdasî (Schultheissen), borgomastri, giudici, cittadini, comuni, e generalmente a tutti gl' altri sudditi e fedeli del Sacro Romano Impero, come pure dei Nostri regni, principati, e delle altre provincie ereditarie, spettino essi a qualunque rango o condizione, che debbano da ora impoi sempre nominare, riconoscere, onorare e rispettare l' intera prenominata Nostra Contea di Gorizia come feudo del Sacro Romano Impero, spettante ed incorporato all' antica vera nazione germanica, (nel modo come per fede delle autentiche prove già altre e spesse volte per tale fu riconosciuta e riguardata), e che debbano lasciarla tranquillamente far uso e godere ed essere partecipe di tutti e singoli i privilegi, delle grazie, concessioni, onori, dignità, vantaggi, immunità, diritti e prerogative, tanto nell' ecclesiastico che nel secolare,

8*

che le competono per consuetudine o per diritto, di cui usano, e godono le più dette altre provincie ereditarie e patrimoniali della serenissima Nostra Casa d'Austria, ben inteso però, con esclusione di quei privilegi che qualche provincia avesse acquistata separatamente nella specialità sua propria, e che non debbano impedirla in tale godimento, nè permettere che altri in verun modo o maniera la impedisca, se non vuol incorrere irremissibilmente in pena e nella disgrazia Nostra e quella dell'impero, e se non vuol incorrere sopra più nella penale di sessanta marche d' oro *da pagarsi ogni volta da chiunque oserà temerariamente di controagire, metà a Noi e alla Camera Nostra imperiale, e l' altra metà alla più detta nostra Contea di Gorizia. In ciò consiste la Nostra seria volontà, e per fede di tutto ciò, abbiamo rilasciato il presente documento munito del nostro pendente Sigillo Cesareo, nella Nostra città capitale e residenza di Vienna li 16 del mese di luglio nell'anno dopo la gloriosa natività di Cristo nostro Signore e Redentore 1626, anno* settimo *del Nostro romano impero,* nono *del regno ungarico, e* decimo *di quello di Boemia.*

FERDINANDO.

PIETRO DI STRALLENDORFF.

Ad mandatum Suæ Cesareæ Majestatis proprium
ARNOLDINI DI EBERSTEIN.

Leggendosi senz' altro esame il premesso Rescritto imperiale si potrebbe essere indotti a credere, che l' *elemento germanico,* il quale durante il dominio degli antichi Conti, e anche sul principio del dominio di Massimiliano I d'Austria certamente prevaleva almeno nella città di Gorizia, si fosse poi conservato e consolidato durante il dominio dei suoi successori; ma la cosa non è così, e non bisogna illudersi, mentre tutte le fonti storiche di quei tempi ci provano, che forse mai Gorizia poteva considerarsi *meno tedesca* di quello che lo fu appunto al tempo che sortiva quel Rescritto imperiale. Delle tante famiglie germaniche nobili e cittadine ricordate dal Morelli

nel Vol. I pag. 2, e da noi in queste nostre aggiunte a pag. 28, pochissime più se ne trovano nella seconda metà del secolo XVI, e anche la stessa serie dei nostri *gastaldi*, ossia rettori della città di Gorizia, che abbiamo dato a pag. 61, mostra che, ai primi nomi *germanici* di Kettner, Kelbel, Klingenstein, Roththaller, Phuster, Zehentgraf, Hamerlen; Scherer, ecc. nella seconda metà di quel secolo, subentravano i nomi *italici* di Valentinis, de Franciscis, Terzi, Albino, ed altri, e qui noteremo che, oltre alle molte altre cause accennate anche in più luoghi dal Morelli, ad imprimere maggiormente a Gorizia *fisonomia italica*, contribuì moltissimo la circostanza che i *gesuiti* qui giunti la prima volta nel 1615, aprirono presto dopo le scuole in *lingua italiana*.

Se si considera che questi gesuiti giungevano da Gratz, e se si riflette che anzi il primo collegio non era altro che filiale dipendente immediatamente da quello di Gratz, si stenta a capire, come a malgrado anche del voto del *vescovo Stobeo*, Segretario di Ferdinando II:, il quale desiderava " *ut Goritiæ innovetur linguæ germanicæ usus* „ quei *gesuiti* preferissero pertanto d'introdurre quì l'istruzione in lingua italiana; ma, oltre che di fatti nel secolo XVI gran parte delle famiglie di Gorizia erano italiane, la causa di tale preferenza si spiega da se, se si va ad investigare i motivi per cui l'ordine dei *gesuiti* piantava un suo collegio a Gorizia.

Tanto caldo prottettore ch' era Ferdinando II dei gesuiti, altrettanto poca simpatia aveva per essi la repubblica veneta, talchè nel 1606 li espelleva dai suoi stati. Fu perciò che quel ordine, non potendo più stare nel veneto, venne sull'idea, di fissarsi almeno in un luogo che fosse il più vicino, sicchè scelse Gorizia posta all' ingresso dell' Italia all' uopo d' influire e possibilmente attirare a se la gioventù del prossimo veneto Friuli. Ella riuscì anche in parte di reagire con questo mezzo alle disposizioni venete, poichè in fatti moltissime famiglie del Friuli veneto, persuase dell'educazione dei gesuiti, spedivano i loro figli ai studj presso i gesuiti a Gorizia, e ciò spiega abbastanza il motivo per cui riguardavano come necessario di preferire l' insegnamento in lingua italiana.

Abbenchè il vescovo summenzionato e segretario imperiale *Giorgio Stobeo* si adoperasse infruttuosamente perchè sia ristabilito l'insegnamento della lingua tedesca in Gorizia, egli era però protettore degli italiani, come lo mostra la sua lettera a pag. 260 della sua raccolta, diretta all' aulico cancelliere, in cui nel raccomandare *Ottavio Terzi* per un impiego a Gorizia, si scaglia contro quelli che gli si opponevano,

perchè era Veneto – *Venetus est ajunt,* dice lo Stobeo, e domanda cosa siano i Turriani, i Formentini, i Frangipani, i Porzia, i Panizolli ed altri, se non veneti. Ma a quelli lo Stobeo poteva a quei tempi aggiungere un gran numero di altre famiglie italiane.

Aggregazione alla nobiltà patrizia. Dall' elenco stesso delle famiglie patrizie che, come ci avverte il Morelli nella sua nota Vol. II a pag. 117, gli stati goriziani spedivano alla reggenza di Gratz nel 1643, si desume che allora vi spettavano le seguenti:

Elenco dei Signori e Nobili provinciali della Contea di Gorizia.

Primieramente il Signor Francesco Conte di Lantieri capitano della principesca Contea di Gorizia, poi il Signor Antonio conte di Rabatta, oratore per Sua Maestà Cesarea presso la Repubblica veneta, capitano di Gradisca.

I quattro deputati, Giacomo Crisai parroco di Gorizia. – Ludovico bar. Formentini di Tolmino – Giovanni bar. di Orzon – e Ludovico barone di Cronberg (*sic*).

Indi i membri registrati con questo ordine; i Signori.

Sigismondo Studenitz, ricevitore.
Mattia conte Thurn.
Gian Filippo co: Thurn.
Sigismondo co: Thurn e suo figlio.
Simone conte Thurn.
Bernardo co: di Lantieri.
Lorenzo co: di Lantieri.
Gian Gasparo co. Lantieri.
Federico conte di Attems.
Massimiliano Ermano co: di Attems ora gentiluomo di Camera di S. M. l' arciduca Leopoldo; tiene quì un amministratore.
Gian Giacomo conte d'Attems, che abita ora in Carintia, e tiene un amministratore.
Michele conte di Rabatta.
Orfeo conte di Strasoldo Vicedom. del Cragno, e capitano di Aquileja.
Riccardo co: di Strasoldo colonnello della milizia provinciale; nom. maresciallo nella principesca Contea di Gorizia.
Marzio conte di Strasoldo.
Carlo Antonio co: di Gambara.
Nicolò conte di Petazzi.
Il giovine co: di Colloredo ancora minore.
Gian Vito Delmestri amministratore del capitan. di Grad. ricevit. demaniale, e commissario di guerra (Kriegszahlmeister) in Friuli.
Andrea barone di Orzon.
I tre figli del Sig. co: Ferdin. Attems.
I Sig. Breuner proprietari della Signoria e capitanato di Tolm. in questa Contea, che però tengono un amministratore.

Gian Gasparo bar. Cobenzl.
Lorenzo barone di Attems.
Gius. barone di Attems.
Giorgio Federico bar. di Attems.
Gian Pietro barone Coronini stato colonnello di cavalleria.
Rudolfo bar. Coronini di Cronberg.
Gian Antonio Coronini.
Giovanni barone Coronini.
Giuseppe barone di Neuhaus.
Ferdinando barone di Neuhaus.
Wolf Federico di Neuhaus.
Giovanni Guglielmo di Neuhaus.
Giovanni e fratelli Mels di Valsa.
Raimondo barone di Dornberg.
Vito bar. di Kienburg.
Federico bar. di Kienburg, e suo fratello.
Giulio barone Campana.
Luca bar. Delmestre arcidiacono.
Gian-Batta bar. Delmestri.
Leonar. e Stef. frat. baroni Delmestri.
Luca Delmestri secolare.
Gasparo Wellino.
Francesco Ribisini.
Alessio Coronini Cesareo Capo ricevitore della dogana in Gorizia.
Giulio Felice Sembler Ces. Capo forestale nel Friuli.
Ambrogio Sembler suo fratello.
Carlo Suardo.
Melchiore Grabitz.
Federico Grabitz.
Helleno Grabitz.
Pietro Antonio de Grazia.
Giovanni de Grazia.
Nicolò de Grazia.
Francesco Brandis.
Giacomo Fontana.
Giuseppe Panizolli.
Gasparo Panizolli.
Ludovico Goro.
Giovanni Baldassare Arardi.
Michele Radieucig.
Francesco Terzi.
Francesco Catta.
Daniele Rassauer.
Due Sig. frat. Rassauer in Gorizia.
Lorenzo Rassauer.
Enea marchese Richieri di Gradisca.
Baldassare Bayo.
Vinciguerra Formentino.
Giorgio Mordax.
Giovanni Batta Pesler.
Giovanni Cristof. Wertiseg tenente del Castello di Gorizia.
Tommaso di Wertiseg e suo frat. sacerdote.
Giovanni Cristof. Edling e suo figlio.

Poi segue lo stato ecclesiastico nella principesca Contea di Gorizia che suole comparire alla convocazione.

Il Capitolo di Aquileja e il Capitolo di Cividale, e i parrochi di Cormons, Reifenberg, Lucinico, Prebacina, Bigliana, Camigna, Canale, Romans, Chiopris, Mossa, Cernizza, Schönpass.

I parrochi di Visco, Vilesse, Fiumicello, Ruda, Villa Vincentina, Castel Porpetto, Cervignano, S. Martino di Terzo, Ajello, e di Tomai non vengono chiamati alla convocazione, (werden zu den Landtägen nicht berufft), dice il documento.

Lista di quelli Signori che non sono provinciali benchè possiedono feudi imperiali, e che si trovano e domiciliano in territorio Veneto.

Il convento delle monache di Aquil.
Il conv. delle monache di Cividale.
Pietro Frangipane.
Italico di Strasoldo.
Fratelli Sbruglio.
Mario di Strasoldo.
Giulio Cesare di Colloredo.
Nicolo Conti.
Pulioto e fratelli Formentini.
Giacomo Frangipane.
Giovanni Batta di Strasoldo.
Giovanni Savorgnano.
Ettore Canussio.
Ipolita marchesa di Savorgnano.
Giovanni Canussio.
Gli eredi di Teresa di Strasoldo.
Gasparo Codroipo.
Federico Roncon.
Nicolò Codroipo.
Gregorio Frangipane.
Eredi del def. Rizzardo Madrisio.
Camillo Codroipo.
Polidoro Frangipani.

Sul fine del premesso elenco tedesco si legge il seguente Certificato autografo scritto in lingua italiana.

"Che il presente Estratto sia stato cavato realmente dall'Archivio della Buchhalteria dell'Inclita Convocazione, attesto io sottoscritto con la propria mia sottoscrizione. Gorizia li 18 gennajo 1692."

THOM. RUG. DI VOGELSPERG *mp.*
Segretario e Buchhalter dell'Inclita Convocazione di Gorizia.

Ritenuto il premesso elenco, non si sa più combinare le nomine al patriziato di alcune famiglie fra quelle, che il nostro Morelli (Vol. II pag. 114) mette come inscritte fra gli anni 1600 all'anno 1643, tosto che in quell'elenco non compariscono.

Capitolo secondo.

Amministrazione di giustizia nel XVII secolo (Vol. II dalla pag. 123 alla pag. 143).

Le leggi municipali goriziane, delle quali il Morelli fa parola nel Vol. II a pag. 123 e seguenti, sono quelle pubblicate in *cinque* edizioni con la stampa, sotto il titolo di Constitutiones illustrissimi Comitatus Goritiae; e qui altro non abbiamo d'aggiungere se non, che le due ultime edizioni, l'una del 1670 stampata dal Tramontini a Venezia, e quella del 1697 stampata dagli Schirati d'Udine, sono tutte due inscritte come *quarte edizioni*, quando in realta l'ultima doveva dirsi edizione quinta.

Siccome poi Gradisca non ha principiato essere Contea che nel 1647 e che nel 1754 fu riunita con Gorizia, pare che il Morelli avrebbe dovuto fare un qualche cenno anche delle *leggi municipali particolari gradiscane,* ivi compilate da Girolamo Garzonio Vicario giureconsulto sino nell' anno 1575, conosciute sotto il titolo di Consuetudines gradiscanae, le quali mai vennero stampate, ma venivano ivi tuttavia osservate a fronte che il decreto dell'arciduca Ferdinando del 1605 ordinava, che nel capitanato di Gradisca si dovesse osservar lo *statuto di Gorizia.*

Lo *statuto garzoniano* di *Gradisca* (manuscritto) è diviso in *quarantasette* Capitoli, ed ha lo stesso difetto che hanno tutti gli altri codici di quei tempi, di voler servire contemporaneamente di Codice civile e di regolamento di procedura, e di contenere disposizioni di giustizia civile e punitiva. Il *primo* Capitolo che tratta de *illustri Prefecto*, cioè del capitano, interessa dal canto che ci mostra l'estensione giurisdizionale del Capitanato di Gradisca, come era nell'anno 1575 allorche il detto Vicario capitaniale Garzonio compilava quello statuto. Si dice ivi, che come *prima istanza*, la giurisdizione del capitano si estendeva sopra Gradisca, Farra, Bruma, Villanova, Ruda con s. Nicolò, Villa Vicentina e Fiumicello, e come *seconda istanza* sopra Aquileja, Marano, Porpetto, e sopra le Gastaldie e giurisdizioni di prima istanza. Si rileva poi da una memoria scritta sul fine di quello Statuto, che a quel tempo non spettavano a Gradisca i tredici villaggi di *Vilesse*, *Romans*, *Fratta, Versa*, *Crauglio*, *Nogareto*, *Jalmico*, *Goriziz*, *Gradiscuta*, *Virco, Driolassa*, *Jessernico*, *e Precenico*, e anzi si vide che questi venivano staccati da Gorizia, e venivano aggregati

alla nuova Contea di Gradisca solamente all'occasione della cessione fatta agli Eggenberg nell'anno 1647.

Il giudizio capitaniale di Gradisca con tutto che non fosse collegiale, ma semplicemente affidato al solo Vicario, pure fu tanto il credito personale di *Girolamo Garzonio* che cuopriva quel posto, che riunì a quel suo giudizio anche le attribuzioni *di foro nobile*, e lo fece pure servire per le *cause feudali e camerali*, e ciò tutto per solo tacito consenso, senza mai aver riportata una sanzione formale di quello statuto.

Non è qui il luogo di fare il confronto fra lo statuto goriziano e quello di Gradisca, che divergono in molti punti. Noteremo solamente come una singolarità, che il capitolo VI attribuiva ai Decani la facoltà di giudicare le piccole vertenze sino all'importo di *otto lire*, e quella di multare per ben tre volte, e sino a *quaranta* denari, i renitenti ai suoi ordini.

Col capitolo XI è stabilito che nelle cause ordinarie non sieno da concedersi dilazioni maggiori di due, e nelle sommarie, non maggiori di una settimana. Le sentenze proferite nelle cause sommarie erano inappellabili, e così erano per ragione del solo importo inappellabili quelle che non eccedevano la somma di lire cinquanta.

Nel resto tutti i *codici municipali* di quei tempi, e così anche gli statuti per Gorizia, per Gradisca, e quello veneto per la *patria del Friuli* tenevano fermo al principio della conservazione delle famiglie e della possidenza; sicchè contengono disposizioni presso che simili nei capitoli delle *successioni*, e in quelli che parlano del diritto di *retratto*, che la legge concedeva ai parenti ed ai vicini di poter recuperare i beni subastati o altrimente venduti.

Siccome *Monfalcone* già veneto, ora capoluogo di un distretto, spetta al nostro Circolo di Gorizia, è giusto che facciamo cenno, avere esso pure avuto il suo *Statuto particolare*, il quale conservasi manuscritto nel archivio di quel Comune. Una lettera ducale del doge Francesco Foscari 3 aprile 1456 inserita in quel manuscritto, ci fa certi, che Monfalcone aveva ancora prima i suoi statuti, i quali allora, e dopo più volte venivano riformati. Si distingue questo statuto dai due sovra citati per le disposizioni che tiene d'interesse comunale e di polizia agraria.

Costituzione del principe ecc. Vol. II pag. 127 e seguenti.

Il consigliere della Reggenza di Gratz *Ferdinando di Rechbach* compilava nell'anno 1680 un libretto, il quale ha molto interesse per la conoscenza delle leggi e della procedura di quei tempi; esso

fu poi stampato presso gli eredi Widmanst in Gratz nel 1719, e porta per titolo: *Observationes ad stylum curiae graecensis* et subordinatorum tribunalium Styriae, Carinthiae, Carnioliae, *Goritiae*, Tergesti, Fluminis et *Ampletii* (Pletz).

Si trovano in questo libretto citate brevemente alcune risoluzioni sovrane e decreti aulici del secolo XVII, e noi ci varremo di questo fonte per citarne qui alcuni per ordine cronologico.

1615. Generale 1 dicembre, che proibisce sotto comminativa di gravi penali la sfida e il duello.

1626. 14 marzo. Generale che vieta ai contribuenti e censualisti urbariali di rendersi liberi e reluire le loro prestazioni (nicht abkaufen und frey machen sollen).

1626. 7 aprile. Generale di Ferdinando II, che vieta il commerciare e negoziare a tutti quelli che non sono cittadini e che non abitano in città e nelle terre (Marktflecken), e ciò sotto pena della confisca delle merci.

1630. Generale 15 agosto. Vieta ai giudici provinciali in tutti gli stati ereditarî, di poter minorare o annullare le sentenze che fossero state proferite contro gli stregoni (Malefiz=persohnen).

1630. Risoluzione 8 ottobre. Ordina, che i nobili, i quali esercitano negozio cittadinesco (bürgerliches Gewerb treiben), siano soggetti al foro dei cittadini, e che quelli che vivono dalle loro rendite siano soggetti al foro capitaniale.

1639. Risoluzione sovrana di Ferdinando III 2 dicembre, che concede ai Gesuiti di Gorizia il diritto di poter proporre in Gorizia il parroco di città nei casi di vacanza, nel modo che lo propongono i Gesuiti di Gratz.

1640. 5 novembre. Risoluzione che vieta ai chierici ed agli altri religiosi di prendere le dimissorie dal patriarca, ma ordina di doverle prendere dal nunzio apostolico: dispone parimente che alle occorrenze, le presentazioni di qualunque sorta debbano essere fatte non al patriarca, ma direttamente al pontefice.

1642. 17 gennaio. Aulico decreto con cui è disposto che i processi possono essere riferiti non solamente da persone legali, ma anche dai cavalieri (nicht allein die Gelehrten, sondern auch die Cavalier).

1644. 7 maggio. Decreto aulico, il quale ordina che gli avvocati e dottori, nobilitati o graduati, e così gli altri officiali in Gorizia, debbano pagare le steure consuete per le case civiche.

1654. Decreto aulico 3 febbraio con cui è disposto, che il vescovo di Pedena Vaccano (nativo di Gorizia), debba per futura cautela depositare nella cancelleria della reggenza, la licenza avuta dal nunzio apostolico di esercitare giurisdizione vescovile nella diocesi patriarcale di Aquileja.

1661. 8 agosto. Risoluzione di Leopoldo I, che il capitanato di Tolmino debba essere soggetto e debba obbedire (soll pariren) al capitanato di Gorizia.

1662. Aulico decreto 16 gennaio. Leva le disposizioni precedenti, che vietavano al Capitolo di Cividale a poter rimpiazzare con soggetti veneti le parocchie poste in territorio austriaco: questo lievo è però fatto in modo condizionato, a beneplacito (nach Wohlgefallen), e sino a tanto che anche le parocchie venete saranno provviste con sudditi austriaci.

1663. 31 agosto. Risoluzione che concede agli stati secolari il chiesto diritto di retratto, potendo i beni acquistati dagli ecclesiastici dopo l'anno 1658, essere recuperati verso la restituzione del prezzo, e previa un equa stima.

1665. 10 giugno. Diploma del magistrato della città di Gorizia, di cui si parlerà più sotto in queste nostre aggiunte.

1666. 21 dicembre. Risoluzione con cui è vietata ai Provinciali e ad altri superiori esteri la visita dei Conventi austriaci. Questo divieto è rinovato con risoluzione posteriore 12 dicembre 1668.

1669. Risoluzione 28 settembre con cui viene ordinato doversi mediante il luogotenente, e mediante il fiscale di Gorizia, fare una nuova verifica dei confini nel Friuli, attendendosi il rapporto tanto su questa, quanto sulla verifica precedente.

1669. 21 ottobre. Risoluzione che conferma la sospensione di Arsenio e Francesco Romano (nob. de Jach in Felsenberg) e Luca Locatelli ab officio presso il magistrato di Gorizia.

1670. 27 gennaio. Risoluzione, per cui fu disposto, che quando si tratti di rimpiazzare il posto del luogotenente in Gorizia, la Reggenza vi debba prendere parte nel modo stesso, come la prende quando si tratta della nomina del Capitano.

1674. Risoluzione 6 settembre, che concede al capitano di Gorizia di poter farsi supplire ad libitum da un luogotenente.

1682. Risoluzione data Laxenburg 18 giugno sul gravame della convocazione intorno l'esercizio della giurisdizione criminale; prescrive che i processi abbiano da essere spediti alla Reggenza di Gratz innanzi che la sentenza sia pubblicata.

1689. Risoluzione 12 febbraio che licenzia gli stati provinciali di Gorizia dalla domanda di poter proporre il Capitano nel caso di vacanza.

Tribunali civili, criminali ecc. pag. 135 e seguenti.

Siamo costretti di qui unire il civile e criminale, e anche le procedure, perchè confuse si trovano negli statuti e nei Regolamenti di quei tempi. Il consigliere Rechbach che abbiamo menzionato più sopra, fa cenno in detto suó opuscolo, come erano organizzati in Gorizia le Istanze dei nobili e del magistrato, e dice pure come si reggeva a quei tempi il capitanato di Pletz, sicchè si crede opportuno di riportare tradotti quei passi che vi si riferiscono.

Instanze di Gorizia.

" *Nella principesca Contea di Gorizia non vi è che il capitanato e la luogotenenza, però non si calcolano che per una sola Istanza, mentre presiedendo il capitano, cessano l' attività e la funzione del luogotenente.* "

" *Trattandosi di rimpiazzare una di queste due cariche, si chiede il parere della Reggenza e della Camera, e tutte due poi dispongono d' accordo e destinano i commissarî per l' istallazione. La spedizione procede dalla Camera.* "

" *Il capitano e il suo luogotenente giudicano in tutte le cause sì* civili, *che* criminali, *tanto se vertono in* prima istanza *per i nobili, provinciali ed altri, quanto se vertono in* appello, *e ciò sommariamente, nè in Gorizia vi hanno le tante sezioni come nelle altre provincie.* "

" *Ha il detto Tribunale i suoi assessori, che devono essere tutti provinciali, nè il Capitano o il suo luogotenente può nelle cause ordinarie proferire Sentenze senza che siano presenti e che votino cinque, o almeno* quattro *assessori, e* tre, *o almeno* due *nelle cause ordinarie; gli assessori sono nominati per la durata di un anno; vengono indi confermati ed eletti altri in loro vece. Ha inoltre questo Tribunale un cancelliere ed un cancellista, i quali scrivono tutti gli atti occorrevoli in officio, e li fanno pervenire alle parti verso pagamento delle tasse.* "

" *Si devolvono a questo Tribunale tutte le* appellazioni *dei giusdicenti, e benchè molti di questi si arrogano troppa autorità, non accade ciò perchè vi fossero autorizzati; dalla città, va l'appellazione al capitanato.* "

" *Compete al Capitano ed al suo luogotenente di giudicare sui provinciali e sugli altri nobili nel* criminale: *coi provinciali deve egli pertanto usare modo diverso; può bensì fare l' inquisizione nel*

modo solito, ma formato e compiuto che sia il processo, è tenuto di convocare i deputati assessori del Tribunale con alcuni altri Signori provinciali, i quali non abbiano rapporti nè di amicizia, nè di nemicizia; dinnanzi a questi può (kann) *egli far leggere il processo, può sentire i loro voti, poi passa a proferire la sentenza e la fa eseguire.* „

“ *Nelle cause generali* (in Causis generalium), *contro i banditi e contro i portatori di armi proibite, farà il capitano o il suo luogotenente* breve processo (einen kurzen Process): *catturato che sia un tale, lo esamina, lo fa disporre alla morte, ed entro 24 ore lo fa* fucilare (inner 24 Stund archibusiren). *Concernenti le altre vertenze sui feudi goriziani, sono quelle da decidersi dalla Camera come negli altri paesi. Se sorgono quistioni per beni camerali, spetta al capitano solo, o al suo luogotenente il deciderle, eccettuate però quelle, che il sovrano ha dichiarato doversi decidere in* prima istanza *dagli assessori speciali dell' Urbario camerale, cui spetta la giurisdizione territoriale* „ (grundsobrigkeitliche Jurisdiction) *come in altri paesi.*

“ La città di Gorizia *ha l' Istanza sua propria; ha parimente un* consiglio ristretto (einen innern Rath) *composto di un* Gastaldo *e di dodici* assessori, *il quale giudica le cause* civili; *l'appellazione va indi al Tribunale. Per il* criminale *vi è un* Consiglio separato, *il quale Consiglio però dietro ciò che dispone la sovrana risoluzione 10 giugno 1665, non sarà conservato se non sino a tanto che vivono gli attuali* giudici criminali, *e morti questi, va interamente a cessare quel consiglio. Vi è inoltre un altro* gran Consiglio (grosser Rath) *di Cittadini composto di 53 persone, compresivi in questo numero il* Gastaldo *e gli assessori criminali: spetta a questo di fungere negli affari politici che concernono la città* (haben ihr function in politischen Sachen, die Stadt betreffend.) „

Poichè il Rechbach cita qui sopra la sovrana risoluzione ossia Diploma di Leopoldo I 10 giugno 1665, che concerne l'organizzazione del magistrato, e poi nella seconda parte di quello stesso suo opuscolo ce la dà per esteso, noi pure l' andiamo inserire in queste nostre aggiunte: questo diploma è latino.

“ Diploma civitatis Goritiae super electione Gastaldionis, et abolitione Judicum Criminalium. Datum Viennae 10 Junii 1665.

“ *Corpus Consilii magni debet constare 53 civibus, qui tenentur habitare in civitate, honestae vitae et famae, inter quos numerantur Gastaldus cum 12 ordine assessoribus.*

2 *Moderni judices criminales in criminalibus solis judicent, et ad dies vitae officio hoc fungantur:*

3 *Judices criminales numero 40, votum solum activum in electione Gastaldi habent, ad electionem Gastaldi omnes tam precedens Gastaldus quam 12 assessores et reliqui 40 Consiliarii concurrere debent; votum passivum autem habent tantum 13 de Magistratu, in paribus votis Capitaneus habet authoritatem determinandi.* „

Per esaurire i dati che ci offre l' opuscolo del Rechbach relativamente a questa nostra provincia, riporteremo qui tradotto l'articolo speciale, che concerne il Capitanato di Pletz (Hauptmannschaft Flitsch).

“ Il *Capitanato di Pletz*, (dice il Rechbach) *non ha regolamento; il Capitano viene nominato ed ivi spedito da Sua Maestà dietro informazione della Camera aulica; gl' incombe di custodire quel forte ossia chiusa, e di governare quella contadinanza: ha al suo comando un bombardiere e quattro soldati, che vengono pagati dalla Camera. Spetta al capitano di giudicare tanto nel civile che nel criminale, e l'appellazione va direttamente alla Reggenza.*

“ *Siccome la maggior parte dei sudditi Plezani sono soggetti all'urbario dell'abbazia di Rosazzo, e poichè questa abbazia viene per lo più conferita a' Veneti, incombe al capitano di stare ben attento, che da ciò non derivi qualche pregiudizio: rendendosi poi vacante l' abbazia, viene egli ogni volta delegato a far l' inventario e a procedere alla sequestrazione.* „

Capitolo terzo.

Regola dell' Amministrazione interna della Contea nel XVII secolo. Vol. II dalla pag. 144 alla pag. 195.

Annona. Nelle misure che si riferivano all' annona, vi prendevano, come ce lo dice il Morelli, contemporanea ingerenza, i delegati degli stati provinciali e quelli del Magistrato, e fu vero, che il modo di vedere degli uni, pur troppo non sempre era conforme al modo di vedere degli altri. Il Morelli, *patrizio*, e *deputato degli stati*, versa Vol. II pag. 146, la colpa, come sempre, a carico del Magistrato; che se si dà retta in vece ad altre memorie, rimostranze

e doglianze di quei tempi, si dovrebbe prendere la cosa in senso decisamente contrario. Comunque ciò sia, e per quanto sia grande l'autorità che ha presso di noi il Morelli come storiografo, non ci possiamo indurre mai a credere, che ai patrizî, producenti allora presso che esclusivi dei generi di prima necessità, stasse più a cuore il *buon prezzo* dei viveri e l'interesse dell'*annona*, di quello che poteva stare a cuore al Magistrato, rappresentante dei consumenti.

Per quello che concerne gli anni di carestia e di abbondanza ci riserviamo di parlare più sotto, allorchè toccheremo l'articolo dell'*Agricoltura*.

Provvedimenti di sanità Vol. II pag. 148.

Suppone il Morelli nel Vol. II. a pag. 150, che i goriziani facessero erigere nel 1640 la chiesa suburbana dedicata a *s. Rocco*, come pubblico monumento nel grave pericolo da cui furono minacciati dalla peste nel 1623; ma ciò non è vero, poichè quella chiesa, sempre ugualmente dedicata a *s. Rocco*, esisteva già nell'anno 1500, come lo comprovano i documenti da noi citati alle pagine 82 e 85 in queste nostre aggiunte. Non fu perciò quello del 1640 altro che un ristauro per occasione che si faceva il voto dell'annua processione: Un iscrizione fatta dal pittore Lichtenreit nel 1669 a piedi della palla di s. Rocco, prova che quel quadro esisteva allora già dà oltre *centoquaranta* anni *).

Sulla *seconda* peste avvenuta nella Contea di Gorizia nell'anno 1682, noi ci ricordiamo di aver veduta una *medaglia in piombo*, di quelle fatte per essere appese al collo; aveva questa la figura di s. Rocco coll'iscrizione invocativa all'intorno: *Sancte Roche contra pestem, ora pro nobis. 1682.* — Fu ritrovata a Gorizia, e spettava probabilmente a qualche persona divota di quei tempi.

Alla pagina 151 e seguenti ci dà il Morelli un estratto di alcuni che morirono di peste in Gorizia nell'anno 1682, desunto dal giornale di Giovanni Maria Marussig confessore a quel tempo delle monache di s. Chiara: quell'opuscolo manuscritto, di cui vi esistono più esemplari originali, ha il titolo: *Relatione del contaggio successo in Goritia e sua origine nel 1682, con figure delle cose più notabili, nomi ed età di tutti i morti in città e lazzareti* ecc. Sebbene si vede che il Marussig aveva poca abilità nel disegno, non

---

*) Quell'iscrizione dice: «*Inata ruina hujus prodigiosae immaginis Sancti Rochi, depicta, post* centum quadraginta pluresque annos *restaurare fecit Illmus. D. Joannes* Lib. Bar. de Sembler, *Eques Jerosolimitanus Ssmi Sepulchri D. N. J. C. Jurisdicens s. Rochi a* Joanne Michaele Lichtenreit *pictore e s. Rocho*, mense septembri anno MDCLXIX.

sono con tutto ciò senza interesse quei suoi sbozzi, perchè gettano un qualche lume su diverse circostanze topiche della città, e sulle misure pratiche che si usavano. Gran importanza mette il Marussig a segnare presso che in ognuno di quei suoi quadri la cometa, che in quell'anno realmente appariva sul nostro orizzonte. Vi si vedono poi i soprastanti veneti allo spurgo, i fanti della sanità, i beccamorti, la commissione d' ispezione e di visita, le guardie armate, le facciate di parecchie case; la maniera come sui portoni delle case infette si segnava una croce di s. Andrea, con la calce viva per distinguerle, e presso le case vi stanno scritti i nomi dei proprietarî, cosicchè si acquista sufficiente idea di qualche contrada. Vi è anche il disegno del Lazzareto che sovrasta al luogo così detto della *campagnuzza*, e che tutt'ora ancora ai tempi nostri conserva questa denominazione. Dei frati ivi destinati alla cura spirituale degli appestati, *sei* ne morirono, cioè l'*uno* della compagnia di Gesù, chiamato P. Carlo Andriussi, *due* Carmelitani, chiamati P. Didaco, e P. Telesforo, e *tre* Cappuccini, che furono i PP. Arsenio Romano, Clemente Vicenni e Stefano Brumati.

Ampliazione della città ecc. Vol. II. pag. 157.

A malgrado della generale proscrizione che gl'Israeliti ebbero a soffrire negli stati austriaci già nel secolo XVI, qui presso di noi eransi sempre conservate alcune famiglie, e poterono continuare ad aver domicilio all'ombra di particolari Rescritti sovrani. Eransi queste famiglie in appresso aumentate, e fu verso il fine del secolo XVII, che, seguendo il modo di vedere di quei tempi, fu creduto utile di riunirli in un ghetto posto nell' angolo estremo della città. La sovrana approvazione di questa misura la mette il nostro Morelli nell' anno 1696, ma la lapida coll' iscrizione analoga che già esisteva al portone del ghetto vicino alla chiesa di s. Giovanni, avvertiva che a quell'ordine veniva data esecuzione nel 1698. In quella pietra vi era la seguente inscrizione:

" *Regnante Leopoldo Primo Imperatore Semper Augusto ecc.— Regente Comitatum Goritiae — Joanne Filippo Sac. Rom. Imp. Comite a Cobenzl, — Praetore integerrimo, — Intimo effectivo Consiliario Cubiculario, — Dapifero Haereditario — Anno salutis MDCXCVIII — ad hanc Civitatis partem — Judaei collocati et clausi fuere, Commissariis ad executionem deputatis — Ludovico Lib. Bar. Formentino Dno. Cusni. et Biliae, — Et — Jacobo Antonio Morelli de Schönfeld.* Era questo Giacomo Antonio Morelli avo paterno del nostro storiografo.

Agricoltura Vol. II. pag. 162.

Gran comparsa principiò a fare nelle nostre votazioni agrarie il cereale allora nuovo del Sorgoturco. Che sebbene lo Stainero, riportando nel suo opuscolo i prezzi, che i generi avevano avuto sulla piazza di Udine nel secolo preceduto, parli del *Sorgo*, non deve sotto tale denominazione intendersi il *zea maiz*, ma bensì il *sorgum vulgare*. Anche il celebre *Mattioli*, che quantunque di Siena, per ragione del suo lungo domicilio come protomedico, e per ragione della sua possidenza che aveva presso di noi, possiamo risguardarlo per nostro, non ne parla nei suoi commentarî sul Dioscoride, almeno non nella prima edizione del Valgrisi, stampata in Venezia nel 1548 allor che il Mattioli era a Gorizia. Si serve questi anche delle parole *sorgo e zea*, ma dichiara, che sotto la denominazione del *primo*, intende la melga *(sorgorosso)* e sotto la denominazione del secondo, intende la *spelta*, cereali che nulla hanno che fare col nostro *sorgoturco*.

La coltivazione del sorgoturco deve ritenersi qui introdotta nella seconda metà del secolo XVI, ma sarebbe un illudersi se si credesse che quella venisse accolta per acclamazione e con quella premura che meritava; che anzi dobbiamo credere che vi volle il suo tempo per accreditarla, mentre altrimenti non si saprebbe spiegare perchè solamente nel 1602 lo si trovi registrato nei mercuriali di Gradisca, e appena nel 1620 in quelli di Udine, e meno ancora si saprebbe spiegare perchè nel mentre il *Sorgorosso* si vendeva a lire 8, soldi 6 lo stajo, il *Sorgoturco* si vendesse solamente in ragione di lire 7 soldi 18 uguale misura.

Ci cita il Morelli a pagina 144 l'anno 1629 come anno distinto di *carestia* e di *miseria*, ma ne furono pur troppo in questo secolo di altri che posero il pubblico in maggiore apprensione.

Che se nell'anno 1629 il prezzo il *più alto* del frumento era di lire quarantatre, cosa dovremo noi dire dei tre anni 1622, 1623 e 1624? Negli anni 1622, 1623 fu carestia eccessiva, il prezzo *infimo* del frumento era al raccolto del 1622 a lire 46 soldi 10, il *massimo* a dicembre 1622 a lire 72. — Al raccolto del 1623, l'*infimo* prezzo era di lire 69, il *massimo* sino a maggio 1624 era di lire 144 lo stajo. — Sopraggiunse poi l' abbondante raccolto del 1624, e si ridussero i prezzi a segno, che nei mercati da 19 luglio sino a 10 agosto il frumento fu venduto in *minimo* a lire 21 lo stajo. Meritano segnati all'incontro come anni di *molta abbondanza*, il 1611, in cui risultava in medio il prezzo del frumento a lire 12;

l'anno 1630 in cui si vendeva in ragione di lire 10 soldi 4; l'anno 1640 in ragione di lire 8 soldi 1; l'anno 1659 in ragione di lire 11 soldi 6, e l'anno 1670 in ragione di lire 12 soldi 7 lo stajo misura vecchia di Gradisca. Per quello riguarda il vino, merita segnato come abbondantissimo principalmente l' anno 1681, mentre l'abbondanza fu tale, che mancavano le botti per riporre il vino: per l' opposto era in questo stesso anno scarsezza grande di sorgoturco e di saraceno per la gran siccità stata nella stagione estiva.

Si rileva dal Morelli pag. 264, che gli *Stati provinciali* avevano sotto li 18 aprile 1667, istituita la così detta *metida*, ossia fissazione annua del prezzo di frumento e del vino, perchè con tale provvidenza supponevano di garantire il contadino che non resti pregiudicato nella restrizione dei conti colonici. Quest' uso della metida che il Morelli approva, si mantenne sino all'anno 1817, in cui venne abolito dall' i. r. Capitanato di Gorizia con sua Circolare 18 dicembre, e il motivo che si adduce per abolirlo, è appunto il contrario di quello che aveva indotto gli stati ad adottarlo; si dice cioè nella detta Circolare che quell'uso sussisteva in manifesto pregiudizio della contadinanza.

Se il Morelli fosse vissuto ai tempi nostri, avrebbe anche potuto vedere quanto è diverso oggidì il modo di pensare intorno ai pascoli cui egli dà una tanta importanza da crederli affatto indispensabili alla prosperità dell' agricoltura. Ciò che veramente importava sarebbe stato di mantenere la coltura boschiva di alcuni luoghi, ma in quanto ai pascoli girovaghi in genere, sieno essi sopra fondi comunali, o sopra fondi privati, quale agronomo assennato potrà mai prenderli seriamente in protezione?

Conservazione ed ampliazione delle pubbliche strade Vol. II. pag. 173.

Esisteva sino dai tempi romani sull' Isonzo un ponte di pietra presso il luogo della Mainizza, che poi fu fatto distruggere nel 1340 da Bertrando patriarca di Aquileja. Ogni uno vede l' opportunità di un tal ponte ed è perciò a dolersi che non abbia avuto affetto il progetto di Alessio Coronino, di erigere nel 1620, in faccia a Lucinico un simil ponte di pietra, il quale per certo avrebbe meglio corrisposto al suo scopo che quello di legno vicino a Peuma, per il quale la strada è resa circa per mezz'ora più lunga.

Industria e commercio, pag. 178.

Non si sa se si debba ascrivere alla scarsezza del materiale grezzo, o al deperimento de' boschi, ed al conseguente incarimento delle legna, l'abbandono delle miniere e dell' industria nelle fucine di

ferro che in questo secolo decimosettimo si esercitava in Tolmino, in Caporetto e in Pletz, come ci narra il Morelli alla pag. 179, ma è più probabile che ciò debba attribuirsi alla seconda causa. Presso l' i. r. Tribunale circolare di Gorizia si conserva un testamento del conte Ermanno d'Attems scritto li 27 aprile dell'anno 1693, in cui si parla delle miniere di ferro in *Trenta*, villaggio nel distretto di Pletz vicino alle sorgenti dell' Isonzo. L'Attems aveva il suo soggiorno ordinario in *Trenta* e con detto testamento istituiva di quelle fucine, e d' ogni altra facoltà, un maggiorasco in favore di suo nipote Enrico d'Attems e dei di lui discendenti.

Popolazione pag. 181.

Per persuadersi quanto fosse scarsa la popolazione in queste nostre parti verso la metà di questo secolo decimo settimo, basti leggere il proclama del principe Giovanni Antonio di Eggenberg, da noi riportato in queste nostre aggiunte a pag. 108. Appena divenuto sovrano di Gradisca si trovò costretto d' invitare i forestieri a venir abitare e popolare il territorio di quella sua nuova contea.

Pubbliche scuole e costumi.

Il Morelli ha ragione di osservare (pag. 183) che piccoli erano i progressi, che fece la provincia nostra in questo secolo negli studî, poichè egli è un fatto che a malgrado l' introduzione de' Gesuiti e a malgrado la fondazione del seminario verdenbergico, le pubbliche scuole restarono (pag. 185) per tutto il corso del secolo in una languente mediocrità.

Se si leggono le memorie scritte sulla vita del celebre Monsignor Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira, si trova (a pag. 3) ch' egli nella sua gioventù era stato mandato a Gorizia per alcuni anni a studiare nel collegio dei Gesuiti, ma che non ebbe motivo di trovarsi contento della maniera d' istituzione letteraria di quei Padri, che, come ivi si osserva, non erano italiani, ma nazionali delle vicine contrade della Giapidia, Carniola, Carintia e Stiria. Abbiamo avuto l'opportunità di consultare gli annali di questo collegio gesuitico di Gorizia che principiano nel 1615, e vanno sino all'anno 1772: essi non fanno concepire idea assai vantaggiosa di progessi veri che la gioventù facesse alle loro scuole, e se pur vi fu qualche giovine che siasi sollevato in questa contea dal comune, può ritenersi certo, che ciò avveniva per essere egli uscito dalla patria ricevere coltura in altro paese.

I collegi gesuitici di Gorizia, di Trieste, di Fiume, di Lubiana, di Gratz, ecc. solevano con molta frequenza scambiare fra loro e

rettori e maestri, e tutti si regolavano nell' istruzione con uguali principî, cosicchè possono applicarsi presso a poco a tutti i collegî quelle stesse osservazioni. Trovasi nel Vol. II. dell' Archeografo triestino una memoria storica circa la Società di Gesù in Trieste scritta dal dottor Rossetti e merita riportarne qui un passo, nel quale facendosi il confronto dell'istruzione de' nostri tempi, così si esprime: *Scarso era il frutto che la gioventù traeva dall'istruzione gesuitica, ma quanto era quell' istruzione lontana dall' esser perfetta o degna di perpetuità, altrettanto merita preferenza fra tante altre che oggidì si vanno magnificando, e con immenso scialacquo di pubblico denaro mantenendo per ogni dove. — La scuola gesuitica*, prosegue il Rossetti, *poco insegnava e nulla perfezionava, ma almeno nulla soffocava e nulla guastava. Altre scuole vogliono insegnar molto perchè nulla s' impari.* Ciò fa vedere che il Rossetti non era gran fatto persuaso, che la gioventù potesse rendersi perfezionata e matura nelle scuole, e temeva che un modo d'istruzione pedantesco e troppo spinto, anzi che svegliare il genio, producesse stanchezza e noja nella gioventù. A noi sembra che il dottor Rossetti qui tocchi i due estremi. Pare che non dovrebbe nè approvarsi un insegnamento troppo superficiale, nè un troppo spinto, e ciò che monterebbe più di tutto, sarebbe, che nell' istruzione si mostrassero ai giovini le chiavi della scienza, e si distinguesse ciò che è di riconosciuta utilità nella vita pratica, da quelle materie, che, dopo terminate le scuole, per la maggior parte della gioventù riescono sterili.

Ritorneremo a discorrere delle cose gesuitiche, allorchè nel Capitolo V ci sarà offerta occasione di parlare delle comunità religiose ed ivi si discorrerà della dotazione di quel collegio. Ma poichè qui sopra si fece menzione della fondazione fatta dal conte Giovanni Battista di Verdenberg, la quale contempla appunto l' istruzione di gioventù affidata a quel collegio, ci sembra opportuno di pubblicar il documento che vi si riferisce, e che è del seguente tenore:

FONDAZIONE VERDENBERGICA.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Nos Joan. Bapt. Comes de Verdenberg et Namest, Baro in Graveneggh, Dominus in Gravenwerth, Peuerbach, Rossiz, Oberstein, Creuz, Flednig, Schönberg, Windorff et Struz ecc. haereditarius dapiferorum praefectus in Comitatu Goritiensi, Sacrae Caesareae

Majestatis Ferdinandi II Invictissimi et Augustissimi Imperatoris Consiliarius intimus, Camerarius et Aulicus Cancellarius, et Catharina Comitissa de Verdenberg et Namest. nata Baronissa Coronina, Conjugales.

Tenore praesentium notum facimus et Posteritati commendamus, et considerantes quod qui plus ceteris in hoc mundo ab auctore mundi accepisse videntur, plura etiam in ejusdem honorem impendere teneantur, et quod juxta dictum Salvatoris, qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus metet vitam aeternam, cupientes aeternorum intuitu id seminare in terris quod Deo reddente multiplicatum fructum valent colligere in Coelis, non ignorantes maximopore divinum cultum promoveri, si tenellae adolescentum plantulae recta doctrina et pietate imbuantur, et sub sancta religiosorum piorumque ac doctorum virorum disciplina educentur, totique mundo constet totam Ecclesiam Dei per literarum studia omnibus Saeculis magna sumpsisse incrementa, determinavimus ad majorem Dei omnipotentis gloriam et honorem, ejusdemque uberiorem cultum, atque pro pauperum, quorum saepe virtutibus res angusta domi obstat, beneficio, nec non pro incremento pubblici boni, fundare, prout vigore praesentium fundamus, erigimus et stabilimus, in Civitate Goritiae sub cura, disciplina, inspectione, gubernatione, et superintendentia libera Adm. RR. DD. PP. Inclytae S. J. (de quorum fide, laudabilique et impenso studio in erudienda qua literis, qua pietate ac bonis moribus Juventute orbi universo constat) Seminarium viginti quatuor Adolescentum perpetuis futuris temporibus permansurum. Cui subinde volentes de congrua dote providere, animadvertentesque, quod nec fruges, ubi vilitas annonae accedat, sufficientes sine pecuniis, nec pecuniarum census, ubi annonae caritas ingruit, sine proventibus, constituimus hanc fundationem, partim in annuo pecuniarium censu, partim in tot bonis stabilibus, stabilire. In hunc ergo finem. Primo. *Alumnorum habitationi* domum propriam nostram Goritiae sitam prope Templum S. Joannis Baptistae *cum horto annexo, prudentum virorum judicio duorum millium quingentorum Rhenensium florenorum praetio acquiparatam dedimus et consignavimus, et in ejusdem instaurationem bis mille septingentos paratae pecuniae florenos deposuimus, quam tamen in aliam Seminarii usibus capaciorem et ipsi Collegio Societatis viciniorem commutari permisimus.* Secundo. *Redditus pecuniarios, ceu census alendae Juventuti consignamus, prout jam de facto consignavimus in Carniolae Provincia 20.000, apud illam Provinciam ad censum elocata, ex quibus annuatim Mille ducenti veniunt.* Tertio *in*

Comitatus Goritiensis territorio Villes et Salcani infrascripta stabilia bona, Praedia et Possessiones in dictis terris, et locis Villesij et Salcani sitas dedimus et assignavimus. Quae omnia Seminario cum infra scriptis conditionibus ita in perpetuum tradita, consignata ac addicta esse volumus, ut Primo *nullius unquam potestate, ullo unquam tempore mutari, alienari, aut quacumque alia ratione a juribus et potestate Seminarii extrahi possint.* Secundo, *jus porro horum omnium habebit R. D. Pater Collegii Rector, qui procurabit, ut alumnis nostris de rebus necessariis ad sufficientiam provisum sit.* Tertio, *ut Seminarium praefatum a Nostro nomine Verdenbergicum perpetuis futuris temporibus nuncupetur.* Quarto. *Ex his fundationis* nostrae redditibus ali volumus juvenes viginti quatuor, *quibus praeter victum et lecti apparatum, calcei dentur vestisque talaris. Alumnorum symbola, caerulei coloris quacum in publicum prodeundum fuerit, induentur illisque libri et alia ad Studia necessaria dabuntur.* Quinto. *Jus suscipiendi seu recipiendi et admittendi supradictos Alumnos Nobis et Successoribus Nostris perpetuis futuris temporibus reservatum volumus, ita ut hoc jus nominandi et recipiendi Alumnos sit semper et maneat penes unum solum ex* nostris legitimis haeredibus, id est seniorem *qui tunc temporis superstes erit.* Sexto. *Statuimus, ut in eos solum hoc sese beneficium extendat, qui ex legitimo matrimonio nati, quique virtute, bonis moribus, ingenio doctrinaque praestare ceteris fuerint judicati. Ideoque priusquam in Alumnorum numerum quisquam accenseatur, examinari eum volumus a R. D. P. Rectore Collegii, vel ab alio quocumque, quem ipse sui loco destinaverit; quod si idonei inventi, suscipiantur, sin vero incapaces et ad studia inhabiles judicati fuerint, rejiciantur, neque contra exclusionem replicantes ullo modo audiantur.* Septimo. *Quoties, aliquem locum in Seminario quocumque modo vacare contigerit, R. D. P. Collegj Rector vel Regens hac de re Nos certos reddat, ut beneficium illud alteri confermare sciamus; et quotannis Nobis successoribusque Nostris perscribat nomina eorum, qui studia in* Collegio Goritiensi absolverunt, *et quo fructu, item ad quem Statum vel Ordinem Ecclesiasticum sive Religiosum animum applicuerint.* Octavo. *Excipimus tamen octo Alumnorum numerum, quorum admissionem R. D. P. Collegij Rectoris arbitrio perpetuis temporibus gratiose cedimus, quos tamen Musicos peritos esse oportebit (cui et reliquos omnes diligentem navare operam cupimus), ut divinis Mysteriis in Templo Societatis accinentes, populi pietatem accedant et augeant.* Nono. *Admittendorum porro haec esto ratio, ut nemo*

nisi exacto duodecimo aetatis anno, et de legitimo matrimonio progenitus in horum censum adlegatur, et nullus plane, qui ex patrimonio suo se alere, aut a suis parentibus in studiis sustentari potest, admittatur. Decimo. *In Candidatorum autem concursu et multitudine, maxime indigorum prima esto ratio, ac si quis inter eos fuerit quos sanguis nobiles, fortuna vero durior egentes fecerit, primi semper censeantur.* Undecimo. *Coeterum nec nostra, nec haeredum aut successorum nostrorum intentione ad ullum vel Curatorum Statum, vel Religionis Ordinem sunt obligandi, sed eos Divinae vocationi obsecundare paruerit, ac si quem Deus Religiosis quibusdam familiis adscribi voluerit, gaudebimus ex hoc nostro Seminario Dei servos exiise.* Duodecimo. *Tempus vero, quo beneficio nostro Alumnis frui concedimus, erit quinquennium solidum, quo ea victus ac disciplinae ratione, quae in aliis Societatis Jesu Seminariis laudabiliter servatur, humanitatis litteraturae preceptis imbuentur. Quod si tamen ea cuipiam esset vel ingenii debilitas, ut ad speratum a nobis intentum fructum pertingere non posset, vel ea obstinatae voluntatis pertinacia, ut nollet, vel ea morum agendique ratio, quae pravo esset aliisque in pernitiem exemplo, nec admonitiones Superiorum correctionesque admittere, nolumus Domum nostram ac Disciplinam domesticam onerari, sed quisquis is fuerit, quinquennii anno nondum exacto arbitrio R. D. P. Rectoris dimittendus erit, ut aliis (qui nunquam deerunt) ingeniosis et probatae vitae Adolescentibus ad virtutem doctrinamque via aperiatur.* Decimo tertio. *Demum si quis ex Alumnis nostris domesticae disciplinae et consuetae vivendi methodi impatiens suavi jugo collum subtraxerit, aut quacumque de causa Seminario semel profugerit, nullius precibus, vel praetio, instantia, commendatione, actione aut qualicumque petitione in priorem alumni locum est arciscendus: neque enim defuturi sunt unquam probi juvenes, quibus hoc beneficium conferri possit utiliter.* Decimo quarto. *Orabunt alumni ex debita gratitudine pro fundatoribus eorumque familia, haeredibus et successoribus uti Reverend. Patribus juxta eorum institutum visum fuerit eos obligare, et certis temporibus monere.* Decimo quinto. *Dicti alumni tenebuntur, etiam omnes, diebus Dominicis et Festis Ecclesiae Societatis ad arbitrium Reverendissimi Domini Patris Rectoris inservire.* Decimo sexto. *Si Reverendi Domini Patres alios soluto praetio suscipere voluerint alumnos, liceat ipsis hoc facere, modo in habitatione alumni Verdenbergici non coartentur.*

Quae omnia praedicta videlicet supra specificata cum omnibus juribus, pertinentiis, regalibus, quandocunque, et pertinentibus prouti dicti DD. PP. Societatis supradictis cum conditionibus, et articulis a fundatoribus seminarii Verdembergici acceptarunt et receperunt, et una cum omnibus praedictis pecuniis tam paratis, quam ad censum elocatis acceptasse ac recepisse confessi sunt et fatentur, ita realiter, sincere, sancteque promittunt, et sese in amplissima juris forma obligant, eorumque nomine acceptat, promittit seseque obligat admodum R. D. Provincialis nomine suo, et totius Inclitae societatis omnes et singulas suprascriptas conditiones, puncta, articulos et statuta in praesenti fundationis Diplomate contenta, et comprehensa semper habere firma, rata, grata, sancteque sincere ac inviolabiliter observare, praestare et effectuare, neque ullo unquam tempore sub quocumque praetextu, colore, via et modo, de jure vel de facto contradicere vel venire (sc. contra venire) aliqua ratione vel causa neque supradicta Seminario in perpetuum addicta et incorporata bona, imo nec minimam eorum partem vendere, alienare, permutare, et oppignorare, onerantes in his omnibus pro observatione et reali sinceraque totius hujus fundationis, ejusque omnium articulorum conditionumque effectuatione conscientiam RR. DD. PP. Societatis Jesu ac Regentium praesentium eorumque Successorum perpetuis futuris temporibus. Atque haec est Nostra, Fundatorum fixa firmaque voluntas et perpetua dispositio. Et pro majori stabilitate ac corroboratione praemissorum omnium, non solum nos fundatores praesens nostrae perpetuae fundationis Diploma manu nostra subscripsimus et Sigillo nostro consulto corrobaravimus, sed etiam juxta nos idem admodum R. D. Pater Joannes Rumer Provincialis Societatis Jesu se in fidem quoque subscripsit, societatisque sigillo munivit. Deus bonorum omnium Auctor et Secundator efficiat, ut quod ad sui Sancti nominis honorem et exaltationem, ad sanctae Romanae Ecclesiae propagationem, Comitatusque Goritiensis intendimus beneficium, optatum finem sortiatur.

Actum Viennae Austriae die secunda Maii anno 1636.

JO. BAPTISTA Comes de VERDEMBERG. CATTARINA Comitissa de VERDEMBERG. JOANNES RUMER.

Passando poi a versare sui costumi, erano pur troppo barbari e sanguinarî quelli del secolo di cui parliamo. Il desiderio di vendetta era la passione predominante e la passione per così dire del buon tuono anche presso le classi migliori della società. Lungo catalogo si potrebbe qui tessere di misfatti o di delitti di sangue proditoriamente commessi, e quello che più sorprende, raramente puniti: seguiremo però l'esempio del nostro Morelli, e cuopriamo col velo della carità un quadro che ci potrebbe far inorridire.

Capitolo Quarto

Rendite del principe ed amministrazione di pubblica economia nel XVII secolo.

(Vol. II. dalla pag. 195 alla pag. 227).

Della moneta. Fu fatto conoscere in queste nostre osservazioni a pag. 75, che durante tutto il secolo dal 1601 al 1700, non trovansi speciali monete coniate per la contea di Gorizia. Si trovano all' incontro fatte coniare dai fratelli Giovanni Cristiano, e Giovanni Sigisfredo principe di Eggenberg come sovrani conti di Gradisca. Sono queste le seguenti da noi descritte alle pag. 98 e 99 nel nostro *Sunto storico delle principesche Contee di Gorizia e di Gradisca*, pubblicato nel 1853: *a*) un doppio zecchino d'oro dell'anno 1653. *b*) Tallero d'argento dell'anno 1653. *c*) altro tallero pure d'argento dell' anno 1654 e *d*) altro simile dell'anno 1658, *e*) pezzo di un fiorino d'argento del 1655, *f*) altro pezzo di un fiorino. Vi si trovano poi col nome del solo principe Giovanni Cristiano parecchi pezzi da tre carantani coniati negli anni 1677, 1685 e 1686.

L' ordinaria valuta di conteggio continuava ad essere anche in questo secolo quella della *lira* e *soldi*. La lira corrispondeva a car. $11\,^1/_3$. Cento lire erano uguali a fior. 18 car. $53\,^1/_3$, e cento fiorini a lire 529 car. $8\,^4/_{17}$.

Beni camerali. Feudi. Abbiamo già veduto nella storia del secolo passato, come staccati dal possesso della camera arciducale poco a poco dei grandi complessi, venivano quelli conferiti per lo più a titolo anticretico e come pegno, in godimento di persone private. Tali concessioni si commutarono poi in questo secolo in

effettive vendite, e tranne la *signoria capitaniale di Pletz*, e tranne i boschi del Panoviz, Loch, Podsabotin e Ternova, non vi esisteva pressochè altra proprietà di beni camerali verso la seconda metà di questo secolo.

A noi sembra che la storia nostra debba tener conto di questi avvenimenti, perchè sono appunto le acquisizioni di grandi complessi, sieno esse fatte sotto qualunque titolo, libero o feudale, come anche gli acquisti di giurisdizioni, quelle che ebbero a dare nella nostra contea principal lustro a parecchie famiglie. Noteremo perciò i passaggi di proprietà e conferimenti di feudi e giurisdizioni seguenti:

1607. Vendita 11 gennaio della decania, del Tabor e dell' urbario di s. Daniele sul Carso a Filippo Cobenzl, di cui seguiva la consegna soltanto li 5 aprile 1631.

1609. Ferdinando I ratifica li 3 giugno la vendita della signoria di s. Croce, che Enrico Mattia conte e barone di Thurn aveva fatta ad Ermanno barone di Attems per contratto 15 marzo 1605.

1609. La camera di Gratz concedeva nel nome sovrano ad Enrico Orzon comandante di Castelporpetto in conto della sua paga e della paga dovuta ai suoi soldati, le percezioni di un urbario, assieme con alcune realità già spettate al comune di Marano.

1612. 31 giugno. Confermava Ferdinando I, verso ulteriore riserva della recupera per altri cinque anni ad Orsola vedova di Ermanno Attems la cessione per titolo d'ipoteca dell'*Urbario camerale* fatta al defunto di lei marito li 23 aprile 1600. L'importo erogato era di *fiorini novantamila*, e l'imperatore aggiungendone altri fior. *diecimila* come importo graziale, (Gnadengehalt) si costituiva debitore della somma rotonda di fiorini *centomila*. La vendita definitiva di quell'*Urbario* seguiva in seguito a rescritto di Leopoldo I 22 dicembre 1673.

1620. Conferma ducale 29 maggio del doge Antonio Priuli dei beni feudali al comune allora veneto di Monfalcone, che ora spetta al circolo di Gorizia.

1620. Antonio di Rabatta vendeva con contratto 10 giugno al conte Francesco Gambara la giurisdizione di Ajello, Tapogliano, san Vito e Joanniz con mero e misto impero, et cum gladii potestate.

1622. Vendita 28 maggio della Signoria di Schwarzeneck a Benvenuto Petazzi.

1623. 12 agosto. I beni già spettati alla commenda teutonica di Precenico, venivano concessi al collegio gesuitico di Gorizia.

1623. 16 novembre. Vendita della Signoria e giurisdizione di Canale ad Antonio di Rabatta.

1626. Similmente scrittura di pegno concernente l' Urbario e la Signoria camerale di Reifenberg a favore di Gaspare Lantieri, cui venne indi definitivamente venduta nell'anno 1649.

1626. 6 maggio. Giovanni Pietro e Giovanni Antonio Coronini baroni di Prebacina e di Gradiscuta venivano investiti della giurisdizione di Prebacina e di Gradiscuta.

1626. Gaspare di Codroipo otteneva per sè e per i suoi cugini da Ferdinando II l'investitura di Castelluto con l'annessa giurisdizione. Castelluto spettava ai feudi Goriziani.

1630. Gian Filippo conte della Torre vendeva con riserva della sovrana ratifica a Rudolfo Coronini di Cronberg, già possessore del Tabor (castello) di Quisca la giurisdizione feudale di Quisca. *Coron. Miscell.*

1633. Investitura feudale della Signoria di Vilesse a favore di Pietro Coronini.

1634. Reinvestitura di alcuni beni feudali in Tolmino a favore delle sorelle Dornberg rappresentate dal loro procuratore Gian Ferdinando conte Porzia.

1647. Con la vendita della Contea e territorio di Gradisca cedeva li 25 febbraio Ferdinando III a Giovanni Cristiano principe di Eggenberg tutti i beni camerali di quel territorio, che poi da esso e dai suoi successori la maggior parte vennero alienati o concessi a feudo a sudditi dello stesso territorio.

1647. Sovrano Rescritto di Ferdinando III 14 settembre che verso l'esborso di 3038 talleri conferma a favore di Vincenzo Ernesto Ottenon la giurisdizione sui villaggi di s. Rocco, s. Pietro e delle due Vertoibe superiore ed inferiore e concede ad esso inoltre la giurisdizione del villaggio di s. Andrea. *Coron. Miscell.*

1649. Vendita della Signoria capitaniale di Tolmino alle famiglie stiriane di Breuner, che poi con sovrano consenso veniva rivenduta nell'anno 1651 a Pietro Antonio e fratelli Coronini di Prebacina.

1650. Parecchie investiture feudali a favore di Filippo barone Cobenzl di realità e giurisdizione in Prosecco, e di beni diretti urbariali in Salcano, Vertoiba, s. Vito di Crauglio, nonchè la giurisdizione sui villaggi di Capriva e Russiz e la decima in Samaria.

1655. 4 settembre. Ferdinando III accorda il passaggio del feudo Ribisini in Cormons nella famiglia Neuhaus.

1669. Reinvestitura dei feudi di Dobra e Fleana in Coglio a favore delle famiglie conti Colloredo.

1672. Concessione della giurisdizione nel villaggio di Chiopris e sua pertinenza a Gian Giuseppe de Grazia.

1697. Simile del podere di Senosecchia e della giurisdizione in Cresna a favore dei fratelli de Conti.

Nuovo estimo delle terre Vol. II. pag. 212.

Dopo aver il nostro Morelli parlato nel Vol. I. a pag. 229 del *catasto carolino* perfezionato nel secolo decimo sesto, su di che qualche osservazione fu da noi fatta in queste nostre aggiunte alla pag. 80, parla egli in questo II. Volume a pag. 217 di un *nuovo catasto*, che noi chiameremo *Leopoldino* in grazia della sovrana patente di Leopoldo I 21 maggio 1666 che approva le misure già pubblicate per la confezione di quel catasto.

Si ordinava in quella pubblicazione che per rendere completo il detto *catasto generale* (zur Vervollständigung des Giltbuchs) dovesse ciascun proprietario, chiunque egli si fosse, e così i conventi, le chiese, i prelati, le persone privilegiate nobili, i cittadini, artieri, abitatori di campagna, ed altri di qualunque condizione, i quali possedessero qualche bene sia jure proprio o jure pignoratizio o enfiteuticario, o censuario, e quelli che possedessero case, campi, prati, aratori, molini, boschi, decime, quartesi, vignetti in piano o in colle, percepimenti di pedaggi, capitali, livelli, interessi, in somma qualunque sorta di rendita nella contea di Gorizia, o in luoghi incorporati in essa contea, e così nella signoria capitaniale di Tolmino, e nel tenimento di qualunque altra signoria, giudizio, giurisdizione, territorio e distretto — escluse però le rendite dell' urbario camerale — e così quelli che avessero percezioni di vino, olio, contanti, frumento od altro a titolo perpetuo, o a tempo, presentare la sua fassione ed insinuare tali rendite con esattezza sotto vincolo del proprio giuramento.

Si ordinava poi con la stessa notificazione che gli aggravî e servitù che fossero a carico delle realità o rendite fassionate dovessero in separato specificarsi per venir detratte dalla fassione, e perchè la contabilità le possa mettere a carico di quelli che le godono.

Finalmente si dichiara abolito l'uso del *terreno franco* di cui godevano i possessori di signorie, dichiarando che a compenso verrebbe loro posto a diffalco l' importo di fiorini dieci di rendita per ogni simile terreno.

Da ciò si vede che a quei tempi si confondevano le rendite di qualunque specie, facendo entrare nello stesso catasto tanto l'effettivo possesso immobile quanto la semplice ipoteca.

Capitolo Quinto

Governo ecclesiastico
(dal 1600 al 1700 Vol. II. pag. 235 a pag. 284.)

Dei patriarchi di Aquileja. La serie dei patriarchi di Aquileja residenti in Udine, era nel secolo decimo settimo secondo il de Rubeis, la seguente:

1601 Francesco Barbaro sino dall' anno 1593, e moriva nell' anno 1616; aveva per coadiutore *cum spe successionis* Ermolao Barbaro.

1616. Ermolao II Barbaro, che aveva per suo coadiutore Antonio Grimani.

1622. Antonio IV Grimani, che aveva per suo coadiutore Agostino Gradenigo.

1628. Agostino II Gradenigo, il di cui coadiutore era Marco Gradenigo.

1629. Marco II Gradenigo, aveva per coadiutore Girolamo Gradenigo.

1656. Girolamo Gradenigo, che aveva per coadiutore Giovanni Delfino.

1657. Giovanni VII cardinal Delfino; aveva per coadiutore Daniele Delfino, e morto questi gli venne dato per coadiutore Dionisio Delfino.

1659. Dionisio Delfino; suo coadiutore Marco Delfino.

Giurisdizione ecclesiastica; progetto di erezione di un vescovado in Gorizia Vol. II pag. 250.

Affidata la giurisdizione ecclesiastica del patriarcato di Aquileja nella parte austriaca al nunzio apostolico in Vienna, quello per lo più vi delegava ad esercitarla in sua vece o il vescovo di Trieste *) o quello di Pedena (Vedi in queste nostre aggiunte pag. 130). Ma ciò che deve recare più sorpresa, si è, che mentre a Roma si trovava tanta difficoltà di concedere la separazione della parte

*) I vescovi di Trieste 1593 Giovanni Bogarino (Wagenring), 1598 Orsino de Berlis, 1631 Pompeo Coronini, 1663 Francesco Massimiliano Vaccano, 1672 Giacomo Ferdinando Gorizzutti, erano d'altronde Goriziani.

austriaca del patriarcato, per l'altra parte non solo la si sanzionava coll' affidarla alla giurisdizione del nunzio apostolico di Vienna, ma parlando di luoghi austriaci si usava nelle stesse bolle persino un secolo prima della soppressione considerarli come posti nella diocesi di Aquileja, ossia di Gorizia. A comprova di ciò può servire la bolla di papa Alessandro VII data Roma 30 agosto 1663 che concede nella chiesa di s. Daniele sul Carso alcune indulgenze, e che è concepita così.

Alexander papa VII etc. Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium Religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Sancti Danielis nostrorum Regularium oppidi sancti Angeli *in Comitatu Goritiensi*, Aquilejensis seu Goriciensis Diocesis *sitam, cui Ecclesiae ejusque capellis et altaribus sive omnibus, sive singulis, cumque et eas, vel ea seu illarum aut illorum singulas vel singula si visitantibus nulla alia indulgentia reperitur concessa, die festo Ssmi. Corporis Christi a primis vesperis usque ad occasum solis festi hujus modi singulis annis devote visitaverint, et ibidem pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum praeces effuderint, Plenariam omnium peccatorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus, Praesentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem ut si alias Christifidelibus in quocumque alio concessa fuerint, vel si pro impetrata prestatione, admissione seu publicatione presentium aliquid vel minimum daretur aut spem obligationis recipiatur, praesentes nullae sint. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die XXX Augusti MDCLXIII, Pontificatus Nostri Anno Nono.*

A pagina 256 parla il Morelli della fondazione del nostro concittadino *Vito Gallin* protonotaro apostolico, ch' era parroco di Hensperg nella Stiria: non dovrà perciò essere discaro ai nostri lettori se qui pubblichiamo il suo testamento, che contempla appunto il caso dell'*erezione di un vescovado in Gorizia.* Esso è del tenore che segue:

In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Ego Vitus Gallin Prothonotarius apostolicus etc. sanus per Dei gratiam mente, sensu et intellectu, corpore autem ob meam nimiam

senectutem debilis et infirmus, cogitans quod nihil sit certius morte etc. circa meam substantiam etc. in hunc sequentem modum disponere, meamque ultimam voluntatem in scriptis declarare statui et volui.

Et in primis quidem animam etc. Deo omnipotenti etc. etc.

Item volo et ordino, ut mea dilectissima soror ejusque maritus Jacobus Spira post meam mortem sint usufructuarii illorum vita durante, duarum mearum vinearum existentium in San Pas una cum domo ibidem, nec non camporum in Smet in Comitatu Goritiensi, ita tamen, ut ista bona exculta et elaborata conservare teneantur, et post illorum mortem ad infra nominatum beneficium revertantur et incorporentur.

Ulterius ordino et statuo, ut meo fratri Andreae ex meis bonis in comitatu goritiensi existentibus, ejus vita durante pro illius alimentis singulis septimanis unus florenus pendatur.

Item Illustrissimae dominae viduae baronissae a Wirzburg in signum gratitudinis et singularis affectus, nec non beneficiorum omni tempore, et in hac potissimum diuturna infirmitate ab eadem acceptorum, lego florenos 500.

Item libros meos ecclesiasticos, reverendis Patribus Cappucinis in Laibniz, juristos vero aliosque saeculares domino Doctori Vitelli.

Et cum mihi nihil aliud restat pro coronide hujus meae ultimae voluntatis, quam haeredis institutio, hinc animo bene deliberato, et hoc maxime bene perpenso, quod ego hanc meam exiguam facultatem, quam in statu ecclesiastico acquisiverim, ac proinde tandem jure, merito ad statum quoque ecclesiasticum applicandam esse statuo, volo, et ordino, quatenus omnia mea reliqua bona mobilia, stabilia, pecuniae, actiones, jura, et credita quocumque modo ad me spectantia, persolutis tamen prius persolvendis, pro fundatione et erectione Episcopatus Goritiae sub titulo sancti Viti, si autem in erigendo praefato Episcopatu tales insurgerent difficultates, quo minus erigi possit, ex nunc pro tunc volo et ordino, ut ex praefatis omnibus meis bonis mobilibus unum beneficium ecclesiasticum pariter sub titulo sancti Viti sub perpetuo jure patronatus Gullinianae familiae instituatur, ad quod proximior ex mea parentela sacerdos Petrinus pro beneficato admittatur, qui singulis diebus suum sacrum, singulis autem quatuor temporibus unum sacrum cantatum pro mea meorumque genitorum anima cum distributione quinque florenorum in pauperes applicare et celebrare teneatur.

Ne autem mea reliqua bona stabilia usque ad erectionem praefati Episcopatus aut beneficii sine inspectore et oeconomo remaneant, nomino pro eorumdem administratione supradictum Jacobum Spira affinem meum, obligando eundem ad reddendas rationes suae administrationis, ad quem tunc temporis spectabunt, capitalia autem mea volo et ordino ut immota et intacta remaneant, aliaque mea bona mobilia, quae servando servari poterunt, usque dum tempus venerit coemendi bona stabilia pro fundatione ejusdem Episcopatus aut beneficii, quorum census jam elapsos et labentes ad massam meae haereditatis accumulandos et incorporandos esse statuo et ordino.

Ad hoc ut autem hoc meum testamentum et ultima voluntas in omnibus et singulis ad unguem executioni mandetur, pro commissario et executore ejusdem rogo et constituo dominum Doctorem Fabianum Vitelli meum optimum amicum in quo summe confido propter affectum quo ego illum, et ille me semper prosecutus est, mihique in omnibus fideliter adstitit, lego florenos 300.

Et hoc est meum testamentum, ac ultima voluntas, quae volo ut habeat vim testamenti, sin minus vim et robur codicilli et donationis mortis causa, et non solum hoc, sed etiam omni meliori modo et forma tam de jure canonico, et civili, quam de consuetudine et vigore constitutionum hujus inclytae Provinciae Stiriae ac comitatus Goritiensis, rogans humillime suam Sacram Caesaream Majestatem, Ejusque haec excelsa Tribunalia, quatenus hanc meam ultimam voluntatem manutenere taliter velint, ne ulli mortalium eandem alterare, minuere, aut quocunque modo infringere liceat. Quae omnia et singula praemissa, ut majus robur capiant, mea propriae manus ac Dominorum Testium subscriptione, Sigillisque appositione corroborata esse volui. Actum Graecij die 29 Ottobris 1686.

(L.S.) VITUS GULLIN.

(L.S.) MATTHIAS MEJAKH, Arcidiaconus Graecensis.

(L.S.) MATTHAEUS WINKLER, Vicarius Graecensis.

(L.S.) JOANNES BAPT. STERMSCHECH.

(L.S.) WOLFGANGUS ADAMUS JOSEPHUS GEROLDT, Capellanus Graecensis.

(L.S.) SEBASTIAN FRIEDRICHSCHÜL, Stadtpfarr Mesner.

(L.S.) JOANNES SIGISMUNDUS VOLLER, Curatus Graecensis.

(L.S.) STEPHAN COVACIG, Flegerus Parochiae Graecensis.

Mancato a vivi il testatore Gullin, e non essendovi per allora il caso contemplato nel testamento *dell'erezione di un vescovado in Gorizia*, la sorella di esso testatore Dorotea Gullin maritata Spira, come istituita Patrona, proponeva frattanto cappellano dell' interinale beneficio, sotto invocazione di s. Vito, il proprio figlio sacerdote Vito Vincenzo Spira, cui veniva pure conferito dal Nunzio apostolico cardinal Canara allora residente in Vienna con suo Rescritto diretto all'arcidiacono Giov. Batta Crisai li 4 febbraio 1696.

Documenti più tardi fanno vedere, che Dorotea Spira ebbe poi a cedere il suo diritto di Patronato di detta capella di s. Vito, che era posta all'altar maggior in Gorizia, ai suoi nipoti fratelli Müller; che uno di questi, cioè Tommaso Müller ne fosse stato secondo cappellano, e che in seguito il *patronato* aveva fatto passaggio nel 1723 per cessione dei Müller, nei fratelli Giov. Batta e fratelli Pipan di Trieste, presso i quali il patronato rimase, sino a che soppresso il patriarcato di Aquileja nel 1751 veniva come si dirà eretto il arcivescovado di Gorizia.

Comunità religiose.

Coll' occasione che il Morelli parla delle comunità religiose, torna egli nel volume II pag. 267 sui gesuiti, e poichè nella seguente pagina cita la sovrana concessione a quella compagnia dei beni spettati alla commenda di Precenico, noi ne porteremo qui il documento, che è il seguente:

1623. 12 Augusti.

Ferdinandus Secundus Dei Gratia etc.

Praesenti nostro Diplomate publico notum, testatumque esse volumus pro Nobis, nec non haeredibus, et successoribus nostris quibuscunque. Quod posteaquam per Divini Numinis Clementiam sopitis jam ante aliquod annos motibus bellicis, quibus Comitatus Noster Goritiensis, aliaeque Ditiones Nostrae ad sinum Adriaticum in Istria sitae tum temporis graviter fuerunt infestatae, non modo divina bonitas easdem terras hactenus meliore oculo aspectavit, sed etiam Nos cum in perpetuum debitae gratitudinis monumentum, tum vero subditorum quoque nostrorum utilissimum solatium fundationem Collegii Goritiae pro Patribus Societatis Jesu, quibus nimirum illi velut optimis ducibus ad iram Dei a cervicibus avertendam, et ad omne bonum coelo in terras evocandum fructuose uterentur, incepimus, etiamnum singularem eam curam gerimus, ut hac in parte nostra pia erga Deum, et paterna pro subditis nostris intentio quantum fieri potest in dies majores consequatur progressus. Ad eam rem

feliciter conficiendum ubi antea commodissimi Nobis visi sunt Patres e dicta Societate Jesu, ita iidem maxime ad Divinam simul gratiam in Terris Nostris stabiliendam peropportuni sunt judicati. Nam ut illi jam a tot annis in Orbe Christiano, et Dei Ecclesia in juventute optimis moribus, omnique litterarum suppellectile instruenda, populisque ad omnem Dei timorem, pietatem, sanctitatemque efformandis, bonis omnibus aggratulantibus, felicissime desudarunt, ita spes magna nos tenet, eosdem fructus pietatis, et probitatis, quibus Divina bonitas eximie delectatur, in nostro Goritiensi Comitatu per eosdem Patres posse colligi, inque horrea Ecclesiae conferri. Ut ergo dictum Nostrae erga Deum ter Optimum Maximum gratitudinis monumentum eo magis elucescat, ac ipsum Goritiense Collegium in perpetuum stabiliatur, simulque majores ex hac fundatione in Terra nostra emanent fructus, visum Nobis est, praefatum Goritiense Collegium sequenti ulteriori beneficio ad meliorem Patrum sustentationem augere dotareque. Motu itaque proprio, ex certa Nostro scientia, maturo desuper habito consilio, animoque deliberato, deque Caesarea Regia, et Archiducali nostra libera potestate, auctoritate, et absoluta potentia saepius dictis Patribus Societatis Jesu, eorundemque Collegio Goritiensi Dominium seu Domum, Bona, et Commendam Brixinei, et vulgo Precinis nuncupatam, in ipso nostro Ducali Comitatu Goritiae sitam, quae antehac ad Equestrem Ordinem Teutonicum spectabat, et Nobis non ita pridem in hunc solum finem a Reverendissimo, et Serenissimo Carolo Archiduce Austriae, Duce Burgundiae, Stiriae, Carinthiae, et Carnioliae et Wirtembergae, Administratore Magni Magistratus in Prussia, Ordinis Teutonici per Germaniam, et Italiam Magistro, Episcopo Brixinensi, et Wratislaviensi, Comite Habspurgi, Tyrolis, et Goritiae, Fratre, et Principe Nostro Charissimo, ad nostram requisitionem, suo dictique totius Ordinis sui nomine, et consensu, acceptis e contra in solutionem, et permutationem in Ducatu Nostro Silesiae aliis ejusdem valoris bonis stabilibus, nimirum Dominio Olbersdorff in Principatu Oppaviae sito, legitime et omnimode cum omni proprietate cessa, divendita, et vigore Instrumenti desuper in authentica forma sub dato Nissae vigesimo secundo proxime elapsi Mensis Junii hujus infrascripti currentis anni Millesimi sexcentesimi vigesimi tertii confecti, nobisque consignati, cum omnibus ad eam spectantibus juribus, et proprietatibus, proventibus et pertinentiis suis, quomodocumque nuncupatis, realiter, et effectualiter tradita fuit, simili et omni meliori modo, via, jure, et ratione, libere, plene, et proprie, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, ac redditibus,

proventibus, usu, afflctis, et censibus tam in pecunia, quam in vino, tritico, animalibus, caseis, carnibus, piscibus, aliisque rebus in dicti Dominii, seu Commendae Urbario, seu reddituum codicibus, et registris tam descriptis, et notatis, quam non descriptis, neque notatis, nec non universis, et singulis hominibus, colonis, rusticis, et subditis, domibus, aedificiis, casis, agris, campis, pratis, vineis, braidis, decimis, censibus, nemoribus, sylvis caeduis, et aliis, pascuis, venationibus, item fluminibus, aquis, earumque piscationibus, decursibus, navigationibus, et usibus, datiis seu telonibus, et vectigalibus, eorumque exactionibus, et perceptionibus, ac insuper Jurisdictionibus, superioritatibus, exemptionibus, honoribus, sessione, praeeminentiis tam realibus, quam personalibus, ac denique omnibus libertatibus, privilegiis, et utilitatibus, quibus retroactis temporibus Teutonici Ordinis Equites, Commendatores, Ordo et ipse Magnus Ordinis Magister possederunt, tenuerunt, habuerunt, et usi sunt, ac de jure, et de facto uti potuerant, donavimus, dedimus, attribuimus, cessimus, et concessimus; prout vigore praesentis liberae, legitimae plenariaeque, ac irrevocabilis fundationis, et donationis, ac concessionis Diplomate libere, proprie, integre, et omnimode una cum consignatione supradicti Originalis Instrumenti acquisitionis, et tituli nostri legitimi, ac traditione Urbarii, Registrorum, aliarumque ad saepe memoratam Commendam et bona spectantium scripturarum, donamus, damus, attribuimus, cedimus, et concedimus, ita ut iidem Patres Societatis, et Collegium Goritiense Commendam hanc, et suprascripta bona omnia, et singula veluti praefatus Equestris Ordo ipse hactenus habuit, et possedit, in posterum ac futuris temporibus perpetuo habere, possidere, eademque Commenda, et ipsius proventibus, et redditibus cum omnibus bonis, juribus, et pertinentiis suis qualibuscumque in memorati Collegii suamque liberam dispositionem, ibidem sustentationem, libere et absque omni impedimento pro suo arbitrio, beneplacito, et voluntate uti, ac frui possint, ac valeant. Nulli ergo omnino hominum liceat dictos Patres Societatis Jesu, ipsumque Goritiense Collegium contra hanc piam nostram donationem, concessionem, et fundationem, penes quam Nos pro Nobis, ac Haeredibus, et successoribus nostris saepius memoratam Societatem, et Collegium contra quoscunque protegere, manutenere, et defendere recepimus, et vigore praesentium promittimus, turbare vel molestare, vel alia quavis ratione gratiosae huic nostrae Caesareae Regiae, Archiducalique voluntati, et dispositioni ulla in parte ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare praesumpserit, is praeter nostram summam indignationem, etiam

gravissimam poenam corporis, vel bonorum, ad arbitrium nostrum, Nostrorumque Haeredum, et Successorum infligendam, se noverit ipso facto incursurum. Harum testimonio litterarum, manu nostra subscriptarum, et majoris sigilli nostri Caesarei appensione munitarum. Datum in Civitate nostra Viennae die duodecima Augusti Anno Domini Millesimo sexcentesimo vigesimo tertio, Regnorum Nostrorum Romani quarto, Hungarici quinto, Bohemici vero sexto.

FERDINANDUS m. p.

JOANNES BAPT. VERDA LIB. BAR. DE WERDENBERG. m. p.

Ad Mandatum Sac. Caes. Majestatis proprium

CASPARUS FREY. m. p.

Oltre alle predette estese realità in *Precinico* e oltre a quelle in *Vilesse* di provenienza della fondazione verdembergica, possedeva quella religiosa compagnia, parte per eredità e parte per acquisti dei beni in più luoghi delle due contee, e bisogna rendere giustizia al coraggio e alla molta intelligenza con cui erano dai gesuiti fatte coltivare principalmente le vigne, talchè ancora lungo tempo dopo la soppressione del loro ordine, si distinguevano da tutte le altre le vigne ch'erano state gesuitiche.

Il Morelli c'informa in questo stesso Vol. II. a pag. 183 sullo stato deplorabile, in cui l' istruzione e le scuole si trovavano a principio del secolo prima che giungessero i Gesuiti. In mancanza di memorie si tiene egli però a termini generali, nè sa fornire dati per farci comprendere come veramente si corrispondesse al bisogno dell' istruzione in quei tempi. Ci duole di non poter neppur noi fornire lumi bastanti in questa parte; per darne tuttavia una qualche idea, daremo qui l'estratto di tre documenti, ora gentilmente comunicatici dal nostro egregio amico il sig. dottore Pietro Czernazai di Udine, i quali hanno qualche rapporto coll' istruzione in Gorizia nel secolo decimo sesto.

È l'uno di questi il catechismo di carte otto non numerate e di carte 194 numerate, pubblicato per decreto di Ferdinando I nel 1554 che porta il titolo: *Summa doctrinae christianae per quaestiones tradita et ad usum christianae pueritiae nunc primum edita. Jussu et auctoritate Sacratissimae Rom. Hung. Bohem. et Regiae Majestatis Archiducis Austriae et Dicto regio cautum est, ut hic libellus solus, praetermissis reliquis Cathechismis per omnes Austriae interioris Provincias et* G o r i t i a e C o m i t a t u m *in scholis tum privatis tum publicis praelegatur et conservetur; atqui a nullo Typographo aut Bibliopola inter decennium denuo excudatur aut excussus vendatur.*

Non è senza interesse anche il sovrano decreto che introduce quel catechismo, e che è del tenor seguente:

Ferdinandus Divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus etc. Universis et singulis fidelibus Nostris tam ecclesiasticis quam saecularibus, Praelatis, Comitibus etc. omnibusque aliis et singulis subditis et Fidelibus Nostris Interiorum Provinciarum nostrarum Austriacarum et Comitatus *Nostri* Goritiae Principalis etc.

Magno cum animi Nostri moerore perpendimus et vidimus quibus hodie quantisque motibus et periculis orbis Christianus undique concutiatur, potissimum vero miserandus ille status neglectae, adeoque contemtae passim Religionis saepe multumque Nos et pios omnes discruciat. Nec desinit adhuc satelites (diaboli) quosdam et ministros suos, qui editis suis libellis omnia impietatis studia foveant, disseminent et propagent, subornare etc. Mandantes id circo vobis omnibus et singulis, praecipue vero iis qui nostro nomine et loco juris et justitiae administrationem in Provinciis Nostris Austriae interioris et Goritiae Comitatu *exercent, ac in magistratu constituti sunt, ut hunc Cathechismum solum, nullumque alium per ludimagistros, Praeceptores ac Paedagogos, pueris in scholis publice aut privatim proponi, praelegi etc. Haec enim est espressa mens et voluntas Nostra. Datum in civitate Nostra Viennae die XIIII mensis Augusti, Anno Domini MDLIIII.*

Il *secondo* documento pure latino, tratto dal libro degli atti della città di Udine Tomo XXIIII car. 193, tergo, è un attestato per idoneità d'istruzione e di lodevole condotta, che i sette deputati della città di Udine rilasciavano sotto il dì 6 luglio 1575 a certo *Evandro Erminio*, il quale come ivi si annuncia, aveva da qualche tempo trasferito il suo domicilio in Gorizia, *ut ibi pueros ad Humanitatem informaret.* Questo Evandro era figlio di Benvenuto Erminio (Benvenuti Herminii), il quale già con molta lode aveva insegnato l'umanità in Udine; finalmente

Il *terzo* documento pure tratto dagli Annali della città di Udine dal Tomo LIX carte 69 tergo, mostra che nella convocazione dei magnifici signori sette Deputati del giorno 3 novembre 1575, veniva letta supplica degli studenti di *diritto romano* che loro faceva egregiamente l'Eccellente Marc' Antonio Ottelio giurisperito udinese. Chiedevano i supplicanti che il pubblico dasse all'Ottelio uno stipendio, e tra questi supplicanti vi è pure firmato *et io Vittorio Mathioli di Gorizia*, che per la concorrenza del tempo possiamo ritenere essere stato figlio del celebre nostro dott. Andrea Mathioli protomedico di Gorizia,

Osservazioni ed Aggiunte

sopra alcuni passi

nel Vol. III.

DELL' ISTORIA DELLA CONTEA DI GORIZIA

dall' anno 1700 al 1790. *)

LIBRO V.

Capitolo primo.

Giuseppe I assume le redini della monarchia.

NOI profitteremo dell' occasione di questo primo Capitolo, per pubblicare il Sovrano Diploma di questo imperatore, con cui confermava al Comune di Cormons i suoi privilegî, che in esso diconsi essere stati conferiti ai Cormonesi sotto diverse epoche già dagli antichi Conti sovrani di Gorizia, in parte poi, o concessi da nuovo, o rinovati dagli Imperatori Romani e dai Sovrani d' Austria, e ultimamente da Leopoldo I di gloriosa memoria sotto li 28 ottobre 1699.

Il documento indica *due* principali meriti dei Cormonesi che diconsi risultare da documenti autentici antichi, e in considerazione dei quali l' Imperatore Giuseppe I trova giusta la loro domanda di conferma: questi sono *l'uno* di aver i Cormonesi abdicato alla protezione dei patriarchi di Aquileja, sotto i quali vivevano liberi, per darsi spontaneamente ai Conti di Gorizia, *l' altro* di essersi comportati sempre valorosi e fedeli nelle battaglie di modo che non solo all' occasione che i Turchi

---

*) Le aggiunte nostre si estendono sino all'anno 1800.

invasero il Friuli, disfecero la loro armata presso *Fogliano*, ma anche vinsero due volte gloriosamente gli stessi Veneti fra Manzano e Cormons.

Ora siccome si cercherebbero inutilmente le prove di questi fatti in altre fonti storiche, ci pare a proposito di rapportare questo Diploma che è del 9 dicembre 1705, ed il di cui contenuto è il seguente:

Nos Josephus Divina favente Clementia Electus Romanorum Imper. semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavon. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Stiriae, Carinthiae, Lucenburgi, ac superioris et inferioris Silessiae, Virtembergae, et Teckiae, Princeps Sueviae, Marchio Sacri Romani Imperii Burgoviae, Moraviae, Superioris, et inferioris Lusatiae, Comes Habspurgi, Tirolis, Feretis, Kiburgi et Goritiae, Landgravius Marchiae, Dominus Marchiae Sclavonicae, Portus Naonis, et Salinarum.

Notum facimus et tenore praesentium memoriae Commendamus, quibus expedit universis, quod coram Nobis fidelis nobilis dilectus N. Judex, aut vulgo Potestas, et tota Communitas Cormonensis in Comitatu nostro Goritiae sita per libellos supplices, et mandatarios suos humillime exposuerint, se quaedam statuta, jura, Privilegia, immunitates, exemptiones, antiquas consuetudines et gratias sibi ob fidelitatis constantissima merita, non tantum olim a prioribus quondam, Ducibus, et Comitibus Goritiae sub diversis annis, partim de novo concessa partimque reservata, et approbata, sed etiam recentioris temporis decursu a quibusdam Coll.mis Praedecessoribus Nostris, Romanorum Imperatoribus, Regibus, et Archiducibus Austriae, immo noviter a Coll.mo Domino, et Genitore nostro, Gloriosissimae Recordationis sub 28 Octobris 1699 benigne confermata habere, quorum virtute hactenus, ut decuit, Plebem, et Communitatem suam pro jure, et bono publico administrarunt, et imposterum administraturi essent, demisse supplicantes, ut etiam Nos praedicta eorum Jura, Privilegia, Statuta, Exemptiones et antiquas consuetudines juxta documenta authentica nobis desuper exhibita, non solum auctoritate Nostra Caesarea, Regia, et Archiducali denuo clementer renovare, approbare, et confirmare dignaremur, verum etiam pro ipsorum solatio omnia et singula Jura, atque Privilegia, prout in memoratis documentis debito modo productis continentur, vel alias ab immemorabili tempore apud ipsos observata et practicata fuerunt, huic Confirmationi

nostrae punctatim inseri, et in eadem spectabiliter exprimi concederemus.

Considerantes igitur Communitatem nostram Cormonensem cum Venetis confinem, abdicata Patriarcharum Aquilejensium, sub quibus vixerant, protectione Praedecessoribus nostris Comitibus quondam Goritiae se spontanee, et motu proprio devovisse, eorumque protectionem ad melius libertatem suam, aliaque sibi competentia Jura intacta conservanda sedulo quaesirisse, nec non in praeliis semper fortes strenuosque se gesisse, et saluti Principis, ac Patriae suae, particulari posthabita, magnanimitatem, zelum, fideique constantiam suam a multis abhinc saeculis comprobasse, uti non modo varias Turcarum copias cum in Forum Julii irrupissent apud Folianum plane disperserunt, sed etiam ipsos Venetos Manzanum inter, et Villam Cormons multis eorum militibus desideratis bis acie cecidere, ac gloriose devicerunt, hucusque etiam suum erga Augustissimam Domum nostram integerrimae fidelitatis devotionisque zelum in omnibus occasionibus testati sunt, in humillimam eorum petitionem clementer condescendere voluimus; ac proinde ex certa nostra scientia, sano consilio, animoque bene deliberato, deque Caesareae Regiae et Archiducalis Potestatis nostrae plenitudine omnia, et singula memoratae Comunitatis Cormonensis statuta, Privilegia, Jura, Immunitates, et consuetudines, quantum hactenus in eorum possessione fuerunt, Nosque pro Jure, et aequo approbare, et confermare possumus, praesentibus hisce litteris nostris in omnibus, et singulis eorum punctis, clausulis, et verborum expressionibus, ac si hic omnia de verbo in verbum descripta, et inserta essent generaliter, spectatim vero sequentia clementer renovamus, approbamus, et confirmamus.

Nimirum 1.° Nundinas Hebdomadales a Ludovico, et Leonardo Comitibus Goritiae specialiter ipsis incolis Cormonensibus concessas, in huncque finem constitutas, ut omnes, et singuli quicumque diebus Mercurii cum, vel sine victualibus aliisque mercibus cujuscumque conditionis sint, Cormontium frequentaturi sunt, ibidem libere, et absque ullo impedimento emere, vendere, mercari, ac nundinari possint, ac valeant.

Sicut et 2.° Instituta omnia, quae ratione pasturae, Lanienae, Mercatus, Olei, frumenti, Cauponae, et officinae Pistoriae ab antiquo introducta sunt, et usque hodie vigent, quorumque virtute illis, non solum quattuor eligere juratos, qui Carni, Vino, Pani, oleo, sali, frumento, aliisque modum, praetiumque decernent, verum et praeter

jam dicta, caetera quoque ad vitam civilem necessaria pro libitu, et absque ullo tributo, vel gravamine emere, et vendere, jure permissum est.

Denuo et pro 3.° Privilegium, et antiquam, qua gaudent consuetudinem, eligendi Judicem, Vulgo Potestatem, ac duodecim Consiliarios, quibus in Causis ipsam Communitatem, vel quemcumque alium ex ipsa concernentibus virtute Jurisdictionis sibi antiquitus competentis viâ juris procedere, ipsasque controversias ex aequo, et justo decidere, nec non alia, quae ad primam instantiam pertinere possunt, libere exercere; in Causis gravioribus et Criminalibus autem una cum Vicario Jurisdicentis, seu alio ex ejusdem officio, qui tamen Vicarius juxta antiquam observantiam ad melius compescendos sceleratorum motus, bannitorumque factiones impediendas fixum Cormontii Domicilium habeat, ibidemque commoretur, facinorosos, et bannitos persequi, aliaque omnia, quae pro Communi bono perficienda sunt, administrare, et executioni mandare incumbit.

Ibidem et pro 4.° Jus illud et observantiam antiquam in eo consistentem, ut nobiles Privilegiati, et Notarii in Territorio Cormonensi commorantes, nisi per expressum a Nobis, vel Praedecessoribus Nostris exempti sint, non minus quam alia membra Communitatis, ac consequenter ad officia publica, id est Potestatis, Camerarii, et Consiliarii active, et passive capaces, adeoque subeunda, si electi fuerint, sub poena arbitraria ab ipsa Communitate infligenda obbligati esse censeantur; nimirum ne secus dicta Communitas nostra Cormonensis melioribus imposterum, et ad manutenendam ejusdem Jurisdictionem capacioribus subjectis priventur, sed magis magisque conserventur.

Quem in finem, et ut praefatorum incolarum Cormonensium antiqua Privilegia, immunitates, consuetudines, jura et statuta intacta et illaesa maneant, ac ab omnibus firmiter et irrevocabiliter observentur, itaque iisdem uti antiquitus et hucusque sic etiam imposterum quiete, libere, et absque ullo impedimento aut perturbatione uti, frui, et gaudere possint, aut valeant, mandamus et serio praecipimus omnibus, et singulis nostris Goritiae Capitaneis Locumtenentibus, et Tribunali, nec non cunctis aliis Ministris ecc. ecc.

(Ommissis)

Viennae die 9 Mensis Decembris 1705.

JOSEPHUS.

Capitolo Secondo.

Regno di Carlo VI.

Successione di Carlo VI.

L'ordine di successione nella monarchia austriaca, e quindi anche nel dominio della Contea di Gorizia, fu il seguente nel secolo decimo ottavo.

Leopoldo I di cui abbiamo parlato in queste nostre *osservazioni* a pag. 88 e 111, dopo aver regnato dal 1658 al 1705, moriva li 5 maggio 1705.

1705. *Giuseppe* I figlio del predetto, nato li 26 luglio 1678, creato re d'Ungheria nel 1687, re de' Romani 24 e coronato 26 gennaio 1690, re di Boemia ed imperatore nel 1705, moriva il dì 17 aprile 1711.

1711. *Carlo* VI fratello di Giuseppe I, figlio secondogenito dell' imperatore Leopoldo I, nato li 1 ottobre 1685, creato re di Spagna li 12 settembre 1703, che poi nel 3 dicembre 1703 dovette cedere a Filippo V d'Angio. Era inoltre Carlo VI creato nel 1707 re delle due Sicilie, nel 1708 re di Sardegna; veniva eletto imper. de Rom. li 12 ottobre e coronato 22 dicembre 1711, re d'Ungheria li 22 maggio 1712, re di Boemia 1 luglio 1713; moriva li 20 ottobre 1740, e con esso rimaneva estinta la linea mascolina della casa di Habsburgo.

1740. *Maria Teresa* nata li 10 maggio 1717 figlia di Carlo VI, si sposava ai 15 febbraio 1736 a Francesco duca di Lorena, che da essa lo si dichiarava li 21 novembre 1740 correggente della monarchia austriaca, e veniva poi eletto li 13 settembre 1745 imperatore dei Romani sotto il nome di Francesco I. Rimasta Maria Teresa vedova prendeva li 17 agosto 1765 per correggente il proprio figlio Giuseppe: essa moriva dopo un glorioso regno di quaranta anni nel dì 29 novembre 1780.

1780. *Giuseppe* II figlio di Francesco I e di Maria Teresa, nacque li 13 marzo 1741, veniva creato re de Rom. li 27 marzo e coronato 3 aprile 1764; succedeva nella corona imperiale dopo la morte del padre nel 1765, e veniva coronato re d'Ungheria e di Boemia alla morte della madre nel 1780: moriva li 20 febbraio 1790.

1790. *Leopoldo* II già stato granduca di Toscana fratello di Giuseppe II, nato da Maria Teresa li 5 maggio 1747, veniva creato imperatore de Rom. li 30 settembre e coronato li 9 ottobre 1790, e re d' Ungheria li 15 novembre dello stesso anno, re di Boemia li 6 settembre 1791: cessava di vivere nel dì 1 marzo 1792.

1792. *Francesco* II, figlio del predetto, nacque in Firenze li 12 febbraio 1768: venne coronato li 6 giugno come re d'Ungheria e li 14 luglio 1792 come imperatore dei Romani; li 9 agosto 1792 re di Boemia. Assumeva li 11 agosto 1804 il titolo di imperatore d'Austria, e rinunciava il dì 6 agosto 1806 a quello di imperadore dei Romani. Come imperatore d'Austria portava il nome Francesco I, e moriva nel dì 2 marzo 1835.

La Contea di Gradisca ricade nell'anno 1717 alla casa d'Austria: sua riunione alla Contea di Gorizia nel 1754. (Vol. III. pag. 7 e seguenti:)

Proseguendo la serie brevissima dei principi di Eggenberg, sovrani della contea di Gradisca, discendenti dal primo acquirente *Giovanni Antonio* I, e riassumendo il filo dello cose narrate alla pag. 110 di queste nostre aggiunte, noteremo che Giovanni Cristiano principe di Eggenberg il più vecchio dei due fratelli, nato come già si disse, li 7 settembre 1641, cessava di vivere in Praga li 13 dicembre 1710. In Gradisca veniva fra le solenni esequie recitata nella parrochiale il dì 28 febbraio 1711 una orazione funebre dal P. Valentino Pasquali parroco di Vilesse, che dedicata alla vedova Maria Ernestina nata principessa di Schwarzenberg, si trova stampata in detto anno coi tipi di Domenico Murero di Udine.

Giovanni Sigisfredo principe di Eggenberg, altro fratello, nato li 12 agosto 1644, fondava li 23 novembre 1711 il convento dei Domenicani in Ajello. Egli moriva in Gratz nel giorno 5 ottobre 1713 e nel dì 23 febbraio 1714 furono per lui celebrate le esequie in Gradisca.

Giovanni Antonio II figlio di detto Giovanni Sigisfredo principe di Eggenberg moriva nell' età di 47 anni li 6 gennaio 1717; finalmente

Giovanni Cristiano II principe d' Eggenberg figlio di Giovanni Antonio II, moriva nell' età di soli 14 anni, circa li 23 febbraio 1717, ed estinta con esso la linea mascolina di questa principesca famiglia, l' imperatore Carlo VI, attenendosi ai patti dell' investitura del 1647 (pag. 100) faceva prendere immediato possesso della Contea di Gradisca.

Da alcune memorie manoscritte gradiscane che abbiamo avuto l'opportunità di vedere, si rileva che a ricevere per conto imperiale la consegna del luogo e della Contea di Gradisca, eransi colà recati commissionalmente nel dì primo marzo 1717 il capitano di Gorizia (*di Weldenstein*), il gastaldo di Gorizia *Nicolò Bevilacqua*, il cancelliere *Giacomo Morelli*, il procuratore fiscale *Francesco Romano* e il mudaro *Cristoforo Roglovich*, i quali fatti intimare i decreti superiori eseguirono ciò che ad essi incombeva.

A fronte di questo avvenimento, rimasero deluse le speranze dei goriziani di poter unire il territorio di Gradisca con quello della Contea di Gorizia, che anzi gli stati gradiscani insistettero più che mai e vi riuscirono a rimanere separati. Nel corso della storia del Morelli ed in queste nostre stesse osservazioni si è fatto vedere, come, ancora prima che Gradisca venisse ceduta ai principi di Eggenberg, i suoi capitani pretendevano di non avere, o nessuna, o pochissima dipendenza da quelli di Gorizia. Dopo l' estinzione della famiglia degli Eggenberg, si mantenne perciò più che mai vivo lo spirito di separatismo nei Gradiscani, e non fu che nell' anno 1754 che le due contee vennero unite all' occasione che il nuovo Regolamento pubblicato dal capitano Ferdinando Filippo conte di Harrsch li 30 ottobre, annunciava: *avere Sua Ces. Reg. Maestà*, risoluto non solo di nuovamente unire ambe le fedelissime contee di Gorizia e Gradisca, *ma altresì unitamente ed inseparabilmente di conferire ad un signor Capitano da denominarsi* Capitano di Gorizia e di Gradisca *l' amministrazione delle cose pubbliche e giudiziali fin al presente stata separata ecc. Vuole quindi che cessino anche i due Tribunali separati ch' erano l' uno in Gorizia, l' altro in Gradisca, e ne sia eretto un solo Giudizio Provinciale residente in Gorizia, per tutte due le contee, ed in Gradisca debba essere solamente un amministratore giudiziale, in maniera che il detto Giudizio Provinciale debba cominciare le sue operazioni dal dì 1 novembre 1754.*

Questa è dunque, dopo la separazione più o meno assoluta, di secoli, l'epoca della riunione dei due territorî e gli stemmi delle due contee si videro da 1 novembre 1754 impoi figurare per la prima volta insieme in uno stemma solo.

Comprende quello a *dritta* lo stemma proprio della Contea di Gorizia, che ha in un campo il lione d'oro rampante, nell'altro le fascie bianche e rosse alternanti, a *sinistra* vi è l'arme della Contea di Gradisca che ha un ancora e la corrispondente figura della speranza.

Gli stati della Contea di Gorizia prestano nell' anno 1728 l'omaggio a Carlo VI.

Poichè il Morelli fa nel Vol. III a pag. 9 menzione dell'arrivo in Gorizia di Carlo VI, noteremo per quelli che bramassero avere su ciò ancora maggiori dettagli, esservi pubblicato un libretto da Antonio dall' Agata, il quale porta per titolo: *Gorizia in giubilo per l' aspettato arrivo dell' augustissimo imperatore Carlo VI con una breve notizia della città come della Provincia, dedicata agli incliti Stati della medesima.* In Venezia 1728. Se si astrae dalle esagerate lodi che lo scrittore tributa senza misura alle persone ivi nominate, il libretto vale nel resto come un programma a quella festività e serve a darci un idea sullo stato di Gorizia e della Contea in quell'anno 1728.

Capitolo terzo.

Regno di Maria Teresa
(Vol. III. dalla pag. 19 alla pag. 40).

Se anche i fatti e le guerre che il Morelli ci narra in questo Capitolo, avvennero fuori di questa Contea, e che quindi spettano più tosto alla *storia generale* austriaca di quello che alla nostra *storia particolare*, egli è pertanto utile che il lettore anche nel leggere questa storia particolare, abbia sott' occhio le *condizioni generali politiche* di quei tempi, se vuole farsi una giusta idea sulle cause influenti, e se vuole valutare giustamente le condizioni particolari d' allora.

In quanto ai titoli particolari che Maria Teresa si è acquistata alla riconoscenza sincera e alla memoria perenne dei Goriziani, sono da leggersi presso il Morelli nel III. Volume gli articoli che si riferiscono all' erezione dell' *arcivescovado* pag. 203, e le pubbliche *fontane* in Gorizia pag. 114, e l'articolo che concerne l'agricoltura ove a pag. 118 si parla del diseccamento delle paludi di Aquileja, e in più altri passi ove si dimostra l'agricoltura migliorata e l'industria da ogni parte incoraggita e i progressi in ogni genere fatti durante il felice suo regno. Noi ne riparleremo ai rispettivi capitoli, e qui noteremo soltanto che a Maria Teresa era riserbato di spargere i

primi semi di molte utili riforme allora potentemente reclamate dal tempo, le quali furono foriere delle maggiori, poi seguite durante il regno di suo figlio.

Il sincero cordoglio palesato all' occasione della sua morte da tutti i suoi sudditi, ma in particolare dagli abitanti di questa Contea, e la memoria sempre viva che di Lei presso di noi si conserva, formano il miglior elogio di una tanta Sovrana. Michele Grandi professore di diritto ecclesiastico e direttore del Seminario recitava nel dì 18 dicembre 1780 qui in Gorizia l'orazione funebre, e il dottor Antonio Comini sotto il nome arcade di Filisto Alcione pubblicava per conto dell' accademia un Carme analogo, che trovasi stampato in Gorizia dai torchi del Tommasini.

Capitolo quarto.

Regno di Giuseppe II.
(da pag. 35 a pag. 40.)

Il Morelli sa accoppiare con gran maestria in questo quarto Capitolo le lodi che giustamente sono dovute al merito esimio di un gran Sovrano come era Giuseppe II, con le conseguenze sfavorevoli che produssero in questa nostra Contea le sue riforme ecclesiastiche e civili, e osserva come sarebbe ingiusto se le operazioni sue si volessero giudicare dai soli effetti che produssero presso di noi, mentre la nostra patria è un punto troppo angusto per formare in vista di essa un retto giudizio sulle sue operazioni.

Siccome poi nello stesso capitolo fà l' autore occasionalmente menzione del viaggio che Pio VI faceva per Vienna, e del suo arrivo in Gorizia, così nell' interesse locale che ha questa circostanza, daremo un estratto dall'opuscolo di Giuseppe Divi che si riferisce a tale viaggio e che fu stampato a Venezia l'anno 1783.

Si dice in quel Diario a pag. 25 „*Giunto il Santo Padre nella città di Gorizia capitale della bassa Carniola nelli dominj austriaci, ove stabilito aveva di passare la notte, discese dalla Carrozza al Palazzo del Signor Conte Lanthieri, il quale per ordine di Sua Maestà Cesarea era stato preparato con tutta la più esatta e diligente attenzione e munificenza per comodo della Santità Sua,*

non solo in questa città, ma ancora in tutti gl' altri luoghi, nei quali nel corso del viaggio per quella Monarchia Sua Santità sarebbe dovuto rimanere, per prendere riposo, e farvi trattenimento nella notte.

Nella piazza innanzi al detto Palazzo trovossi schierata sulle armi una compagnia di truppa regolata, la quale con gl' onori militari, e tamburo battendo salutò Sua Santità nel passaggio, e tanto il portone del Palazzo, quanto li piani delle scale, ed ingressi nell' Appartamento erano tutti custoditi con le respettive guardie, giusta gl' ordini dati, che tanto in questa Città, quanto negl' altri luoghi tutti, nei quali avrebbe dovuto pernottare il Santo Padre, si dovesse osservare verso la di lui Sacra Persona questo rispettoso contegno; come similmente era stato prescritto che in tutte le poste, ove dovea farsi trattenimento per il cambio delli Cavalli, vi dovesse essere sempre un Corpo di truppa a fine d' impedire li disordini, che sarebbero certamente nati dall' impeto, ed affollamento del Popolo.

Incontrata Sua Santità nel discendere dalla Carrozza da Monsig. Giuseppe Garampi Nunzio Apostolico all' Imperiale Corte di Vienna ascese nell' Appartamento, ove poco dopo si presentò il Signor Conte Cobenzl Vice Cancelliere di Corte, e di Stato prescelto da Sua Maestà a dovere in di lui nome complimentare nel primo arrivo negli Stati Austriaci il Santo Padre, ed a servirlo ed accompagnarlo in tutto il viaggio che avrebbe fatto per detti Stati, dal quale fu presentata una lettera di Sua Maestà essendo stato accolto con le più vive dimostrazioni di gradimento. Ammesso indi Monsig. Nunzio, e di poi il Signor Generale Estherasi alla testa di tutta l' Uffizialità, e tutta la Nobiltà che desiderava potergli dimostrare il suo divoto ossequio.

Venerdì 15 Marzo, il Sommo Pontefice alle ore 12. si portò ad ascoltare la Messa nella Chiesa Cattedrale, e dalla medesima partendo, proseguì il suo viaggio per Adelsberg, ove giunse verso le ore 24. della sera, essendosi ivi presentato alla Santità Sua Monsig. Francesco Filippo Inzaghi, Vescovo di Trieste ecc. „Fin qui il Divi.

Quando il pontefice Pio VI passava per Gorizia l' arcivescovo Rudolfo Giuseppe Conte d'Edling era ormai caduto in disgrazia dell' Imperatore, ed aveva già data la sua rinnuncia all' arcivescovato di Gorizia.

Per eternare la memoria di questo breve soggiorno del prelodato pontefice in Gorizia veniva posta sotto il portico di casa Lantieri

incisa in marmo l'iscrizione che tutt'ora ivi si legge, la quale dice:

PIO VI. MAX.
VINDOBONAM PROFICISCENTI.
DE MANSIONE HIC CAPTA
PRID. ID. MARTII
A. E. V. MDCCLXXXII
FRIDERICVS LANTHERIVS
HERVS VENERABVNDVS
GRATVLABATVR.

Sul fine poi di questo quarto Capitolo fa il nostro Morelli un carico ai nostri Stati provinciali, ch'essi non abbiano all'occasione della morte di Giuseppe II neppur reso l'ultimo omaggio alla sua memoria. Se il Morelli che pur era egli stesso deputato degli Stati fosse ben informato o no di ciò che scriveva, non lo sapremmo dire, ma certo si è che nello stesso III Volume della sua opera che si conserva presso l' i. r. Società agraria, vi si trova d'aliena mano una postilla posteriore, la quale riferendosi a quel passo dice: *Furono celebrate le esequie nella Metropolitana Chiesa con quella pompa che è dovuta a un gran Sovrano, e furono da Monsignor Codelli Proposito con due Orazioni, la prima italiana, latina la seconda tributati gli omaggj al genio di Giuseppe II, che furono stampati da Valerio de Valerii per conto ed ordine degl' incliti Stati goriziani.*

Aggiunte alla storia.

(per l'epoca dal 1790 al 1800.)

Siccome il nostro Morelli ha compreso in ciascuno dei due primi Volumi della sua storia l'epoca di un intero secolo, pare ben probabile ch'egli erasi posposto di dare anche nel III Volume la storia per il periodo uguale di un secolo, se la morte non l'avesse colto nel dì 3 settembre 1792 per cui non riuscì condurre a termine l'opera sua se non che sino all'anno 1790. Pare perciò quasi un dovere per noi che abbiamo assunto l'incarico di questa edizione,

di dare ai nostri lettori in queste *aggiunte* un supplemento ristretto almeno degl' avvenimenti i più importanti accaduti dall' anno 1790 all' anno 1800.

Regno di Leopoldo II.

Nessuno meglio di Giuseppe II aveva conosciuti i difetti e i bisogni dell' austriaca monarchia, ma troppi erano allora ancora i pregiudizî nazionali dei suoi sudditi, del popolo, della nobiltà e del clero, per poterli urtare così di fronte con tanta precipitanza, e anche quelli che sono sinceri ammiratori delle sue molte e sublimi virtù personali convengono ch' egli non sapeva valutare le *condizioni essenziali del tempo e dell' opportunità*, cosicchè nulla badando a questa, e passando sopra tutti i riguardi delicatissimi della politica vide rivolti contro di lui gli animi tutti e mal disposte la maggior parte delle potenze d' Europa.

In questo stato Giuseppe II *morto senza discendenza li 20 febbraio 1790*, ebbe a lasciare la monarchia austriaca. La successione ereditaria chiamava *Pietro Leopoldo* suo fratello, allora Granduca di Toscana a prendere le redini della monarchia, che poi eletto imperatore dei Romani nel dì 30 settembre dello stesso anno, si conosce sotto il nome di Leopoldo II.

È noto che questo sovrano, essendo ancora Granduca di Toscana, moltissime prove aveva dato di essere egli pure come il fratello portato alle riforme; chiamato pertanto allora a reggere la monarchia austriaca, serio pensiero gli davano le condizioni in cui allora si trovava l'Europa per i torbidi avvenimenti in Francia, per i malcontenti nell' Ungheria, per l' impegno incontrato dal fratello nell' alleanza con la Russia contro la Turchia, e più che più per i torbidi avvenimenti in Francia. Invece perciò di progredire sulle vie della riforma, *Leopoldo* si determinava a richiamare in gran parte le disposizioni del fratello.

Regno di Francesco II.

Mancato a vivi l' imperatore Leopoldo II il dì 2 marzo 1792, suo figlio l' arciduca Francesco, allievo di suo zio l' augusto Giuseppe II, lo seguiva sul trono austriaco, il quale veniva eletto Imperatore dei Romani li 5 luglio sotto nome di *Francesco II.* Lungo fu il regno di questo sovrano, e pieno di vicende di avversa e seconda fortuna.

Sono noti a tutti gli avvenimenti in Francia per causa della rivoluzione ivi scoppiata li 27 giugno 1789 e consta che dopo reso quel regno costituzionale li 14 settembre 1791, veniva ivi alla fine proclamata la repubblica nel dì 21 novembre 1792. Prima ancora

di quest' ultimo avvenimento, cioè nel dì 20 aprile 1792, intimava la Francia la guerra all'Austria, per cui può dirsi che appena salito sul trono Francesco si trovava in guerra.

Non è nostra intenzione di offrire qui ai lettori il dettaglio di questa guerra con la Francia, che aperta li 1 marzo 1793 dal generale austriaco principe di Sassonia Coburgo, per più vantaggi riportati, dava tanto più speranze di felice riuscita, quanto che era presso che collegata tutta l' Europa a danno dei Francesi. Il prossimo capitolo ci offrirà già senz' altro l' occasione di parlare di questa guerra e delle sue conseguenze per la nostra Contea, sicchè qui sarebbe soverchio il discorrerne.

In quanto alle leggi emanate e alle disposizioni fatte da Leopoldo II dal 1790 al 1792, e quelle di Francesco II dal 1792 al 1800, si troveranno da noi ripportate sotto i rispettivi Capitoli cui spettano per ragione degli oggetti che trattano.

Capitolo quinto.

Provvedimenti generali per la Contea di Gorizia dal 1700 al 1790 e dal 1790 al 1800.

(Vol. III. da pag. 41 alla pag. 51.)

Disposizioni per la difesa ecc.

Nella prima sezione di questo quinto Capitolo fa cenno il nostro Morelli alla pag. 42 del bombardamento di Trieste mediante le navi francesi, che secondo il Mainati seguiva la notte del 19 agosto 1702. Mainati racconta, che caduta fra le altre una bomba nel convento delle monache Benedettine, quelle fuggirono da Trieste e si salvarono a Sagrado, ove rimasero per sei mesi prima di restituirsi al loro convento.

La flotta gallo-ispana continuava poi durante la guerra di successione a molestare negli anni seguenti il litorale triestino e l' aquileiese. Nel maggio 1703 vi fu uno sbarco dei francesi a Cervignano, e li 23 luglio uno più grande in Aquileja. A proposito dell' anno 1703 troviamo registrata una memoria la quale dice: *Nel dì 1 gennaio venne dall' Italia in Gorizia per la via del ponte S. A. il principe* Eugenio di Savoja *generale di Sua Maestà:*

pernottò in casa conte Rabatta e nel dì seguente partì per Vienna. — In luglio essendo ritornata la flottiglia francese nell'Adriatico, alcune barche comandate dal capitano Furbin *entrano nella fiumera di Aquileja, e la gente sbarcata saccheggia e commette incendi considerevoli.*

Dopo questi fatti nessun altro avvenimento di guerra venne a inquietare direttamente il territorio di questa nostra Contea se non che verso la fine del secolo decimo ottavo, neppure essa ne andò esente dalle calamità dei tempi. A chiunque non è affatto digiuno della storia della campagna del 1796 e 1797 in Italia, è noto l'esito delle infelici battaglie di *Montenotte* e di *Milesimo* del 12 e 14 aprile, e dopo il passaggio dell'*Adda* ai 10 maggio, quella di *Castiglione* del dì 3, e di *Arcole* del dì 15 al 17 novembre. Altra battaglia svantaggiosa alle nostre armi fu quella di *Rivoli* li 14 gennaio 1797, indi resasi *Mantova* li 2 febbraio si avanzarono le truppe francesi sino al *Tagliamento*, ove le nostre truppe dopo la battaglia del 16 marzo, dovettero ritirarsi, parte per la strada della *Pontebba* e parte verso *Gorizia*. I *Francesi* occuparono il dì 18 marzo Udine, e il giorno 19 giungevano avanti Gradisca, la quale presidiata da due battaglioni del reggimento austriaco *Deutschmeister* fatta qualche difesa, si vide costretta lo stesso giorno di capitolare, e si rendeva al *generale Bernardotte* (or defunto *re di Svezia Carlo XIV*). Nella notte verso il 19 e 20 marzo faceva l'*arciduca Carlo* continuare la ritirata delle sue truppe, parte per la strada di Canale verso la Carintia e parte per la *strada di Schönpass* a *Resderta*.

Dopo il mezzodì del giorno 20 marzo arrivava a *Gorizia* il primo *picchetto francese* di cacciatori a cavallo del reggimento N.ro 19, comandato dal generale *Murat* (che poi fu *Gioacchino re di Napoli*), e a questi seguiva la divisione del *generale Bernardotte*, che andava prendere posto nel *Liack*, spingendo in quella sera l'avanguardia sino al luogo postale di *Cernizza*. La divisione del *generale Dugna* andava verso Trieste, ove arrivava il dì 23 marzo.

Arrivava indi nel giorno seguente in Gorizia il generale in capo Bonaparte accompagnato da *Berthier* poi *principe di Neufchatel*, e furono alloggiati entrambi in casa dei Baroni De Grazia; il *generale Murat* alloggiava nel palazzo detto di s. Croce, ora spettante alla famiglia de Ritter, e il *generale Bernardotte* nel palazzo vescovile ora arcivescovile.

Il primo atto di Bonaparte in Gorizia, fu quello d'istituire un *governo provvisorio* composto di quindici persone, il quale veniva

pubblicato in lingua *tedesca* ed *italiana* il 1 *germinale anno quinto*, cioè li 21 marzo 1797. Per la *singolarità* del documento, riporteremo questo proclama limitandoci al testo italiano.

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

Dal Quartier Generale di Gorizia, 1 Germinale, anno quinto della Repubblica una ed indivisibile.

BONAPARTE *Generale in Capo dell' Armata d' Italia.*
Alli Popoli della Provincia di Gorizia.

Un timore ingiusto ha preceduto l' armata francese, noi non siamo venuti qui per conquistarvi, nè per cangiare i vostri costumi, e la vostra Religione. La Repubblica Francese è l'amica di tutte le Nazioni; guai ai Re, che hanno la follìa di guerreggiare contro di Essa.

Sacerdoti, Nobili, Cittadini! Popolo che formate la Popolazione della Provincia di Gorizia, bandite da voi qualsiasi inquietudine. Noi siamo buoni ed umani, voi v' accorgerete della differenza che vi passa fra la condotta d'un Popolo libero, e quella d'una Corte e de' suoi Ministri.

Non vi mischiate in una querela, che non è vostra, ed io proteggerò le vostre persone, le vostre proprietà, ed il vostro culto, Io aumenterò i vostri Privilegj, vi restituirò i vostri diritti. Il Popolo Francese attacca più pregio alla Vittoria per poter con questa riparare le ingiustizie, che alla vana gloria che ne deriva dalla medesima.

Articolo primo. Il culto della Religione continuerà ad essere esercitato senza veruna sorte di cambiamento come per lo passato: da domani impoi il servigio Divino verrà celeberato in tutte le Chiese come all'ordinario.

Articolo secondo. Le unite Provincie di Gorizia e Gradisca saranno provvisoriamente amministrate da un Corpo composto di quindici persone, che avrà la denominazione di Governo Centrale. In questo corpo concentrata sarà l' autorità Civile, Politica, ed amministrativa.

Articolo terzo. Il Governo centrale mi presenterà nel termine di ore 24 un progetto d' organizzazione civile e criminale, ed un progetto di organizzazione municipale per tutta la Provincia.

Articolo quarto. Il Governo centrale nominerà il suo Presidente, il suo Segretario, ed il suo Tesoriere. Sarà questo diviso in un Dipartimento militare, Dipartimento di Finanze, Dipartimento di Polizia, Dipartimento di Sussistenza. Li differenti Dipartimenti non potranno prendere veruna misura essenziale, amenochè non venghi loro ordinato dal Corpo componente il suddetto Governo, e saranno specialmente incaricati d'eseguire le misure prescritte dal detto Corpo.

Articolo quinto. Tutte le imposizioni dirette o indirette che appartenevano in avanti all'Imperatore, o alla Provincia, saranno ammministrate dal Governo centrale, e saranno rimpiegate per sovvenire alle spese pubbliche.

Articolo sesto. Tutte le leggi civili e criminali esistenti saranno mantenute.

Articolo settimo. Tutti li Corpi di qualsiasi denominazione che formavano l'antica amministrazione sono aboliti.

Articolo ottavo. I Signori

Francesco Desimon	Francesco co. della Torre	Giacomo Fehr
Francesco Savio	Giuseppe de Catturini	Carlo Cattinelli
Giuseppe Morelli	Francesco Zaccaria	Marzio co. di Strasoldo
Gio. Nepomuceno Visini	Luigi Cav. de Castellini	Nicolò co. di Attems
Alfonso co. di Portia	Francesco de Bassa	Feder. co. de Lanthieri

Comporranno il Governo Centrale, in consegnenza si raduneranno nel Palazzo Pubblico alle ore cinque, ed il Generale Capo dello Stato maggiore-generale, installerà li medesimi con estendere il processo verbale della loro installazione.

BONAPARTE.

Una *contribuzione* veniva imposta di trecento mila fiorini alle unite Contee, che però veniva ridotta alla metà, e ne fu al *governo provvisorio* lasciato l'incarico di ripartirla. Al *generale Massena* era frattanto riuscito di superare i fortini di *Malborghetto* e di entrare a *Tarvis,* in conseguenza di che ricevutone avviso, *Bonaparte* con *Berthier* partivano da Gorizia, e, per la *strada di Canale* e del *Predil* raggiungevano il *corpo di Massena.*

Li 12 aprile 1797 si formavano presso *Leoben i preliminari di pace*, in conseguenza dei quali il dì 27 maggio rientravano in Gorizia le truppe austriache, e nel giorno 17 ottobre si stipulava in Campo Formido il *trattato di pace definitivo*, celebre se non fosse per altra ragione, perchè poneva fine ai fasti dell'antica Repubblica di Venezia. Ci duole che questo documento è troppo lungo perchè lo

spazio profissoci ci permettesse di riportarlo per intero; ci limiteremo perciò di darne un estratto, inserendo quei passi che crediamo aver maggior interesse per la nostra storia.

„*S. M. l' imperatore e re de romani, d'Ungheria e di Boemia, e la repubblica francese volendo consolidare la pace, le cui basi sono state stabilite da preliminari segnati nel castello di Eckenwald presso Leoben in Stiria il 17 aprile 1797 (29 germinale anno V della repubblica francese), hanno nominato per loro plenipotenziarî,* e qui vengono nominati:

Per parte dell'Austria il *marchese del Gallo, Luigi Conte di Cobenzl, Massimiliano Conte di Marvelt,* ed *Ignazio barone di Degelman,* e per parte della repubblica francese il *cittadino Bonaparte generale in capo dell' armata francese in Italia, i quali dopo il cambio delle rispettive loro plenipotenze, hanno stabilito.*

I. *Vi sarà in avvenire e per sempre una pace solida ed inviolabile tra S. M. l' imperatore, re de romani ecc. e sueeessori, e la repubblica francese.*

II. Si stipula che *le parti contraenti faranno levare ogni sequestro posto sui beni, diritti, e rendite dei particolari ecc.*

III. IV. *S. M. l' imperatore e re rinuncia a favore della repubblica francese a tutti i diritti e titoli sulle per lo innanzi provincie belgiche, note sotto il nome di paesi bassi austriaci ecc.*

V. *S. M. l' imperatore e re acconsente, che la repubblica francese posseda in tutta sovranità le isole per innanzi venete del Levante, cioè Corfù, Zante, Cefalonia, s. Mauro, Cerigo ecc.*

VI. *La repubblica francese acconsente, che S. M. l'imperatore e re posseda in tutta sovranità e proprietà i paesi qui sotto segnati, cioè: l'Istria, la Dalmazia, le isole per lo innanzi veneziane dell' Adriatico, le Bocche di Cattaro, la città di Venezia, le lagune, ed i paesi compresi tra gli stati ereditari di S. M. l' imperatore e re, il mar Adriatico ed una linea che partirà dal Tirolo, seguirà il torrente avanti Gardola, traverserà il lago di Garda, sino a Lazzise, di là una linea militare sino a san Giacomo (offerendo un vantaggio eguale alle due parti), che sarà disegnata da ufficiali del genio nominati da una parte e l'altra prima del cambio delle ratifiche del presente trattato; la linea dei confini passerà in seguito l'Adige a san Giacomo, seguirà la riva sinistra di questa riviera sino all'imboccatura del Canal Bianco, compresavi la parte di Porto Legnago che trovasi sulla riva destra dell'Adige, col contorno d'un raggio di tremila tese. La linea continuerà per la sinistra*

riva del Canal Bianco, la riva sinistra del Tartaro, la riva sinistra del canal detto la Policella sino alla sua imboccatura del Pò, e la riva sinistra del gran Pò sino al mare.

VII. *S. M. l' imperatore ecc. rinuncia in perpetuo a favore della repubblica cisalpina a tutti i diritti e titoli* che aveva prima della guerra sui paesi che formano parte della detta repubblica ecc.

VIII. *S. M. l' imperatore ecc.* riconosce la repubblica cisalpina come potenza indipendente.

Questa repubblica comprende la per innanzi *Lombardia Austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, la città e fortezza di Mantova, il Mantovano, Peschiera, la parte degli stati per l'innanzi veneti all'ovest, ed al sud della linea disegnata con l'art. VI, per la frontiera degli stati di S. M. l'imperatore in Italia; il Modenese, il principato di Massa e Carrara, e le tre legazioni di Bologna, Ferrara e la Romagna.*

Ommessi gli articoli IX al XXV.

Fatto e segnato Campo Formio presso Udine li 17 ottobre 1797 (26 vindemiatore anno VI della repubblica Francese).

Segnati: **Bonaparte. — Il marchese del Gallo. — Luigi conte Cobenzl. — Il conte di Marvelt general maggiore. — Il barone di Degelman.**

Contese per i confini ecc.

Lo smembramento della *signoria di Vipacco* e dell'altro territorio spettato alla Contea di Gorizia, di cui il Morelli parla nel Vol. III. alla pagina 45, seguiva coll' occasione che Ferdinando I cedeva a godere nel 1521 la massima parte della Contea al suo cancelliere Gabriele di Salamanca conte di Ortenburg come corrispettivo degli interessi di una somma avuta a mutuo. Negli Annali del Cragno del *Klun*, troviamo segnata l' aggregazione di questi territorî a quel Ducato parte nel 1522, e parte, cioè *Vipacco* nel 1527.

In quanto ai confini nostri col *territorio di Monfalcone* vi esiste fra *Sagrado* e *Fogliano* in pietra il monumento, che porta la seguente iscrizione: D. O. M. A. *Mariae Theresiae — Rom. Imp. Hung. Bo. Reginae. Arch. Austr. Francisco Lauredano — Venetiarum Duci — Ob Dubiis a pace Wormatiensi ad hancusque — Diem limites — Controversiis tandem feliciter diremptis — Principum jussis — Et Populorum desideriis — Ferdinandus Philip. Comes ab Harrsch — A secretis Augustae Consiliis — Alae Pedestris Dux ac legionis Chiliarcha — Et — Joannes Donatus ex Prae Consultorum ordine — Senator Venetus Pinium regundorum arbitri — P. P.*

LIBRO VI.

Capitolo primo.

Sistema generale di governo ecc. dall' anno 1700 al 1790 e dal 1790 all'anno 1800.
(Vol. III. pag. 52 e seguenti)

EGUENDO il modo che abbiamo tenuto nei due precedenti secoli, daremo anche in queste nostre pagine la succinta **Serie dei Capitani ed altri capi politici e giudiziarj che hanno presieduto nel secolo XVIII. alla Contea di Gorizia, o alle riunite Contee di Gorizia e Gradisca.**

1701. *Gian Filippo conte Cobenzl* si trovava, come già si disse a pag. 119, dal 1697 al 1712 capitano sotto il regno di Giuseppe I. Moriva il Cobenzl nel primo anno del regno di Carlo VI li 31 gennaio 1712.

1713. *Gian Gaspare conte Cobenzl, figlio di Gian Filippo*, faceva già prima sino dal 1704 le veci del padre, e fu nominato da Carlo VI, capitano li 1 ottobre 1713. Era suo luogotenente *Leopoldo Adamo di Strasoldo.* Passava poi il Cobenzl nel 1714 al governo della Carniola.

1715. *Gian Giuseppe conte di Wildenstein* capitano, fu commissario per ricevere a nome di Carlo VI la consegna di Gradisca nel 1717 dopo estinta la linea degli Eggenberg. Rassegnava la carica nel 1721.

1721. *Francesco Antonio figlio di Federico co. di Lantieri*, nominato capitano li 19 novembre 1721. Dopo aver retta per sette anni la Contea, moriva in Gorizia li 28 gennaio 1729.

1729. *Gian Giuseppe conte di Wildenstein* incaricato da Carlo VI per la *seconda volta* al governo della Contea, lo tenne sino all'anno 1732.

1732 *Leopoldo Adamo conte di Strasoldo*, dopo essere stato luogotenente della provincia per 38 anni, veniva promosso alla carica di capitano nel febbraio 1732, e moriva in questa carica li 20 agosto 1733.

1733. *Antonio figlio di Giovanni conte di Rabatta* capitano. Aveva per luogotenente Carlo conte di Purgsthal; moriva il Rabatta verso il principio del regno di Maria Teresa il dì 25 marzo 1741.

1741. *Carlo Venceslao conte di Purgsthal* nominato li 22 novembre 1741. Si ritirava dalla carica di capitano alla nuova forma di governo introdotta nel 1747 da *Maria Teresa*, la quale separava l'amministrazione di giustizia dalle incombenze politiche.

1748. *Antonio barone De Fin* dichiarato amministratore politico della Contea di Gorizia con dipendenza in molti rapporti dalla Carniola. Il De Fin rimase a questo posto sino alla nuova *Organizzazione Teresiana* del 1 novembre 1754.

1748. *Sigismondo conte Attems* cesareo regio rappresentante giustiziale in Gorizia.

1754 1 novembre. Unione delle due Contee di Gorizia e Gradisca.

„*Ferdinando Filippo conte di Harrsch* generale d'artiglieria commissario aulico plenipotenziario, introduceva l' *organizzazione Teresiana* fermandosi a Gorizia mesi sei e ventidue giorni.

1755 22 maggio. *Enrico conte di Auersperg* commissario aulico plenipotenziario per un anno, sei mesi, giorni 14.

1756 dicembre. *Ferdinando Filippo co. di Harrsch* commissario aulico plenipotenziario per la *seconda volta* per mesi sei giorni 23. Era il generale Harrsch contemporaneamente commissario alla rettifica dei confini austro-veneti; ed ebbe sempre occupazioni in questa contea dal 1754 al 1757.

1757 30 giugno. *Giuseppe Maria co. di Auersperg* commissario aulico plenipotenziario nominato li 9 aprile: ebbe come tale la presidenza del consiglio per un anno, mesi 5, giorni 2.

1758. *Antonio barone De Fin* suppliva alla carica di commissario aulico plenipotenziario per mesi sei giorni 27.

1759 29 giugno. *Antonio di Portogallo conte della Puebla*, generale d'artiglieria aulico commissario plenipot. per anni 4 mesi 7 giorni 18.

1764. 17 febbr. *Giuseppe Maria co. di Auersperg* commissario aulico plenipotenziario, per un anno, mesi due, giorni 4.

1765. 21 aprile. *Enrico co. di Auersperg* preside del consiglio capitaniale per anni otto, giorni 3.

1773. 24 aprile. *Rudolfo conte di Wagensperg* preside del consiglio capitaniale per mesi sei, giorni 11: moriva in Gorizia li 5 novembre 1773; vacanza mesi sei, giorni 18.

1774. 21 maggio. *Francesco Adamo conte di Lamberg* supremo capitano, fu al governo anni sette, mesi nove, giorni 26. Si trova opportuno di far qui menzione che durante il di lui governo era qui in Gorizia *capitano circolare Gian Paolo barone Baselli*, di cui si ha una diligente e giudiziosa informazione sullo stato e sui bisogni delle due unite Contee in quei tempi. E poichè il capitano conte di Lamberg era assente, aveva per *vicepresidente* nella Contea *Rudolfo conte Coronini* che tenne quella carica dal 1774 all' anno 1778. Continuava poi Francesco Adamo conte di Lamberg nella sua carica di supremo capitano durante il regno di Maria Teresa.

1782. 18 marzo. *Pompeo conte di Brigido* supremo capitano delle unite Contee di Gorizia e Gradisca, che furono congiunte con la provincia del Cragno, governava un anno, mesi tre, giorni 13.

1783. 1 luglio. *Nuova organizzazione.* Prevale il piano di unire le Contee di Gorizia e Gradisca col Governo di Trieste; gli stati provinciali sono soppressi.

„Lo stesso Pompeo conte Brigido divenuto governatore di Trieste li 4 ottobre 1782; governava perciò dopo tale concentrazione per anni, otto mesi due anche la nostra Contea affidata al capitano circolare Alfonso conte di Porzia.

1791. 1 settembre. *Raimondo conte della Torre del fu Gio. Batta* in qualità di presidente capitaniale delle unite due contee, che furono staccate dal Governo di Trieste per sovrana concessione di Leopoldo II. Ei sostenne questa carica per anni dieci e mesi due, quindi sino al principio del secolo XIX.

Stati provinciali ed aggregazioni ecc.

A pag. 70 mostra il Morelli come il numero della deputazione provinciale erasi nel 1783 ridotto ad un solo: questo, che era lo *stesso nostro storiografo*, risiedeva presso il Governo in Trieste, e aveva il titolo di consigliere di Governo.

La considerazione che fa il Morelli a pag. 75 che nelle elezioni il favore rovescia le difficoltà, è applicabile in tutti i tempi, ma neppure vi era bisogno di molte brighe, se è vero ciò ch' egli

insinua nella seguente pagina 76, che il rappresentante inclinava di accettare tutti coloro che aspiravano di conseguire il *patriziato*, e se la maggior parte dei patrizî tendeva a non lasciare veruno dei candidati deluso, a segno che qualunque carta prodotta acquistava senz' altro esame peso e validità.

Pubbliche scritture, Vol. III. pag. 77.

La storia non può altro che deplorare la poca cura che per lo più si ha nel conservare le antiche scritture, sicchè grazie ne siano rese alla diligenza e all'amore del fante *Nicolò Kraschina* che verso il fine del secolo decimo settimo ci conservava una parte almeno del pubblico archivio, e grazie molte ne siano rese all'egregio nostro autore de Morelli, che si prese l' incombenza di coordinarle, senza di che noi non avremmo il prezioso suo manoscritto che ora pubblichiamo.

Capitolo Secondo.

Amministrazione di giustizia della Contea dall' anno 1700 all'anno 1790, e dal 1790 al 1800. (Vol. III. pag. 80.)

Nuove leggi civili derogatorie al patrio statuto.

Molte leggi ne cita il nostro autore da pag. 80 a pag. 84 che derogavano alle patrie costituzioni, ma la riforma più importante è senz' altro quella della procedura civile giuseppina 1781 pubblicata li 1 maggio. Erasi sino allora mantenuta viva la disposizione del Capitolo XVIII, nella parte *de Contractibus*, del nostro statuto, la quale attribuiva *piena fede* agli urbarî e libri dei nobili, e considerava per vera senza eccezione qualunque partita registrata in quei libri. Ora la nuova procedura toglieva questo prestigio a registri, che non considerava se non come scrittura propria e unilaterale.

Costituzioni del principe.

Ha ragione di dire il nostro scrittore a pag. 92 che sarebbe lunga la serie, se si volessero citare tutte le leggi e sovrane costituzioni pubblicate specialmente sotto i regni di Maria Teresa e di Giuseppe II, egli si è perciò che noi ci limiteremo di citare solamente alcune fra quelle emanate in epoca posteriore sotto i regni

di Leopoldo II e di suo figlio Francesco II dall'anno 1790 all'anno 1800. — Sono queste:

La risoluzione di *Leopoldo* II del 26 aprile 1790, per cui dichiarato senz'effetto l' operato del *catasto Giuseppino*, si ritornava col dì 1 maggio di quell'anno all'esazione delle steure in base della *vecchia perticazione.*

Veniva repristinato col dì 1 settembre in Gorizia il *consiglio capitaniale*, e per gli aulici decreti 14 aprile e 18 agosto 1791, venivano con quello riunite anche le attribuzioni di *decastero giudiziario.*

L'aulico decreto 6 agosto 1792 inesivo a preceduta sovrana risoluzione di Francesco II, disponeva per la *concentrazione* delle molte *piccole giurisdizioni* in soli 17 *giudizî centrali.*

Il sovrano permesso di Francesco II 15 aprile 1793 repristinava la chiesa del *Monte Santo.*

La disposizione sovrana comunicata per decreto aulico 7 luglio 1796 ordinava che nel caso di *vendita di decime*, debba sempre essere preferito chi le corrisponde.

La patente 1 novembre 1799 introduceva qui la nuova *steura classificatoria.*

Tribunale di giustizia nelle cause civili ecc. e nelle cause criminali.

Una delle epoche che più meritano di essere rimarcate per la storia dei cangiamenti nel modo di *amministrazione di giustizia* in questa Contea, è quella del 1747 in cui Maria Teresa mettendo con sua disposizione del 20 agosto fine all' ingerenza fin allora avuta in questa dagli stati provinciali; volle che per lo innanzi la giustizia almeno presso i Tribunali fosse amministrata da pubblici funzionarj salariati dal sovrano erario. All' occasione di questa organizzazione che deve considerarsi la *prima*, fu il ramo *giudiziale* separato dal *politico*, e cessava da 1 nov. 1747 sino a 1 nov. 1754 affatto in Gorizia la carica di capitano. Il Tribunale veniva la prima volta affidato a *nome sovrano* alla presidenza di *Sigismondo conte di Attems* che aveva il titolo di *ces. reg. Rappresentante giustiziale*, e l' amministrazione politica, però dipendente dalla Carniola, era affidata come abbiamo veduto, ad *Antonio barone de Fin* che aveva il titolo di ces. reg. *rappresentante politico* Landesverweser *della Contea di Gorizia.*

La *seconda* organizzazione è quella all' occasione che venivano riunite le *due* sin' allora separate Contee di Gorizia e di Gradisca.

Le *divisioni* di autorità in *due parti*, e la dipendenza della nostra Contea dalla Carniola, sotto cui era stata dal 1747 al 1754,

cessava, e per effetto delle sovrane risoluzioni di Maria Teresa 8 maggio, 15 luglio, e 17 settembre 1754, si riunivano nuovamente i poteri nelle mani del generale, ces. reg. commissario e plenipotenziario *Ferdinando Filippo* conte di Harrsch. Veniva in conseguenza col dì 1 nov. 1754 installato il nuovo Consiglio, cui fu dato il titolo di *Ces. Reg. Capitaniale Consiglio delle unite principate Contee di Gorizia e Gradisca.* Con tutto che però questo Consiglio fosse un sol corpo, troviamo dagli Atti del 1774 che per lo più i Consiglieri si dividevano in due Senati, gli uni per trattare gli affari *politici*, gli altri per gli affari *giudiziari.* Nel 1774 erano Consiglieri di questo Consiglio nella sezione *In pubblicis et politicis: Ottavio bar. Terzi*, *Alfonso co: Porzia*, *Emanuale co: Torres. Francesco Maria co: di Maijans*, *Giov. co: d' Attems*, *Carlo de Morelli* (il nostro storiografo), *Gius. de Kappus*, e il protomedico Antonio Musnig, e nella sezione In *Justitialibus* sedevano: *Sigismondo de Salamanca*, *Carlo Ludovico de Soardi*, *Emanuale co: Torres*, *Francesco Maria co: di Maijans*, *Federico co: Lanthieri*, *Giovanni co: Attems*, *Gius. de Kappus*, *Francesco de Romani*, *Giuseppe Loccatelli de Gibellini*, e ciò fa vedere che alcuni fra essi sedevano in entrambi i Senati. – Questo sistema durava sino all' anno 1782, e non vi fu altro cangiamento se non che col dì 1 maggio 1781, era stata introdotta la nuova *procedura civile per gli affari giudiziari.*

La *terza* organizzazione è quella allorchè *soppresso* nel dì 4 ottobre 1782 il suddetto *Consiglio capitaniale*, si assoggettavano per la *prima volta* le due unite Contee di Gorizia e di Gradisca al *Governo di Trieste*: in Gorizia vi restava il solo *Alfonso* conte *Porzia* come *capitano circolare* e *Presidente dell' Amministrazione giustiziale.* Il tribunale dei nobili di Gorizia e Gradisca per le cause sopra l' importo di fiorini *cinquecento*, era unito al Giudizio civile provinciale di Trieste, di cui il governatore politico, Conte Brigido n' era pure presidente giudiziale, poi che durante questo periodo era stato introdotto con patente del 13 gennajo 1787 il nuovo *Codice criminale*, che abrogava il Codice criminale Teresiano. Finalmente fu la *quarta* organizzazione quella, allorchè, seguita la morte di Giuseppe II nel 1790, sotto suo fratello e successore Leopoldo II cessava col giorno 1 settembre 1791 la concentrazione con Trieste, e riducendoci le cose in stato pristino, veniva *restituito in Gorizia* il *Consiglio capitaniale*, il quale veniva affidato al Conte *Raimondo di Thurn.* Questo nuovo sistema durava sino all' anno 1803: le organizzazioni e riforme successive non spettano più a questo secolo.

Giurisdizioni concedute a particolari Volume III pag. 99.

Nel mentre coll'organizzazione Teresiana del 1747 si toglieva agli Stati provinciali uno dei principali suoi privilegi, che era quello di amministrare da sè la giustizia, deve recare maraviglia il vedere che ancora nel 1756 si vendessero a privati delle piccole giurisdizioni persino nei luoghi suburbani di Gorizia, come se il suddito suburbano e quello di campagna non dovessero godere di uguale protezione del governo. L' esperienza fece presto vedere gli inconvenienti e dimostrò la necessità di una riforma e di una riduzione di queste tante giudicature e giurisdizioni, alcune delle quali erano così piccole che si estendevano sopra un piccolissimo numero di case.

Noi troviamo in un registro dell' anno 1783 registrati come *capiluoghi* di giurisdizione nelle due unite Contee i seguenti villaggi: *Pletz* con Case 1084; *Tolmino* con Case 3520; *Canale* con 1351, *Gargaro* 407; *Loqua* con 158; *Cronberg* con 53; *Schönpass* 295; S. *Croce* con Case 1206; *Aidussina* 121; *Resderta* 96; *Schwarzenegg* 1033; *Slivie* 22; s. *Daniele* 617; *Reiffenberg superiore* 829; *Reiffenberg inferiore* 397; *Sabla* con case 609; *Dorimbergo* 188; *Prebacina* 147; *Voghersca* 73; *Ranziano* 376; *Uschizza* 71; s. *Pietro* 211; *Merna* 141; *Rubia* 72; s. *Andrea* 72; s. *Rocco* 100; *Salcano* 163; s. *Floreano* 150; *Cerou infer.* 59, *Cerou super.* 70. *Quisca* 302; *Solinsechia* 94; *Dobra* 123; *Medana* 195; *Cormons* 455; *Medea* 191; *Chiopris* 77; *Mossa* 222; *Lucinico* 319; *Farra* 91; *Villanova* 39; *Bruma* 98; *Romans* 124; *Versa* 65; *Ajello* 422; *Jalmico* 49; *Vilesse*; 101; *Villavicentina* 65; *Ruda* 69; *Fiumicello* 132; *Aquileja* 85; *Cervignano* 168; *Castel Porpetto* 338; s. *Giorgio* 154; *Gonars* 405; *Precenico* 99; *Driolassa* 56; *Flambruzzo* 46; *Gorizizza* 153; *Zuins* 25; *Prestau* 28; *Rosenthal* 3; *Studeniz* 12; *Savogna* 35; *Pegg* 16, *Rupa* 26, *Biglia* 65, *Raccogliano* 35; *Raunizza* 33; *Loca* 24; *Piuma* 95; *Podsenizza* 28; *Vipulzano* 66; *Russiz superiore* 8; *Russiz inferiore* 5; *Spessa* 22; *Vedrignano* 37; *Albana* 15; *Nosna* 23; *Meriano* 93; *Frata* 22; *Doberdò* 43; *Sagrado* 25; *Palacrucis* 27; *Monastero* 24; *Terzo* 135 e *Moruzzis* con 7 case.

Si trova pubblicata con la stampa nel 1788 una *concentrazione* delle dette giurisdizioni, in venti *giudizî centrali*; era forse questo un solo progetto, poichè il Morelli ci dice a pag. 99 essere quelle state ridotte nello stesso anno 1788 al solo numero di *quattordici*. La collezione delle leggi giudiziali ci rende pertanto certi, che solamente

l'aulico decreto 6 agosto 1792 metteva in attività quella disposizione col dì 1 settembre, portando a *diecisette* il numero dei giudizî centrali. Erano questi: 1 *Grafenberg*, 2 *Pletz*, 3 *Tolmino*, 4 *Canale*, 5 *S. Croce*, 6 *Reifenberg superiore*, 7 *Schwarzeneck*, 8 *Resderta*, 9 *Cormons*, 10 *Quisca*, 11 *la Pretura di Gradisca*, 12 *Ajello*, 13 *Castelporpeto*, 14 *Monastero*, 15 *Flambruzzo*, 16 *s. Daniele sul Carso* e 17 *Ranziano*. In considerazione dei *rapporti di sudditela*, veniva conservata in separato l'autorità politica alle signorie di *Sabla*, *di Reifenberg* e di *Aidussina*, ciocchè appunto combinerebbe col predetto progetto di compartimento del 1788 da noi cennato.

Capitolo terzo.

Governo interno della Contea di Gorizia. (Volume III. dalla pag. 103 alla pag. 148)

Dell'Annona. Se chi era appaltatore del pesce doveva ad ogni sua comparsa in città darne per obbligo in regalo due libbre al pubblico rappresentante, se il gastaldo della città aveva diritto di esigere otto soldi per ogni somma, e se i quattro deputati dell' *annona* pretendevano di aver il pesce due soldi per libbra meno del prezzo comune, è certo che l' appaltatore avrà fatti i suoi conti avanti di stipulare il contratto d' appalto, e non è da credersi che le condizioni fossero riuscite le migliori per il pubblico. Nel resto per quello riguarda gli *appalti* e le *privative* in sè, erano queste misure usate allora pressochè ovunque, perchè in quella condizione dei tempi, in cui le strade e le comunicazioni erano pessime e difficili, quasi nullo il commercio, molta la rivalità fra provincia e provincia, non potendosi contare sulla concorrenza dei venditori, gli incaricati all'*annona* erano per così dire forzati di garantire ad ogni costo la sicurezza che certi generi non manchino al pubblico. Oggi giorno la cosa è diversa, e le privative e gli appalti non possono essere considerati se non dannosi al pubblico interesse, nè gl'incaricati all'*annona* devono far altro se non sorvegliare che la concorrenza dei venditori non sia impedita.

Provvedimenti di sanità.

Il cimitero che il Morelli nel suo Vol. III. pagina 108 dice trasportato nel 1752 ad una delle estreme parti della città, lo fu

solamente nel 1781, leggendosi nei libri necrologici la memoria relativa che dice: 1781 12 martii. *Ex delegatione Celsissimi et Reverendissimi Principis Archiepiscopi com.* (ab Edling), *benedictum fuit Cemeterium extra Portam Castagnavizza a me Stephano Cecovig Vicario perpetuo Goritiae.*

Provvedimenti di Poveri, fondazioni ecc.

Alvarez Marchese Francesco di nazione spagnuolo, di cui il Morelli parla nel Vol. III. alla pag. 110, moriva in Gorizia li 24 settembre 1753. Egli lasciava per testamento 14 gennaio e 6 settembre 1753, tutta la sua facoltà consistente in oltre *centomila fiorini* a favore dei poveri orfani della città. La fabbrica sopra un disegno grandioso fatto fare da lui, e che è quella stessa che ora serve di pubblico ospitale civile, veniva terminata dopo la sua morte verso la fine dell' anno 1757, e gli orfanelli che prima già erano ricoverati provvisoriamente in altre case, vi fecero il loro ingresso nel dì 15 febbraio 1758. La testamentaria disposizione in discorso trovasi con la stampa pubblicata, e porta il titolo di *Ultime disposizioni del Francesco Alvarez Tellez de Meneses fatte nell' anno 1753.* Contempla un luogo di ricovero al determinato scopo d' *istruire 20 orfani dell' infima plebe* (sic.) *nei mestieri*; questi che già prima si trovavano provvisoriamente ricoverati in altre case, vi fecero l' ingresso nella nuova casa nel dì 15 febbraio 1758. A pag. 111 racconta poi il Morelli la causa della *breve* vita di questo istituto che dietro mente del fondatore avrebbe dovuto essere *perpetuo.*

Alla stessa pag. 110 ci parla il nostro Morelli della fondazione Vandola. Era *Giuseppe Vandola* capitano spagnuolo seguito l'imper. Carlo VI allorchè questi rinunciava alla corona di Spagna. Egli fissò il suo domicilio in Gorizia, ove visse per molti anni nella casa Nr. 42 nero, 41 rosso, che spettava alla famiglia Reina e che ora spetta al civico Municipio. Moriva il *Vandola* qui in Gorizia li 19 marzo 1748, dopo aver fatto testamento per atti del notaio Antonio Zanutti 14 marzo detto anno, con cui lasciava in suo erede Francesco de Cesari. Fra le varie pie disposizioni che lasciò il *Vandola*, una sussiste ancora, quella cioè fatta per l'*annua dotazione di due donzelle povere di questa città, o dei suoi contorni*, le quali ricevono fior. 95 l'una, subito che giungono all' età di 24 anni, o anche prima se loro si rappresenta l'occasione di maritarsi. Il capitale di fondazione consiste in fior. 4000 di lire 5 l' uno che corrispondono a fiorini 3800, ed è perciò che gl'interessi di questo capitale si riducono a soli fiorini 190, o siano fiorini *novantacinque* per donzella.

L'ospitale, ossia *casa di ricovero* chiamata di *s. Raffaele* fondata dal conte Gio. Batta della Torre, della quale si parla pure nel Vol. III. pag. 110, fu aperta col dì primo gennaio 1756, e così il lanificio unito, ma l' istituto non fu che di brevissima durata.

Per quello concerne il *Monte di pietà*, che fu il primo, istituito nel 1753 dall'*arcivescovo conte Attems*, vi furono impiegati per lo più capitali spettanti alle fraterne che allora sussistevano.

Di queste fondazioni parla il Morelli, la di cui storia termina coll'anno 1790, ma a noi corre l'obbligo di parlarne di una posteriore, ed è quella, che veniva fatta nel 1794 da *Giovanni Batta Formica*. La biografia e i dettagli della fondazione di questo nostro benemerito concittadino si trovano pubblicati per cura del nostro municipio nel 1851, e noi non ne daremo qui che un breve sunto.

Giovanni Batta Formica nato li 17 settembre 1726, moriva li 19 maggio 1794, lasciando un figlio unico per nome Carlo, dopo aver col suo testamento fatto il dì 4 dello stesso mese, provveduto al caso ch'esso figlio dovesse in età minore mancare senza successione. Egli convertiva per tale caso la sua facoltà in fondazione perpetua al doppio scopo, che dai frutti della stessa dovessero in ogni anno essere, *primo*, dotate due *donzelle orfane* di poveri cittadini goriziani con fiorini 150 l' una, *secondo* che altri fiorini *trecento* servir dovessero per sostentare sei *orfani di padre e madre* pure di poveri cittadini goriziani, e volle che questi orfani conseguiscano ciascuno fiorini 50 all' anno per corso di *cinque* anni, e che apprendano un arte od una professione cittadina. La condizione da cui dipendeva se doveva sortire o no la fondazione, si è verificata con la morte del figlio ed erede *Carlo Formica*, seguita nel 1807 e di sua madre usufruttuaria Elisabetta li 18 maggio 1810. Il capitale di fondazione ammontava nel 1851 a fiorini 26050.

Altri pubblici provvedimenti fatti in Gorizia e suo aggrandimento.

Fra gl'incendî, dei quali il Morelli parla nel Vol. III pag. 113 può annoverarsi come principale quello dell'antico Teatro Bandeu, che accadeva nell'anno 1779. L' aumento delle case seguiva in questo secolo specialmente nella così detta *contrada dei macelli*, ove poche case prima esistevano.

Pubbliche strade e lavori alle acque.

Bisogna confessare che nel passato secolo si aveva poco spirito per le strade, e quel poco che si fece fu fatto a caso senza piano e senza disegno. Non si arriva a comprendere come in un secolo

in cui da s. Andrea al fiume Vipacco era fondo comunale incolto, e che quindi in ogni caso aveva meschinissimo valore, ai nostri Stati mai venisse l'idea la più semplice, di aprire per Trieste una strada che conducesse in linea retta all'*imboccatura* del così detto *Vallone* presso *Gabria*, e non si determinasse di cassare la strada tortuosa che passa per *Merna*. Lo stesso riflesso può farsi sulla direzione della strada del *Privale* che conduce in *Coglio*, di cui si parla alla pag. 116 e sulla direzione viziosa e sragionata di tante altre strade. Le strade essendo uno dei principali *bisogni sociali*, ben meriterebbero che fossero rettificate in ogni provincia, non già dietro le meschine idee dei secoli passati, nè a dettaglio, ma dietro un piano generale.

In tutto il secolo *decimoottavo* vigeva, come nei secoli preceduti, il sistema di far eseguire tanto le costruzioni che il mantenimento delle *pubbliche strade* mediante le così dette *rabotte*, che si prestavano dai comuni rustici come corrispettivo al beneficio di pascolo ad essi lasciato godere nel *comune*. Queste prestazioni, per le quali prima non era nessuna norma, venivano poi regolate mediante la capitaniale del 26 marzo 1772, che stabiliva la ripartizione *fra i comuni* delle *rabotte*: assegnando a ciascuno il tratto di strada che doveva riparare e conservare. Quella circolare dispensava i comuni dall'obbligo delle *rabotte* in certi tempi dell'anno, nei quali i villici erano impediti di prestarle per causa dei lavori in campagna, e questi tempi erano *a*) per il *taglio delle viti* dal giorno 24 *febbrajo* sino al dì 19 *marzo*; *b*) per la *semina dei formentoni* dal giorno 24 *aprile* sino il dì 15 *maggio*; *c*) per lo *sfalzo dei fieni* dal dì 15 *giugno* sino il dì 24 *luglio*; *d*) per le vendemmie e seminagioni dal dì 7 *settembre* sino il dì 11 *novembre*.

Venivano poi le strade tutte, tanto *regie* che *commerciali* delle due Contee ripartite nell'articolo *decimosesto* della detta Circolare in *otto* grandi sezioni o distretti, che misuravano, la *prima*, quella da *Aidussina* sino alla *porta della città di Gorizia*, klafteri 12904; la *seconda*, quella del *ponte della Piazzuta in Gorizia* sino al *confine di Gradisca*, klafteri 4700; la *terza*, quella del *confine di Gradisca* sino al *confine di Palma*, klafteri 1481; la *quarta*, quella da *Gradisca per Aquileja* sino a s. Egidio, klafteri 7795; la *quinta*, quella da *Gorizia* per andare a *Trieste* sino al *confine del Cragno*, klafteri 3850; la *sesta sezione* è quella per la *strada di Salcano*, principiando da *Gorizia* fino *fuori di detta villa*, klafteri 700; la *settima* è quella per la *strada di Doberdò*, principiando da *Sagrado* sino al *lago* stesso, allora *confine del Cragno*, klafteri 4330; finalmente l'*ottava*

sezione, quella per la *strada commerciale di Cormons*, principiando dal *capitello di Lucinico* sino al *confine veneto di Bruzzano*, che misura klafteri 5460. — Gli ulteriori comparti assegnano alle singole comuni la parte delle strade da ripararsi nelle rispettive sezioni. L' ulteriore dettaglio che ivi si trova, essendo troppo lungo, noi l' ommetteremo in queste nostre *aggiunte*.

Ciò che il Morelli dice a pagina 115, non basta per acquistare un idea chiara sulla direzione che aveva la strada da Gorizia a Lubiana prima dell' anno 1724. Quel tratto fra Gorizia a Sanpass (Schönpass) non passava come ora passa per i casali di *Rosenthal* e *Baita,* ma passava dal lato opposto del bosco *Panovitz* sotto la Cappella e per i casali detti della ss. Trinità, e conduceva nelle praterie del *Liach.* Da *Aidussina* (Haidenschaft) in avanti non passava poi come ora passa, ma volgendo presso Vipacco, a sinistra, conduceva per l' antica *strada romana* dell'*alpe giulia* per *Podcrai* e giungeva in tempo assai più breve per il bosco chiamato Hrussizza a Logatiz (Loitsch). Noi troviamo scritto nelle memorie del *Dragogna* che viveva a quei tempi: Li 17 maggio 1727: *arrivava in Gorizia un soprastante alle strade regie e diede principio alle* strade nuove *dalla parte della città, principiando dal portone di Schönhaus*, e poi sotto li 24 maggio 1728 trovasi scritto: *fu pubblicato l'editto, essere trasportata la posta da Logatiz a Planina, e quella di Podcrai a Resderta, quella di s. Croce a Vipacco, e fu notificato che a Cernizza sarà una nuova posta.* Abbiamo poi già parlato alla pag. 164 in queste *nostre osservazioni*, dell'arrivo di Carlo VI, e del suo ingresso che fece in Gorizia li 2 settembre di detto anno 1728 per il portone di queste stesse, d'allora impoi, ancora sempre chiamate strade nuove.

Agricoltura. Nella storia alla pag. 119 del III. Volume, menziona il nostro Morelli l' imp. reg. *Società Agraria* di Gorizia, e noi ci crediamo tanto più nell' impegno di supplire in qualche parte alla brevità di quelle notizie, in quanto che la presente edizione dell'opera storica del Morelli sorte *sotto gli auspizî della Società menzionata.* Il *Protocollo di sessione* del 27 agosto 1765, che è la *prima* tenuta da detta i. r. Società, fa conoscere avere il ces. reg. consesso commerciale, che allora risiedeva in Gorizia, notificata a S. E. il conte Gian Gaspare Lanthieri, la risoluzione di data Gratz 24 luglio 1765, con cui inesivamente ad altro sovrano Rescritto di *Maria Teresia* del 4 giugno anno stesso, era stata accordata in Gorizia l'erezione di una *Società d'agricoltura.* Egli conte Lanthieri

era stato decretato come primo *preside sociale*, e il decreto stesso nominava altri *dieci* individui come *primi associati* di quel corpo che andava ricevere vita da quella sovrana disposizione. Lasciava poi il Rescritto sovrano libero alla Società di dividere fra i commembri l'ispezione secondo i diversi distretti della provincia, e così lasciava libero a lei di accettare *qualunque siasi* (sic) nel di lei grembo. In relazione di ciò si passava in quella stessa *prima sessione* a ripartire l'ispezione in *ventidue* distretti, e si accettavano undici nuovi membri, talchè la società veniva consistere compreso il Preside, di *ventidue* soli individui. Si nominava per *segretario* Gio. Dom. Parker a cui alcune sedute più tardi subentrava il Dr. Polli. Il titolo che la società assumeva, era quello di *Ces. Reg. Società d'agricoltura nelle principate Contee di Gorizia e Gradisca.* Si passava finalmente in quella *prima* seduta a proporre al cesareo regio consesso commerciale la *pubblica promulgazione* di un Editto, con cui si rendeva noto essersi la Società costituita, e si eccitavano gli agronomi e agricoltori pratici della Contea di voler comunicare alla Società, o a qualche di lei membro, sia a voce, sia per iscritto delle notizie, sperimenti, ritrovati, o piani di riforme riferibili a metodi di coltura che qui potessero introdursi.

Il restante di quel primo libro contiene i protocolli di seduta sino 7 marzo 1767. Si scorge da quelli che dei membri sociali compariva ogni volta chi voleva alle tornate, che tenevansi due volte al mese, ed era lecito ad ognuno di fare delle proposte ed entrare in discussioni, senza che vi fosse una qualche speciale deputazione. Il governo assegnava alla Società a cuoprimento delle spese e di premî, l'importo di fiorini quattrocento all'anno e gli Stati le avevano concesso per gli sperimenti agrarî il colle detto *Rafut* verso l'obbligo di corrispondere ad essi ogni anno *quattro* soli fiorini in *signum dominii.* Non è nessuno fra i goriziani che non conosca questo bello ed esteso colle, posto ad oriente immediatamente presso la città, e tutti sanno quanta gara oggigiorno si manifesti fra i concorrenti, se si presenta l'occasione che qualche particella di vigna posta su quel colle sia in vendita; ma le condizioni in quei tempi erano diverse, e in più sperimenti che gli Stati avevano tentato di venderlo, non vi fu chi avesse fatta una qualche offerta. La Società dunque lo accettò, ma nell'accettarlo fece la riserva di poterlo retrodare agli Stati ogni volta che non trovasse più le sue convenienze di possederlo. E in fatti passava la Società agraria nel 1769 all'acquisto di quel podere che presentemente tiene, e che prima aveva spettato al soppresso ospitale delle donne.

Molta operosità si trova spiegata dall' allor nascente Società in quei primi anni, e noi ascriviamo a suo gran merito quello, che ella si metteva non solo in contatto diretto col contadino, ma che anche parecchi contadini si lasciavano comparire alle sessioni, ammessi in qualità di membri effettivi di quel consesso sociale. La Società avanzava ogni quadrimestre al consesso commerciale una informazione sulle sue operazioni, e provocava mediante quel canale dal governo disposizioni legislative sulle sue proposte. Fra le altre proposte vi erano anche di quelle che concernono la *polizia agraria* e le pene da infligersi per i *furti di campagna*; non è nessuno che non conosca l' importanza di una qualche disposizione più pronta e più efficace delle solite contro un delitto che mette alla disperazione gli agricoltori, ma intanto nessuno approverebbe ai giorni nostri il rimedio eccessivo e barbaro che allora proponeva la Società. Ella proponeva che il reo di furto per la *prima volta* fosse relegato in Aquileja come luogo di mal aria; la *seconda volta* gli fosse tagliato un orecchio, e la *terza volta* gli fosse amputato il naso. Il modo di vedere era allora diverso di quello dei tempi nostri.

Oltre le operazioni speciali agrarie, la Società prendeva sino a principio anche ingerenza in affari che avevano qualche rapporto con le arti e con il commercio, ma dacchè veniva soppresso in Gorizia il consesso commerciale, le fu devoluta più direttamente tale incombenza, ed ella assumeva perciò il titolo di *Ces. Reg. Società di Agricoltura, arti e commercio delle principate Contee di Gorizia e Gradisca.*

Le disposizioni principali che si riferiscono all'Agricoltura, alle arti e al commercio emanate in questo secolo, prima e dopo l'esistenza della predetta i. r. Società agraria, sono: quella di Carlo VI del 1724 che concerne le costruzioni di un filatojo di seta in Farra; — dello stesso sovrano il Regolamento boschivo 11 dicembre 1732 per riguardo al *taglio dei Roveri.* — Vendita di Maria Teresa fatta per diploma 20 febbraio 1745 per fiorini 26000 dei comunali di questa provincia. — 1746. Disposizioni per il ristauro per conto erariale del rastello sul fiume Isonzo al sito detto *Straciz* all' oggetto dello *sguazzo delle legna* — 1757. 27 gennaio. Regolamento fatto pubblicare dal commissario cesareo *conte di Harrsch* per norma delle *perizie.* — sovrana patente 10 gennaio 1761 per l' introduzione dell' *ufficio tavolare in Gorizia.* — Circolare 30 settembre dello stesso anno che ripete la proibizione d' introdurre *vini veneti* e prescrive la cautela dei *certificati di provenienza.* — 1763. Patente sovrana 6 agosto per l' *incremento della coltura serica e degli alberi*

mori in questa provincia. — 1764. Governativa 22 settembre, che concede il permesso a chiunque di poter piantare degli *alberi mori sopra fondi comunali e camerali.* — 1765. Rescritto sovracitato di *Maria Teresa* 4 giugno che accorda la *fondazione della Società agraria.* — 1766 7 maggio. Decreto di *Maria Teresa* per rimettere la *negletta coltura del distretto di Aquileja*, dietro il quale furono asciugati da circa *dodicimila* campi di paludo. — 1767. Inibizione ripetuta del consiglio capitaniale 11 maggio, di *pascolare sopra fondi de' privati.* — 1769. Sovrana patente 5 maggio sulla *ripartizione dei pascoli comunali.* — 1769 8 maggio. Rescritto sovrano per incoraggimento della *coltivazione degli olivi* nel goriziano. — 1770. Circolare capitaniale 14 agosto relativa alla *coltivazione degli alberi mori.* — 1771. Risoluzione sovrana per la riduzione dei *giorni festivi* considerati per il troppo gran numero, di pregiudizio all' agricoltura e all' industria. — 1772. Patente 24 ottobre concernente le rabotte. — Poichè fra le premesse leggi vi è la sovrana patente di Maria Teresa del 5 maggio 1769, che concerne la ripartizione dei beni comunali fra i comunisti, e siccome il nostro Morelli non ne parla che leggermente di quella ripartizione nel Vol. III. alla pagina 123, così per l' importanza che quella sovrana disposizione ha avuto anche in tempi a noi vicini, crediamo utile di qui riportarla, ed è la seguente :

Noi Maria Teresa per la Iddio Grazia Imperatrice de' Romani ecc. ecc.

Annunziamo a tutti i fedelissimi nostri Vassali, abitanti e sudditi di qualunque dignità, stato, grado e condizione che si trovano nelle Ereditarie Nostre Provincie della Boemia ed Austria, ed alli quali pervenirà questa nostra Patente, l'Imperiale Regia nostra grazia ed ogni bene, e facciamo a tutti sapere, qualmente abbiamo creduto nostro dovere il pensare a mezzi stabili per efficacemente riparare all' epidemie bovine, che più volte insorgono nelle ereditarie nostre Porvincie. E siccome verranno da Noi quanto prima pubblicate le prescrizioni d'osservarsi nel caso d'effettiva epidemia, così abbiamo pure fatto esaminare l'origine d' onde specialmente proceda un male così pericoloso. Essendo dunque per opinione universale degli intelligenti stato conchiuso che tal male provenga dal cattivo pascolo, che il bestiame ritrova nelle Comugne, e dal frammischiamento, che colà succede tra gli animali sani ed ammalati; ed avendoci insegnata l'esperienza d'alcune nostre Provincie che mediante il miglioramento di simili fondi incolti coll'ajuto d'altri mezzi economici, il bestiame

bovino può provvedersi di nutrimento più sano e più sostanzioso; abbiamo stabilito rispetto a nostri sudditi, che non si trovano in grado di profittare di tale vantaggio, oppure che avessero negletto un mezzo sì salutare, di porre i primi in istato, ed astringere gli altri a promuovere il loro bene, a qual fine comandiamo.

1.° *Che in termine d'un anno, cioè dal dì 1 Gennajo 1770 sino tutto Dicembre dello stesso anno, in tutte le ereditarie nostre Provincie dell' A. I. vengano divisi nel modo e maniera che in seguito sarà determinato, tutti i pascoli comunali, sieno questi posseduti, e usufruttati dalle Comunità in corpore, o unicamente da particolari in singulo, ovvero da proprietarj delle terre del rispettivo distretto di ciascheduna Signoria e Giurisdizione, o Comunità, con incarico che entro lo stesso termine detti comunali divisi vengano ripartiti a' sudditi a ragguaglio de' fondi che saranno da medesimi posseduti, di maniera però che con tal ripartizione non s' abbia alcun riflesso a' sottani, che non hanno terre in affitto, nè a que' particolari che avessero solamente terre che furono in passato comunali, e che ora sono ridotte in coltura, dovendo riguardare tal ripartizione le sole terre, che sono riportate nella perticazione per terre già coltivate.*

2.° *La misura e ripartizione di questi fondi comunali nei distretti delle nostre Contee di Gorizia e Gradisca dovrà effettuarsi con la modalità sotto descritta, e coll' intervento degli interessati, da un Perito in arte, ossia Geometra, che viene per tal fine nominato nella persona del Sig. Lorenzo Vicentini, al quale dovrà ogni particolare possessore delle terre coltivate, a beneficio delli quali s' effettuerà tale ripartizione, pagare* titulo mercedis *k. 6 per ogni campo comunale ripartito; se poi nell' atto dell' operazione ritrovasse esso Geometra qualche distretto comunale, che non potesse assolutamente dividersi, dovrà il medesimo, 4 mesi avanti l' espiro del termine prefisso adittare le circostanze e difficoltà che si frappongono alla suddetta divisione al nostro Capitaniale Consiglio, al quale incomberà di provedere e di determinare l'opportuno.*

Dandosi il caso, che in un comunale d' estensione vi fosse molta, o parte della terra della pessima qualità, sterile, e quasi impossibile di ridursi in coltura, dovrà il Geometra nominato invigilare che il pezzo cattivo, quando ciò fosse fattibile, venga ripartito col buono a tutti. Non potendosi forse ciò effettuare per la situazione, o per altro motivo, dovrà la qualità cattiva del Comunale essere ricompensata con la quantità dello stesso proporzionata,

facendo per sorte scegliere questo pezzo di Comunale, acciocchè nessuno possa aggravarsi.

Sarà pure incombenza d'esso Geometra, terminata l'operazione della divisione di detti fondi Comunali, di rassegnare al detto nostro Capitaniale Consiglio una circostanziata Tabella de' fondi ripartiti separatamente d' ogni distretto, affinchè dal medesimo possa indi trasmettersi a chi s' aspetta per quell' uso, che verrà in seguito determinato.

3.° *Toccante la modalità, con cui il nominato Geometra dovrà procedere a tale ripartizione, ordiniamo clementissimamente, che in tal operazione della Perticazione, debba il medesimo rilevare la quantità della terra arativa, che ciascheduno possiede nel distretto d'ogni Comunità, e così anche la quantità de' fondi comunali esistenti nell' istesso distretto, in seguito di che dovrà assegnare a ciaschedun possessore quella quantità di Comunale che con proporzione può ripartirsi, avuto riflesso all'estensione di fondi comunali ed alla quantità della terra posseduta.*

I possessori poi saranno tenuti di subrepartire a' loro Coloni la terra Comunale statagli assegnata con proporzione però a' campi da essi ad affitto, o in qualche altra guisa tenuti, incaricando i detti proprietarj a non esigere da' loro coloni, nè ora, nè mai alcun benchè minimo aggravio da tali fondi. Tale subrepartizione da eseguirsi da' rispettivi possessori de' fondi, dovrà tanto infallantemente seguire, entro il prescritto termine d'un anno, quanto che rilevandosi che in tal termine non fosse stata eseguita, spirato il medesimo, si farà effettuare per via del nostro Capitaniale Consiglio da un Geometra, espressamente da nominarsi, al quale il possessore negligente dovrà in poenam passare a rigore le spese del viaggio e le competenti diete.

4.° *È nostro espresso volere e comando, che i fondi comunali divisi e ripartiti a' rispettivi possessori, e da' medesimi successivamente assegnati a' coloni, non possano in verun modo, in alcun tempo e sotto qualunque pretesto alienarsi, sotto propria responsabilità di quel dato possessore, che avesse l' ardire d' operare contro questo nostro serio ordine. Se mai però si trovasse taluno che osasse alienare simile fondo, locchè per altro non vogliamo supporre, ordiniamo, che questo tal possessore oltre le pene da prescriversi ad arbitrio del nostro Capitaniale Consiglio, debba essere astretto di rilasciarlo con altra tanta terra di sua ragione da ridursi in prato: intendendo espressamente, che resti solamente col presente*

concesso l' usufrutto de' fondi stessi, salva la proprietà a chi si aspetta.

Nel caso però che la proprietà della terra coltivata, alla quale è assegnato un rispettivo pezzo di comunale, venisse venduto, passasse con altro patto in altre mani, oppure che venisse ripresa dal proprietario al colono per farla lavorare in casa, il fondo Comunale assegnato a quella terra essendo talmente vincolato colla stessa, che per nessun immaginabile pretesto o motivo può separarsi, dovrà infallantemente passare colla terra a cui è assegnato, a quello che diverrà il possessore continuo o ad tempus della terra stessa, e ciò senza alcun prezzo e stima. *)

5.° *Se un proprietario pensasse per maggior suo utile di far lavorar in casa uno, o più terreni, che prima teneva in affitto, o alla metà con qualche individuo della Comunità, quale con la presente divisione de' Comunali viene a godere quel pezzo di Comunale che sarà annesso e destinato per quel tal terreno, e per cui viene a godere di quegli utili stessi, che quel tale individuo, come colono godeva in comunitate, vogliamo e determiniamo, che questo tal proprietario debba anche in avvenire portare i pesi ed aggravj che erano addossati a quell' individuo, e conseguentemente sia obbligato a concorrere a tutte le prestazioni sì reali che personali, che da questa Comunità dovranno prestarsi.*

6.° *La proporzione dei pascoli comunali divisa e ripartita, dovrà ne' susseguenti due anni convertirsi in prati, specialmente ne' luoghi umidi, oppure sopra i medesimi seminarsi il trifoglio, che ad insinuazione d' ogni proprietario, in quanto sarà possibile verrà nel primo anno somministrato dalla Società d'agricoltura di Gorizia, da effettuarsi a senso dell' istruzione da pubblicarsi, e ciò tanto infallantemente, quanto che dopo spirato tal termine, nel caso, che taluno avesse meno efficacemente operato (qual trascurazione si farà da noi esaminare mediante un espressa Commissione), i renitenti e negligenti incorrerranno nella perdita della loro porzione, la quale, o il valore della quale verrà impiegato a pro de' più diligenti.*

7.° *Per facilitare però a' nostri sudditi di queste Contee il modo di migliorare tali fondi, e per rendere agli stessi più utile la coltura, permettiamo clementissimamente che ne' primi tre anni possa seminarsi ogni sorta di grani sopra de' medesimi, incaricando*

---

*) L'esperienza ha fatto vedere quanto poco fosse stata osservata questa sovrana disposizione.

per altro gli stessi sotto comminazione della perdita del prodotto di applicarsi alla Cassa della nostra Commissione di Polizia, a dovere non solo mettere a prato tant' altra terra arativa di loro ragione, onde non manchi il necessario foraggio per sostentamento degli animali, ma eziandio che spirato il termine di tre anni, debbano nuovamente ridursi a prato.

8.⁰ *Chiunque osasse molestare, o impedire taluno nel miglioramento della sua porzione di pascolo, o dei prati anco dei particolari con introdurre bestiame, o in qualunque altra guisa, dovrà per la prima volta, oltre la rifusione de' danni condannarsi alla pena di fiorini 12, da distribuirsi metà alla Cassa della nostra Commissione della Polizia, e l' altra metà al dannificato, per la seconda volta poi a rabottare in ferri per giorni 14 in figura di brazzente, e finalmente in caso d'ulterior trasgressione alla pena del Zuchthaus per mesi tre, o altra pena corporale. Affinchè però la ripartizione e separazione di detti fondi comunali migliorati, sopra dei quali indispensabilmente deve portarsi il suddito agricoltore per raccogliere i prodotti dell'erba, de' grani e della foglia degli alberi mori esistenti sopra detti comunali, non serva di pretesto per danneggiare il vicino fondo altrui, e per ritrovare perciò motivi di risse, e inconvenienti, incarichiamo il Geometra destinato alla ripartizione dei medesimi a dover formare le opportune strade di ingresso ed uscita, per dove il villano possa transitare co' suoi animali, e col Carro; ordinando ad esso Geometra di far meno strade che sia possibile, per non perdere molto distretto, e di farle in tal maniera, ove massime sono piantaggioni regolate di mori, che questi restino a canto della strada, affinchè senz' alcun danno del fondo possano sfogliarsi.*

Se però ciò eseguir non si potesse in ogni distretto, come è credibile, e che i mori restassero entro il distretto assegnato ad un particolare, vogliamo in tale caso, che il proprietario di tali alberi Mori volendosi servire per proprio uso degli stessi debba farli sfogliare con meno danno che sia possibile, servendosi per tal opera di quel villano al quale è assegnato quel pezzo di comunale, ove esistono. Non volendo poi il proprietario di detti mori servirsi per proprio uso della foglia, comandiamo che sia tenuto a darla coeteris paribus *a quel particolare al quale apparterrà quel pezzo di comunale, quale pure dovrà colla stessa massima preferirsi anche in caso d'alienazione di detti alberi mori.*

9.⁰ *Insegnando l'esperienza, che la decadenza dell'agricoltura in queste nostre Contee particolarmente, provenga dalla scarsezza*

de' pascoli, e mancanza di foraggi, per cui non può nutrirsi, che poco numero d'animalia, necessaria però al lavoro ed alla coltura della terra, dimostrando la stessa esperienza, quanto sproporzionato sia il numero di prati in ragguaglio a campi arativi, e volendo Noi ovviare a un tal inconveniente contrario al bene ed utilità de' nostri sudditi, e nell'istesso tempo provvedere al necessario nutrimento degli animali anco in questo frattempo dell'ordinata migliorazione de' Comunali, confidiamo che ogni uno in suo particolare vorrà mettere a prato uno, o più Campi a proporzione della quantità della terra coltivata, da seminarsi con trifoglio, erba medica, o altra seminazione deserviente al nutrimento degli animali, lusingandosi che nessuno sarà per ommettere un mezzo sì salutare e sì giovevole alla buona agricoltura, incaricando per tal effetto le Signorie, e Giurisdizioni, ed anco i proprietarj stessi a dovere ridurre ed in ogni caso astringere i loro Coloni all'esecuzione del presente nostro Sovrano volere.

Affinchè poi si provveda anco con altri mezzi a rendere più copioso il foraggio e vengano alletati i particolari alla migliorazione de' loro prati, tanto necessarj per l'allievo di maggior numero di Bestiame, vogliamo clementissimamente, che resti d'ora in poi proibito l'uso praticato di pascolare in comune nè tempi fin ora permessi, ne' prati anco de' particolari; confidando parimente, che gli stessi a tenore degli ordini già stati antecedentemente rilasciati dal nostro Capitaniale Consiglio con Circolari 21 Maggio 1767 e 4 Giugno 1769 vorranno migliorare nella maniera in detti Circolari suggerita, i prati medesimi, onde partecipare dell'impartita esenzione, mentre in caso contrario si permetterà al vicino più diligente, l'uso del pascolo per i suoi animali tantum in quel prato, che non fosse stato migliorato.

10.° *Per pascolo delle pecore appartenenti a nostri sudditi di Gorizia e Gradisca, vengono assegnati i luoghi più secchi e magri, a qual fine il Geometra destinato alla divisione di detti fondi comunali dovrà ne' rispettivi distretti d'ogni Comunità lasciare una proporzionata quantità di comunale secco e magro, a ragguaglio della quantità di pecore di ciascun luogo, onde serva alle medesime di pascolo; proibendo per altro le poste e l'accettazione di pecore estere condotte da sudditi, o da esteri, sia in proprietà o alla metà sotto pena della pignorazione d'essere reluita verso k. 7. per ogni animale grosso, e k. 3 per ogni animale minuto in beneficio del pignorante nel termine di giorni 8, quale spirato potranno liberamente*

incantarsi a beneficio del proprietario del fondo, sopra del quale furono pignorate. Riguardo poi alle pecore dei sudditi, che stanno tutto l'anno nel piano, in riflesso all'aumento della copia delle lane gentili ad uso del commercio e de' lanificj introdotti, o d'introdursi nelle città o nelle Contee, si permette ad ogni particolare l'uso del pascolo nei rispettivi suoi beni come pure nelle strade pubbliche, o rivali se ve ne fossero, ordinando che dette pecore di qualunque sorte ed appartenenti a chi si sia non possano condursi al pascolo nelle braide, orti, siti chiusi, campi seminati, e piantate intermedie ai campi stessi, oppure ne' luoghi ove fossero olivari, argini e volte di fiumi, che servono per riparo alle acque in pena al contraffacente dell' asporto, e perdita delle pecore stesse: restando peraltro assolutamente proibito ad ogn' uno di poter pascolare gli animali grossi sopra il terreno destinato per pascolo delle pecore, sotto la sopramentovata pena di pignorazione d' incorrere toties quoties.

11.° *Ciò nonostante permettiamo, che i pascoli comunali nei luoghi montuosi, nelle alture ossieno planine, le quali in altra guisa non possono usufruttuarsi, restino ulteriormente indivisi con le precauzioni però, che verranno prescritte nel nuovo Registro concernente il bestiame.*

12.° *Ordiniamo perciò a tutti i Signori e Giurisdicenti di queste nostre Contee, a quali sarà opportunamente ed a tempo intimata l' operazione della ripartizione eseguita dal nominato Geometra, di dovere dopo l'espiro del termine prescritto a tal divisione entro il corso di sei settimane, e così pure dell'altro assegnato pel miglioramento delle rispettive porzioni comunali, relazionare al nostro Capitaniale Consiglio sotto pena di fi. 100 da pagarsi ex proprio a mani della Cassa di Polizia, mediante una Tabella stampata (che ad ognuno d'.essi verrà a tale oggetto trasmessa) il modo con cui sì il primo che il secondo punto sarà stato eseguito.*

13.° *Affinchè però nessuno dubitar possa, che l' unica mira sia d'aggravar i fondi comunali migliorati, dichiariamo per Noi, e per i Nostri successori, che tutti i fondi comunali pel corso d'anni 10 da principiarsi dal termine prescritto alla migliorazione, non verranno aggravati più di quello che attualmente già sono secondo la consuetudine di ciascheduna Provincia; commettiamo in seguito a tutti e singoli i Signori e Giurisdicenti e proprietarj esistenti in queste Contee di dovere con tutto zelo insistere sopra l' esecuzione del presente Sovrano nostro volere, con promoverlo da canto loro con ogni efficacia, e di non permettere sotto la loro responsabilità*

personale che da alcuno venga contraffatto, con incarico di risolutamente insistere, acciocchè i contraffattori e contumaci vengano senza minimo riguardo puniti con le prescritte pene, e ciò sotto la pena della Sovrana nostra indignazione e altri severi risentimenti.

Data nella Nostra città Capitale di Gorizia il dì 5 Maggio 1769.

ENRICO CO. D. AUERSPERG.

Ad mandatum Sacrae Caesareae Regiae Majestatis in Consilio Capitaneali unitorum Principatuum Goritiae et Gradiscae Comitatum.

Secretarius DE FILIPPUSI.

Leggi posteriori che si riferiscono a cose agrarie, sono:

1778. Circolare 12 settembre che proibisce lo spruzzare le *viti* e lordare le *uve* con calce o col fango. — 1781. Sovrana Patente 1 settembre sul *nesso di sudditela*, che determina il modo, secondo il quale sono da trattarsi le vertenze fra i *sudditi prediali* e i loro *padroni*. — 1796. Decreto aulico 7 luglio ordinativo che nei casi di *vendita di decime*, debba essere sempre *preferito chi la corrisponde.* — 1798. Normativa 12 maggio, concernente la *proibizione di pascolare sui fondi altrui* (Collez. polit.) — Decreto del consiglio capitaniale della stessa data, (pure in detta collezione), *sui furti e sui danni di campagna* nelle Contee di Gorizia e Gradisca.

Industria e traffico Vol. III. pag. 128.

Benchè già a tempi dell'arciduca Carlo di Stiria (1564-1590), vi fosse stato un qualche movimento nell' industria e nelle arti, e fossero state prese sino d' allora alcune disposizioni per ridurre praticabili le strade, per tanto le cure sue non proseguite in tempi posteriori, fecero in gran parte perdere il frutto che da quel movimento doveva attendersi. La condizione della nostra Contea doveva considerarsi ancor sempre cattiva, perchè rozze ancora le arti, l'industria inceppata e priva del sussidio del commercio; le strade per lo più *non ruotabili* a segno che le spedizioni ed i trasporti dovevano farsi per lo più

sopra schiena di cavallo: vi si aggiunga a queste cause d'isolamento anche quella della rivalità e della poca simpatia che regnava in quei tempi fra provincia e provincia, vi si aggiunga il fatto che l'*adriatico* era interamente in potere dei *Veneziani*, che quindi il nostro litorale era sempre bloccato o occupato da essi, e si ponga mente alle condizioni ristrettive e proibitive fra l'Austria e la repubblica, anche lungo il confine in Friulì, e potrà da tutto ciò spiegarsi facilmente in che stato l' industria e il traffico dovessero trovarsi. Presso che il solo ramo di specolazione che allora restava aperto, si riduceva ad *uffari d'usura* e nell' intercettare *frumento e altri grani* per venderlo a tempi più opportuni.

Solamente nel regno di Carlo VI si aprì una nuova êra in ogni rapporto commerciale ed industriale, e le sue disposizioni prese da lui furono con energia e con intelligenza proseguite dai degni suoi successori *Maria Teresa* e *Giuseppe II.* Sul riflesso della molta importanza che nel secolo XVIII ha avuto qui principalmente l'*industria serica* sarebbe forse stato a proposito di riportare la *Risoluzione sovrana di Maria Teresa del 24 aprile 1756* che qui in Gorizia istituiva un *magistrato commerciale* per far prosperare questo ramo d' industria nelle riunite Contee. A quella vi va unita l' istruzione speciale del 10 maggio dello stesso anno per il magistrato, la quale prescrive delle regole da osservarsi in riguardo alle manifatture di seta, e detta anche le norme per il *filatojo di Farra*, ma siccome l' istruzione è assai estesa e occuperebbe troppe pagine di queste semplici nostre note, ci limiteremo qui di dare di quelle un solo sunto sommario.

Annunzia dunque la predetta sovrana risoluzione che, avendo S. M. *per aumentar e migliorare nelle unite Contee di Gorizia e Gradisca le manifatture, produzione e fabbriche delle sete*, trovato necessario di erigere un espresso *Magistrato* dipendente unicamente dal di lei *supremo commercial Direttorio*, aveva nominato come *Preside* di quello, il fu capitano di Gradisca ed amministratore di Gorizia Sig. *Antonio Barone De Fin*, attesa la di lui cognizione in occasione di simili manifatture per il corso di più anni acquistata. Venivano poi con la stessa sovrana risoluzione nominati come assessori del detto Magistrato *Carlo Giuseppe Lang*, che aveva l'ispezione del Filatojo di Farra, nonchè l' ispezione demaniale in Gradisca, i due già arrendatori di detto Filatojo *Giuseppe Periello* e *Domenico Segalla*; il giudice e Rettore di Gorizia *Francesco Gironcoli*, e il negoziante *Giovanni Degiorgi*. Veniva nominato in qualità di attuario il dottor

Giovanni Polli, oltre un cancellista, e si trasmetteva al detto magistrato commerciale mediante il supremo Direttorio commerciale l'istruzione corrispondente.

Spiegava poi l'istruzione ora menzionata, essere il motivo che aveva indotto S. M. a istituire quel Magistrato appunto l'importanza del setificio: che per corrispondere a questa importanza, erasi alcuni anni a dietro fatto erigere con grave dispendio il *filatojo erariale in Farra*; che mediante la concessione di privilegî eransi invitate persone industriali estere, e che erasi usato ogni altro mezzo per accrescere un commercio sì vantaggioso. Avere ciò pertanto mostrato l'esperienza che non si possa senza una sorveglianza speciale giungere ad ottenere perfezione nè nella produzione della seta, nè in quella dei drappi, ed è perciò che veniva istituito quell' apposito Magistrato, a cui veniva ingiunto: 1) di aver cura che sia piantata gran quantità di *alberi mori*, e che sia regolata la produzione delle sete da principio al fine; 2) di procurarsi mediante corrispondenza le norme dietro le quali in ciò si regolavano le città le più mercantili dell'*Italia*, della *Francia* e dell'*Inghilterra* *); 3) d'insinuare ciò che potrebbe influire sull'incremento delle manifatture; 4) di procedere coi debiti riguardi nel regolare le manifatture per non intimorire e mettere in confusione gli industriali; 5) che il Magistrato debba unirsi almeno una volta in ogni settimana, e sentire le parti, le quali avessero qualche cosa a proporre, e nel caso di differenze fra i producenti e lavoranti, dovesse deciderle in *via sommaria*. 6) Viene conferita generalmente ad esso Magistrato la facoltà di rimediare, e *sommariamente* decidere tutto quello che si riferisce alle manifatture; 7) deve formarsi in ogni anno una statistica sulla produzione della seta, rilevando quanta seta e galetta sia stata prodotta nelle Contee, sul Carso, a Trieste e Fiume. 8) Vengono rilasciati ordini appositi a tutte le Istanze, perchè prestino mano alle ricerche del Preside del Magistrato. 9) In ogni anno dovrà il Magistrato avanzare al *supremo Direttorio commerciale* un prospetto sui prezzi stabiliti per le sete. 10) Nello stabilire tai prezzi converrà riflettere se devono essere fissati durante la *galetta*, oppure più tardi, e ciò per il principal motivo che stabilindo prontamente un prezzo alquanto mite, la galetta non vada vendersi nello *stato*

---

*) Dalla biografia dello storiografo Morelli compilata da noi, e preposta alla presente edizione della sua istoria, consta che non essendo col mezzo della corrispondenza il *Magistrato Commerciale* riuscito a ottenere le informazioni bramate, veniva ad esso *Carlo de Morelli* allora consigliere, dato l'incarico di viaggiare e visitare le città marittime e più commerciali dell'Italia e della Francia, ciò ch'egli esegui negli anni 1756 e 1757.

veneto. 11) Due mesi prima del solito, sono obbligati i trattori di seta a insinuare al detto magistrato il numero dei fornelli che intendono di attivare, e ne dovranno attendere il permesso. 12) Saranno da nominarsi uno, o più *ispettori* dal corpo del Magistrato per invigilare sulla trattura della seta; a nessun trattore è permesso di acquistare, sotto la pena di fiorini 50 più di libbre *mille* di galetta per ogni fornello, a motivo che quelle non si guastino col tenerle più a lungo senza svoglierle, ciò che renderebbe la seta meno perfetta. 13) Gli industriali avranno cura di provvedere i loro *fornelli* di buone maestre, alle quali saranno tenuti di dare gli attestati sulla loro abilità, nè potrà prendersi una maestra sproveduta di attestato. 14) Dovranno i trattori al principio dell'opera portare una mostra della seta. 15) È proibito a chiunque non sia perito in arte di poter tirare neppure la galetta di propria produzione. 16) Si dice in quest' articolo, che essendo l' annua produzione media nelle due Contee fra le *trenta* e *trentacinque mila libbre* di seta cruda, sia necessario di pronto smaltimento della stessa, sul riflesso che molti industriali v' impiegano capitali non proprî, ma capitali presi a mutuo verso interesse. 17) Viene stabilita la *preferenza* del cesareo regio *Filatojo di Farra* nell'acquisto della galetta, ma poichè 18) il detto *filatojo* per allora non era in stato di lavorare più di libbre 7500 *Orsoglio*, e 10000 di *Trama*, e gli *altri filatoj a mano* non erano in caso di lavorare più di libbre 2000 d'*Orsoglio* e libbre 6000 di *Trama*, dunque in tutto non più di *venticinque mila libbre di seta*, si ordina al Magistrato di esaminare come sia da rimediare a ciò, onde la seta non debba essere spedita a torcersi ai filatoj in stato estero. 19) Si ordina che la galetta prodotta in *Gorizia*, *Trieste* e *Fiume* sia tirata a *trama* e quella di *Gradisca* e *Cormons* ad Orsoglio. 20) Si prescrive che ai manifatturisti sia data ogni anno una nota di questa seta e sia fatta lavorare nell' *imp. reg. filatojo.* 21) S' inculca al Magistrato la vigilanza sopra la maestranza sì del filatojo che delle altre manifatture, e si vuole che vi venga impiegata gente del paese. 22) Si chiede che il Magistrato informi se sia espediente di far bollare i *drappi*, e si vuole che sia avanzato in ogni anno un *prospetto* sulla quantità e qualità dei *drappi* col nome dei rispettivi maestri al *Direttorio commerciale.* 23) È da proporsi il modo come ritrovar maestri idonei per tutti i lavori serici, specialmente per colorire e lavorare dietro disegni dell'ultimo gusto. 24) Si affida alla pratica del *Preside* ogni altro suggerimento, con ordine di sfuggire ogni motivo di attrito cogli altri decasteri, e di

esaminare in pieno Magistrato tutto ciò che si riferisce alle incombenze di cui si tratta.

Dopo aver il Morelli parlato del commercio e delle fabbriche di seta, passa a discorrere a pag. 156 dell'industria artiera e cita le fabbriche di cera, di cuoj, di tela, di vetri e di carta; l'ultima cartiera che si costruiva ai tempi dello storiografo, fu quella sull' Isonzo a Podgora già conte Thurn, ora spettante alla famiglia Ascoli, la quale veniva eretta dietro permesso ottenuto l'anno 1789. Non essendosi poi in nessun altro luogo fatta menzione delle tipografie introdotte in Gorizia nel secolo XVIII, troviamo giusto di far qui memoria, che due ne furono attivate, la *prima* dal Veneziano *Giuseppe Tommasini*, la quale intitolavasi a principio *arcivescovile* ed aveva anche caratteri greci ed orientali: questa veniva aperta li 4 gennajo 1754. Succedeva al padre Giuseppe, il figlio *Giacomo Tommasini* nel 1777, il quale vi unì anche una *stamperia tedesca*, e, morto questi, troviamo che le stampe sortivano nel 1802 sotto il nome di *eredi Tommasini*. L'*altra* tipografia fu qui trasportata da Cividale da *Valerio de Valerj* nel 1773. Fra le cose pubblicate coi suoi tipi, troviamo una *Gazzetta Goriziana*, foglio settimanale, che principia col dì 30 giugno 1774, e va sino al 20 giugno 1776, cosicchè precede di data all'*Osservatore triestino*. La dita della stamperia cambiavasi nel 1785 in quella di *Valerio de Valerj e figli*, e nell' anno 1798 in quella di *Fratelli de Valerj*.

Costumi e pubblica educazione.

Sotto qualche punto di vista non è senza interesse il confronto che fa il Morelli, Volume III pag. 139 e 140, fra i costumi degli abitanti della nostra Contea nel *decimo ottavo* e i *costumi* di questi nei *preceduti secoli*; però in quanto a noi, dobbiamo confessare che non sapremmo sottoscrivere alla *preferenza* ch'egli si sforza di dare alle *costumanze vecchie*. Lo sappiamo ancor noi che male si misurerebbero i gradi di felicità degli uomini dai maggiori o minori comodi o dal raffinamento degli agi di cui godono, e nessuno può assumersi l'impegno di mostrare che i *tempi di civiltà* fossero scevri da inconvenienti. Ogni secolo ha il suo lato *dritto* e il suo lato *rovescio*, ma quando già si è disposti di fare un confronto, bisogna essere giusti, e non si deve, come ci sembra che qui fa il Morelli, mostrare il lato *sinistro* del secolo *decimo ottavo*, per confrontarlo col solo lato *dritto* dei secoli preceduti.

Se prima del secolo XVII si contentavano i nostri padri di avere nelle loro case il pavimento di *mattonato*, se erano contenti

di avere le *porte* con assi mal connesse, fermate con rozzi chiavistelli, e ferrate come ai tempi di *Tubalcain*, se nelle loro stanze si contentavano di ricevere una debolissima luce per finestre mal chiuse e a traverso vetri tondi di diametro piccolissimo, se per garantirsi dall' intemperie, la maggior parte degli abitanti era costretta tenere l' inverno tutto il giorno lo scaldino fra le mani, e fare la sera le sue conversazioni presso il focolajo in cucina, non sarà nessuno che possa biasimarli, e ancora meno se si osserva, che, anche volendo, sarebbe stato difficile di far meglio nello stato qui presso di noi di assoluta *dejezione delle arti.* Non vediamo però neppure motivo di portar censura sugli abitanti del *secolo susseguito*, se questi, profittando delle arti migliorate, si sono procurati comodi maggiori, se (pag. 139) hanno fatto che i *mattoni dessero luogo alle assi ed i camini alle stufe, se cuoprendo di stucchi il cielo delle stanze, e rendendo più grandi porte e finestre, levarono quel tetro* che ai tempi del nostro storiografo *ancora incontravasi in alcune vecchie abitazioni.* Non sono da approvarsi gli estremi, e sono da biasimarsi quelli, che per vanità e per ostentazione spingono la smania del lusso oltre i confini prescritti dai proprî mezzi, ma non quelli che entro questi limiti ne fanno uso. La suscettibilità di perfezionamento nelle arti, come in ogni altro ramo d' intelligenza, non fu data da Dio agli uomini senza motivo, egli è perciò giusto che tutti ne approfittino. Ma lasciamo a parte queste circostanze addotte dal Morelli, le quali a parere nostro nulla concludono sulla *preferenza*, e vediamo se questa è giustificata in altri rapporti.

Non si ha motivo di restare assai edificati se si legge che in quei tempi i notaî per rogare i loro atti avevano il loro studio ordinario *all' osteria*, e se si legge che le cause trattavansi presso le giurisdizioni in gran parte *post prandium*, se si riflette ciò che ci dice il Morelli, che gli uomini, lasciate le incombenze di famiglia alle donne, menavano per lo più una vita oziosa, e non si occupavano che della *caccia.* Ci narra il Morelli Vol. I. pag. 191 i *puntigli di preminenza, di gelosia, fantasmi d' ignoranza e di orgoglio* che allora insorgevano di continuo *non solo fra persone dello stesso stato, ma ancora fra lo stato nobile e quello dei cittadini*, e ci riporta ivi a pag. 172 il rimprovero, che fa l' arciduca Carlo alla Contea sulla *cattiva educazione*, che qui riceveva singolarmente la *gioventù nobile, abbandonata alle prave inclinazioni da cui dice che nascevano infiniti litigi, dissensioni, disordini, scandali, che conducevano intere famiglie in esterminio.* Nello stesso *primo*

Volume, ma più che più nel *Volume secondo*, ci parla il Morelli dei frequenti delitti di sangue che qui si commettevano, e a pag. 190 cita un rapporto del capitano di Porzia, con cui propone la proibizione delle armi per occasione che in *quella settimana ne furono ammazzati tre*, e soggiunge essere urgente una tale misura, perchè vengono commessi *una quantità di delitti, e se non si risolve nel proposto, il contado di Gorizia diverrà un bosco di Aravano.* — Nè allora a migliori condizioni si trovava la Contea per rapporto alla condotta del clero, di cui il Morelli nel Volume I pagina 257, ne dà una assai svantaggiosa pittura. Si lascia poi qui da parte l' osservazione, che non può neppur reggere un confronto fra l' industria di quei tempi coll'agricoltura, commercio ed industria dei tempi posteriori sotto Carlo VI e Maria Teresa, cosicchè sotto ogni aspetto devono ritenersi come migliorate di molto le condizioni della Contea, ed è forza di riconoscere la *preferenza* delle costumanze, rese già più civili nel *secolo decimoottavo.*

Prima che fosse interamente compiuto il teatro (chiamato teatro Bandeu), di cui si parla nel Vol. III. pag. 140, rileviamo da un libretto stampato, dedicato al presidente dell' Intendenza commerciale *co. Antonio di Rabatta,* che nella primavera del 1740 si rappresentava il dramma *Siface* nella *pubblica sala del palazzo.* Subito dopo, cioè nella stessa primavera 1740 veniva rappresentato nel suddetto *nuovo Teatro* l'*Arsace*, dramma in musica, nel quale cantavano Anna Cosimi e Catarina Bassi, entrambe virtuose della duchessa di Parma. Il libretto pure stampato, è dedicato a *Wenceslao Carlo co. di Purgstall*, che allora era ces. *luogotenente* di Gorizia. Più altre commedie annunziate da successivi libretti mostrano l' operosità di quel teatro, il quale indi dopo *quaranta* anni, ebbe la disgrazia di essere distrutto dalle fiamme nel mese di marzo 1779. In poca distanza risorgeva sotto miglior forma l'*attuale Teatro sociale* l'anno 1782.

Per quello concerne la società letteraria di cui il Morelli fa pure cenno nel detto III. Vol. a pag. 143, era questa l'*Accademia degli arcadi romano-sonziaci.* A certo *Giuseppe Colletti*, nativo toscano ma che poi era stato militare austriaco, è dovuto il suggerimento di erigere quest'accademia in Gorizia, della quale furono promotori il *co. Guidobaldo Cobenzl e Raimondo co. della Torre.* Mostra un catalogo pubblicato coi tipi Tommasini nel 1783, che questa colonia *arcadica romana* veniva fondata in Gorizia nel dì 8 agosto 1780, e noi faremo palesi qui i sedici membri fondatori ponendo a canto i *nomi arcadici* anche i *nomi* corrispondenti *di famiglia.*

1780. 8 agosto. Eurimonte Epidaurico, *Guido co. di Cobenzl* — Filoresio Eleoneo, il *co. Raimondo della Torre.* — Pilomene Nisseo (censore) *Luigi Torriano di Spessa* — Licindro Coroneo, *abate Germanico Torriano.* — Everisco Plateo (Provicecustode) *Marzio co. Strasoldo Villanova.* — Libanio Crissanteo, *co. Rudolfo Coronini* — Rebisco Medoneo, *Alessandro bar. De Fin.* — Ardelio Salaminio, *conte Guido Torriano di Spessa.* — Filomello Tirinzio, *Gio. Paolo bar. Radieucig.* — Celindo Egineo, *Lodovico de Benigni.* — Rovillo Trezenio, *Gius. de Brignoli.* — Nerisco Acaico, *Ant. de Radieucig.* — Adamastore Ermioneo, (censore) *Carlo Morelli di Schönfeld* (il *nostro storiografo*). — Vespillo Eteoneo, *Austriaco de Wassermann.* — Archigene Beozio, il *Prevosto metropolit. Pietro Antonio barone Codelli.* — Coribante Tebanico, *Giuseppe de Coletti.* Seguono dopo questi in detto catalogo i *Pastori* e le *Pastorelle* della suddetta *colonia arcade,* secondo il tempo della loro ammissione, e troviamo sotto il dì 8 settembre registrato il *quinto* fra questi con il *nome arcade* di Lesbonico Pegasio, il noto abate don *Lorenzo da Ponte* — il *sesto* sotto il nome di Filisto Alcioneo il *dottor in legge Antonio Comini,* — l' *ottavo* sotto il nome di Ipparco Calistonio, *Giuseppe Barzellini,* e così via di seguito, non essendo nostra intenzione di qui proseguire il detto catalogo. Bensì, giacchè abbiamo menzionato *Lorenzo da Ponte* di cui si hanno alcune produzioni poetiche fatte durante il suo soggiorno qui in Gorizia, il quale poi aveva in seguito acquistata qualche celebrità, ed erasi misurato col Casti fra i concorrenti al posto di *poeta cesareo,* ne diremo qui di lui due parole.

Era *Lorenzo da Ponte* nato israelita in Ceneda nel 1749, e poi fatto cattolico studiò in seminario e prese gli ordini sacri, scrisse ancor giovine sul strano tema: *Se le leggi civili sono utili o nocevoli alla società,* per cui fattogli di ciò un carico, veniva esiliato dal Tribunale veneto degl' inquisitori di stato. Colpito da tale sentenza giungeva egli esule in Gorizia nella primavera del 1779 all'occasione appunto che qui si annunciava la *pace* firmata in *Teschen* fra l'Austria e la Prussia li 13 maggio 1779. Ciò gli suggeriva l' idea di comporre prontamente un Ode, intitolata: *Le gare degli uccelli,* stampata a Gorizia coi tipi del Tommasini. L' ode veniva dal *da Ponte* dedicata al conte *Guido di Cobenzl* padre del *ces. ministro Gio. Filippo* che aveva firmata quella pace. Gli valse quell' ode la protezione del nostro conte Cobenzl, e la stima della nobiltà goriziana, e quindi è che nel mentre godeva di quest' asilo nel 1779 e 1780, componeva più altre poesie, fra le quali qui citeremo il *capriccio*

poema eroico pubblicato con i tipi del Valerj nel 1780, e la traduzione in versi italiani dei *Fasti goriziani* del conte Rudolfo Coronini, stampato lo stesso anno col testo latino a fronte. Partito da Gorizia, si recava a *Dresda*, ma non trovandosi ivi secondato dalla fortuna veniva a *Vienna*, ove ebbe buona accoglienza. Morto il Metastasio celebre poeta cesareo, fu uno fra gli aspiranti a quel posto, ma il *Casti* fu preferito, lasciando al nostro Da Ponte quello di poeta degl' imperiali Teatri con l'annuo stipendio di mille e duecento fiorini. Nel 1790 mancato di vita l' imperatore Giuseppe, Leopoldo nulla volle più sapere di avere a servizio dei poeti, sicchè il Da Ponte, abbandonata Vienna, si recava a Trieste, dove trovò bastante favore, ma ivi, stravagante com'egli era, s' invaghì nel 1792 di un donzella inglese, con la quale andò a vivere in Inghilterra. In Inghilterra ebbe il Da Ponte una serie di strane vicende, e andò a terminare che, ridottosi alla miseria, e, fuggita la sua *Nancy* a *Nuova York*, dovette risolversi egli pure di seguirla in America, ove dopo una vita estremamente agitata, chiudeva alla fine i suoi giorni nell' anno 1838, nell'età di anni 90.

Sembra che le classi migliori goriziane, benchè esigenti in paese, affettassero simpatia speciale e accarezzassero i forestieri, cosicchè oltre il *Coletti* che aveva militato da semplice soldato, e oltre al poeta *da Ponte*, troviamo in questo secolo anche altre persone che avevano ricevuta cortese accoglienza. Le memorie che si hanno sulla vita di *Carlo Goldoni*, resosi poi celebre come scrittore di Commedie, ci mostrano, che nato egli in Venezia nel 1707, all' età sua di 16 anni aveva ottenuta una piazza franca presso l'università di Pavia, ove erasi recato per istudiare le leggi. Per una mordace satira che fece contro i pavesi e in cui metteva in cattiva luce anche i costumi della gioventù femminile di quella città, egli veniva espulso e costretto abbandonare quell' università; si recava a Udine col padre che ivi esercitava medicina. Il giovine *Goldoni* fece delle conoscenze anche in *Udine* ed ebbe ivi presto delle avventure amorose per le quali fu costretto rifuggiarsi a *Gorizia*. Si combinava che il padre aveva in Gorizia appunto in cura il generale conte Lantieri, allora comandante delle truppe imperiali nella Carniola e nel Friuli austriaco. Nel seguito di questo generale vi si recavano i Goldoni padre e figlio più volte al castello di Vipacco. Raccontano le memorie come ivi il conte Lantieri avesse un teatro di marionette, sul quale il *Goldoni* eseguì: „Lo sternuto di Ercole“ farsa burlesca del Martelli. Il *giovine Goldoni* che frattanto si ritrovava spesso a

Gorizia, poneva l'occasione di quel soggiorno a profitto per fare col segretario del generale conte Lantieri un viaggio per la *Carniola* e per la *Stiria*. Da Gratz passava poi nella *Carintia* e da quella ritornava per il Friuli e per *Aquileja*, *Trieste*, *Gradisca* e *Gorizia* a *Vipacco*. Erasi frattanto il conte Lantieri ristabilito, e il medico Goldoni dopo essere stato generosamente compensato, si recava assieme col figlio per la via di Palmanova a Chioggia.

Fra quelli che vennero poi far mostra di sè a Gorizia, fu pure Giacomo Casanova, abate, famigerato ciurmadore, il quale, dopo essere stato segretario del cardinale Aquaviva, poi alfiere nelle truppe venete, indi suonator di violino, cabalista ecc. erasi acquistato qualche celebrità dalla circostanza che la repubblica veneta l'aveva fatto porre agli *arresti dei piombi*; egli riuscì di fuggire da quelli, e scrisse l'opuscolo suo: *Histoire da ma fuite des prisons de la republique de Venise*, *qu' on appelle les plombs*, stampato a Praga nel 1788. Durante il tempo che si trovava in Gorizia nel 1773 soggiornava in parte nel castello di Spessa, e nelle memorie su quel suo soggiorno descrive l' originalità e le stravanganze del conte Luigi Torriano proprietario di quel castello che l'ospitava.

Dacchè in Gorizia era stato levato il governo, e che una parte dei membri dovette trasferirsi a Trieste, principiò a languire in Gorizia anche la colonia, cosicchè veniva trasportata la sua sede in Trieste, e andò ivi a terminare con la consegna che fu fatta per titolo di dono della biblioteca al comune di Trieste. Aveva questa *biblioteca* nell'atto della consegna 2375 opere, ossia 4965 volumi.

Non fa poi il Morelli menzione alcuna di un altra Società, che è quella istituita li 21 febbraio 1779 coll'occasione che si trovava a Gorizia Ferdinando re delle due Sicilie. A questa veniva dato il titolo di *Società dei cavalieri di Diana cacciatrice.*, e il re stesso veniva nominato gran maestro. Fra i detti cavalieri trovavansi *Guido co. di Cobenzl*, *Marzio co. di Strasoldo*, i due fratelli *Luigi e Guido conti Torriani di Spessa*, *Federico conte Lanthieri*, *Austriaco di Wassermann*, *Antonio dott. de Rodelli*, ed altri. Il culto a *Diana*, però fu ugualmente che quello ad *Appollo* di breve durata, poichè ambe le società morivano ancor giovini di morte naturale.

Le associazioni ai *Casini* e le loro regole entrano a far parte delle costumanze degli abitanti, ed è perciò che noi faremo qui menzione di quelle che sotto il titolo di *leggi del Casino di Gorizia* si trovano stampate in Gorizia nel 1795 appresso Valerio de Valerj e figli. Si desume dai primi due articoli, che il Casino era nel

palazzo così detto di s. Croce, allora spettante al sig. conte Cristiano Attems e che ora è di proprietà della famiglia de Ritter. Non tutti indistintamente i nobili, neppure *patrizî* potevano aspirare a divenire membri di quel Casino, ma solamente quelli, le di cui famiglie contavano un patriciato almeno di *venticinque* anni. L'annua corrisponsione era fissata per ogni associato a fiorini *venti.* Aveva questa nobile Società *tre* presidenti e *due* censori: il *primo* dei presidenti doveva essere concambiato alla fine dell'anno con un altro, e così di anno in anno, in maniera che dovessero restar sempre alla direzione due presidenti vecchi ed un nuovo. Ai censori era affidata la cassa, l'incarico di provvedere le carte da giuoco, cera ed altro. Nelle consulte dovevano le dame inscritte farsi rappresentare mediante un procuratore; ma se già gli statuti erano esigenti sulle condizioni degli associati maschî, lo furono anche più in riguardo alle femmine, giacchè l'articolo IX dichiara che *le mogli nate da famiglie non nobili, benchè accasate con persone nobili e capaci, non saranno ammesse alle conversazioni, o a qualunque altro trattenimento del casino, e così pure benchè nate dame, capaci di casino, se si maritino con persone incapace di casino, per legge fondamentale restano escluse.* Ma ritorniamo al Morelli.

Alla pagina 144 del detto III. Volume, ci narra il nostro autore il modo come venissero organizzate le scuole dopo lo *scioglimento dei gesuiti*, e parla nella susseguente pagina 145 dei *padri delle scuole pie*, che dice introdotti in Gorizia dietro il progetto fatto nel 1779 dal capitano della provincia Francesco Adamo co. di Lamberg. Una memoria di quei tempi ci fa conoscere, che le due sovrane risoluzioni di Maria Teresa dell'8 gennaio e 25 marzo 1780 disponevano, che le scuole sì normali che le latine, e così le scuole filosofiche in Gorizia fossero affidate, principiando dal prossimo autunno ai detti *padri scolopî.* Dice la stessa memoria che in conseguenza di tale disposizione giungevano qui in dicembre di quell'anno nella casa di fondazione Verdembergica *sedici scolopî* col loro superiore e *primo rettore* del collegio *P. Ermanno Heinrich.* Di questi, *due* assunsero l'insegnamento della filosofia e matematica, *uno* veniva destinato ad essere prefetto, e *cinque* ad essere maestri delle scuole latine, *uno* fungeva come catechista, *cinque* come maestri delle scuole normali, ed *uno* era direttore delle medesime. La solennità per l'apertura delle scuole si celebrava il dì 14 dicembre 1780 con intervento anche del principe arcivescovo co. Edling. La gioventù che frequentava le scuole in quel primo anno, era di oltre *seicento* scolari.

Capitolo quarto.

Rendite del principe ed amministrazione di pubblica economia. (Vol. III. da pag. 148 a 191.)

Beni camerali del principe. Quel *Giovanni Zerniz*, di cui il Morelli fa menzione a pagina 149, noi lo troviamo nell' anno 1724 come agente incaricato dalla Compagnia orientale di Trieste allorchè si trattava di una *visita commissionale* dei boschi erariali inesivamente a risoluzione aulica 5 aprile di quell'anno. La compagnia orientale aveva ottenuto da Carlo VI la concessione di estrarre da questi boschi il legname che le fosse stato necessario per le sue costruzioni navali. Da una specifica si raccoglie che erano stati già estratti allora dal solo bosco *Panovitz* 1607 tronchi per conto di quella compagnia: altre 4 jone e *otto* altri tronchi erano stati adoprati al ristauro del *ponte Isonzo*, 12 tronchi per il *filatojo di Farra*, 4 per il ristauro del *ponte di Rubbia*, 8 per quello di *Ranziano* e 6 per quello di *Merna*. Per farsi poi un idea sull'estensione dei boschi camerali, dei quali il Morelli parla, servirà il conoscere ch'essi sono: *a*) il bosco, la maggior parte di quercie, detto *Panovitz*, di *jugeri* 674 *klaft.* 476 sulla strada postale di Vienna entro il pomerio della città mezz'ora circa distante da Gorizia; *b*) il così detto *bosco grande* ossia *bosco di Tarnova*. Questo bosco per la maggior parte di faggi, è distante nella sua vicinanza maggiore *tre*, e nella sua maggiore distanza *cinque* ore da Gorizia, misura in tutto in estensione *jugeri* 17026, *klaft.* 785; *c*) il bosco del *Sabotino* che forma il pendio orientale del così detto *monte di s. Valentino*. Il bosco *Sabotino* di legname misto, è posto entro i confini del comune di *s. Mauro* alla sponda destra dell' *Isonzo* ed ha un estensione di *jugeri* 329, *klaft.* 330; *d*) il bosco detto *Loch* distante mezz'ora circa dal *Panovitz* ed un ora circa da Gorizia, è posto sul Liach e si estende sino ai confini del comune di Vogrisca. Noi non ne conosciamo l' estensione, ma nella detta memoria del 1724 è detto che quantunque assai maltrattato, vi conteneva ancora circa settemila alberi che avrebbero potuto servire a costruzione navale, e si accenna che erano stati frattanto assegnati a tale uopo alla *compagnia orientale* 448 alberi.

Noi ommetteremo di parlare qui degli altri boschi erariali nel tenimento di *Tribussa*, ove già esisteva per privata impresa una *fabbrica di vetri*, e di quelli nel distretto capitaniale di *Pletz*, ed altrove, e i boschi nella Contea di Gradisca, chiamati *Sacil, Bando* ecc. confinante ai comuni *s. Gervasio* e *Carlins,* che uniti avevano un estensione di circa 1380 campi.

Un contratto di rinovata locazione di data Gradisca 23 febbrajo 1738 ci fa conoscere, che spettava allora al sovrano Demanio il diritto di pesca nei fiumi Anfora, Natissa e Padovano nel distretto di Aquileja. Concedevasi col detto Contratto firmato del conte Enrico di Orzon, che ivi s'intitola signor di Savogna e Russiz, intimo consigliere di stato, sopraintendente alla razza di Lippiza, capitano di Pletz e vicedomino di Lubiana, a certo Francesco Popolini per sei altri anni la pesca delle ostrighe nell'Anfora verso la corrisponsione dell'annuo affitto di fior. 121, e inoltre la pesca del pesce e delle ostrighe nei fiumi Natissa e Padovano per altri annui fior. 22. Il conte Orzon assumeva per conto dell'erario l'obbligo di far gettare ogni anno nell'Anfora dodicimila ostrighini, i quali dovevano essere levati nel territorio veneto, o altrove, ma non dal fiume Anfora, affinchè ivi la pescagione delle ostrighe non venga ad esaurirsi. Oltre la firma originale del conte Orzon, vi è pur quella di Pietro Antonio Morelli di Schönfeld (padre del nostro storiografo), il quale aveva l'impiego di questore ossia pagatore di Gradisca.

Feudi. Volume III. pagina 155. Nel sistema di Governo che reggeva nel *medio evo,* avevano avuto i *feudi* la più alta importanza e devono considerarsi come la pietra fondamentale di quel sistema, poichè nelle mani dei feudatarî era riposta la vita e l' esistenza del governo. Gli effetti di quel sistema forse in nessun luogo si mostravano così espliciti che nel governo debole dei nostri patriarchi, allorchè ebbero dominio: i vassali anche di secondo rango ubbidivano quando volevano, ma quando non trovavano più il loro conto, erano pronti ad invocare l'assistenza o della repubblica veneta, o dei trevigiani, e si collegavano a danno dei patriarchi col conte di Gorizia, o coi signori da Camino. Noi vediamo anche i signori di Duino professarsi, secondo che lo chiedeva il loro interesse, ora vassali del patriarca, e ora dei Conti di Gorizia, e neppure i registrî della camera patriarcale, nè il così detto *Tesoro aquilejese* ci offrono una chiara nozione dei corpi feudali soggetti ai patriarchi, e pare che sino a principio il nesso si basasse più sopra certe presunzioni, di quello che sopra inventarî regolati che precisassero gli enti feudali.

Dopo che i sovrani impararono a conoscere quanto sia meglio di reggere lo stato da sè, e quanto sia più vantaggioso il trarre profitto dalla forza, dalla capacità e dall'industria dell'intera popolazione, la feudalità sparì, e perdendo il suo significato politico e strategico originario, acquistò una fisonomia tutta diversa e nuova, che per il solo camerale ha in casi assai rari una qualche finanziaria importanza. Nessuna meraviglia perciò, se la ruggine del tempo che ha corrosa la natura e l'essenza della feudalità, ne ha aumentata anche l'illiquidità ed incertezza a segno, che il nostro scrittore e consigliere Morelli, benchè di abilità distinta, confessa e dichiara egli stesso la somma difficoltà di chiarire una materia negletta e divenuta coll' andare del tempo sempre più oscura.

Estimi delle terre. Vol. III. pag. 160.

Intorno la commissione incaricata alla misurazione e stima delle terre nel 1751, troviamo registrata presso il notajo e perito Dragogna la seguente memoria: *Nel dì 2 maggio 1751 arrivò in Gorizia il Barone Bechin de Laschan come supremo direttore della rettificazione da farsi nella Contea di Gorizia e Gradisca. Il personale che componeva questa commissione prestava il suo giuramento nel dì 26 giugno, e nel dì 6 luglio fu dato principio ai lavori in campagna, essendosi incominciato dalla decania del Zengraf* (Grafenberg).

Questo è l' *operato* che chiamasi *Teresiano*, ossia *Catasto di vecchia perticazione*, il quale a malgrado la sua originaria imperfezione serve tuttavia ancor sempre come base alle *operazioni tavolari.* Nelle memorie che ci ha lasciate l' abate Segala si trova un *sunto* su questo *vecchio operato* dal quale si rileva, che secondo quella incompleta misurazione risultava un estensione = *Nella Contea di Gorizia* di campi 178,654 · 3 · 1 e nella *Contea di Gradisca* di campi 65,489 · 1 · 1, e perciò assieme una superficie di campi 244,144.—2, descritti in 194 *operazioni*, e formanti *numeri*, ossia *particelle* 122,424. Di queste terre principiarono le Contee a pagare nel 1762 per *contribuzionale* l'importo di flor. 60,000, ed in separato fiorini 15,000 per *domesticale*; quindi assieme l' *annua* somma di flor. 75,000

Il *contribuzionale* era misurato nella ragione del 15, e il *domesticale* in ragione del $3\,^1/_2$ per cento sulla rendita che si formava in base del 6 p. $^0/_0$ sul valore attribuito alle realità; ciò importava car. 54 di *contribuzionale* e car. $13\,^2/_4$ di *domesticale* per ogni fiorini cento, valor capitale di stima, che corrispondeva al $18\,^2/_4$ per cento sulla rendita. Nel resto è da notarsi che il domesticale veniva

pagato dai soli possidenti *non nobili*, e che i *possidenti nobili* ne andavano *esenti*, cosicchè la diversità di condizione, costituiva una diversità nell'obbligo del pagamento. Dietro i ragguagli lasciatici dallo stesso *Segala* che corrispondono a quelli notati nel detto catasto, si vede a che mite ragguaglio eransi in quell'occasione calcolati i generi per servire di base a quell'operato. Il *frumento* per modo d'esempio al pesinale misura di Canale (che corrisponde a boccali 18) era valutato a car. 44, la *segala* car. 29, l'*orzo non pilato* a car. 22, il *panizzo* o *miglio* a car. 20, l'*avena*, *saraceno* e *spelta* a car. 18, la *ribolla* l'orna (misura di 72 boccali) fior. 2 car. 24, il *vino bianco* fior. 2 car. 12, e il *vino nero* l'orna a fior. 2.

Per quello concerne l'operazione del Catasto sotto Giuseppe II, che chiamasi *Giuseppina*, o anche *Morelliana*, fu a quella dato principio in seguito all'*istruzione* qui pubblicata li 20 aprile 1785; anche questa porta l'impronta della troppa celerità con che si precipitava il lavoro. Lo storiografo *Morelli* essendo egli stesso stato il direttore supremo di quel lavoro, non si saprebbe trovare persona più competente di lui a darne ragguaglio, come di fatti ce lo dà in modo assai circostanziato nella pagina 165 e seguenti del suo III. Volume, e quindi ci dispensa di altre osservazioni dopo un ragguaglio così esauriente.

Sussidî, dazî e pubbliche gravezze. Volume III. pag. 184.

Anche intorno a questi *sussidî*, *dazî* e *gravezze* del secolo XVIII ci dà il Morelli un ragguaglio distinto e circostanziato, e noi non abbiamo da aggiungere a questo che qualche particolarità registrata nelle *memorie contemporanee* della famiglia *Dragogna* e ciò pure solamente in merito ai tumulti dei montanari del distretto di *Tolmino*, e di quelli del *Carso*, che suscitarono al principio del secolo sotto il pretesto appunto dell'introduzione di alcuni dazî. Il *Morelli* non tocca che leggermente questo avvenimento alla pag. 187. Mettono dunque le memorie del Dragogna che nell'anno 1713 a pretesto del *dazio del sale e delle carni* si sollevavano i contadini di *Tolmino*, cui si associavano quelli di *Chiapovano*, *Tribussa*, *Baisenza* e di quei contorni. Nel dì 28 marzo arrivarono tre e più mille di questi contadini in Gorizia, demolirono la casa dell'appaltatore *Bandeu* e poi assediarono il castello, cosicchè il capitano, che fu allora il conte Giovanni Cobenzl si vide costretto di venire a patti, e a lasciar liberi i complici loro compagni, che poco prima erano stati arrestati. Narra indi la memoria che ai 4 mese di maggio, i contadini del *Carso*,

quelli della *Piuca* e di altri luoghi, abbracciarono l'occasione di quei tumulti per insistere presso e Signorie rispettive, che fossero loro estradati i *vecchi urbarî*, in cui era registrato l' obbligo delle loro prestazioni censitiche. Temendosi sempre tumulti maggiori, vennero spediti dei soldati da *Gradisca*, i quali si portarono, e piantarono otto pezzi di cannone sulla piazza *Traunich* in Gorizia. Nel dì 5 giugno poi arrivava un corpo di *cinquecento croati*, del quale numero una parte veniva spedita a Reifenberg.

Proseguono le stesse memorie a raccontarci che partiti (da Gorizia alla lor destinazione) per la maggior parte quei croati, giungevano invece *cinquecento cinquanta* uomini del *reggimento ungherese Aistergal* per la strada dell' *Uzhidraga* (dalla parte di s. Pietro) a Gorizia, fra i quali erano cento *granatieri*. Nel dì 30 giugno veniva condotto prigioniere dai *croati* Stefano Maràs a cui nel dì 1 luglio seguirono altri sette Tolminoti (pure arrestati), finalmente troviamo sotto il 18 aprile registrata la memoria essere stata intimata la sentenza a *Giovanni Gradnich*, giovine di anni 26 capo ribelle nella sollevazione di *Tolmino*, e di altri suoi tre compagni, *Gregorio Cobau*, *Lorenzo Cragl* e *Martino Munich*, i quali tutti furono indi giustiziati sulla piazza Traunich il dì 30 aprile 1714. Essi furono decapitati e squartati, e furono inoltre confiscati i loro beni. Nel giorno seguente 21 aprile venivano ugualmente giustiziati altri *quattro Tolminoti* che la memoria non nomina, e finalmente nel dì 23 venivano giustiziati gli ultimi tre, che furono *Mattia Podgornich*, *Andrea Lacainer* e *Valentino Lapagna*.

Parlando poi il Dragogna poco dopo del dazio del *Tabacco* dice, che questo veniva dato in arrenda a Francesco Antonio de Nemizhofen di s. Croce, e a Giuseppe Periello napolitano per annui fior. *ventiotto mila* e ciò per *tutta* la provincia del *Cragno*, per *Fiume*, *Trieste*, come pure per *Gorizia* e *Gradisca*. Così troviamo pure in una collezione di leggi di Carlo VI un documento in tedesco con cui si concede per tre anni a Davide Luzzatto il diritto di percepire nelle Contee di Gorizia e Gradisca il *dazio sulla vendita della carta* (Papier-Aufschlag) e a *Giacomo Körpf*, e a *Pietro Neida simul et in solidum* pure per tre anni il diritto di percepire il dazio sui *libri* e sulle *stampe* (Bücher und Druckerey-Aufschlag) in queste Contee. Da ciò si vede che a risparmio d' impiegati amministrativi era sistema allora di cedere siffatti dazî e gabelle ad appalto.

Capitolo quarto.

Governo ecclesiastico nella Contea di Gorizia. (Vol. III. pag. 200 sino al fine.)

Del patriarca di Aquileja.

Dobbiamo avvertire, che in queste nostre *Note ed aggiunte* veniva stampato a pag. 148 per errore il 1659 come anno della promozione di Dionisio Delfino al patriarcato, quando deve leggersi invece l'anno 1699. Correggendo perciò quell'errore diremo che nel secolo XVII non altri prelati furono nella serie dei patriarchi aquilejesi che due soli, cioè:

1699. Dionisio Delfino che aveva avuto come *primo* suo coadiutore Marco Gradenigo, e trasferito questi alla sede vescovile di Verona, divenne suo coadiutore *cum spe successionis*, Daniele Delfino. Dionisio Delfino moriva li 13 agosto 1734, e a questi succedeva

1734. Daniele cardinale Delfino predetto, nominato al patriarcato con bolla pontificia 13 agosto 1734. Egli è l'ultimo nella lunga serie dei patriarchi di Aquileja, poichè di quell'illustre patriarcato seguiva la canonica soppressione nell'anno 1751 come si dirà nel prossimo articolo.

In quanto all'esercizio della giurisdizione patriarcale nelle Contee di Gorizia e Gradisca, e in tutto il restante della diocesi nelle terre poste sotto il dominio austriaco, era quella cessata assai prima, ed era stata affidata al Nunzio apostolico di Vienna, il quale la faceva esercitare per lo più mediante i vescovi di *Trieste* o di *Pedena*, come noi l'abbiam fatto constare alle pag. 130 e 148 di queste *Osservazioni*. — Il Morelli poi ci parla in questo Volume III. alla pag. 202 di una bolla di papa Clemente XII, rilasciata sulle istanze dell'imperatore Carlo VI, con cui il nunzio residente in Vienna veniva autorizzato di conferire al vescovo di *Lubiana* l'autorità di esercitare la giurisdizione episcopale nella diocesi della chiesa di Aquileja, che si estendeva a parte imperii, ma dice non esistervi traccia che i vescovi di Lubiana l'avessero di fatti esercitata. Se durante il regno dell'imperatore Carlo VI avevano i vescovi di Lubiana una tale delegazione, non lo sapiamo dire, ma bene ci consta

che il nostro Giovanni Tautscher stato parroco e arcidiacono di Gorizia, divenuto poi vescovo di Lubiana era stato delegato dal nunzio apostolico alla visita della diocesi nella parte austriaca nel 1582, come ciò si scorge dalle seguenti lettere tratte dai libri capitolari di Aquileja:

Prima lettera del vescovo Tautscher al capitolo.

(Ex actis Capituli Aquilejensis ad an. 1582 pag. 32 tergo.)

R. R. devotis charissimis in Christo salutem et obsequiosum nostraeque benevolentiae studium. Cum Illustriss. et Reverendissimus Dominus Sanctissimi Domini Nostri Gregorii Papae XIII Nuntius cum potestate legati de Latere ad serenissimum Dominum Arciducem Austriae Dominum Carolum missus, nobis quondam Commissionis suae potius Apostolicae visitationis provinciam nuper demandaverit in cujus expeditionem accingimur Aquilejam Deo volente, crastina die iter nostrum persecuturi; ne id Dominationes Vestras lateret, praesentibus eas reddere volumus certiores, quos etiam optime valere cupimus. Datum Goritiae die XIII mensis Martii anno 1582 =

Vester in Domino

Joannes Episcopus Labacensis

a tergo. Reverendis, devotis, sincere nobis dilectis D. D. Decano et Canonicis almae Ecclesiae Aquilejensis, amicis nostris singularibus = Aquilejae.

Sopra questa lettera si legge data nello stesso giorno la seguente risposta:

Reverendissime in Christo Pater Domine observandissime salutem plurimam et servitiorum nostrorum studiosam commendationem. Certiores nos facit Dominatio Vestra Reverendissima, se cum mandato Reverendissimi Legati a Latere apud Serenissimum principem Carolum crastina die huc accessurum, tamquam Visitatorem electum hujus Ecclesiae sanctae. Quare dicimus quod gratus erit nobis adventus Dominationis Vestrae Reverendissimae et vicissim in quibuscunque poterimus servire et gratificare, cognoscat nos promptissimos. Quas Deus etc. Datum Aquilejae XIII mensis Martii 1582

Dominationis Vestrae Reve.mae studiosi

Decanus, Canonici et Capitulus S. Ecclesiae Aquilejensis.

a tergo. Reverendissimo D. Joanni Episcopo Labacensi, Serenissimi Principis Caroli Archiducis Austriae Consiliario, Nostro observandissimo. Goritiae.

Seconda lettera.

Gratiam Christi, et sinceram benevolentiam Reverendis Devotis Dilectis in Domino plurimam. Accepimus litteras RR. DD. VV.

quibus nobis respondérunt adventum nostrum sibi gratum fore. Cum autem nos interim alia quaedam ardua, et seria negotia advocent, et visitationem propositam in aliud tempus magis commodum diferre cogamur, cupimus nos excusatos, nostramque operam vicissim commendatam haberi. Datum Goritiae die XV mensis Martii 1582.

Vestrarum Dominationum in Domino

Joannes Episcopus Labacensis

a tergo. Devotis, Dilectis in Christo fratribus Dominis Decano, Canonicis et Capitulo S. Ecclesiae Aquilejensis, amicis suis optimis.

Su questa seconda lettera fu la risposta la seguente:

Reverendissime in Christo Pater plurimum observande. Proximis his litteris Reverendissimae Dominationis Vestrae certiores facti sumus, quod arduis et seriis negotiis impedita in aliud magis commodum tempus visitationem hujus sanctae Ecclesiae diferre coacta fuerit. Quare etsi mandatis apostolicis, et Illustrissimi ac Reverendissimi Patriarchae Pastoris et Domini nostri voluntati libentissime obtemperare parati eramus, tamen ad praesens excusationem Reverendissimae Dominationis Vestrae accipimus, id etiam praesentim sciere cupientes, quemlibet authoritate apostolica, adjuncta voluntate Illustrissimi nostri Patriarchae ad nos missum, ad laudem Dei et exaltationem sanctae Ecclesiae, cultusque Dei augmentum laeto animo nos accepturos. Interim Reverendissimam Dominationem bene in Christo valere cupimus, cui plurimum nos commendamus. Datum Aquilejae XVII mensis Martii anno 1582.

Dominationis Vestrae Reverendissimae

Decanus, Canonici et Capitulus S. Ecclesiae Aquilejensis.

tergo. Reverendissimo Domino Joanni Episcopo Labacensi, serenissimi Principis Caroli Archiducis Austriae Consiliario, Nostro observandissimo. Goritiae.

Soppressione del patriarcato di Aquileja, ed erezione dell'arcivescovato di Gorizia.

Deploriamo sinceramente, e chiunque ha senso patrio deplorar deve con noi le cause che indussero Benedetto XIV a ricorrere al rimedio così estremo, quale si fu la *soppressione* di un patriarcato cotanto illustre, e che per tanti secoli formato aveva la gloria della nostra Aquileja, e del Friuli. Siamo per l'altra parte giusti, e riconosciamo che già l'infelice guerra del patriarca duca di Tech nel 1420, e la susseguita transazione del suo successore Mezzarota nel 1445, sebbene in apparenza non togliessero ai patriarchi che il solo *dominio temporale*, non poterono non esercitare anche influenza sinistra e rendere difficile

assai l'esercizio del *potere spirituale*, se si considera che tuttochè fosse bipartita la diocesi, una sola parte, cioè la repubblica veneta, non solo pretendeva di avere, ma esercitava di fatti il diritto esclusivo di nominare i patriarchi. L' annosa quercia del patriarcato ebbe quindi sino dal 1420 quella potente scossa, che l'attaccò nelle radici, e d'allora impoi non ebbe per lo più che un esistenza precaria nelle parti della diocesi che non erano venete.

Il Morelli cita in più luoghi *memorie* della chiesa di Aquileja, ma siccome su quella, e specialmente intorno alla vertenza che concerne la *soppressione* di quel celebre patriarcato parecchie memorie e discussioni vi esistono; noi faremo qui menzione di alcuni manuscritti da noi veduti e consultati. In quanto ai giudizî che si trovano proferiti in alcune di queste memorie, non dobbiamo meravigliarsi se essi sono divergenti ed anzi per lo più opposti, provenendo da persone di diverso partito, e partendo ciascuno da premesse diverse.

Una di queste memorie che forma un Volume manuscritto contiene la collezione delle cose dette e scritte per lo più da persone favorevoli agli interessi della repubblica veneta; ella è inscritta *De rebus aquilejensibus* e contiene pure il carteggio del patriarca Delfino con Benedetto XIV, nonchè le proteste più volte ripetute dal primo e dalla repubblica contro la nomina del *vicario* e contro la *soppressione*. Di grande interesse è la lettera di Benedetto XIV, scritta in termini alquanto forti al patriarca Daniele cardinale Delfino li 30 agosto 1749 sul proposito della protesta contro l' istituzione del Vicariato apostolico in Gorizia, che allora era ancora in progetto; questa lettera mostra meglio degli altri scritti il vero punto della vertenza. Con tutto ciò prova il processo verbale tenutosi dai Canonici congregati in Aquileja li 15 agosto 1750, essersi quelli, con eccezione del Capello, Lantieri ed Edling, formalmente ricusati di prestare obbedienza ai susseguenti due brevi pontificî del 29 novembre 1749 e 27 giugno 1750.

Un *secondo* manuscritto ha il titolo: *Collectio eorum quae circa Patriarcatum aquilejensem in ejus suppressione acta sunt, duorumque archiepiscopatuum Utinensis ac Goritiensis erectio.* I discorsi e le dissertazioni in questo sono scritte in senso precisamente opposto a quelle contenute nella collezione precedente, e quindi favorevole all' Austria. I documenti poi che si riferiscono all'istituzione del *vicariato* ed alla *soppressione* del patriarcato sono gli stessi che quelli riportati nelle prime memorie, e di più sono le bolle pontificie che concernono l'erezione dei due nuovi arcivescovati.

Un *terzo* manoscritto è intitolato: *Memoria e documenti circa la soppressione del Patriarcato di Aquileja*, *tratti dal libro delle deliberazioni*, *segnato col num. XXIV*; contiene pure i pareri chiesti dal de Rubeis, dal Ballerini e di altri ecc., sulle differenze aquilejesi di quei tempi; finalmente

La *quarta* raccolta pure manuscritta, che abbiamo avuto l'opportunità di vedere e di consultare, è quella che si conserva nell'archivio della curia arcivescovile in Gorizia; questa è del 1755, e porta nel suo frontespizio l' inscrizione: *Raccolta di Bolle*, *Brevi*, *lettere*, *ed altre annotazioni concernenti il principio della fondazione dell' arcivescovado di Gorizia*. Contiene questa raccolta in parte i carteggi e le memorie stesse riportate nelle tre collezioni precedenti, ma oltre di quelle vi si trovano inserite alcune memorie e documenti particolari di cui giova qui fare menzione, perchè interessano la nostra *storia speciale*. Una di queste concerne l'incremento considerevole, che il benemerito e generoso *Agostino Codelli* dava nel 1747 alla originaria fondazione del vescovado allora ancora in progetto, dedicando a ciò un capitale di oltre fiorini *quarantamila*, di più un *palazzo* anche ammobigliato per la residenza, con l'ampia tenuta dell' *orto* e della *vigna* attigua e con la *cappella*. La *seconda*, compresa dallo stesso documento, è quella che concerne la fondazione contemporanea di una Prepositura e di due Canonicati presso il futuro vescovato, per dotazione dei quali egli ivi dedicava un altro Capitale di *quarantamila fiorini*; finalmente il *terzo* documento è quello dell' anno 1766, allorchè l'arcivescovado già esisteva: con questo concedeva Maria Teresa al primo arcivescovo Carlo Michele conte d'Attems non meno che a tutti i futuri successori in detto arcivescovado di Gorizia, il titolo e grado di Principi del Sacro Romano impero.

Alla pag. 149 di queste nostre *annotazioni ed aggiunte* abbiamo dato il testamento di Vito Gullin goriziano, protonotaro, parroco di Ilensperg nella Stiria, e da quello si scorge ch'egli dedicava la sua facoltà per la *fondazione ed erezione* di un futuro sperato *vescovado di Gorizia* sotto il titolo *di s. Vito*. Siccome egli conosceva che la facoltà dell' annua rendita di *fiorini duemila* circa che lasciava, era troppo tenue per corrispondere allo scopo a cui la destinava, e per l'altra parte siccome prevedeva, che poteva passare ancora lungo tempo prima che si ottenesse la concessione del *vescovado*, volle che le annue rendite andassero di anno in anno sempre più ad ingrandire il capitale di fondazione, sino a che il vescovado fosse attivato. Per il solo caso poi che insorgessero difficoltà tali che togliessero ogni

speranza a ottenere in Gorizia il predetto vescovado, volle il testatore, in questo solo caso, che la sua fondazione sia convertita in un beneficio semplice di una cappella da erigersi nella parocchiale di Gorizia ugualmente sotto l'invocazione di s. Vito, al di cui *patronato* nominava la famiglia di sua sorella *Dorotea Spira.*

Morto il testatore don *Vito Gullin*, la detta sorella Dorotea Spira e suo Marito, anzichè farsi scrupolo di dare esatto adempimento alla volontà del fratello e cognato, rivolsero le loro mire piuttosto al modo, come trarre prontamente da quella facoltà un qualche utile per la propria famiglia. Si rivolsero essi quindi al nunzio apostolico cardinale Tanara a Vienna, e riportarono da lui la dichiarazione, che non essendovi speranza per il *vescovado*, la *cappella* sotto il titolo di *s. Vito* dovesse essere subito attivata. La cappella stessa veniva poi conferita a don *Vito Vincenzo Spira*, Figlio dei supplicanti, e così fu che, consumate le rendite di anno in anno, restò delusa la volontà del testatore in quella parte che concerne l' aumento, e il *capitale di fondazione* trovavasi nel 1747 ancora sempre nell' insufficiente suo stato primitivo.

Le cose si trovavano nell' esposto modo, allorchè nel 1747 le cristiane premure del generoso *Agostino Codelli* facevano sparire ogni difficoltà dal lato della sufficienza della dotazione, poichè questi spontaneo veniva ad offrirsi di voler dedicare all' uopo una parte considerevole delle sue sostanze. Meglio di quello che non lo potremmo fare noi porta, questo esimio tratto di pia generosità nella sua vera luce, il sovrano Rescritto di *Maria Teresa* del 8 novembre 1747, che è il seguente:

Nos Maria Theresia Divina favente clementia Romanorum Imperatrix, Germaniae, Hungariae ecc.

Honorabili, *Nobili et Fideli*, *Nobis dilecto* Augustino Codelli de Fahnenfeldt, *gratiam Nostram Cesareo-Regiam*, *atque Archiducalem*, *et omne bonum.*

Sublimae Regiae et Archiducali dignitati, *Omnipotentis nutu*, *ac providentia Nobis demandatae*, *magnopere convenit. Nosque pro innata Nobis Clementia omnino propensae sumus*, *tum subditos*, *tum fideles nostros*, *quorum potissime id virtus*, *et industria merentur*, *quovis loco*, *et tempore singularibus*, *ac honorificis liberalitatibus*, *et benevolentiae Nostrae signis decorare*, *majorem tamen non immerito rationem eorum*, *qiu Natalium honestamento*, *vitae*, *morumque integritate*, *aliisque egregiis animi dotibus*, *zelo erga orthodoxam Religionem*, *fidei*, *et devotioni erga Nos*, *et Augustam Domum Nostram conjunctis*,

alios, antecellunt, seque coeteris magis commendatos reddunt habendam esse arbitramur, ut hi gratam meritorum, ac laborum suorum experiantur agnitionem, alii vero illorum exemplo ducti, vel admoniti ad paria honoris, et gloriae capessendae praemia bene merendi tramitem alacriter conscendant.

Considerantes itaque Augustine Codelli de Fahnenfeldt *diuturna, fideliaque, belli pacisque temporibus Serenissimis Praedecessoribus Nostris praestita servilia, sed etiam, quae Tu ipse Nobis, et Augustae Domus Nostrae Austriacae insigni Progenitorum tuorum exemplo indefesse, ac constanter, simulque te dignum exhibuisti, qui a Colendissimi Genitoris Nostri* Caroli Sexti *Caesareo — Regia Majestate, atque dilectione piissimae recordationis jam tum vigesima quarta Martii Anno millesimo septingentesimo trigesimo quarto variis Caesariis gratiis, atque immunitatibus condecoratus fueris, unde ad ulteriora virtutis tuae conamina, et ad edendum insigne pietatis tuae prototypon allectus in Reipublicae Christianae commodum, Fideique orthodoxae magnum incrementum, inque nominis tui nobile juxta ac perenne memnosynon, erectione Ecclesiae Parochialis Goritiensis in Cathedralem, seu Sedem Episcopalem tanto zelo curasti,* ut fundationem Gullinianam pro Episcopatu Goritiae erigendo dudum destinatam, bis mille florenorum redditus annuos tamen forte non attingentem, ad redditionem talis summae annuae reducere omnino decreveris, ac insuper ex tuis quadriginta millium florenorum rhenensium capitalem summam, cum Palatio tuo in urbe *Goritiae sito*, supellectili decenter instructo, cumque horto, vinea et sacello adjacentibus *magnifice dedicasti, ita ut ex hoc capitali conjuncto cum fructibus Gulliniani beneficii Antistiti Goritiensi annis singulis in fixo* quatuor florenorum millia, *detracto omni prorsus onere, quod alias ex fundatione Gulliniana persolvendum districte praecipitur, sit obventura. Et praeterea pro inibi pariter stabiliendo Capitulo Cathedrali in supplementum memorati* Gulliniani beneficii *per Nostrum Rescriptum inter bona Episcopalium proventuum incorporati, pro fundanda* Praepositura, *aliam summam capitalem* quadraginta millium florenorum, *ex qua* mille floreni annui *pro competenti et honorifica sustentatione Praepositi deservire possint, et ressidui* mille floreni *pro erigendis* duobus Canonicatibus (*quorum unus in subsidium Beneficiati Gulliniani in casu estincti, alter vero ad collationem, seu dispositionem Nostram dessignabitur*) *quemadmodum expediens fore judicavimus, liberaliter, ut ex authografo fundationali tuo luculenter, et punctatim constat*

donasti. Nobis istanter supplicasti, qualenus Nos mox dictas tuas pias fundationes in protectionem Nostram Règiam clementer suscipere ad earum consumationem assensum Nostrum praebere, et ratificationem Pontificiam Romae procurari facere; Jus autem Patronatus, quoad Episcopatum *in Nos, et Successores Nostros Regnantes Archiduces Austriacos acceptare: Capituli Cathedralis erectionem vero cum Curia Romana concertare, et ex addendis pro Nostro arbitrio fundis congruis ad effectum perducere dignaremur.*

His sane, pluribusque de Causis te omnino dignum judicavimus, quem pro pia hac tua Deo grata intentione specialibus gratiis, Juribus, atque praerogativis, quae tibi tuisque posteris perpetuo honori, atque Dignitati existerent, ornandum, condecorandumque susciperemus, ac proinde officiosis tuis votis, et praecibus Nos pro obtinendo Jure Patronatus, seu praesentandi personas habiles Austriacas non solum ad praedictam Praeposituram Goritiensem, *sed et ad Parochiam Nostram Archiducalem in Dominio tuo, seu Baronia* Mossa, *concedendaque confirmatione omnium privilegiorum, Jurium, atque immunitatum, quibus tanquam Patritius Nobilis in Carinthia, Carniolia, Comitatuque Goritiensi, quam, et Dominus in Mossa, una cum omnibus pertinentiis gaudes humillime exorasti, clementer annuere voluimus.*

Ex certa itaque scientia Nostra animo bene deliberato, deque Ces. Regia, atque Archiducalis Nostrae potestatis plenitudine, acceptato supradicto Jure Patronatus quoad Episcopatum, acceptatis etiam antedictis tuis fundationibus, et aere ad eas destinato, suscepta pariter in Nos procuratione assensus, et ratificationis Pontificiae, prout tibi per aliud quoque Rescriptum Nostrum sub hodierno dato nuntiamus tibi memorato Augustino Codelli de Fahnenfeldt *petitam gratiam facultatem, Jus, et authoritatem concessimus, contulimus, et elargiti sumus, prouti vigore hujus Nostri Caesareo-Regii Diplomatiis concedimus, conferimus, et elargimur, ut memorato Jure Patronatus, seu praesentandi personas habiles Austriacas Regnanti gratas, et ad antedictam* Praeposituram Goritiensem *pro te, et tuis Descendentibus masculis, ita ut his deficientibus, Jus Patronatus ad Serenissimam Domum Nostram devolvatur, gaudere idque pro quovis casu legitimae vacantiae, observatis tamen observandis, libere exercere possis, et valeas.*

Pariter ex praememorata authoritate Nostra in te, tuosque Descendentes Masculos Jus Patronatus, seu praesentandi ad Parochiam Archiducalem in Mossa, *quod Nobis Augustaeque Domui Nostrae*

hucusque competebat, transferimus, plenoque Jure tibi, tuisque conferimus, et elargimur, dumodo quovis vacationis tempore talis Ordinario legitimo seu Antistiti loco, aut eique in spiritualibus Vicario Generali praesentetur persona Austriaca Nobis grata, quae Beneficii hujus digna sit, omnique vitio, aut exceptione careat, sicque praesentata, et acceptata haberi possit, et debeat.

Demum ut ulterius in te Augustine Codelli de Fahnenfeldt *propensionis Nostrae extet Documentum, ex praefata authoritate Nostra Caesareo-Regia, atque Archiducali tibi antedicto, omnibusque liberis, et descendentibus tuis legitimis omnia privilegia, Jura, exemptiones, immunitates, et praerogativas, tam personales, quam reales, quibus tanquam Patritius Nobilis in Carinthia, Carniolia, et Goritia, item Dominus in Mossa cum omnibus privilegiis, ac juribus, quae Praedecessoribus hujus Dominii, et Baroniae Mossaviensis, Dominis proprietariis ex Jure, aut privilegio competebant, et adjudicata fuere per Praedecessores Nostros, et Domus Austriacae Caesares, et Archiduces ex bonis, et Dominiis tuis in praenominatis Provinciis sitis, item fundis, et domibus a defuncto Patruo tuo jure haereditario, aut aliunde legitimo titulo comparatis, hucusque imperturbate gaudes, omnino quantum de Jure, vel aequo possumus, approbavimus, inovavimus, et confirmavimus, prouti ea vigore praesentium clementer approbamus, inovamus, et confirmamus.*

Decernentes, et expresse volentes, ut tu saepius nominate Codelli de Fahnenfeldt, *omnesque Descendentes tui legitimi hac nostra clementissima Confirmatione, innovatione, et concessione, quiete, ac pacifice sine ullo prorsus impedimento, aut contradictione frui, uti, atque gaudere possitis, et debeatis, salvo tamen semper nostro, Successorumque Nostrorum Superioritatis Jure.*

Quapropter omnibus et singulis Nostris Repraesentantibus Cesareo-Regiis, Superioribus, Provinciae Consiliis, Officiis, Tribunalibus, Capitaneis Collonelis, Vice Dominis, et Locumtenentibus, Fiscalibus, Administratoribus, Officialibus, Gubernatoribus, Civibus, Communitatibus, insuper, et omnibus tum Ecclesiasticis tum Saecularibus Magistratibus, Tribunalibus, et fidelibus Subditis Nostris, cujuscumque dignitatis, Status, et praeminentiae, gradus, ordinis, seu conditionis sint, praesertim praesentibus Nostris, et futuris Capitaneis, Locumtenentibus, Tribunis, et Provinciae Gastaldis quovis tempore existentibus serio mandamus, ut te praedictum Augustinum Codelli de Fahnenfeldt, *tuosque liberos, et Descendentes legitime natos in infinitum hac Nostra respective Clementissima Concessione, et Confirmatione, atque dicto*

utroque Jure Patronatus, seu praesentandi, eo quo superius habetur, modo, et ordine uti, atque frui, pariterque omnia praeallegata Jura, gratias, immunitates, exemptiones, indulta, et praerogativas tam reales, quam personales in omnia bona, dominia, fundos, atque domos in memoratis Provinciis existentes exercere, iisque omnibus pacifice, quiete, et sine ullo prorsus impedimento omnino frui, et gaudere sinant, vosque in iisdem manuteneant, atque defendant, nec quidquam contra eorum tenorem attentent, faciant, vel ab aliis quovis modo fieri permitant.

Si quis autem Subditorum Nostrorum praesens Edictum transgredi, vel ausu quopiam temerario violare praesumpserit, is praeter Nostram, atque Successorum Nostrorum gravissimam indignationem quadraginta Marcarum auri puri mulctam, Semissem Fisco, seu Aerario Nostro, reliquam vero partem ex eo injuriam passo, aut passis, toties quoties contrafactum fuerit, omni spe veniae sublata pendendam se noverit ipso facto incursurum. Harum testimonio litterarum manu Nostra subscriptarum, et sigilli Nostri Casareo-Regii, atque Archiducalis appensione munitarum. Datum in Civitate Nostra Viennae die octava Mensis Novembris Anno a Nativitate Domini supra Millesimum septingentesimum quadragesimo septimo, Regnorum Nostrorum octavo.

MARIA THERESIA.

J. F. C. a Seillern.

Ad Mandatum Sac. Caes. Regiaeq. Majestatis proprium

F. G. de Rolleman.

Al premesso Diploma segue nella citata collezione come appendice allo stromento di fondazione del Vescovado, una scrittura del benefattore *Agostino Codelli*, nella quale dichiara, doversi ritenere obbligatoria la sua offerta di aumento della dotazione anche in quel caso, che per le pendenze delle trattative in Roma, il progetto del *vescovado* si risolvesse in un *Vicariato apostolico.* Ben si mostrava in seguito non inutile questa cautela, poichè *Benedetto XIV* per quanto fosse convinto che la gregge nella *parte Austriaca* della Diocesi di Aquileja fosse interamente abbandonata, non voleva risolversi di staccarla dal Patriarcato, ma sperimentando prima misure più blandi si appigliava piuttosto a quella interinale, di affidarla ad un *Vicario apostolico* con carattere vescovile.

Sortiva perciò il Breve del 29 novembre 1749, che principia: *Omnium ecclesiarum*, *) con il quale viene stabilita la fondazione di detto *Vicariato* in Gorizia, con la riserva di nominare in separato il Vicario. Si parla in questa dei molti disordini ai quali la parte austriaca della Diocesi di Aquileja soggiaceva già da gran tempo, e con grave detrimento delle anime a motivo delle molte dissensioni alle quali la Corte di Roma sino allora non era riuscita di poter efficacemente rimediare: per la qual cosa, abrogando tutti i singoli rimedii sino allora praticati, ordina, che *la parte austriaca della diocesi di Aquileja dovrà* d'allora impoi essere nello spirituale retta e governata da un Vicario apostolico fregiato del carattere *episcopale*, con *residenza in Gorizia*, e tutto quello che lo stesso farà, s' intenderà fatto con autorità della sede apostolica. La deputazione di tai Vicarj dovrà dai pontefici farsi sempre in ogni tempo di persona accetta, e *non sospetta* al principe territoriale di questi luoghi, affinchè egli abbia una tranquilla amministrazione del suo ufficio. Dovrà poi durare la provvisoria misura del Vicario apostolico sino a che per opera del papa, sia posto fine alle dissensioni ch' erano allora, sino a che cessi la causa per cui il patriarca di Aquileja era impedito nella ordinaria sua giurisdizione, oppure sino a tanto, che quantunque non estinte le discussioni medesime, si possa appigliarsi a qualche spediente opportuno con consenso delle parti, e finalmente dichiara che tutte quelle disposizioni si debbono intendere fatte senza verun pregiudizio dell' una e dell' altra parte, e salve tutte le loro ragioni tanto in *petitorio* quanto in *possessorio*.

Richiamandosi ora alla premessa Bolla, si passava appena li 17 giugno 1750 con l'altra Bolla, che incomincia: *Postquam per alias*, a nominare al posto di Vicario apostolico *Carlo Michele conte d'Attems* Vescovo in partibus di Menito, ritenuta sempre la condizione, senza pregiudizio delle parti nè in *petitorio*, nè nel *possessorio*, ed assegnando ad esso sino a che rimanesse nell'uffizio di Vicario per congrua abitazione la casa in Gorizia col giardino annesso e con la cappella pubblica, come pure a suo sostentamento, tutto ciò che Agostino Codelli allora *già defunto*, aveva ceduto e donato anche per il caso dell' istituzione di un semplice Vicariato. Se si considera, che la parte austriaca della

---

*) Di questo Breve: *Omnium Ecclesiarum*, e delle altre *tre* Bolle qui sovra menzionate, trovansi le versioni *italiane* e *tedesche* nelle *Notizie storiche concernenti la fondazione dell' Arcivescovato di Gorizia*, che il figlio di chi scrive queste note, *Dottor Gian Giacomo Della-Bona*, *allora professore di Teologia pastorale*, pubblicava per incarico del *Principe Arcivescovo Luschin*, *coll' occasione che della fondazione stessa celebravasi qui in Gorizia l'anno secolare il dì 16 novembre* 1851.

Diocesi di Aquileja si trovava già di fatto per lunghissimo tempo affidata alla giurisdizione del nunzio apostolico residente in Vienna, ci vuole poco a comprendere, che con la concessione del *Vicariato* l' Austria poco guadagnava, poichè in sostanza la quistione principale sul diritto di nomina dei patriarchi, rimaneva ancor sempre viva, ma con tutto ciò alle *doglianze* e le più solenni *proteste* si fecero udire da parte della veneta Repubblica e del Patriarca di Aquileja contro le premesse misure pontificie, e la cosa era ridotta a tale, che ormai l'ambasciatore veneto aveva ricevuto ordine di partirsi da Roma: ma quando le apparenze erano le meno lusinghiere, ecco che con l'interposizione di buoni uffici si giunse ad intendersi. La Repubblica comprese ella stessa la convenienza di mettere fine ad uno stato di cose, che era il fomite di perpetue discordie, sicchè le due potenze pensarono di togliere affatto l' oggetto controverso, e quindi proposero alla Corte di Roma la *soppressione del patriarcato.*

Accolto a Roma tale progetto, sortiva il *memorando Breve* di Benedetto XIV del 6 luglio 1751, che principia con le parole: *Injuncta nobis a supremo pastorum Principe* ecc. Questo è pienamente corrispondente alla convenzione che ivi si dice felicemente stipulata; dichiara esso *con pienezza dell' autorità apostolica, di sopprimere ed estinguere interamente ed in perpetuo nella città e chiesa* di Aquileja, la *cattedra, la dignità, la sede, il titolo e la denominazione patriarcale, con ogni diritto patriarcale, metropolitano e diocesano, come pure il capitolo della chiesa stessa, le dignità, i canonicati, e le prebende* ecc. *Perchè poi ai fedeli cristiani non manchi il sussidio di un governo ecclesiastico, si erigono e si stabiliscono ugualmente con pienezza della potestà apostolica in perpetuo due cattedre arcivescovili, l' una in Udine, l' altra in Gorizia* ecc.

Conosciuta dal patriarca Daniele Delfino questa disposizione pontificia, nuove e più impegnate proteste seguirono del canto suo, credendosi leso nei suoi diritti, ma isolato e non sostenuto dalla rupebblica, le sue proteste rimasero senza effetto, e fu perciò che conseguente alla premessa Bolla, sortiva l' altra 18 aprile 1752 che incomincia: *Sacrosanctae militantis ecclesiae gubernacula ecc.* e con questa viene prescritto con più presisione il modo e la forma dell' *Arivcscovato di Gorizia* già sopra menzionato, e vengono date disposizioni relative alla Chiesa ed al Capitolo dello stesso. Vi è in detta Bolla una descrizione della città di Gorizia con menzionare le chiese, i conventi, le confraternite che allora esistevano. Vi si parla della chiesa parochiale di Gorizia, che allora esisteva sotto il titolo

dell' *Esaltazione della Santa Croce e San Vito,* che con quell' occasione si dichiara soppressa, assieme coll' annessavi chiesa parrochiale di *di Salcano* presso Gorizia, e così si dichiara soppresso il prepetuo beneficio semplice sotto il *titolo di s. Anna* *) nella parrochiale di Gorizia; e si conferisce alla stessa chiesa, prima parrochiale, il grado di *chiesa arcivescovile e Metropolitana* da nominarsi *goriciense* e la si stabilisce come città *capitale della provincia* per la sede dei futuri arcivescovi, quali abbiano l'uso del Pallio e della Croce, con un proprio Capitolo e tutte le altre arcivescovili insegne, privilegi, onori, prerogative, diritti, giurisdizioni ecc.

Dichiara poi la detta Bolla. che il Presule d' allora, che era il Vicario apostolico *Carlo Michele conte d' Attems,* veniva nominato in primo *Arcivescovo,* e gli si assegna l' annuo appuntamento di fiorini *sei mila seicento* e si assoggettano alla chiesa arcivescovile di Gorizia le chiese vescovili di Trento, Trieste, Pedena e Como già suffraganee al Patriarcato di Aquileja, e per rendere la chiesa parrochiale poi arcivescovile, in ogni parte più cospicua, la si vuole decorata di un *Capitolo* corrispondente con un numero condegno di Canonici, dignitarj e Mansionari, sicchè s' instituisce in quella una *Prepositura,* come la prima dignità dopo quella dell' arcivescovo, con cio che il Preposito abbia ad essere il *Capo del Capitolo* con l'annuo appuntamento di *mille fiorini,* oltre l' abitazione della casa assegnata; di più un *Decanato,* come seconda dignità, che porterà il titolo di *Proposito di s. Stefano* con l' annuo appuntamento di *fiorini ottocento,* indi un *Primiceriato,* che costituir deve la terza dignità, e il Primicerio che percepirà annualmente *fiorini seicento,* porterà il nome di *abate della Beligna;* indi *cinque canonicati,* ciascuno con l' appuntamento di *fiorini quattrocento cinquanta*; di più *sei Mansionerie* ciascuna di *fiorini duecento*; innoltre *due cappellanie* con *fiorini cento cinquanta* per cadauna.

Queste sono le disposizioni che più interessano la nostra storia, e noi dobbiamo rimettere quelli che desiderano di conoscerle più da vicino, a legerle nelle Bolle per esteso che trovansi riportate nelle *Notizie storiche concernenti la fondazione del detto arcivescovato,* di cui abbiamo parlato poco fa nella nostra nota alla pagina 221 di queste *osservazioni.*

---

*) La detta capella di *s. Anna* era stata fondata nel 1365 dal Caterina moglie del Conte Alberto sovrano di Gorizia.

Qui ci limiteremo a far menzione, che il primo *capitolo metropolitano di Gorizia*, cui veniva conferito il possesso nel dì 29 luglio 1752, era composto: 1) dal *preposito* Pietro Antonio Pollini († nel 1770), 2) dal *decano* Rudolfo conte Edling prima stato canonico di Aquileja quello stesso che veniva poi creato arcivescovo nel 1775; 3) dal *primicerio* Tommaso Ansizio († nel 1764); poi da *quattro canonici* che avevano già spettato al capitolo metropolitano di Aquileja, e che erano 4) Ludovico Felice Romani († 1773); 5) Pietro Paolo Cappello († 1775); 6) Luigi conte Lantieri († 1762); 7) Carlo de Baronio poi promosso nel 1765 a Primicerio e 8) il *quinto nuovo canonico* Sigismondo Beltrame († 1773); più tardi vi venivano aggiunti come *canonici di nuova fondazione* 9) nel 1753 Federico Madco; 10) nel 1754 Paolo Jacomini; 11) nel 1772 Martino de Strolendorf.

Quanta importanza si mettesse a Vienna al sopimento delle lunghissime vertenze causate per le vicendevoli pretese di diritti sulla nomina dei patriarchi di Aquileja lo mostra la circostanza, che di quell' avvenimento si volle conservata la memoria mediante il conio di un apposita medaglia, della quale un esemplare d' oro della grandezza di un tallero conservasi presso l'arcivescovato di Gorizia. Porta questa nella sua parte diritta l' effigie dell'Augusta coppia imperiale di *Francesco Primo* e di *Maria Teresa* con intorno l' epigr. FRANC. AUG. ET M. THERES. AUG., e nel suo rovescio vi si legge l' iscrizione corrispondente all'avvenimento della *soppressione del patriarcato di Aquileja* e dell' *erezione* dei due Arcivescovadi in *Gorizia* ed in *Udine*, che dice:

QUOD
INTER STATUS AUSTR. ET VENET.
DISSIDIA FOVIT
PATRIARCH. AQUILEJENSI
IN METROPOLES GORICIENS. ET UTIN.
MUTATO
SEDENTE BENEDICTO XIV
IMPERANTIBUS FRANC. ET M. T. AUGG.
PAX SUBDITIS REDDITA
MDCCLI.

Veniva poi come lo dice anche il Morelli nel Vol. III alla pag. 216, il nostro arcivescovo conte Attems insignito nel 1766 della dignità del Principato, la quale dignità rimaner doveva perenne ed *inerente* alla sede arcivescovile, come lo mostra il Rescritto

sovrano partecipato al Ces. Reg. Supremo Capitaniale Consiglio con la seguente notificatoria: *Da parte di Sua Sacra Imperiale Regia Apostolica Maestà, si notifica al Supremo Ces. Reg. Capitaniale Consiglio di Gorizia e Gradisca, qualmente Sua Cesarea Imperiale Regia Apostolica Maestà in vigore di Diploma Ad. 2 maggio 1766, firmato di proprio pugno, s' avesse compiaciuta d'innalzare al grado di* Principe del Sacro Romano Impero *non meno il presente Signor Arcivescovo di Gorizia ma ancora tutti li futuri successori in detto arcivescovato. Qual dimostrazione di Sovrana Imperiale Grazia clementissimamente impartita* all' Arcivescovado di Gorizia, *si notifica ad esso Supremo Capitaniale Consiglio pro statu notitiae, observantiae, ed ulteriore rilascio di opportuni ordini* ecc. *Restandogli* ecc.

Vienna 6 febbrajo 1767.

Tergo: da presentarsi al Supremo Ces. Reg. Capitaniale Consiglio delle unite principate Contee di Gorizia e Gradisca.

Li 19 maggio capitò Privilegio ossia il Diploma spedito da Sua Eccellenza Generale *Puebla* mediante un cadetto.

Dalla raccolta nell' Archivio Capitolare.

Siccome poi nella ripartizione seguente della facoltà già spettata all' abbazia di Rosazzo, all' arcivescovado di Gorizia venivano assegnate come sua porzione le rendite, che si percepivano nella parte austriaca, così veniva conferito ai nostri arcivescovi, comune con quelli di Udine, il titolo di *abbate di s. Pietro di Rosazzo*, ed è perciò che nelle pastorali di quei tempi vi si trova fatto uso di questo titolo, e di altri titoli e prebende che godevano quelli arcivescovi. Le pastorali del primo arcivescovo portano la inscrizione seguente: *Carlo Michele arcivescovo di Gorizia, del Sacro Romano impero Principe dei Conti d' Attems, Abbate di s. Pietro di Rosazzo e di Topolska, Preposito di Rudolfswerth, delle Loro Ces. Reg. ed Apostol. Maestà Consigliere intimo effettivo* ecc. Moriva il primo arcivescovo *Conte Attems* in Gorizia li 8 febbrajo 1774, e seguiva ad esso nella sede arcivescovile il decano del capitolo, già vescovo in partibus *Rudolfo Giuseppe conte d' Edling* proposto da Maria Teresa sulle raccomandazioni del suo predecessore e nominato da Pio VI con la bolla del 22 febbrajo 1775.

Soppressione dell' arcivescovato di Gorizia ed erezione di un vescovado in Gradisca. Vol. III pag. 212.

Moriva come già altrove si disse nel 1780 l' augusta *Maria Teresa*, la quale dichiarava di risguardare come *opera sua* l'erezione

dell' arcivescovato di Gorizia, e con essa parve sparire l' interesse che si aveva di proteggerlo. Era l' *arcivescovo Rudolfo Giuseppe conte d' Edling* prelato assai pio, e pieno di sentimenti di cristiana carità, ma a queste virtù e allo zelo suo apostolico non andava del pari l' intelligenza per saper calcolare l' opportunità e le altre condizioni di tempi difficili. A lui parve di gravare la sua coscienza se lasciava pubblicare nella sua Diocesi la patente di *tolleranza* del 13 ottobre 1781, quindi è, che chiamato a Vienna e non avendo ivi saputo addurre ragioni plausibili per giustificare la sua resistenza, cadde nella disgrazia dell' imperatore, e questa influì molto a fare che poi questo sovrano nessun riguardo avesse per il luogo della sua residenza, ed è perciò che nelle combinazioni di un nuovo compartimento, l' arcivescovato veniva soppresso, e posposta *Gorizia*, si dava la preferenza a *Gradisca* come luogo di residenza centrale per riunire in una sola le tre soppresse Diocesi di *Gorizia*, di *Trieste*, e di *Pedena.*

Noi abbiamo sotto gli occhi alcune memorie manuscritte, che si riferiscono agli avvenimenti durante l' impero di Giuseppe II, ed alcune di queste contengono dettagli speciali intorno agli ultimi anni in cui fu qui presso di noi arcivescovo il conte d' Edling, per cui non sarà superfluo che ne facciamo cenno.

" 1782. 13 Marzo. - Veniva l'arcivescovo chiamato a Vienna per discolparsi presso Sua Maestà per non aver pubblicata la imperiale patente concernente la tolleranza. „

" detto, 27 Aprile a sera imbrunita ritornava l'arcivescovo da Vienna; il giorno seguente ha fatto nella sua Chiesa Metropolitana le sacre funzioni del Giovedì Santo. „

" 1783. - L' imperatore faceva insinuare all' arcivescovo (conte Edling) che rinunciasse all'arcivescovado. La rinuncia fu fatta, però diretta al papa, e all' imperatore ne veniva spedito un duplicato. L' imperatore ritenne così la rinuncia per fatta, e gli assegnava la pensione annua di fiorini *diecimila.* „

" detto. Con breve 23 novembre, dichiarava il papa di non accogliere la rinuncia, perchè non poggiata a nessun canonico motivo e perciò esortava l' arcivescovo che continui a stare nella sua sede.„

1784. 10 Marzo. - Arrivo dell' imperatore a Gorizia. Smontava alla Locanda Baylon, in contrada signorile (attacco al Monte di pietà).„

" detto 14 Marzo, passava l' imperatore per Gradisca, indi proseguiva il suo viaggio per Trieste. „

“ detto, 23 Marzo. - Veniva fatta la sigillazione per comando sovrano delle rendite arcivescovili, ed insistito che goda la sua pensione di fiorini *diecimila.* „

“ detto, 19 Maggio, S. E. il Governatore Co. Brigido fa presentire il prossimo cangiamento nei compartimenti delle Diocesi, e siccome da parte dello stesso arcivescovo era posta ancora sempre in dubbio la validità della prima rinuncia, insisteva il Governo che quella sortisca il suo effetto, e gli fu perciò insinuato dall' imperatore che si porti a Roma. „

“ Partiva il nostro arcivescovo verso il fine del mese di giugno, ed arrivava a Roma li 12 luglio 1784, e dopo parecchie udienze ivi avute, ottenuto l' assenso pontificio, sottoscrisse nel dì 7 agosto 1784 il formale suo Atto di rinuncia. „

“ 1785. - Veniva diretta la diocesi da un Concistoro. „

“ Il Calendario pel 1785 sortiva senza frontespizio, caso che trovasi essere stato anche nella diocesi di Aquileja nel 1720; il Calendario di quest'anno 1785 principia essere soggetto al bollo. „

“ 1785. - Don Luca Schiffer sacerdote della Diocesi di Gorizia, oriundo della Carniola, nato in Locopolito, in età di anni 62, ha presentato all' imperatore un memoriale, facendo inchiesta di professare la *religione elvetica calviniana.* L'imperatore ha rimesso il memoriale alle Curie arcivescovili di Vienna e di Gorizia, prescrivendo, che l' una e l' altra Curia nel termine di sei settimane per ciascuna, si adoperi per il ravvedimento e per la sua conversione. Restossi lo Schiffer nella sua pertinacia: Cesare lo ha esiliato e per sempre sbandito da tutti gli Stati della sua monarchia. „

“ detto. Veniva in quest' anno sotto li 28 giugno conferito al nostro fu arcivescovo Edling, il titolo di vescovo assistente al soglio pontificio. „

“ Nell' ottobre di quest' anno perveniva al Capitolo di Gorizia ordine sovrano di dover sottoscrivere alla *soppressione* del primo arcivescovado e Capitolo. „

“ 1787. - Monsig. arcivescovo Edling passava verso il fine di marzo per ordine sovrano da Roma a Lodi nella Lombardia. „

“ 1788. - In luglio arrivò in Gorizia il barone Michelë de Brigido. Smontato alla locanda, invitava i Canonici della metropolitana e teneva con essi la seguente formalità. Levava prima di tutto dall' impiego il Vicario generale e Vicario capitolare *Don Mattia Godina*, e lo dichiara trasferito come Vicario generale per la Diocesi di Lubiana. Comunica indi ai Capitolari presenti la soppressione del loro Capitolo

metropolitano, lasciandoli godere ad dies vitae le loro prebende, purchè non abbiano da essere promossi ad altre prebende o benefici ecclesiastici con rendita migliore. „

“ La rappresentanza fatta ai Capitolari di Gorizia dal barone Brigido (allora non ancora arcivescovo di Lubiana) essendo mancante di legali formalità, ha dato motivo ali Capitolari di ordinare al *Provicario generale e capitolare* di non riconoscere in modo veruno la rappresentanza Brigidiana, essendo che essi Capitolari avevano innoltrato rimostranze alla suprema Commissione ecclesiastica in Vienna e al Governo in Trieste. Egli si è perciò, che le ufficiature capitolari, anche dopo hanno continuato, ed hanno poi cessato col dì 21 agosto 1788. „ Sin qui narrano le dette memorie le vicende dell'arcivescovado e del Capitolo Metropolitano di Gorizia.

L'*arcivescovo* conte *Edling* rimase perciò al governo della sua chiesa solamente sino al 1784, epoca nella quale ne fu privato: seguiva poi la soppressione dell' *arcivescovato Teresiano in Gorizia* dietro disposizione dai §§. 4⁰. e 5⁰. della Bolla di Pio VI 8 marzo 1788, che principia: *In universa gregis Dominicae cura* ecc, ed è quella stessa che dava vita al *nuovo arcivescovato di Lubiana.* La breve esistenza poi che ebbe il *vescovado di Gradisca* è dovuta alla posteriore Bolla del 20 agosto 1788, citata dal Morelli nel Vol. III a pag. 215, che principia: *Super specula militantis ecclesiae* ecc.

Dice in questa Bolla Pio VI di secondare queste innovazioni sulle insinuazioni del carissimo figlio l' imperatore Giuseppe, il quale dopo soppresso l' arcivescovato di Gorizia, intende di unire in una sola diocesi, le diverse porzioni rimaste, e non ancora ordinate, le diocesi di Gorizia, di Trieste, e di Pedena, e che perciò ora sopprimendo e dichiarando come estinte anche queste ultime due chiese di Trieste e di Pedena, erige la detta Terra in *città vescovile gradiscana*, con tutti quei diritti, onori, preminenze che godono le altre città vescovili, assoggettandoil vescovo di Gradisca in perpetuo all'arcivescovato di Lubiana. Sono innoltre in questa Bolla nominate una ad una tutte le parocchie che d' allora impoi dovevano far parte del detto vescovato.

Unico e solo per essere installato in questa nuova chiesa, fu il già vescovo di Trieste Francesco Filippo conte d' Inzaghi, e sebbene gliene fosse stato dato formalmente il possesso dal governatore conte Brigido, e fosse anche il medesimo giorno tenuto in Gradisca un concistoro, furono pertanto, come lo dice pure il Morelli alla detta pag. 215, questi i primi ed ultimi atti esercitati dal nuovo vescovo

e dal capitolo di Gradisca. Dacchè dunque in Gradisca vi mancava tutto quello ch'è necessario ad una residenza vescovile, si conobbe appena allora che le disposizioni fatte non potevano sortire il loro effetto, sicchè convenne a ogn' uno di essi ritornare al luogo d'onde era partito. Morto poi Giuseppe II li 20 febbrajo 1790 l' imperatore Leopoldo suo fratello si rivolse a Pio VI ed ottenne con la nuova Bolla 20 sett. 1791 che incomincia: *Recte prudentisque consilii* ecc., che si decampasse dalla perpetuità proferita nella Bolla preceduta. Venivan dunque trasferiti con questo Breve, che è il settimo dal 1749 al 1791, e vescovo e capitolo e la sede della chiesa di Gradisca a quella dei ss. martiri *Ilario e Taziano*, titolo parochiale originario, in Gorizia. Volle pertanto che il vescovato portasse il titolo di Goriziano ossia Gradiscano, come per conservare memoria di ciò che si era fatto prima senza matura ponderazione delle condizioni locali. Parlando il pontificio Breve del vescovado, dice: *ratio postulat ut quae executioni tradi non posse compertum sit, in pristinum et opportuniorem statum restituantur* ecc.

In quanto al nostro sgraziato arcivescovo Rudolfo conte Edling, ridotto alla condizione di persona privata, sopravisse a tutti questi cangiamenti ritirato in Lodi, ove moriva nell'anno 1803. Nella sua morte recitava il barnabita Valdani un' orazione funebre, da cui ci riserviamo di trarre un Sunto biografico, che porremo fra le *nostre Aggiunte* nel libro *settimo* ed *ultimo* del *Morelli.*

Visite e Sinodi.

Alla pag. 213 in queste nostre *Osservazioni* ed *aggiunte* si trova una corrispondenza dell'anno 1582 tra il vescovo di Lubiana Giovanni Tautscher stato primo nostro arcidiacono di Gorizia, col Capitolo metropolitano di Aquileja, il quale fa vedere la missione ch'egli aveva dal nunzio apostolico di Vienna, di visitare le chiese della diocesi patriarcale nella parte austriaca.

Dopo la visitazione accordata in via di eccezione all' in allora coadjutore patriarcale e visitatore apostolico Francesco Barbaro e dopo il suo Sinodo tenuto in Gorizia nell' anno 1593, nessun altra visita patriarcale nè sinodo si ebbero da queste parti. Trovansi poi gli Atti di quel Sinodo Goriziano pubblicati a Udine l' anno stesso sotto il titolo: *Constitutiones promulgatae ab Ill,mo et Rev.mo D. D. Francisco Barbaro, Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopo Tyri, Coadjutore Aquilejae et visitatore Apostolico in pubblica Congregatione Goritiae habita post peractam Comitatus Goritiae et Capit. Gradiscae visitationem. Utini 1593, ex typ. J. Bapt. Natolini.*

Di queste costituzioni, e così anche del sinodo provinciale che il nostro primo Arcivescovo Carlo Michele Conte d' Attems ebbe a tenere l' anno 1768 oltre a diverse manuscritte memorie sulle quali scriveva il Morelli, ci offre notizie il Direttorio liturgico che la curia arcivescovile di Gorizia pubblicava per l' anno 1848.

Giurisdizione ecclesiastica.

Ha tempo il nostro Morelli di lodare nel Vol. III alle pag. 217 e 218 i provvedimenti che il governo d' allora nello spirito del tempo prendeva, per mettere alle supposte tendenze del clero un argine, onde non oltrepassasse il giusto limite. Il fissare appunto questo limite è il difficile della vertenza, nè noi assumeremo l' incarico di giudici nell' ardua quistione intorno ai limiti della civile ed ecclesiastica potestà: osserveremo soltanto, che se lo storiografo nostro fosse in vita, si sarebbe convinto che i modi d' intendere si cangiano, e che nelle vicende umane sembra stabilito un certo giro, percorso il quale si ritorna per lo più al punto d' onde si partiva.

Capitoli, parocchie ecc. Vol. III pag. 220.

Posizione assai ingrata doveva essere quella dei vicarj imperiali e degli altri canonici austriaci presso il capitolo metropolitano di Aquileja. Per quanta prudenza essi potessero avere, non era possibile che s' isolassero in modo, che non fossero colti di mezzo nelle contese che agitavansi in quei tempi. Era poi naturale che siccome la massima parte del capitolo componevasi di canonici veneti, un certo attrito di nazionalità era pressochè permanente. Da ciò deriva che i canonici austriaci per lo più non si ammettevano a votare, o ammessi, restavano in minorità, o venivano altrimenti pregiudicati, ed è perciò che si leggono di quel tempo tante ripetute disposizioni, che tendono anche con misure di sequestrazioni delle rendite capitolari a conservare ai suoi canonici, i diritti di voto, di stallo, e di percepire quel tanto che loro si competeva.

Ci siamo provati di riunire assieme la serie dei *vicarj imperiali* che trovavansi presso il capitolo metropolitano di Aquileja negli ultimi tre secoli, ma, come a pag. 84 in queste osservazioni abbiamo esposto, non ci riusciva di poter farla completa. Quelli che noi trovamo registrati come tali, sono i seguenti: Durante l' impero di Federico III, intorno l' anno 1450 *Daniele Strasoldo*; nel 1452 *Francesco Stigio*, 1469 *Benedetto della Croce* di Venezia: Durante l' impero di Massimiliano I nel 1499, *Pietro Bonomo* di Trieste; intorno il 1501 *Nicolò Canussio;* nel 1504 *Giov. Batta Baldironi* di Milano. Durante l' impero di Carlo V nel 1527

Girolamo Rorario di Concordia e nel 1530 *Onofrio Rorario* di detto luogo. Sotto l'impero di Massimiliano II. verso l'anno 1574 *Giuseppo Formentini*: Durante l'impero di Ferdinando II verso il 1636 *Cesare Penachino*; e sotto l'impero di Ferdinando III nel 1651 *Francesco abate Boffi*, quelló ch'era Segretario e Procuratore dei principi di Eggenb rg allora famiglia sovrana di Gradisca. Durante l'impero di Leopoldo I *Francesco Rudolfo barone Coronini* e poi verso il 1700 *Francesco bar. Defin.* Sotto l'impero di Carlo VI 1712 *Gius. Antonio Delmestri*, che fu poi arcidiacono di Gorizia, e nel 1721 vescovo di Trieste; finalmente succedeva a lui come vicario imperiale *Ludovico Felice Romani*, il quale si trovava in quella carica ai tempi di Maria Teresa allorchè veniva assieme col patriarcato, sóppresso anche il capitolo di Aquileja nell'anno 1751.

Sarà ugualmente opportuno per alcuni il conoscere la serie degli *arcidiaconi* delle Contee di Gorizia e Gradisca dalla loro istituzione nel 1570, sino a che cessarono per l' istituzione del *Vicariato Apostolico* con la bolla di *Benedetto* XIV nell'anno 1749; sicchè noi la diamo qui come ci riuscì di unirla assieme dalle diverse memorie che abbiamo esaminate. Furono arcidiaconi delle due contee nel 1570 *Girolamo Catta* parroco di s. Pietro presso Gorizia. nel 1577 *Giovanni Tautscher* parroco di Gorizia, poi promosso a vescovo di Lubiana; nel 1780 *Andrea Napokay* parroco di Gorizia, rimosso nel 1596; nel 1592 e seguenti era l'arcidiaconato e la parocchia per qualche anno, contenziosa fra il detto *Napokay* e *Giuseppe Maria Panizzolo*, sinchè quest'ultimo riportava decisione favorevole e rimase nella sua carica sino alla morte seguita nel 1602; nel 1602 *Pietro Ragno* parroco di Cormons; 1630 circa, *Luca Delmestri* parroco di Cormons; 1656 *Stefano Delmestri* successore di Luca; 1668 *Gio. Batta Crisai* parroco di Gorizia, fu il primo nostro abbate mitrato, moriva nel 1702; 1702 *Sertorio Delmestri* fu l'ultimo arcidiacono e rimase sino a che l'arcidiaconato cessava per l'erezione del nuovo *Vicariato apostolico* col Breve di Benedetto XIV nell' anno 1749.

Comunità religiose e fraternite.

Stando a ciò che accenna il Morelli nel Vol. III a pag. 228, si dovrebbe ritenere che i Domenicani d'Ajello esistessero già verso il fine del secolo XVII, ciocchè non combina con la notizia che noi rileviamo dal *Lessico dell' Ersch e Gruber* all' articolo degli *Eggenberg*. Ivi è detto, *avere il principe Giovanni Sigisfreddo di Eggenberg fondato nel 1711 il Convento dei Domenicani di Ajello nel distretto di Aquileja.* Il documento di tale fondazione si trova

citato come esistente nel 4 Volume dell' *Austria Sacra* di Giovanni Fidler, e perciò non possiamo combinare quelle gare che ivi si dicono esistite fra i Domenicani di Ajello e i *Cappuccini* di Gradisca, i quali ultimi sarebbero stati sostenuti contro i *Domenicani*.

Fra i nuovi conventi introdotti in questo *decimottavo secolo* si deve pure annoverare quello dell' ordine degli scolopj, il quale in surrogazione dei Gesuiti soppressi nel 1773, veniva aperto in Gorizia nell' anno 1780, come di ciò fu già tenuto discorso alla pag. 205 in queste *nostre aggiunte*.

Così pure per quello riguarda le *confraternità*, non altro quì osserveremo, se non chè quelle erano in numero assai grande, e che furono tutte soppresse in seguito a sovrano ordine del 28 febbrajo 1782. La facoltà inventariata dalle fraterne ammontava nelle Contee di Gorizia e di Gradisca all'importo di fiorini 283,043.—

Abolizione della compagnia di Gesù, e soppressione delle altre comunità regolari, Vol. III pag. 232.

Noi non invidieremo, nè al conte Rudolfo Coronini, nè allo storiografo nostro Carlo de Morelli, gl' incarichi che ebbero, il *primo* di recare la notizia della loro soppressione ai *padri della compagnia di Gesù*, il *secondo* di esaminare come commissario i proventi del *monastero delle Benedettine di Aquileja*, che furono soppresse nell' anno 1782 ugualmente che le *monache di s. Chiara* in Gorizia.

Ci restringeremo soltanto in quanto ai *Gesuiti* di fare cenno che al Conte Rudolfo Coronini riusciva di trovare e conservare in quell' occasione le *Memorie annuarie* del Collegio. Esse sono in due Volumi e salva qualche interruzione vanno dal 1615, sino al l' anno 1772. — Le memorie troviamo in vero per la *storia nostra patria* assai più sterili di quello che non avremmo pensato, ma tuttavia non crediamo di doverci dispensare di dare quì ai nostri lettori una qualche idea sul loro contenuto.

Principia questo annuario nel suo *primo* Volume con un *introduzione* storica di Gorizia, che ivi erroneamente si vorebbe confondere coll' antico *Giulio Carnico* di Tolomeo, errore poi che fu seguito da molti, e anche dal nostro conte *Rudolfo Coronini* nel suo *Tentamen genealogicum*, indi si passa a narrare come essendo stata prescelta Gorizia per l' aprimento di un collegio gesuitico, erano stati spediti da Gratz nell' aprile 1615 il Provinciale padre Buseo con due altri compagni di quell' ordine, per trovare i locali opportuni, ma che poi partiti essi, vi giungeva presto dopo certo

padre *Vitale* con altro socio, i quali, dopo essere stati ospitati per due mesi nella famiglia Coronini prendevano in settembre, alloggio nella Casa presso la Chiesa di s. Giovanni. La casa e la chiesa erano allora sotto patronato della famiglia Dornberg, godute come semplice beneficio da Nicolò Parentino vicario in Trieste, e questi, visto lo scopo, dichiarava di cederne l' uso. In ottobre era anche arrivato lo scolastico padre Salateo, e in dicembre 1615 il padre Tommaso Polizio, e già pensavasi di dare principio a qualche insegnamento, allorchè verso la metà di dicembre scoppiava inaspettata in Friuli la *guerra fra gli Austriaci ed i Veneti.*

Per questa cagione i pochi Gesuiti che qui trovavansi, si occuparono nei due anni 1616 e 1617 parte a predicare nella chiesa di s. Giovanni, e parte in confessioni castrensi, recandosi alternativamente al campo militare austriaco, per le quali prestazioni l' arciduca Ferdinando ebbe ad assegnare per loro sostentamento l'importo annuo di fiorini *trecento*, percepibili dalle *rendite* che aveva il *Capitolo di Cividale* nel distretto di Tolmino. Conseguivano poi già nel primo anno per testamentaria disposizione di certo Misan, fiorini *duecento*, e per quella di certo Potamander medico della città di Gorizia, fiorini *mille,* e per strumento pubblico ottenevano dal barone Gaspare Vito di Dornberg la donazione assoluta della Chiesa di s. Giovanni e della Casa annessa, che sino allora non avevano goduta se non precariamente. Nel susseguito anno 1618, essendosi resa vacante per la morte di don Ciro Frangipani la parrocchia di *s. Pietro presso Gorizia*, l' ottennero i Gesuiti per concessione sovrana, e il colonnello (poi generale) austriaco di cavalleria *Baldassare di Maradas* dimostrava in quest' anno anche egli la sua generosità verso i Gesuiti con un dono di *mille* fiorini, e così la dimostrava il capitano *de la Bruiere* con l'importo di fiorini *duecentocinquanta.*

Con tutto che i mezzi dei Gesuiti fossero ancora ristretti, acquistarono essi, non ci si dice a quale prezzo, nel 1619 una Casa da certo *Gulianiz*, nella quale occasione ottenero dagli stati provinciali un sussidio di *mille* fiorini, e nell'anno seguente 1620, ne acquistarono un altra sulla piazza grande da certa vedova Marcina per il prezzo di fiorini *quattromille* che ivi si dice assai opportuna al loro scopo (*praeopportuna rebus nostris propter forum spatiosum*) ecc. In queste due case, che sembrano essere state contigue e che furono anche aumentate coll' acquisto per altri mille fiorini di alcune altre case più piccole, trasferivano nel 1621 i Gesuiti il loro domicilio. Le memorie di

quest' anno fanno vedere che i desiderj dei nostri padri Gesuiti oltre alla possessione di Precenico si estendevano a fare che loro venissero assegnate le rendite anche dell' Abbazia di Rosazzo; venivano però quelle rendite allora godute per titolo di commenda dal Cardinale Lodovico ed è perciò che i nostri padri ricevettero ordine dal loro *Generale* di Roma di sopprimere ogni desiderio, nè di mai più muovere parola intorno quell'Abbazia. Le memorie che si riferiscono agli anni 1622 al 1624, contemplano la sovrana munificenza di Ferdinando II, che donava a questo collegio gesuitico l'ampio stabile di *Precenico* già spettato alla *Commenda teutonica.* Di questa *donazione* abbiamo avuto già incontro di parlare alla pagina 152 in queste nostre *aggiunte*, ove trovasi pubblicato anche il documento. La consegna pertanto dello stabile di *Precenico* non veniva fatta ai Gesuiti, se non che nel dì 30 maggio 1624. Contemplano pure quelle memorie l'unione alle rendite del loro collegio di quelle della *prepositura di Pisino*, e contemplano la disposizione di ultima volontà che a loro favore faceva certa Signora Vittoria Jordan, per cui veniva il collegio ad ereditare il bello stabile di uguale nome in Coglio. Le ulteriori memorie sino al 1640 versano principalmente sulla fondazione del conte G. Batta di Werdenberg, di cui il documento si trova da noi pubblicato in queste nostre *aggiunte* alla pag. 139. Pare dietro le indicazioni registrate che parecchi anni prima del 1636 in cui la fondazione fu rogata, il Seminario fosse attivato, poichè vi si trova nell'anno 1634 un passo che dice: *Provisum est hoc anno Seminario Verdenbergico, ut cum esset a collegio remotum et insuper non esset habitationibus sufficientibus, nec sat comodis instructum, in alias aedes longe comodiores trasferretur. Itaque actum est cum D. Jacobo Sembler, ut suam nobis domum cederet, et facta aestimatione, confecto instrumento, promissi sunt illi flor. 4900, e cum statim esset illustris. D. Julius Campana, qui alteram Seminarii domum peteret emendam*, data illi est 2440 florenis.

L' acquisto però della detta casa fu cagione di gravissimi dispiaceri per i Gesuiti, perchè la Nobiltà vi si oppose nell' interesse delle monache di s. Chiara a pretesto che quel Seminario era troppo vicino al monastero. La discussione era divenuta lunga, seria e piena di amarezze, più suppliche e rimostrazioni erano andate a Roma, quando l' imperatore avvocava a sè la cognizione di tale vertenza, imponendo a tutti silenzio, permetteva ai Gesuiti di rimanere nel possesso, e accordava che la casa acquistata fosse investita per uso del nuovo Seminario, e così troncava ogni quistione. Dispiaceri non minori e

con esito non così fortunato, ebbe il collegio in causa di una donazione fatta da Sebastiano Posarel, il quale a pregiudizio della prole erasi spogliato di una facoltà considerevole, talchè dopo molte vicende il contratto venne rescisso.

La concorrenza degli scolari specialmente veneti cresceva frattanto sempre più e si trova già sotto l' anno 1338 un passo di quelle memorie, il quale dice: *Adeo numerosa increverat Seminarii nostri Venetae juventutis concursus, ut eam discernere opus fuerit in duo Musaea, et duo dormitoria, dato cuilibet eorum singulari magistro.* L'anno 1640 veniva dai nostri Gesuiti celebrato con gran pompa, come anno *centesimo* della fondazione del loro ordine, e le memorie non mancano di raccontare le festività fatte in quell'occasione, e ricordano essere allora stata collocata sulla piazza Traunich la colonna alta 37 piedi, su cui fu posta la *statua di s. Ignazio* nel luogo ove ora si trova.

Aumentando i Gesuiti sempre più i loro diritti e privilegi avevano ottenuto dal Sovrano pure quello di poter eleggere i parrochi pro tempore della Chiesa dei Ss. Ilario e Taciano in Gorizia, e a ciò si riferisce la memoria registrata nell'anno 1640 che dice: *Quod etiam Goritiensis Parrochi nominationem Ferdinandus III. Augustus Collegio contulisset, eam rem non pauci Nobilium indignati, misso ad sedem Apostolicam libello multis Religionem nostram objectorum capitibus perstrinxerunt.* Ma poi i ricorrenti dovettero acquietarsi, ed il collegio continuò ad esercitare sì bel privilegio ancora per più d' un secolo.

Sotto l'anno 1642 si trova fatta la memoria: *Contigua Collegio domus a Domino Panizzolo empta est 2627 florenis, conferente Caesare bis mille florenis ad eam emptionem*, e ciò mostra che i Gesuiti dovettero acquistare da mani di più proprietarî un gruppo di case per ridurle al loro Collegio. Nell'anno 1648 si trova scritto: *Carmelitani reformati adito Sancti Rochi templo et auspicato ibidem Coenobio solemnem habuere festivitatem.* Più avanti sotto l' anno 1649 vi è fatta memoria del pingue testamento di *Adamo Clemse* di Dornberg a favore di quella Compagnia di Gesù, per la quale disposizione acquistavano delle realità in *Dornberg*, valulate già in quei tempi a fiorini 15000.

Nell'anno 1654 si dava principio alla costruzione del nuovo tempio presso il collegio sulla piazza Traunich, avvisandoci un passo di quelle memorie, *quod Septembri mense presente R. P. Provinciali Bernardo Geyer datum erigendo templo initium, et manus applicatae*

ad eruendam ponendis fundamentis templi, terram. Ma quella prima costruzione non fu solida abbastanza come ci avvertono le memorie ulteriori, mentre dopo che la fabbrica era ormai giunta pressochè al suo termine il tutto crollò nel 1655 *circa Natalem Domini magno edito fragore.* Il Capomaestro che dirigeva la fabbrica fu chiamato in giudizio, e a malgrado ch'egli attribuisse tale avvenimento alle continue pioggie di quell'anno, non gli fu menato buono un tale pretesto, e fu condannato a rifare a sue spese la fabbrica. Le memorie non ci dicono il nome di questo infelice dirigente.

Nelle memorie che si riferiscono all'anno 1660 si parla dell' arrivo in Gorizia dell'Imperatore *Leopoldo* e della visita di cui egli onorava il collegio gesuitico in *vesperis sancti Matthiae* di quell'anno, ma null'altro contiene quel racconto, che meriti di qui riportarsi. Nel 1665 essendo seguita la morte del parroco D. Stefano Pesler di Comen, la Sovrana Corte ebbe a conferire quella pingue parocchia ai nostri Gesuiti sotto la condizione che rassegnassero alla prepositura di Pedena la quale già senz' altro dava una meschinissima rendita. Empiremmo molto spazio, se ci proponessimo di riportare qui tutte le risse e le altre trasgressioni degli scolari di cui trovasi fatta menzione in quelle memorie annuarie. Alcune furono in fatti clamorose e congiunte con fatti criminali, i gesuiti che avevano immediata giurisdizione punitiva sui loro studenti davano alle autorità gran motivo di reclamo contro la loro troppa indulgenza con cui procedevano.

Sono troppe le morti registrate in quegli *annali gesuitici* per poter qui riferirle, sicchè noi ci contenteremo fra le quattro accadute nell'anno 1668 di citare le due più considerevoli che sono in settembre quella del padre Francesco Moisesso nato in Udine nel 1631 e quella del celebre padre Martino Bauzer, *cujus nationale solum illi fuit Comitatus Goritiensis* aggiungendosi ivi ch' era *natus mundo anno superioris seculi 95* (cioè nel 1595): ritorneremo però a parlare del Bauzer nella parte ultima di queste *aggiunte* ove seguiremo il Morelli nei suoi elogi sugli uomini illustri di questa nostra Contea :nel 1678 cessava di vivere il padre Francesco Baselli.

L'anno 1682 trovasi anche in quei annali segnato come anno di luttuosa ricordanza per la peste qui introdottasi, e le memorie raccontano le particolarità che *singulis diebus mane circa horam quintam in foro publico ad columnam Sancti Patris* (Ignatii) *sacrum celebrabatur,* che il gesuita padre Andreusio erasi recato nel dì 18 agosto al Lazzaretto , d'onde aveva poi avuto la fortuna di restituirsi sano e salvo al collegio ai 28 febbrajo 1683. Parlando nel 1686

di nuovi altari fatti in quella chiesa si narra che le spese per l'elegante Altare di marmo, il quale vale oltre a *mille* colonnati, fu sostenuta col ricavato dal legato del conte *Germanico della Torre*, già preposito di Rudolfswerth e canonico di Passavia.

Fra i rari racconti dei progressi scolastici si trova sotto l'anno 1704 fatta menzione di un opuscolo stampato, che ora è divenuto raro, ma che non ha in sè nessun pregio; è questo certa Cronologia di un Sacerdote Zoratti il quale la pubblicava quell'anno nell'occasione di certe Tesi, *Hic*, dicono quelle memorie, *memorabilia orbis et urbis Goritiensis in saecula 31, lustra 4, et integram fere Olympiadem distributa a prima urbis Goritianae origine in libello proposuit, quem dedicaveral Celsissimo et Reverendissimo Antistiti Ferdinando e Comitibus de Khienburg S. R. I. Principi et Episcopo Labacensi, Goritiensis urbis patriae suae fulgidissimo sideri, etc.* Dal chè chiaro si vede come il preposito Agostino barone Codelli prendesse errore nell'attribuire al padre Thulner quell'opuscolo.

Quanto lenti fossero stati i progressi nella fabbrica della chiesa di s. Ignazio ce lo mostrano le memorie degli anni 1721 e seguenti; dicesi in quella del 1721: *Erecti* hoc anno ultra dimidium *parietes Templi, qui frontespicium et latera exterioris Ecclesiae formant; perfectae ingentes rotundae columnae quattuor cum politioris lapidis capitellis ad majestatem et splendorem artificioso scalpro eleganter elaboratis compluraque alia exteriora ornamenta cum cornicibus et capitellis nobilis celaturae ad perfectionem deducta. Accessit pariter templo nostro post marmoreum magnificum tabernaculum Arae nostrae, romana pictura ab imo parietis usque ad fornicem templi producta, qui Aram majorem octo columnis suffultam, in medium vero divum Parentem ab angelis in coelum elevatum, superne autem sanctissimam Triadem exhibet eleganti admodum penicello artificis manus cujusdam nostri Fratris coadjutoris opus, singulari non sine admiratione a peregrinis consideratum, a peritis supra mille imperiales appretiatum. In qua omnia universim expensi sunt floreni rhenenses 3393 etc.*, e le memorie dell' anno 1723 ci narrano: *Unius hujus anni periodo utraque turris templi ad culmen producta et imbricibus* interim *tecta, impositis scisis lapidibus ad octo praegrandes fenestras et suis locis adaptatae majores trabes necessariae pro structura cupulae. Apposita praeterea porta major altitudinis duodecim pedum geometricorum elaborata ex albo lapide excisis in margine listis, de super posita fornice, in cujus lateribus insident ex marmore magnae duae statuae angelorum veneto eleganti scalpro elaboratae*

in medio vero marmoreae basis statua Patriarchae nostri sanctissimi, et infra basim incisum aureis litteris, sequens Cronographicon

DIVo IgnatIo de LoIoLa soCIetatIs JesV fVnDatorI.

Dopo queste notizie ci avvertono quelle del 1725, che in quell' anno veniva terminato il Coro, ma se anche dicono quod: *si turrium tecta excipias, novum hoc anno Templum S. P. Ignatii ultimam manum accepit,* vi restavano parecchi lavori ancora a compirsi, e fra questi vi era il salizzo interno di marmo fatto nel 1747. Dicono le memorie di quest' anno: *ipsum templum majori parte quadrato marmore stratum est sumptibus Collegii*: *haereditate vero cujusdam Nostri 1500 floreni novo organo obvenerunt.* Non dicono poi le memorie quando le due torri fossero state coperte.

Versano nel resto le memorie contenute in que' annali gesuitici, *a*) sui cangiamenti che accadevano nello *stato personale del collegio*; *b*) sulle *occupazioni di chiesa*, e sulle frequenti *missioni* spirituali, fra le quali una tenuta in Cormons nel 1715 si distingue specialmente per il modo solenne con cui fu tenuta; *c*) sulle *istruzioni* date nelle *scuole* e nel Seminario Werdenbergico, le quali memorie sono scarse, e si restringono per lo più a indicare il solo numero degli scolari, o a narrarci la recita di qualche dramma all'occasione che terminavano i corsi scolastici; versano finalmente *d*) sulla parte economica del Collegio, e raccontano gl' incrementi dati alla facoltà coll'acquisto di qualche podere, o con la migliorata coltura dei loro stabili, ed in questo bisogna far giustizia ai Gesuiti, e conviene confessare che le loro tenute, ma principalmente le loro *vigne* erano le meglio coltivate in tutta la Contea.

In seguito ad aulico decreto 1775 veniva ceduto al militare il Collegio con alcune case vicine, e ne fu fatta la stima che importava assieme fiorini 57475 k. 31. Venivano poi dotati in seguito al decreto 6 agosto 1774 e 9 agosto 1777, il beneficio parocchiale e la parocchia di s. Pietro, e le sue filiali di Vertoiba, Raçcogliano, Pegg, Boccavizza, Savogna e Biglia con l'assegno di fior. 22976 k. 55, e la parocchia di Comen con l'assegno di fior. 6404 k. 22 in tante realità, essendo il resto della considerevole facoltà gesuitica passata al fondo di religione.

Da un altro libro di memorie rileviamo che la soppressione dei conventi era seguita nelle Contee di Gorizia e Gradisca coll'ordine seguente.

1782. 28 gennajo. Ordine alle religiose di s. Chiara che entro il termine di cinque mesi debbano rendere libero il monastero, e

frattanto veniva subito dato principio all'inventario: Li 26 giugno si sciolse il monastero. La badessa con due religiose passavano a Udine: le altre si ritirarono la maggior parte alle case paterne e godono della pensione sovrana, solamente sette e due Converse passarono a vivere nel Convento di s. Orsola qui in Gorizia.

1782. 2 ottobre fu sciolto il ritiro delle poverelle di Farra essendosi quelle ritirate alle paterne abitazioni: godono queste pure della pensione assegnata.

detto. Ai primi novembre intimava la Cesarea Commissione alle monache Benedettine di Aquileja lo scioglimento del loro monastero. Le suddite venete restano nel loro ospizio di Cividale e in quanto alle cinque monache austriache fu loro accordata la pensione. I beni venivano incamerati.

1785. nel mese di maggio fu chiusa la Chiesa e il Convento dei padri Francescani minoriti, istituiti da s. Antonio, ed i suddetti padri furono mandati a Trieste.

detto. Nel mese di giugno veniva chiuso il Convento dei *padri* Carmelitani scalzi della Castagnavizza.

In agosto dello stesso anno 1785 seguiva la soppressione dei Cappuccini di Cormons, ritirandosi quei padri parte nel convento dei Cappuccini in Gorizia, e parte nel convento dei Cappuccini in Santa Croce.

La soppressione della Chiesa del Monte Santo seguiva mediante una commissione composta del Consigliere di Governo Emanuele conte Torres e del Canonico Fiechel ch'erasi colà recata li 29 agosto 1785, e nel gennajo 1786 seguiva il trasferimento dei padri Francescani riformati da quel Santuario nel soppresso Convento dei Minoriti in Gorizia.

1793. Dietro sovrano permesso 15 aprile seguiva la repristinazione della Chiesa del *Monte Santo*, che veniva affidata alla direzione del clero secolare.

Istituzione di un capitolo di Dame in Gorizia.

Posteriormente a quello che il Morelli ci narra nel Vol. III pag. 239 e seguenti, venivano con la stampa dei fratelli de Valerj pubblicati qui in Gorizia in ambo le lingue, tedesca ed italiana, gli *Statuti per l' i. r. Capitolo di nobili donzelle della provincia di Gorizia estesi a nome de' Sovrani Rescritti.* Veniva questo Capitolo fondato con le rendite del soppresso convento di s. Chiara ed era per la prima volta composto di tredici prebendiste, ex-monache dello stesso Convento, delle quali ciascuna percepiva annualmente fiorini *trecento.*

Stabilisce l'articolo 3.° che d'allora impoi le prebende sarebbero conferite solo e con preferenza alle *nobili* figlie orfane, o a quelle i genitori delle quali fossero poveri ed i più aggravati di numerosa famiglia: indi dispongono gli Articoli ulteriori; 4.° che le candidate abbiano d'avere almeno 18 anni, essere di condotta immacchiata, e povere, nè poter godere d'altra prebenda; che se però, dopo entrate nel Capitolo, facessero qualche eredità, potranno conservarla. Il 5.° articolo spiega che al conseguimento di siffatte prebende capitolari sono abilitate unicamente le figlie dei patrizî di questa provincia, e di genitori, nobili. Articolo 6.° l'impetrante è tenuta al suo ingresso di prestare giuramento nelle mani del capo della provincia per l'osservanza degli Statuti capitolari. 7.° Il rango fra le prebendate si misura secondo il seniorato del loro ingresso nel capitolo: sono inferiori in rango alle mogli dei Ciamberlani, ma uguali alle altre donne maritate, e precedono in rango le donne nobili. 8.° Non hanno obbligo di convivere in comunità, ma possono godere le prebende, basta che abitino nella provincia di Gorizia. 9.° In pubblico devono comparire in abito nero.. 10.° Viene dato a ciascuna per distintivo una *Croce d'oro con smalto bianco* su cui vi sono impresse le lettere T. et F. II e alla parte opposta vi è l'iscrizione *Augustorum providentia* coll'annotazione dell'anno 1797: questa croce sarà restituita al capo di Provincia nel caso di matrimonio, o di morte della prebendista. 11.° Sono le prebendiste in obbligo *a*) di recitare l'ufficio nel giorno della commemorazione dei morti in suffragio dei defunti della Casa austriaca; *b*) di recitare lo stesso breviario per l'anime d'ogni consorella capitolare tosto che loro ne venga notificata la morte; *c*) di recitare ogni giorno un *de profundis* in suffragio delle anime dei defunti della Casa d'austria. 12.° Viene permesso però alle prebendiste di frequentare i pubblici *teatri*, e *balli* e *ridotti*. 13.° È obbligo delle prebendiste d'avere un contegno morigerato. 14.° Quella che incontrasse debiti capricciosi, verrebbe privata della prebenda. 15.° Ogni cangiamento di domicilio devono le prebendiste insinuarlo al capo della provincia. 16.° È libero a ogni una di maritarsi, portando però ciò la conseguenza di perdere il godimento della prebenda. 17.° Nei casi di vacanza era obbligo degli stati provinciali d'indicare le concorrenti qualificate e avvanzare il loro parere per attendere la sovrana risoluzione. Art. 18.° ed ultimo. La direzione economica e la facoltà di proporre le candidate spettava agli stati, e la vigilanza sul capitolo veniva impartita al capo della provincia. Lo scematismo ossia il libro manuale pubblicato nel 1855 per il Litorale austriaco, che comprende pure

le *principesche Contee di Gorizia e Gradisca*, ci fa vedere essere presentemente accresciute al numero di diecisette le prebendiste che a principio erano solamente dodici.

Per quello riguarda l'ultimo art. XI del Morelli sui beni ecclesiastici, Vol. III pag. 242, siccome quello si riferisce in gran parte a ciò che trovasi già detto alcune pagine più innanzi, così noi pure non avremo qui fare altro che rimettere i nostri lettori alle pagine 233 e seguenti in queste nostre *osservazioni ed aggiunte*, ove si è trattato dell'*Abolizione* della compagnia di Gesù, e della *soppressione di alcune comunità regolari*, e a ricordare che coi beni di quelle fu formato un apposito *fondo politico*, chiamato di *religione*.

Con ciò trovansi riscontrati tutti tre i Volumi dell'*Istoria della Contea di Gorizia* dell'egregio e benemerito scrittore nostro consigliere *Carlo de Morelli*, che abbraccia l'epoca dall'anno 1500 sino all'anno 1790; altro perciò più a noi non resta che di passare all'ultimo suo lavoro che comprende gli *Elogi di uomini illustri*, *di scrittori* ecc., e che in forma di *appendice* si trova soggiunto in fine dello stesso suo *terzo Volume*.

Osservazioni ed Aggiunte

ALL' ISTORIA DELLA CONTEA DI GORIZIA

nel Vol. III libro VII.

che contiene

gli Elogi di uomini illustri, di scrittori, e di cittadini benemeriti della patria dall'anno 1500 all'anno 1790.

FU felice l'idea del nostro Consigliere Carlo de Morelli di darci sul fine del suo storico lavoro, le biografie degli uomini che si sono distinti nella nostra patria dal 1500 all'anno 1790: noi avremmo solamente amato di trovare più conseguenza in quella raccolta; avremmo cioè voluto che vi si avesse osservato una qualche misura per ammettere, o per escludere le persone di cui s'intende di scrivere. Una tale misura non ci pare che fosse stata osservata, mentre si trovano ammesse alcune persone con titoli troppo scarsi di celebrità, ed altre all' incontro si vedono dimenticate, le quali a parer nostro ben avrebbero meritato di occupare con preferenza un posto in quella raccolta.

Al def. preposito metropolitano *Pietro Antonio de Codelli* parve ancora troppo scarso il numero dei celebrati, che il nostro *Morelli* aveva accolti come *scrittori* nelle sue biografie, sicchè una nuova raccolta egli ne pubblicava assai più estesa sotto il titolo: *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli*, e così avenne che nella *terza* sua edizione del 1792 *ottantasei* egli ne raccoglieva, e fra questi non meno che *sessantaquattro* nuovi, *non menzionati* dal Morelli. A chi interessi di conoscerli non possiamo fare altro che rimetterlo all' opuscolo citato, non essendo noi intenzionali di dare una tanta estensione a queste nostre semplici *osservazioni*:

ci limiteremo perciò ai soli *Elogi di uomini illustri* celebrati dal nostro Morelli, facendo su quelli alcune sobrie *osservazioni*, e se vi sarà il caso di fare qualche nuova aggiunta, risguarderà quelle persone di *deciso merito*, che dobbiamo ritenere essere puramente dimenticate dal nostro autore.

Lo stesso ordine alfabetico tenuto dal Morelli, sarà anche da noi conservato in queste nostre *osservazioni ed aggiunte.*

Attems Girolamo Vol. III pag. 245.

Non altra osservazione abbiamo noi da fare sulla biografia di *Girolamo di Attems,* se non che il Morelli sembra non aver conosciuto le sue minute notarili, che sono inscritte: *Notae compilatae per me Hieronimum de Attimis notarium currente anno nativitatis domini nostri Jhesu Christi millesimo quingentesimo septimo, Indictione decima diebus ut infra.* Principiano queste note dal giorno 15 gennajo 1507, e vanno sino al 28 agosto 1528; ed hanno interesse per illustrare la storia nostra patria troppo digiuna di fatti per riguardo all' epoca del regno di Massimiliano. Noi ne abbiamo perciò fatto uso, e ci siamo serviti di quelle minute alle pagine 29, 30, 31, 32, 45, 46. ecc. in queste nostre *osservazioni.*

Attems Conte Sigismondo *.

Nel mentre il nostro *Morelli* si mostra facile in ammettere nelle sue *biografie* persone di merito anche *non molto elevato*, è difficile spiegarsi come egli sorpassi interamente sotto silenzio due scrittori patrî di così deciso merito come sono il conte *Sigismondo Attems,* e il conte *Rudolfo Coronini.* Alcuni attriti per gelosie letterarie avvenute fra essi, possono essere deplorati, e può anche rincrescere di vedere che persone così rispettabili non si sieno sempre tenute, nelle loro lizze entro i limiti di certe sociali convenienze; ma ciò non diminuisce il merito intrinseco dei loro scritti, ed è perciò giusto, che di tutti due, nei rispettivi luoghi ne sia fatta *onorevole menzione* in queste nostre osservazioni ed aggiunte.

L'asterisco (*) posto presso i nomi, significa essere quella tale persona non compresa nella *biografia* del nostro Morelli.

Era *Sigismondo* figlio primogenito di Gianfrancesco conte d'Attems, nato da Elisabetta contessa Coronini di Cronberg li 18 giugno 1708. Un anno dopo la morte del padre veniva tolto dal ginnasio di Gorizia e veniva nel dì 9 novembre 1722 spedito, al collegio di Modena. Ivi fornito di scienza di più lingue erudite, recavasi allo studio delle leggi in Salisburgo, e terminati quelli restituivasi nel 1730 in Italia ove si trattenne per ben due anni ed ebbe la fortuna d'incontrare relazioni con i più celebri letterati di quei tempi, come lo mostrano i diversi passi delle sue corrispondenze col marchese *Scipione Maffei* del 1731, coll'abate *Metastasio* del 1741, con *Bernardo Maria de Rubeis* del 1743, che lo storiografo *Girolamo Guelmi* ci ha dato nella sua *Storia geneologico-cronologica degli Attems austriaci*, *stampata in Gorizia l'anno 1783.*

Ritornato in patria con queste doti che fanno risaltare ogni scienza, si applicava il nostro Sigismondo allo studio delle antichità e si occupava specialmente nella raccolta di vecchi documenti poi comunicati al dotto padre di Rubeis, con cui riuscì di stabilire con maggior precisione le epoche delle più funeste vicende di quel patriarcato. Con grande esattezza distribuiva l'Attems in *cinque Volumi* le memorie di sua famiglia, e raccoglieva poi in *due Volumi* i documenti delle cose le più memorabili della sua patria che si riferiscono tanto al tempo dei Conti sovrani, quanto ai tempi che, estinta la loro linea, la Contea passava in potere dei principi austriaci. Secondo quello che narra il padre Guelmi, era riuscito al conte *Sigismondo Attems* di scuoprire alcuni nuovi documenti prima non conosciuti nè dal *Bauzer* nè dal *Pesler*, e con la scorta di questi egli erasi posto a scrivere la *serie dei Conti di Gorizia*, ma poi impedito dalle sue incumbenze d'ufficio, era stato costretto ad abbandonare quel lavoro ch'era già molto avvanzato. Il dotto padre de Rubeis avrebbe ricusato di assumersi la prosecuzione di un tale lavoro, e fu allora che il nostro conte Attems avrebbe passati i suoi scritti al padre Frölich, che trovavasi professore nel collegio Teresiano in Vienna, e pretende il Guelmi che questo, servitosi di quegli scritti, compilasse il *Tentamen genealogico cronologicum*, che poi col nome di Rudolfo Coronini vidi la luce in Vienna nell'anno 1752.

Che il conte *Sigismondo* d'Attems si sia prestato e abbia coadjuvato quel lavoro è cosa posta fuori di dubbio e senza bisogno di ricorrere ad altre, ci basti la testimonianza dello stesso conte *Rudolfo Coronini* chiaramente spiegata nella prefazione all'una e all'altra edizione di quell'opera. Fra quelli ai quali il Coronini ivi

si professa obbligato per lumi e per ajuti avuti, cita dopo il padre Froelich in principalità il conte Sigismondo Attems: *Maximi quoque momenti nobis tulere viri quidam litteratissimi* dice il Coronini e soggiunge: *Excellentissimus ac eruditissimus Comes* Sigismundus ab Attems *Augustae ab intimis consiliis, et Goritiae Praetor, ex opulenta sua diplomatum Goritiensium penu.* Se poi questi lumi ed ajuti prestati al *conte Rudolfo Coronini* dal *gesuita padre Frölich*, dal *conte Sigismondo Attems*, e da altri siano tali, che possano far perdere come pretenderebbe il preposito *Pietro Antonio bar. Codelli*, ogni merito come autore al conte *Rudolfo Coronini*, è questa un altra quistione, che ci proponiamo di esaminare con storica imparzialità nella biografia dello stesso *Coronini*, la quale faremo seguire per ragione di alfabeto nel corrispondente luogo in queste nostre *osservazioni ed aggiunte.*

Da quanto lo storico della famiglia Attems padre Guelmi scrive, e da una raccolta di lettere sue proprie del Conte Sigismondo Attems, che ci è riuscito poter esaminare, si conosce ch' egli aveva per alcuni anni coperto prima l' impiego di *luogotenente* assistente al capitano della Contea nel quale incontro aveva ricevuto la chiave d'oro, che poi nell' aprile 1747 veniva trasferito alla camera di appellazione eretta in Lubiana. Trovando egli ivi il clima non confacente al suo temperamento, si vide dopo un mese costretto di fare ritorno a Gorizia, e quindi sollevato da quell' impiego gli veniva conferito per decreto 25 agosto dello stesso anno quello di Landesverweser rappresentante giustiziale, ossia preside del Tribunale di Gorizia, che per la prima volta doveva funzionare per nome e conto cesareo.

Le lettere summenzionate, e specialmente quelle dirette al Consigl. di stato Conte di *Haugwitz*, e così diverse minute di memoriali contenute nella stessa raccolta fanno vedere le gravi doglianze del conte Sigismondo Attems d'essere in questa nomina *mis entierement en parallèle avec M: N. Baselli Landesverweser de Gradisque, nous nommant tous les deux ensemble par les mêmes raisons*: Beide in Ansehen ihrer guten aufhabenden Eigenschaften und Geschicklichkeit, *et avec le même appointement de 500 florins, sans vouloir faire mention de la difference qui passe entre M. Baselli et moi, dont il n' est pas à moi à parler; un Landesverweser à Gorice a plus à faire dans un mois, que celui de Gradisque dans dix*: ecc. Anche si scorge da quegli scritti che gli *assessori* ossiano *giudici* del Tribunale avevano l'annuo appuntamento di soli fior. 130. — Non pare le rimostranze del Conte Attems producessero l'effetto che sperava, poichè noi troviamo nuovamente

ripetute le stesse doglianze in una lettera scritta al Consigliere de Huppon nel 22 maggio 1751. Sia questa insistenza il motivo, o quella che il Guelmi adduce alla pag. 225 della sua storia, il Conte Sigismondo Attems non venne compreso fra i pubblici impiegati nell' organizzazione che seguiva poco dopo, e solamente nell' anno 1757 rientrato in grazia del governo, gli fu conferita l'amministrazione interinale di questa provincia all' occasione che veniva chiamato a Vienna il commissario aulico plenipotenziario Giuseppe Maria conte di Auersperg e nel 23 agosto 1751 gli veniva anche concesso il titolo e grado di *Consigliere intimo.* Cessava il conte Sigismondo Attems pochi mesi dopo di vivere li 18 marzo 1758 nell' età di cinquanta anni.

Fra le lettere delle quali qui sopra abbiamo fatto menzione, parecchie vi sono di argomento letterario dirette al conte Daniele Florio di Udine. Sia che il nostro conte Attems lodi le poesie di questo, sia che vi porti qnalche moderata censura, lo fa sempre con garbo e con tale destrezza, che si è costretti di ammirare la sua abilità con la quale sa corrispondere a così scabroso impegno, ed è certo che quelle lettere avrebbero meritato di far parte con quelle della *Collezione d' illustri Friulani*, che vennero pubblicate in Udine nell'anno 1826. Una lettera che porta la data del 30 dicembre 1745 è diretta al celebre padre Bernardo Maria Rubeis, ed è appunto quella con la quale il nostro conte Attems proponeva a lui che scrivesse una *storia cronologica dei Conti sovrani di Gorizia.*

Baselli Francesco, Vol. III. pag. 257.

Parlando il nostro Morelli dell' opera del gesuita Baselli, che porta il titolo *Psalterium Davidicum concordatum*, dice che il bel carattere e la buona carta *non sono l'ultimo pregio di questo libro*: non sembra a noi questo per verità un complimento dei più lusinghieri per un autore, che si vuol far entrare fra i scrittori celebri della patria. Il preposito Pietro Antonio baron Codelli esprime invece altra opinione sulla stessa opera: egli la trova scritta con gran cognizione delle opere dei santi padri greci e latini, e dice che il Baselli era in pieno possesso dell' antica sacra e profana istoria, perlochè di gran utile egli la considerava tanto agli espositori della scrittura divina, che ai sacri oratori.

Bauzer Martino, Vol. III. pag. 258.

Troppe sono le famiglie Bauzer, e troppo sparse in più luoghi della contea di Gorizia per determinare a quale egli spettasse; la difficoltà dell'investigazione cresce poi anche per la ragione che le chiese nostre mancano di libri battesimali avanti l' anno 1600. Il Morelli non ha forse torto di dedurre dalla maggior frequenza di tale cognome, ch' egli sia nato in qualche luogo poco distante al nostro fiume Vipacco: d' onde poi il preposito baron Codelli ricavasse che il nostro padre Bauzer fosse nativo di Salcano, non lo troviamo scritto.

Negli annali manuscritti della soppressa Compagnia di Gesù, parlandosi della sua morte, è detto: *Naturae debitum exsolvit P. Martinus Bautzer. Nationale solum illi fuit* Comitatus Goritiensis, *in quo natus mundo anno prioris saeculi 95* (cioè 1595) *11 Novembris in societatem admissus Labaci, hujus saeculi 16* (cioè 1616) *Brunae tyrocinium exegit, et deinde magisterii philosophici laurea jam in saeculo insignis quattuor vota professus est post quadriennale apud nos* (Goritiae) *Theologiae scholasticae impensum studium etc........ Ferdinandaeum Graecense biennio ac tandem, (cum eis in regendo prudens per quam satis probaretur superioribus) Collegium Fluminense rexit etc........ Hinc inter multa et varia Societatis munia....... per 52 integros annos etc...... Omne tempus quod vel officio, vel proximorum saluti supererat, in sancta cubiculi solitudine et silentio in exsolvendis antiquitatum historiarum ruderibus, quae olim non injucunda posteritati futura essent, totum exigebat etc.......... in pervigilio nativitatis Domini ex pleuritide et catharro suffocatus, prius tamen sacramentis omnibus instructus animam Deo reddidit.*

L' *una* delle due opere manuscritte del *Bauzer* di cui parla il Morelli nel Vol. III a pag. 259, è dedicata agli Stati Goriziani, e porta il titolo: *Syllabus ducalium S. R. I. Comitum Goritiae*, e non è già questo un semplice catalogo come crede il Morelli, ma un compendio di Storia degli antichi sovrani Conti di Gorizia estratto dall'altra sua opera più grande, intitolata: *Rerum Noricarum et Forojuliensium* in cui è trattata la stessa storia di Gorizia e delle provincie limitrofe in una maggior estensione. Molto fu scritto sul preteso smarrimento dei manuscritti del Bauzer, e sui meriti che si attribuivano al padre Frölich di aver mostrato la strada come rinvenirli,

e ciò che più deve far caso, vi fu anche in tempi recenti chi osò millantarsi e rendere noto mediante i pubblici fogli, di aver scoperti questi manuscritti, ch'egli supponeva perduti. Siffatte supposizioni e millanterie mancano però di verità, e gioverà qui rammentare che il gesuita padre *Andrea Cliner* ne aveva fatta ancora nell' anno 1687 dunque presto dopo la morte del nostro Bauzer, una nitidissima copia, e l'aveva dedicata e consegnata al conte Gian Filippo Cobenzl. Tale copia fu sempre conservata presso quest' illustre famiglia, dalla quale più altre copie ne furono tratte. Per conseguenza le apprensioni, finte o vere che si avevano per il supposto smarrimento dell'opera del Bauzer, potevano forse riferirsi al manuscritto originale, ma in quanto all'opera, era lungamente provveduto che non potesse andare perduta.

Intorno al merito delle opere del nostro Bauzer si trovano opinioni le più divergenti. Nel mentre il nostro Morelli le chiama un lavoro pregevole ed esatto, e nel mentre il nostro baron Codelli le chiama opere impareggiabili di profonda critica erudizione e scritte in stile purgato, vi sono degli altri, e fra questi il *Linhart*, che nel Vol. I della sua *storia della Carniola* risguarda gli scritti del *Bauzer* per un opera di poco conto, scritta senza piano e senza un certo nesso negli avvenimenti, che a suo dire non trovansi uniti con altro che col solo ligame cronologico. Chiamano poi questi tali quelle del Bauzer opere scritte senza critica, perchè per amore soverchio al modo di vedere del suo istituto e alle condizioni del suo tempo, egli si lascia presso che sempre trasportare dal mirabile. A noi sembra di trovare troppa esagerazione nelle lodi degli *ammiratori* e nel biasimo dei suoi *critici*. Non è il nostro Bauzer uno scrittore forbito nè elegante, e noi confesseremo che ha una parte dei diffetti che gli sono apposti; egli non conosce confini dove si tratta di far spiccare il mirabile e il sopranaturale, ma era questo diffetto comune a tutti gli scrittori dei suoi tempi: *Megisero* storico della Carintia, e gli storici della Carniola *Schönleben* e *Valvasor* non sono sotto questo rapporto per niente migliori del nostro Bauzer. *Bos loquutus est*, dice anche Livio, ma chi sarà che voglia per questo negare quel merito che è dovuto a questo gran storico. Per giudicare con fondamento sui meriti del nostro *Bauzer*, fa d' uopo aver presente, che ai tempi ch'egli scriveva, nessuno ancora aveva osato di porre mano a una storia della nostra patria.

Mancavano allora persino i primi elementi ad una nostra storia, sicchè mancava l'idea per concepire un piano come scriverla. A noi, che ai giorni nostri abbiamo mille risorse nel poter consultare le

tante raccolte pubblicate di documenti della Germania e dell'Italia, a noi, che gli stessi errori degli scrittori, che ci hanno preceduto, ci servono di ammaestramento per non smarrire la retta via, è facile il criticarli, ma dobbiamo mettere a debito calcolo le condizioni difficili in cui quei primi si sono trovati per dissodare il terreno e per preparare a sè e a noi le fondamenta sulle quali poggiare lo storico edifizio. Il *Bauzer* ha presso di noi questo merito, ed ha il più giusto titolo alla nostra riconoscenza, e sia pure che quell'opera non abbia quella distribuzione e quella politura che alcuni desiderano, e concediamo anche, che una parte del lavoro possa considerarsi come lavoro inutile ed ozioso, il lettore saggio compatirà quei diffetti inerenti al tempo, e saprà discernere il grano dal loglio, e saprà apprezzare un opera che non hanno sdegnato di consultare un de Rubeis, e altri scrittori più celebri.

Bosizio Giovanni Giuseppe, Vol. III pag. 269.

Avverte il Morelli, che oltre l'*Eneide* tradotta e pubblicata dal Bosizio in lingua friulana, vi esiste anche la traduzione delle *Georgiche* di *Virgilio*, la quale per il soggetto che tratta, avrebbe meritato di essere a preferenza stampata. Questa traduzione dedicata alla Maestà di Carlo VI, giace pur troppo ancora sempre inedita, e il voto espresso dal Morelli alla pag. 269 è rimasto per conseguenza ancora sempre inadempito.

Cobenzl Conte Gian Filippo. *)

Non possiamo attribuire che a mera svista del Morelli il non aver dato luogo fra gli uomini illustri e benemeriti della patria al Conte Gian Filippo Cobenzl, nato in Gorizia li 10 settembre 1635 da Giovanni Gaspere di Cobenzl e da Catterina di Lantieri, dopo che discorrendo di lui nel Vol. II a pag. 106 fra i capitani di questa Contea, ha dato tanto risalto ai suoi meriti. Egli è perciò che noi rimettiamo i nostri lettori a leggere ivi nello stesso Morelli le qualità esimie di questo nostro capitano. Era *Gian Filippo Cobenzl* ciambellano e consigliere intimo dell' imperatore Leopoldo, capitano di Trieste nel 1673, e poi da quel governo trasferito a quello della Contea di Gorizia nell' anno 1697, e fu egli il primo della sua famiglia che

dalla dignità di barone veniva assieme col fratello Ludovico, promosso a quella di Conte mediante Diploma dd. Gratz 18 marzo 1675, e dopo l'estinzione dei conti di Khisel, gli veniva anche conferita la carica ereditaria di supremo scalco della Contea. Fu al conte *Giùn Filippo Cobenzl* che il gesuita *padre Cliner* dedicava una copia delle opere storiche del nostro Bauzer come fu da noi già osservato più sopra alla pag. 249.

Coronini Conte Rudolfo *

L'opera del *Morelli* non essendo condotta che sino all'anno 1790, non vi si trova compreso nelle sue biografie il *Conte Rudolfo Coronini*, il qual moriva in Vienna appena li 4 maggio 1791. Bensì si trova fatta menzione di lui fra gli *scrittori friulano-austriaci* pubblicati in Gorizia nel 1792 dal preposito *barone Pietro Codelli*, ma in modo a lui così poco vantaggioso, che quell'articolo che lo concerne, sembra avere anzi tutto la tendenza di metterlo in cattiva luce. A noi che ci siamo proposti di estendere queste nostre osservazioni sino al fine di quel secolo, sarà pure lecito di dirne due parole.

Era il nostro conte Rudolfo Coronini figlio primogenito di Rudolfo Pietro, e di sua moglie Elisabetta di Neuhaus, dai quali sortiva i suoi natali li 11 gennajo nell'anno 1731. Ricevuta la sua prima educazione in Gorizia dai padri della compagnia di Gesù, passava indi ancor giovine nel convitto di s. Barbara in Vienna, e da lì veniva poi ricevuto al *collegio teresiano*, ove rimase sino compiti gli studî di legge. Trovavasi allora presso quell'istituto come professore di storia e di matematica il celebre gesuita padre *Erasmo Frölich*, nativo di Gratz, il quale come si legge nella sua biografia, oltre agli altri meriti, aveva un abilità tutta sua propria di scandagliare il genio della gioventù e di risvegliare e secondare in essa l'amore per quegli studî cui si mostravano inclinati. Non sfuggiva alla penetrazione di questo valente maestro il genio e lo zelo palese e passionato che il nostro conte *Rudolfo Coronini* aveva per la storia, e in particolare per la *storia della sua patria*, e può dirsi che fu fortuna per il Coronini di trovare un tale maestro, e fu soddisfazione per il maestro di trovare un tale scolaro.

A maggior fortuna si deve pur ascrivere la felice combinazione che il padre *Frölich*, coll' occasione delle ricerche per la sua *Arcontografia* e per altri suoi studî storici sulla *Carintia*, attingendo fra le altre fonti anche alle opere del nostro *Bauzer*, non potè per il loro

nesso naturale fare a meno di non acquistare delle nozioni sui *Conti palatini della Carintia,* che erano come si sa, pure *Conti di Gorizia.* Era perciò il Frölich sotto ogni rapporto l'uomo il più qualificato per offrire al nostro Coronini i lumi necessarî e per metterlo sulla vera strada onde fare con profitto le sue ricerche.

Così giudato e spinto dal caldo suo *amore di patria*, il nostro conte Rudolfo Coronini, giovine pieno di genio e di amor proprio, poneva mano al lavoro del Tentamen genealogico-chronologicum. Lo dice egli stesso nella prefazione *ad lectorem* di quella sua opera: *Conscribendae huic opellae, cum...manum admovere.....primus auderem praeter* amorem patriae, *inspiravit, meque deinceps veluti manu duxit* A. R. P. Erasmus Frölich *Soc. Jesu, cui et prima historici studii rudimenta in collegio isthoc Theresiano hausta in acceptis refero.* Ma chi sarà mai quello, che da una tale assistenza vorrà dedurre l' inoperosità del nostro conte Rudolfo, e vorrà a dirittura attribuire l' opera intera al Padre Frölich.

Basta leggere il catalogo delle molte opere del *P. Frölich* e i suoi *Annales regum et rerum Syriae* e porre mente ai molti impieghi che cuopriva, per non ammettere così facilmente la supposizione che gli avvanzasse tempo per occuparsi per intero di una *storia goriziana.* L' assistenza e direzione sua altro non era per conseguenza che quella, che riceve un pittore giovine e di genio che si pone sotto i consigli e la direzione di un abile ed accreditato maestro, e se così egli ha saputo ovviare il pericolo in cui spesso fanno cadere la temerità e la presunzione giovanile, noi ascriveremo ciò a doppio suo merito, nè mai per questo gli contrasteremo quello di autore.

Sortiva dunque nel 1752 e perciò vivente ancora il padre Frölich coi tipi del Trattner in Vienna in 4.° la *prima edizione* del detto libro inscritto: *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei Comitum et rerum Goritiae*, corredato di una mappa della contea, e di diversi rami e sigilli riferibili alla storia di quei conti. Dell' opera veniva dal nostro *conte Rudolfo Coronini* fatta la dedica all' imperatrice Maria Teresa, ed accolta favorevolmente, aveva a quell'occasione l' autore la fortuna di ricevere in dono dalle mani proprie dell' augusta Sovrana una ricca collana d' oro col di Lei ritratto.

Nell' anno 1755 veniva creato Ciambellano e gli veniva conferito il posto d' *i. r. Consigliere del Consiglio capitaniale in Gorizia.* Egli pubblicava nel 1759, dopo già morto il padre Frölich, coi tipi del Kaliwoda stampatore in Vienna in foglio la *seconda edizione*

dello stesso suo Tentamen genealogico-chronologicum dedicata parimente all'Augusta Maria Teresa e di cui, almeno in alcuni esemplari da noi visti, vi è posto in fronte il suo ritratto inciso dallo *Smitner*. Questa *seconda edizione* fatta con molto lusso e dispendio, oltre l'essere accresciuta del doppio, è corredata con una nuova *mappa della contea di Gorizia* che è dedicata all'in allora principe ereditario, poi imperat. Giuseppe II, e che il *Coronini* faceva rilevare appositamente a proprie spese; inoltre l'edizione è alquanto più ricca di rami. Noi non possiamo dispensarci dal tributare al nostro *Coronini* gran lode e la più sincera stima, per aver egli anche in questa *seconda* benchè corretta ed accresciuta *edizione* professata la sua gratitudine alla memoria dell'allora già defunto padre Frölich, di cui volle pur darci inciso in rame il ritratto, e per aver egli dichiarato essere stato il Frölich quello, che gli aveva mostrata più volte la strada da tenersi onde sciogliere nella spessa caligine alcune storiche difficoltà (*incomparabili sua eruditione inter spissam tenebrarum caliginem iter monstrantei* ecc.) Se questa professione onora la memoria del *Frölich* ella getta a nostro modo di vedere la più bella luce sul carattere del nostro *conte Coronini*, che in un tempo quando il *Frölich* più non esisteva, e quando nella sua posizione forse molti letterati, si sarebbero sciolti da alcuni riguardi e si sarebbero emancipati da così teneri sentimenti, egli rende ai meriti altrui la debita giustizia, e ricusa di appropriarsi quella parte che ad altri riconosce esser dovuta. Sarebbe bene a desiderare che siffatte convenienze fossero più generalmente osservate, e che l'esempio datoci dal Coronini fosse imitato da quelli specialmente che giovini ancora ed inesperti peccano di troppa confidenza nelle proprie forze, e che facendo soli e senza consiglio, arrischiano il più delle volte il dare alla luce parti immaturi.

Noi non dubitiamo di riguardare quel lavoro del Coronini come un *classico* lavoro, e di assegnargli anche per riguardo alla difficoltà dell'argomento, il *primo posto* fra le patrie produzioni: con tutto ciò, se taluno a noi chiedesse se siamo persuasi che quell' opera porti l'impronto della perfezione, saremmo costretti a confessare sinceramente ch'ella lascia ora qualche cosa a desiderare in alcune sue parti. Parecchi documenti scoperti e pubblicati posteriormente dal Hormeyr e da altri illustri scrittori mettono alcuni punti di storia in altra luce, rendono necessaria qualche rettifica, nè vi sarà chi perciò osi mettere a colpa del nostro Coronini una necessità provenuta dalla scoperta di ciò ch'egli allora non conosceva.

Oltre all' opera summenzionata, ed oltre a più manuscritti ed alcune preziose memorie che servono di *note marginali* ad illustrare il *Syllabus Ducalium S. R. I. Comitum et rerum Goritiae* del *Bauzer* più altri scritti sortirono dall' abile penna del nostro *Coronini.* A richiesta sovrana scriveva egli una *dissertazione per difendere i diritti dell' Impero germanico sopra il Ducato del Friuli e sul marchesato d'Istria*, come pure *sui diritti, che spettavano alla Casa d'Austria sopra Latisana*; pubblicava l' anno 1769 con le stampe del Zatta in foglio il Tomo primo delle *Operum Miscellaneorum* con il *Syllabus Tergestinorum Antistitum* e con una preziosa *appendice di documenti*: l'anno stesso 1769 sortiva in 8.º stampato in Vienna, e dedicato all'arciduca Ferdinando, il suo *Liber I Fastorum Goritiensium*, che poi recato in italiano da *Lorenzo da Ponte* si stampava in Gorizia col testo latino a fronte nel 1780. Altra opera del nostro Rudolfo conte Coronini in foglio e col proprio ritratto in fronte inciso dal Volpato si pubblicava nel 1774 in Vienna con le stampe del Trattner intitolata: *Specimem genealogico-progonologicum ad illustrandam Augustam Habsburgo-Lotharingicam Prosapiam*, la quale opera veniva dal nostro autore offerta e dedicata all' arciduca Pietro Leopoldo d'Austria all'occasione che passava per Gorizia. Noi ci limiteremo a citare queste sole opere principali, senza parlare delle altre, delle quali si trova fatta menzione nel *Bellum Petrinense*, opera dello stesso autore, in 4.º stampata in Gorizia da Valerio de Valeri l'anno 1779. E così ommetteremo qui di farne menzione ch' egli era membro di molte accademie letterarie.

Morto l'anno 1770 il capitano della Provincia conte di Wagensperg, veniva al nostro conte Rudolfo Coronini affidato il presidio Capitaniale di Gorizia; nell'anno seguente 1771 veniva nominato i r. Consigliere intimo e veniva fregiato del regio ordine di s. Stefano dell'Ungheria: essendo il conte *Adamo di Lamberg* nominato capitano, veniva al Coronini conferita la carica di Vicepresidente dello stesso Consiglio capitaniale in Gorizia.

Sposava li 1 febbrajo 1759 Marianna figlia del conte Disma Giuseppe di Dietrichstein dalla quale ebbe tre proli, ma che tutte morirono in età infantile, cosicchè il nostro conte Rudolfo mancato ai vivi senza discendenza in Vienna nel dì 4 giugno 1791, la sua facoltà passava nel secondogenito suo fratello conte Leonardo.

Dornberg Erasmo *)

La famiglia dei Dornberg è una delle più antiche e delle più illustri fra quelle che hanno fiorito ancora ai tempi degli antichi Conti sovrani di Gorizia e si è estinta con la morte d' Ignazio barone di Dornberg li 15 marzo 1779.

Spettava a questa famiglia Erasmo di Dornberg che a distinzione di altro di ugual nome e che viveva in epoca più tarda, noi chiameremo *Erasmo il vecchio.* Era egli figlio secondogenito di Francesco, e fratello di quel Leonardo di Dornberg che moriva nella difesa del Castello di Gorizia nel mese d'aprile l'anno 1508. Non ci riusciva di poter scuoprire l' anno della sua nascita e sarebbe inutile di voler cercarlo nei libri battesimali che a quel tempo non erano ancora introdotti. Il documento più vecchio che parla di lui è un certificato rilasciato in favore di Nicolò di Neuhaus scritto in lingua tedesca li 15 ottobre 1504, ed a questo è egli sottoscritto *Erasem von Dornberg Verweser* (luogotenente) *der Hauptmanschaft Görtz* e con tutto che negli anni successivi vi erano Andrea di Lichtenstein, poi il duca di Brunswich, e in seguito Giorgio di Eck capitani, pure è un fatto che la direzione e la difesa della provincia era affidata sino al 1506 a *Virgilio di Graben* e al nostro *Erasmo di Dornberg*, e dal 1507 impoi ad *Erasmo di Dornberg* solo.

Scoppiata nel 1508 in Friuli la guerra fra Massimiliano e la veneta Repubblica, veniva al nostro *Erasmo di Dornberg* conferito il carico di *commissario bellico imperiale* per le operazioni di quella guerra, e fu egli che nel dì 14 febbrajo 1514 accoglieva i deputati giunti al campo per la resa di Udine. Terminata la guerra sebbene ritornasse alla sua prima carriera di luogotenente della nostra Contea, noi lo troviamo assai spesso impiegato quale persona di singolare abilità e prudenza in missioni straordinarie e delicate per causa di differenze che vertevano con la Repubblica veneta. Nell'anno 1518 passava egli ad assumere in Lubiana la carica di luogotenente della Carniola, e poi lo troviamo per due anni come ambasciatore ordinario in Venezia. Moriva in Gorizia nell' anno 1529, lasciando tre figli *Francesco*, *Massimiliano* e *Vito*, del quale ultimo, che seguì la carriera gloriosa del padre, il *Morelli* ci dà la biografia nel Vol. III alla pag. 296. Sulle antiche estinte due famiglie dei nostri *Reifenberg* e *Dornberg* trovasi pubblicato in Trieste un nostro articolo nel 1854

che veniva inserito nella *seconda* Decade delle notizie di numismatica e d'archeologia date alla luce dal sig. Federico Schweitzer.

Edling conte Rudolfo Giuseppe *).

Rudolfo Giuseppe conte d' Edling, se anche non più arcivescovo di Gorizia, viveva tuttavia nel 1790, epoca con cui il nostro Morelli si è prefisso di chiudere le sue biografie, e perciò non gli si può far carico, se egli non lo comprendeva nei suoi elogî; ma a noi che ci siamo prefissi un epoca alquanto più estesa, sarà lecito di dire due parole intorno la sua vita.

Sortiva il predetto nostro Rudolfo Giuseppe Gundacaro i suoi natali in Gorizia il dì 1 agosto 1723 da Giacomo signore e conte d' Edling e da Elisabetta contessa Cobenzl e dopo ottenuta la prima sua educazione in patria passava al collegio ungarico-germanico retto dai padri della Compagnia di Gesù in Roma, ove veniva *ordinato* sacerdote il giorno 4 settembre 1746, e conseguiva due giorni dopo il grado di dottore in Filosofia e in Teologia.

Ritornato in patria conseguiva già li 16 febbrajo 1748 un canonicato nella chiesa patriarcale di Aquileja; soppressa poi quella sede dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, il quale in vece ne eresse due arcivescovili l' una in Udine, l' altra in Gorizia, veniva il nostro conte Rudolfo trasferito presso il Capitolo metropolitano in Gorizia, innalzato alla dignità di Decano il giorno 2 febbrajo 1752. Quindi veniva dato per suffraganeo a Michele dei conti d'Attems primo nostro arcivescovo, dal quale, dietro nomina di Clemente XIV, veniva consacrato vescovo in partibus di Caffarnao ii 15 febbrajo 1771.

Il primo arcivescovo *conte Attems* mancava a vivi li 8 febbrajo 1774 e sulle raccomandazioni di lui fatte ancor in vita, l' imperatrice Maria Teresa nominava a quella sede con suo decreto 22 maggio dello stesso anno il conte Rudolfo Giuseppe d' Edling, che poi presentato a Clemente XIV, veniva confermato e preconizzato nel concistoro dei 27 giugno 1774; ma essendo sopravenuta la morte del detto pontefice, le bolle a favore del nostro nuovo arcivescovo non venivano segnate e spedite se non dal di lui successsore Pio VI. nello stesso giorno della sua incoronazione che avveniva ai 22 febbrajo. Nel giorno 14 maggio dello stesso anno, prendeva il conte Edling solenne possesso, e gli veniva conferito il palio, con che unita al grado arcivescovile, conseguiva pure la dignità di

Principe del Sacro Romano impero che per la risoluzione sovrana da noi riportata a pag. 236 in questo Volume, rimaneva inerente alla sede Goriziana

L' esemplare pietà, lo spirito di cristiana carità, e l' indefesso apostolico zelo di cui il *conte Edling* aveva date tante prove como *vescovo suffraganeo*, non furono smentiti neppure allora ch' era stato insignito del sublime *carattere arcivescovile.* Era egli instancabile e pieno di desiderio di voler far tutto e supponeva che i serî doveri della direzione e del ministero episcopale si lascino combinare anche col disimpegno di quegli uffizî che spettano ad un semplice curato, cosicchè, prelato in vero senso apostolico, dedicava gran parte del suo tempo alle predicazioni, alle confessioni, e all'esrecizio della cura delle anime. Cuopriva il nostro *arcivescovo conte Edling* per circa dieci anni in questo modo la metropolitica sede Goriziana, allorchè le vicende portate dai tempi e dal modo suo di vedere intorno la sovrana patente concernente la *tolleranza*, lo fecero rinunciare all'arcivescovado. Dacchè il fatto di questa rinuncia assieme con le cause furono da noi già fatte conoscere in questo stesso Volume alla pag. 227 e seguenti, stimiamo qui inutile di ripeterle, e proseguiremo perciò la biografia dell' apostolico nostro Prelato dal punto, che partito egli da Gorizia li 12 luglio 1784 e arrivato a Roma, firmava e ripeteva con assenso pontificio l'atto di sua rinuncia nel dì 7 agosto dello stesso anno.

Veniva conferito al nostro già arcivescovo conte Edling il titolo di vescovo assistente al soglio pontificio, e sembrava ch'egli avesse divisato di passare il resto dei suoi giorni in Roma, quando nel 1787, ebbe a ricevere una sovrana intimazione di recarsi a vivere negli stati austriaci se voleva conservare l'annua pensione di *dieci mila fiorini* statagli assegnata. Si recava egli perciò a fissare il suo soggiorno in *Lodi* nella Lombardia, ove dopo un esercizio continuato di cristiana virtù, compianto da quella popolazione, cessava di vivere il dì 8 dicembre 1803.

Sulla vita e sui meriti di questo pio Prelato fu stampato un opuscolo che porta in fronte il suo ritratto, a Milano nel 1804, intitolato: *In morte di Sua Altezza Reverendissima Rodolfo Giuseppe dei conti e signori d'Edling già arcivescovo di Gorizia, Principe del Sacro Romano impero, Signore di Ungrispach, Palla-Croce e s. Giorgio, custode d'Alba regale, abbate di s. Pietro in Rosaccio, consigliere intimo di S. M. I. R. Apostolica, assistente al soglio pontificio ecc. ecc. ecc. Orazione del padre Valdani Barnabita ecc.*

Veniva il conte d'Edling seppellito nella chiesa di s. Filippo Neri in Lodi; sulla sua sepoltura fu posto l'epitafio seguente:

HIC JACET
RODULPH · IOSEPH · EX · COM · AB · EDLING
ARCHIEP · GORITIAE · ET · S. R. I. PRINCEPS
QUI
SINGULARIS · INNOCENTIAE · MORUM
RELIGIONIS · IN · DEUM
EFFUSAE · IN · PAUPERES · LIBERALITATIS
VARIISQUE · SEDIS · SUAE · CASIBUS
MAGNO · ANIMO · PERFERENDIS
APOST . CONSTANTIAE · ATQUE · INTEGRITATIS
EXIMIUM · POSTERIS · EXEMPLUM
IMITANDUM · RELIQUIT
VIXIT · ANNOS · LXXX · M. IV. D. VII
AN. AER. VULG. MDCCCIII

*Isolani conte Giovanni Ludovico Ettore *).*

La famiglia cospicua Isolani era originaria di Bologna e caduta in disgrazia del pontefice Clemente VII, privata nel 1532 de'suoi beni e costretta a spatriare, venne a stabilirsi principalmente nella Contea di Gorizia. *Pietro Ortensio Isolani* dottore in legge fu dall' anno 1578 al 1592 *assessore presso il Tribunale provinciale di Gorizia*, egli fece raccolta delle *leggi goriziane*, e le ridusse in forma corrispondente ai bisogni della Corte di giustizia di quei tempi. *Ercole Leone Isolani* sposava la nobile donzella *Clara Caterina Orzon* goriziana, e divenne da tale matrimonio padre di *Giovanni Marco barone Isolani*, che poi servì come tenente colonnello contro i Turchi sotto l' imperatore Rudolfo II specialmente nell'assedio di Gran l'anno 1595, ma che veniva poi fatto prigione dai Turchi nell' infelice assalto dato ad *Alba reale* nel maggio 1599 e nella quale prigionia egli vi moriva prima che spirasse quell'anno.

Suo figlio Giovanni Ludovico Ettore conte Isolani nasceva in Gorizia l'anno 1580 e passava per tempo alla milizia sotto la direzione del padre *Giovanni Marco*, prestando i suoi primi servigi contro i Turchi. Caduto l'anno 1603 in prigionia di questi, riusciva a liberarsi e giungeva in Transilvania. Servì indi, continuando

la sua carriera sotto Mattia e Ferdinando II con uguale zelo in Boemia, al Reno, e all'Elba. Divenne l'*Isolani* proprietario di un reggimento croato, servì nel 1630 sotto il comando del generale Savelli nella Pomerania e nel 1631 pugnava con distinzione presso *Lipsia*, cosicchè gli fu affidato da quel punto il comando in capodi tutti i *reggimenti croati*. Dopo molti fatti gloriosi seguiva il nostro *Isolani* nel 1634 con numeroso stuolo di Croati il re dei Romani nella campagna di Nordlingen. A ricompensa dei suoi meriti gli fu conferito il *Generalato* su tutti i Croati, e per sovrano diploma del 12 marzo 1635 conseguiva il titolo di *Conte* dell' impero. Comparsa importante e luminosa faceva il nostro *Isolani* nella guerra dei Paesi bassi coll'entrata nella Champagna, se non che i suoi *Croati* commisero degli eccessi di crudeltà bruciando da sessanta e più Terre e villaggi. Le armi imperiali pressochè sempre vittoriose in quest' anno 1636, ebbero però una sconfitta nel dì 26 ottobre, in cui i Francesi fra altro incendiarono il campo dei Croati che trovavansi all'assedio di *s. Jean de Laune*, e costrinsero l'armata imperiale a ritirarsi. Fu in questa ritirata affidata la retroguardia al figlio unico del nostro Giovanni Ludov. Ettore Isolani, di nome pure Ludovico, il quale pieno di coraggio personale, non volle passare il ponte sul Tille presso Spoy prima che fosse passato l' ultimo uomo della sua truppa, ma nel mentre esso quale *Orazio Cocle* eroicamente difendeva questo passaggio, fu steso morto da un colpo di spingarda, e fu seppellito in Spoy nella chiesa della Beata Vergine.

Giovanni Ludovico Ettore Isolani terminò poi i suoi giorni in Vienna nel mese di marzo 1640. Col suo testamento del 12 marzo 1640 lasciava a sua moglie l'usufrutto a vita della Signoria di *Trübuswinckel* posta nell' Austria, Viertel unter Wiener Wald, che aveva acquistata l' anno 1636; eredi poi della sua sostanza furono le sue due figlie *Anna Maria Elisabetta*, e *Regina*. Ebbe la prima per marito il conte *Cristoforo Albano di Saurau* da cui fu separata nel 1646, e questa lasciò col suo testamento 28 aprile 1648 la sua porzione paterna alla propria sorella che si trovava monaca nel convento di s. Giacomo delle canonichesse regolari di s. Agostino in Vienna, la quale nominata indi Badessa, donava al convento li 14 maggio 1653 la Signoria di *Trübuswinckel* nell'Austria, e quella più importante ancora di Aicha nella Boemia. Con la morte di queste due figlie venne ad estinguersi la linea cospicua degli Isolani di Gorizia. Vedasi l' art. Isolani nell' Allgem. Encycl. der Wissenschaften u. Künste p. 68, e nei *Fasti goriziani* del Coronini.

*Pacassi barone Nicolò *).*

Se il Morelli ha creduto degno qualche altro valente artista dei suoi elogi, non vediamo perchè dall' onore di questi dovesse restare escluso il nostro concittadino e celebre architetto *Nicolò Pacassi.* Terminati egli gli studî in patria, si recava verso la metà del secolo XVII a perfezionarsi a Vienna, ed ivi fu tanta la fama della sua abilità e dei suoi talenti, che presto meritossi da *Maria Teresa* il conferimento del titolo e del posto d'*ingegnere aulico*, a cui erano soggetti tutti gli uffici del genio civile della monarchia austriaca. Senza che ci perdiamo a raccontare i suoi meriti secondarî, qui faremo fra le opere di studio soltanto menzione della magnifica villeggiatura imperiale di *Schönbrunn*, opera che gli meritò il sovrano aggradimento, e nel 1769 il conferimento del titolo di Barone. (*Megerle Adelslex.*) Anche in patria volle il nostro *Pacassi* far spiccare i suoi talenti nell' erezione dei due palazzi, l' uno detto di s. Croce, ora della famiglia de Ritter, l' altro sulla piazza del Corno spettante alla famiglia dei conti d'Attems, e fece poi spiccare i suoi talenti anche nei disegni delle due fontane, l'una situata sulla piazza del *Traunich*, l' altra sulla piazza del *Corno*, la quale ultima fu fatta a proprie sue spese e porta incisa la memoria del suo autore. Lo Scematismo per Gorizia dell' anno 1775 ci mostra che allora era *Nicolò Pacassi* tuttavia possessore della Casa posta in fondo alla piazza del *Corno* dirimpetto alla suddetta fontana, la quale casa porta, come allora, ancora sempre il N. 156 tavolare. Il nostro Pacassi prima semplice cittadino, veniva nell'anno 1768 inscritto fra i patrizî.

NB. *Nell' almanacco Triestino del 1791 trovasi fatta menzione anche di un altro valente architetto goriziano, questo è* Giacomo Ventana. *Viene ivi detto che il porto di Trieste si riedificava dopo la guerra di Gradisca circa l'anno 1620 sotto la direzione dell'* architetto goriziano Giacomo Ventana *col superbo molo, lungo circa centoventi passi. Ci duole di non aver sul Ventana altre notizie che fossero bastanti per scrivere un articolo biografico.*

Ungrispach cavaliere Simone).*

Anche sull' estinta illustre famiglia degli *Ungrispach* trovasi scritto da noi un articolo per occasione dell' illustrazione di un suo sigillo, che veniva inserito nella *prima* decade di argomento archeologico e numismatico del sig. Schweitzer, pubblicata in Trieste nel 1851. Si è ivi fatto vedere che la famiglia degli Ungrispach era una dei quattro rami, in cui si divideva l'antichissima famiglia *della Torre*, chiamata a *Turri Goritiae*, per distinguerla dall'altra pure illustre famiglia della Torre di Milano, o di Valsassina, che più tardi dopo la proscrizione dei Visconti (1311) giungeva in Friuli.

Simone di Ungrispach spettava alla famiglia propriamente *a Turri Goritiae*, che Volfgango Lazio nell' opera sua *De gentium aliquot migrationibus* chiama *Domini a Turri* vom Thurn *ex agro goritiensi*, e al ramo degli *Ungrispach* aveva spettato come ce lo mostra il *de Rubeis* (Monum. col. 739) e come ce lo dice il *Capodagli*, Giacomo q.m Ottonello che fu vescovo di Concordia sino al 1306, e così pure suo fratello *Giovanni di Ungrispach*, che troviamo nell' elenco dei vescovi di Trieste dopo la morte di Brissa di Toppo, registrato l'anno 1299 sotto il nome di *Giovanni V*.

Se anche noi abbiamo motivo di supporre che il nostro *Simone di Ungrispach* fosse figlio di quel *Michele Hais di Ungrispach* che è menzionato dal Coronini nel suo Chronicon all' anno 1475, non possiamo tuttavia fidarci di asserirlo con certezza, nè la scarsità dei documenti di quei tempi ci permette di dire l'anno in cui nacque: certo si è però che nell'anno 1490 egli trovavasi già capitanio imp. di Trieste, nel qual governo egli rimaneva sino al 1498 parte sotto il regno di *Federico III*, e parte sotto quello di *Massimiliano I*. Consta dai documenti che malcontento Leonardo, ultimo conte di Gorizia delle vessazioni dei Veneziani, i quali a pretesto di assicurare il Friuli, occupavano il suo territorio all' *Isonzo*, si determinò per liberarsi, di cedere ancor vivente a *Massimiliano I* allora re dei Romani, a titolo di permuta, *Cormons*, *Belgrado*, *Castelnuovo e Codroipo* coi loro territorî. Avuta la veneta Repubblica sentore di tale permuta pose tutto in opera per sventarla, rimostrando ed asserendo essere i luoghi da Leonardo ceduti, feudi di provenienza patriarcale, quindi soggetti all' alto dominio della repubblica. Massimiliano non dava retta a quelle rimostranze che anzi per le ragioni dell' impero pretendeva

spettassero a lui i diritti di alto dominio anche sulla parte del Friuli che tenevasi dai Veneti; per prendere perciò possesso dei luoghi a lui ceduti dal conte di Gorizia, nominava in suo Luogotenente e Plenipotenziario *Federico duca di Sassonia* e questi vi delegava in commissario il nostro *Simone cavaliere di Ungrispach*, il quale dopo qualche ritardo, avvenuto come noi supponiamo appunto a causa di detto diplomatico carteggio, giunto a Cormons nel mese di maggio 1499, assumeva per conto di Massimiliano il governo di quella Terra e di tutti gli altri luoghi ceduti. Ciò tutto si dichiara e si conferma anche in un protocollo posteriore, tenuto ad perpetuam rei memoriam in Cormons li 7 settembre 1501, di cui fu da noi parlato alla p. 27 in queste nostre osservazioni, ed ove è detto che il *cavaliere Simone di Ungrispach, capitanio nel 1499, administrava prout de presenti (1501) administrat, justitiam et appellationem.* Durante la guerra austriaca nel Friuli del 1508 trovavasi il nostro cavaliere de Ungrispach al comando qual capitanio della Terra di Pordenone, come ce lo dice pure il Capodagli a pagine 626. „Fu", dice questi, „Simone di Ungrispach cavaliere di stupenda vivezza d' ingegno e „ d'invincibile prontezza di spirito: servì nelle guerre del suo tempo „ all'imperatore Massimiliano I con degne cariche, e furono dallo stesso „ sommamente stimate le sue virtù, perciocchè l' anno 1508 il dì „ 30 aprile si mosse a crearlo capitanio di Pordenone nella patria „ del Friuli, nella quale dignità, come anche nelle altre da esso „ puntualmente esercitate in servizio di quella Maestà, fe chiaramente „ constare di quale tempra e finezza fosse la sua prudenza e destrezza „ così nei civili, come in tutti gli altri politici maneggi".

Le minute di Girolamo Attems ci hanno conservata la memoria che nel dì 6 novembre 1507 il vicecapitano Erasmo di Dornberg conferiva in virtù di rescritto di Sua Maestà Massimiliano I e del regio Consiglio d' Innspruck, al magnifico e *generoso milite Simone cavaliere di Ungrispach* il possesso dei beni e della giurisdizione di Canale, e sotto li 9 febbrajo 1508 compariva il Notajo Luca Diemiter a dare relazione di avere immesso esso cavaliere nel fisico e corporale possesso di detti beni e giurisdizione. E poichè in quel tempo appunto era per incominciare la guerra contro i Veneti in Friuli, vi comparivano nello stesso giorno in casa del detto magnifico e prode militare *Simone di Ungrispach* come infeudato nuovo giurisdicente, i decani dei comuni di *Baisenza*, di *Descla*, di *Anicova*, d' *Idria* e molti vicini con essi, e dichiaravano a lui, essendovi presente anche il vicecapitano suddetto *Erasmo di Dornberg*, che intendevano di

prendere parte attiva in detta imminente guerra, e che erano disposti di stare nel bene e nel male alle condizioni medesime che si troverà il resto della Contea.

Ma giunto il nostro *Simone di Ungrispach* ad accrescere con tanti meriti lo splendore di sua famiglia, si fu appunto in lui che ebbe ad estinguersi la linea goriziana di quell'antico ed illustre Casato, essendo egli mancato a vivi nell' anno 1511 senza aver lasciata discendenza. Tutte le sue pingui sostanze le troviamo perciò passate dopo la di lui morte mediante Margherita di Ungrispach in Giorgio di Eck ch' era allora capitano della Contea di Gorizia, e fu da ciò che poi egli e la sua discendenza presero motivo di chiamarsi *Eck Signori di Ungrispach.*

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

DELLE OSSERVAZIONI ED AGGIUNTE

che si contengono in questo IV. Vol. *).

— —

———

*) *Nota.* Le pagine citate in questo *Indice* poste a sinistra, si riferiscono all' *opera del Morelli* contenuta nei tre premessi Volumi; quelle poste a destra, si riferiscono alle *osservazioni ed aggiunte* contenute in questo IV Volume.

Osservazioni ed aggiunte

sull' opera storica del Morelli nel Vol. I, Libro I.

Alla storia Vol. I, Libro II.

Osservazioni ed Aggiunte

sopra alcuni passi nel Vol. II. Libro III.

Alla storia Vol. II. libro IV.

Osservazioni ed Aggiunte

all' opera del Morelli nel Vol. III. libro V.

Alla storia Vol. III. libro VI.

Osservazioni ed Aggiunte

sopra gli elogi degli uomini illustri nel Vol. III. Lib. VII.